

## CRIMINE DI GUERRA

Le vittime portavano aiuti alle popolazioni colpite dai bombardamenti. Sono state prima sequestrate e poi giustiziate. Il racconto dei feriti riusciti a scappare. La Farnesina: «Un gravissimo atto di banditismo». L'Italia acquista «F-16» americani

# Tre italiani massacrati in Bosnia

## Assaltato convoglio umanitario, poi l'esecuzione. Due superstiti

Hanno fermato il convoglio degli aiuti umanitari, li hanno costretti a scendere e poi li hanno massacrati. Tre civili italiani sono stati trucidati in Bosnia e due altri sono stati feriti lungo la strada che da Novi Travnik porta a Gornji Vakuf. Gli aggressori indossavano la divisa dell'esercito bosniaco. Lo hanno riferito fonti dell'Onu. Gli italiani sopravvissuti: «Mentre cercavamo un rifugio i bosniaci ci miravano ai piedi».

NUCCIO CICONTE

Tre civili italiani sono stati uccisi sabato nella Bosnia centrale da uomini che indossavano la divisa dell'esercito bosniaco, forse combattenti della milizia musulmana. Lo hanno riferito ieri fonti militari delle Nazioni Unite. Nella stessa circostanza altri due italiani sono stati feriti alle gambe e sono stati ritrovati a Gornji Vakuf. Le vittime sarebbero l'imprenditore edile cremonese Fabio Moreni, 40 anni, il giornalista Guido Puletti, 40 anni, nato a Buenos Aires e residente a Brescia e Sergio Lana, 21 anni, di

Gussago (Brescia). I feriti sono Agostino Zanotti, 34 anni, di Roncadelle (Brescia) e Cristiano Penocchio, 29 anni, nato in Francia ma residente a Brescia. Secondo una prima ricostruzione una trentina di uomini armati e una donna hanno bloccato i veicoli sulla strada che collega Novi Travnik e Gornji Vakuf. Li hanno obbligati a scendere, si sono impossessati dei viveri poi li hanno giustiziati. La Farnesina: «Un grave atto di banditismo». Proprio ieri l'Italia ha ottenuto dagli Usa alcuni aerei «F-16».

A PAGINA 12



## Rivolta turca in Germania Resta in carcere il ragazzo accusato della strage

Forse un primo risultato nelle indagini sull'atroce attentato di Solingen, in cui sono morte due donne e tre bambine turche. La Procura generale di Karlsruhe ha emesso un ordine di cattura contro lo «skinhead» sedicente fermato domenica. Ma questo non ha frenato la paura e la rabbia della comunità turca: scontri tra dimostranti turchi e la polizia sono avvenuti a Solingen, sul luogo dove era avvenuto l'attentato incendiario. Si sono avute decine di feriti tra i manifestanti, 17 gli arresti. Bloccato nella notte l'aeroporto di Bonn/Colonia. L'opposizione rinnova le sue accuse al governo: «Trope concessioni ai neonazisti». Giovedì si svolgeranno i funerali delle vittime. Quasi certa l'assenza del cancelliere Kohl.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 13

## Il governatore Fazio ha proposto l'ingresso delle banche nelle imprese «Più lavoro ma salari bloccati» Ecco la ricetta della Banca d'Italia

### Le scelte da fare

VINCENZO VISCO

Nello scorcio degli anni Ottanta le carenze, in molti paesi, delle politiche di bilancio e dei redditi hanno fatto cadere sul governo della moneta un compito difficile e talora contraddittorio. Ciò ha inciso negativamente sul ciclo economico; si è tradotto in squilibri delle bilance dei pagamenti, movimenti speculativi di fondi e tensioni nei cambi; ha lasciato in eredità una struttura di tassi di interesse reali a lunga scadenza elevati, eccedenti la crescita attuale e prospettica delle economie. Questa fase, situata alla fine della relazione del governatore della Banca d'Italia, avrebbe potuto rappresentare uno spunto interessante di analisi critica sul decennio trascorso, e sulla necessità - certo non solo per l'Italia - di una modifica delle linee di politica economica seguite per molti anni, e che hanno lasciato sul terreno morti e feriti, disordini e incertezze, squilibri e conflitti. Purtroppo è rimasta una frase isolata, anche se importante, nel contesto di una relazione descrittiva e improntata ad una comprensibile continuità.

Compito dei banchieri centrali non è quello di indirizzare l'economia e la politica economica, bensì quello di vigilare sulla stabilità dei prezzi e dei cambi e di assicurare il corretto finanziamento dell'economia. Se la conduzione della finanza pubblica produce disavanzi abnormi, è dovere della Banca centrale evitare che essi si traducano in spinte inflazionistiche; se i governi sottoscrivono trattati internazionali improntati a criteri di «convergenza» con altre economie, la Banca centrale non può che prenderne atto; se il presidente del Consiglio afferma che la stabilità del cambio è il pilastro su cui poggia la politica economica del governo è, inevitabile che la Banca centrale si addeghi anche fino a bruciare le riserve del paese... Tuttavia è proprio su queste questioni che oggi sarebbe opportuno cominciare a discutere in

Italia, senza che questo provochi allentamenti nella politica di rigore o lassismi del tutto fuori luogo. Del resto Fazio ha riconosciuto che le politiche di contenimento salariale hanno fortemente contribuito alla stabilità dei prezzi nell'ultimo anno, e ha correttamente indicato nella politica dei redditi la via da seguire per il futuro. Ma se l'inflazione viene controllata mediante la politica dei redditi, a che servono i tassi di interesse abnormi cui siamo stati abituati negli ultimi anni? O si usa uno strumento o l'altro, altrimenti avremo, insieme, un mondo di bassi salariali, di disoccupazione crescente e di deindustrializzazione progressiva. Ancora, se è giusto evitare dinamiche dei redditi di lavoro incompatibili con la stabilità economica, per quale motivo non si dovrebbero riportare a dimensioni accettabili i profitti dei settori protetti, i guadagni degli appaltatori di pubblici servizi e di pubblici commesse, e quelli dei percettori di rendite finanziarie?

La maggiore novità della relazione consiste sicuramente nel via libera all'assunzione di partecipazioni nelle imprese da parte delle banche, e nelle proposte di ristrutturazione e consolidamento dei deboli delle stesse imprese. Si tratta di una strada obbligata, pena il collasso del sistema industriale italiano, pubblico e privato. Già altre volte ciò è accaduto, sia pure in forme diverse da quanto oggi ipotizzato; vi è da augurarsi che il nuovo approccio non si traduca, come per il passato, in un danno per il mercato e per investitori privati. Il nuovo governatore ha reso omaggio all'opera del suo predecessore. Ci associamo volentieri a queste valutazioni. Auguriamo a Fazio di poter acquisire, nel tempo, eguale autorevolezza e prestigio, derivanti soprattutto - è bene ricordarlo - da un rigore intellettuale e morale e da una indipendenza di giudizio del tutto fuori del comune.

RICCARDO LIGUORI ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Gabbie salariali per creare lavoro e tenere a freno l'inflazione: banche nelle imprese non finanziano per passare al vaglio del mercato e impedire che le privatizzazioni rafforzino il capitalismo delle grandi famiglie, accelerazione del riequilibrio dei conti pubblici: ecco le condizioni per la ripresa dettate dal neogovernatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nelle sue «considerazioni finali». Non basta aver svalutato la lira. Il governatore propone una strategia di regolazione sociale in

salsa franco-tedesca. Nuovo a scorcioite pericolose sul debito pubblico: i risparmiatori vanno tutelati. Esplicita sintonia con Ciampi, ma a Fazio non piace il trattato di Maastricht. Netto il giudizio su Tangentopoli, «una tassa impropria la cui gravità lascia sgomento». Per ora l'Italia resta fuori dallo Sme. In vista nuove stangate fiscali. Immediata la reazione dei sindacati sulla differenziazione geografica delle retribuzioni, la Confindustria gela.

ALLE PAGINE 3 e 4

## Ascoltato come testimone per lo scandalo frequenze-tv Berlusconi dai giudici E poi attacca Raitre

ALESSANDRA BADEL STEFANO BOLDRINI



Silvio Berlusconi

ROMA. Silvio Berlusconi è stato ascoltato ieri sera come testimone dai giudici romani che indagano sulle «tangenti dell'etere». In serata il Cavaliere ha telefonato al «Processo del lunedì» invece contro la trasmissione, il suo conduttore e la Rai: «Siete professionisti della mistificazione, siete i nipotini di Stalin». Gli inquirenti hanno anche rimandato in carcere con l'accusa di concussione Davide Giacalone, collaboratore dell'ex ministro Mammì e Giuseppe Lo Moro, segretario dell'ex direttore generale dell'azienda dei teleo-

ni, Giuseppe Parrella. Giacalone è accusato di aver intascato una tangente da 1 miliardo e 200 milioni. Lo Moro di aver incassato dall'87, 200 milioni annui di mazzette. Già la scorsa settimana, dopo i racconti di Parrella sull'«affare frequenze», pieni di particolari sui soldi versati ai partiti per condizionare le sorti dei principali network televisivi, si era parlato di una possibile convocazione dei responsabili Fininvest e delle altre televisioni. A Milano Paolo Berlusconi è stato rinviato a giudizio per le tangenti sulle discariche.

A PAGINA 10

### Barbera Cara Dc, ora scegli

F. INWINKL A PAGINA 5

### Sartori Non servono papocchi

G. BOSETTI A PAGINA 5

## Apertura di Mario Segni: «Dico sì al doppio turno»

Mario Segni ha deciso, si schiera per una riforma elettorale a doppio turno. Giudica inaccettabile la proposta di Mattarella che «è tesa al salvataggio dei vecchi partiti». «Io vedo un doppio turno con un ballottaggio tra i primi due candidati - spiega in un'intervista all'Unità - Mi sembra l'ipotesi più seria e rigorosa». Il leader referendario critica il governo Ciampi per il ritardo nel presentare un suo disegno di legge per la riforma elettorale. Oggi intanto alla commissione Affari costituzionali della Camera si vota per decidere se adottare la proposta Mattarella come testo base.

RAFFAELE CAPITANI A PAGINA 5



È un po' maramaldesco dire che uno sport è cretino proprio il giorno dopo che questo sport ha provocato due morti. Ciò non toglie che l'off-shore sia uno sport cretino. È cretino (mi permetto di affermarlo con una convezione insolita per questi tempi di dubbi) qualunque attività umana che, oggi, non riconosca l'urgenza di darsi un limite. Questi scorgioni dei mari, con i loro mostruosi motori che divorano carburante a ettolitri, affettando tnglie e cefali e sottraendoli così al loro mare e alle nostre peschiere (benedico entrambi), costituiscono un lampante esempio di passatempo smodato, fracassone, inquinante, invadente e dunque cretino. Come i camion-astronave che arano l'Africa durante la Parigi-Dakar, non possono neppure nascondersi dietro la foglia di fico del progresso tecnologico. Servono solo per soddisfare l'ingombrante desiderio di divertimento di alcuni maniaci e la dilagante offensiva degli sponsor. In qualche caso, come si è visto, servono anche ad accoppiare i giudici di gara, ma non credo che questo rientri nelle prove a discusso. I ricchi hanno tutto il diritto di divertirsi in maniera costosa. A patto che i costi siano solo loro.

MICHELE SERRA

## Ministro bocciato all'esame di guida

Il ministro dei Trasporti Raffaele Costa, da poco eletto segretario del Pli, è un simpaticone, che ama (riamato) i mass media. Il Costa, infatti, pur essendo da anni in Parlamento e avendo fatto anche il sottosegretario prima di approdare a un ministero, gioca spesso a fare la parte del «cittadino qualunque» o del «difensore civico», come dichiara fin dal titolo la rubrica che settimanalmente tiene per l'«Europeo».

Questo volta il ministro ha coinvolto nel suo gioco anche i 54 membri delle commissioni «Trasporti della Camera e del Senato e li ha portati tutti ad affrontare i 30 quiz di «teoria» che sono stati introdotti nel

nuovo codice nell'esame per la patente. Risultato: Costa (che pure la patente ce l'ha) non ha superato l'esame, dando 8 risposte sbagliate (il doppio di quelle consentite per superare l'esame). Le agenzie non dicono nulla dell'esito degli altri 54 candidati, ma il ministro fa sapere che, avendo ora provato di persona, «condanna le insistenti doglianze dei giovani che, pur segnalando al ministero di aver imparato a guidare, si lamentano di non aver superato la prova teorica per la sua astrusità».

ROCCO DI BLASI

Costo Costa è un ministro sicuramente da ammirare. Sa calarsi nei panni del comune cittadino come nessuno. Qualche mese fa (ricordate?) era

instancabile, a girare per le Usl e gli ospedali e (udite, udite) scoprì che nelle Unità sanitarie c'erano file e disfunzioni mostruose e negli ospedali non tutto funzionava per il verso giusto. Il ministro, in tanto fervore di opere, riuscì anche a trovare qualche ospedale psichiatrico dove (incredibile a dirsi) i malati venivano maltrattati. Insomma stava dando ottimi risultati, come già aveva fatto in gioventù quando aveva scoperto e documentato fotograficamente una notizia assolutamente impreveduta e sconveniente e cioè che qualche dipendente dei ministeri romani usava interrompere l'intenso lavoro ministeriale per andare a bersi un caffè o un cappuccino, facendo quattro chiacchiere

## Scarcerato Greganti «In prigione ci sono molti altri innocenti»



A PAGINA 10

Un collaboratore di Gorbaciov analizza la situazione in vista del varo della Costituzione russa «Lo spazio che resta tra nuovo zarismo e guerra civile è ormai molto stretto: solo i centristi possono salvare la nazione»

Mosca verso un'altra dittatura?

GEORGYJ SHAKHNAZAROV

Se, usando verità e menzogne, si riuscirà a far passare il progetto di Costituzione così com'è stato formulato, dovremo metterci definitivamente una croce sulla trasformazione democratica della società, visto che l'elemento ispiratore essenziale della nuova Costituzione non è né quello dei diritti dell'uomo, benché questi siano fissati in maniera completa e circostanziata, né la costituzione federativa dello Stato, anche se di questo si parla molto, bensì l'enorme concentrazione del potere.

Con la nuova Costituzione il presidente della Russia aspira ad avere poteri pari alla somma dei poteri di cui godevano l'imperatore di tutte le Russie e il segretario generale del Comitato centrale dell'Urss, qualcosa di simile ad un sovrano con diritto divino sull'anima e il corpo dei suoi sudditi.

Spetterà al Consiglio della federazione nominare il capo del governo sulla base delle proposte presentate dal presidente. Questa è una procedura assolutamente normale, ma i compilatori del progetto di Costituzione hanno avuto l'impressione che non fosse sufficiente e quindi hanno aggiunto una postilla: nel caso in cui il governo dia le dimissioni, il Consiglio della federazione può respingerle o accettarle di nuovo solo previo consenso del presidente. Anche questa impostazione però è sembrata insufficiente e quindi si è arrivati a stabilire che, qualora il Consiglio della federazione decidesse di respingere le dimissioni, il presidente avrebbe comunque il diritto di mandare a casa il governo e senza bisogno di consultare il Parlamento.

Gli autori del progetto sono stati molto attenti a non legare le mani al presidente nella nomina e nella rimozione dall'incarico dei ministri federali e dei dirigenti degli enti statali compreso il presidente della banca di Stato. A meno che non si voglia considerare vincolo l'obbligo di fare queste nomine dopo la consultazione con il Consiglio della federazione.

Su indicazione del presidente vengono nominati i giudici della Corte costituzionale, del Tribunale supremo e superiore di arbitrato, i giudici federali delle supreme istanze giudiziarie nonché il procuratore generale. Per farla breve, tutto il terzo potere, quello giudiziario, è in tasca al capo dello Stato.

Gli autori del progetto hanno con molta cura cacciato in un'altra tasca del presidente lo stesso Parlamento, garantendogli il diritto di sciogliere l'Assemblea federale, qualora questa... non adotti la decisione necessaria in conformità all'articolo 106 della presente Costituzione relativa alla formazione del governo della federazione russa e in tutti quei casi in cui la crisi del potere statale non possa essere risolta con l'adozione delle procedure previste dalla presente Costituzione. Il suddetto articolo 106

precisa i casi in cui il presidente ha il diritto di sciogliere il Parlamento: qualora quest'ultimo si ostini a non accettare la candidatura del capo del governo avanzata dal presidente gli viene benevolmente concessa una settimana di riflessione; se il Consiglio della federazione dovesse restare sulle proprie posizioni, verrebbe concesso a tutta l'Assemblea federale un mese di tempo per esaminare la candidatura dopo di che, nel caso in cui anche quest'ultima non volesse capire la necessità di approvare il candidato presidenziale, si direbbe loro: signori, fate fagotto e tornatene a casa.

Gli autori del progetto si sono dati da fare affinché, Dio ce ne scampi, il presidente non debba mai avere un nemico personale. In primo luogo hanno eliminato la carica di vicepresidente dal che risulta evidente che la Costituzione è stata fatta su misura non solo di Boris Nikolaevich, ma anche di Aleksandr Vladimirovich (Rubtsov, ndr). Da quanto segue si evince che è studiata a misura anche di Ruslan Imranovich (Khasbulatov, ndr): si stabilisce infatti che i presidenti dei rami del Parlamento «dirigono le assemblee delle rispettive camere e stabiliscono il loro ordine interno», devono cioè eseguire compiti più o meno di cancelliere, simili a quelli di un capoclasse senza immischiarsi nelle questioni di «alta politica».

Il presidente non ha troppi vincoli neanche per quanto riguarda l'introduzione del regime di emergenza. Egli infatti ha il diritto di dichiarare lo stato di emergenza, «previa immediata comunicazione all'Assemblea federale». Qui non si mette neanche in dubbio il fatto che quest'ultima potrebbe non essere d'accordo con il presidente, in quanto la Costituzione non dice nulla a proposito di una tale eventualità.

Qualche storico intelligente ha definito la struttura politica della Russia prerivoluzionaria come una forma di assolutismo che aveva come unica limitazione lo zaricidio. Il mandato del presidente della federazione russa decade solo in caso di dimissioni, di impossibilità di esercitare i poteri conferitigli, di destituzione dall'incarico o in caso di morte. Non vogliamo ironizzare su quest'ultima formulazione in quanto il nostro presidente, con la modestia che lo contraddistingue, è in tasca al capo dello Stato.

«Il presidente aspira ad avere poteri pari alla somma dei poteri dell'imperatore di tutte le Russie e del segretario del Pcus»

tadistingue, ha già riconosciuto il fatto che il Signore potrebbe sollevarlo dal suo incarico, ma per quanto riguarda la destituzione, questa può essere decisa solo dal Consiglio della federazione, sulla base di accuse avanzate dalla Duma di Stato e ratificate dalla risoluzione dell'istanza giudiziaria superiore che, come ricorderete, è nominata



Boris Filtsin tra la gente in una strada di Mosca. Qualcuno lo accusa di puntare ad una nuova forma di dittatura

da null'altri che dallo stesso presidente. Ecco quindi davanti ad una struttura elaborata con grande astuzia. Il presidente può dormire sonni tranquilli: nessun nemico riuscirà a scalarlo dalla sua poltrona.

Si sta tentando di instaurare, in maniera legale, nel nostro paese la dittatura di un singolo. In questo modo due temi generali che avrebbero dovuto dare alla Costituzione un carattere fortemente innovativo e spianare la strada alla formazione nel nostro paese di un moderno Stato di diritto perdono ogni significato e hanno, anzi, un forte sapore di ipocrisia.

Si tratta, in primo luogo, del capitolo intitolato «I diritti dell'uomo»: in questa parte troviamo molte belle parole e ardenti affermazioni che arrivano fino alla formulazione del veto sulla limitazione dei diritti e della libertà della personalità. Ma di quali diritti e di quali libertà si può parlare in uno Stato consegnato interamente ad una singola persona anche se eletta da tutto il popolo e do-

tata delle migliori qualità morali.

È abbastanza chiaro che l'autocrazia è incompatibile con il principio di una struttura federale dello Stato. Si possono firmare decine di accordi in merito, definire in modo minuziosamente scrupoloso i diritti e gli obblighi di ciascuno, ma qualsiasi cosa si faccia il potere di Mosca sarà assoluto così come previsto dalla Costituzione e allora bisognerà dire addio alla federazione che rimarrà come una foglia di fico a coprire uno Stato ultracentralizzato, piegato da un pugno di ferro; oppure potrà accadere che le Repubbliche e Regioni più ostinate non permettano ad un potente signore di attaccarle al gioco e ci troveremo ad avere non una federazione, ma una sorta di copia russa della Csi. Temo che la situazione vada in questa direzione in quanto non si intravede un sistema per imporre al paese questa Costituzione senza capitolare davanti alle pretese secessioniste più estremiste.

A che scopo è stato necessario consegnare un potere illimitato? Si dice: per realizzare le riforme. Ma di quali riforme andate ancora parlando? La terra è già prometta priva-

ta. Il processo di privatizzazione è in piena attuazione, si diffonde nella società. Ad eccezione dei gruppi attivi dei radicali di destra e di sinistra, la società segue, come incantata, le manovre del potere, senza rendersi conto che la si vuole portare di nuovo su una strada sbagliata. Mentre il gruppo dirigente capeggiato dal presidente la trascina nella dittatura, vuole metterla definitivamente sotto i piedi, l'opposizione umiliata e im-

potente non ha ancora assorbito in tutto il suo spessore i principi democratici. Senza grandi difficoltà potrebbe sprofondare nella situazione preesistente, il che significherebbe che tra qualche tempo saremmo di nuovo costretti, con la forza e forse anche col sangue, ad estirparla e ripercorrere un'altra volta quel cammino che abbiamo già percorso con tanta fatica e tanti sacrifici negli ultimi anni.

«Se il 51% della popolazione imporrà la "propria" legge fondamentale al 49%, è chiaro anche a un bimbo che non ne uscirà nulla di buono»

Quello che oggi preoccupa più di tutto è l'apatia che si diffonde nella società. Ad eccezione dei gruppi attivi dei radicali di destra e di sinistra, la società segue, come incantata, le manovre del potere, senza rendersi conto che la si vuole portare di nuovo su una strada sbagliata. Mentre il gruppo dirigente capeggiato dal presidente la trascina nella dittatura, vuole metterla definitivamente sotto i piedi, l'opposizione umiliata e im-

potente non ha ancora assorbito in tutto il suo spessore i principi democratici. Senza grandi difficoltà potrebbe sprofondare nella situazione preesistente, il che significherebbe che tra qualche tempo saremmo di nuovo costretti, con la forza e forse anche col sangue, ad estirparla e ripercorrere un'altra volta quel cammino che abbiamo già percorso con tanta fatica e tanti sacrifici negli ultimi anni.

«Se il 51% della popolazione imporrà la "propria" legge fondamentale al 49%, è chiaro anche a un bimbo che non ne uscirà nulla di buono»

Traduzione: Marina Boltazzi

Attenti, poli-tici Se sbagliate la riforma elettorale...

GIANFRANCO PASQUINO

Politologi (sic, come leggo nel faccia-a-faccia de «l'Unità», pronuncia, con malcelato dis gusto e, immagino, con espressione martoriata, Martinazzoli. Fino a pochissimi anni fa, quei pochi che ponevano una buona riforma elettorale fra le riforme prioritarie e essenziali erano chiamati, con eguale disprezzo, ingegneri elettorali. Questa categoria di operatori, naturalmente inferiori ai politici, non riesce a comprendere, secondo Martinazzoli e altri, che è la politica a costruire e che la riforma elettorale in particolare è un dettaglio. Invece, no. Il fatto è che alcuni politologi capiscono benissimo e, proprio per questo, criticano le proposte dei politici. Chi non vuole una legge elettorale che conduca alla creazione di due poli, flessibili, articolati, mutevoli quanto si voglia, ma unicamente due, semplicemente non vuole l'alternanza. È già stato detto e scritto, anche da insospettabili studiosi stranieri (il politologo Du-verger) e da altrettanto insospettabili giornalisti stranieri (la corrispondente dell'«Economist», Tana de Zulueta), che il turno unico non spinge verso la creazione di due coalizioni e quindi rende se non impossibile, molto difficile l'alternanza. Questo effetto è, invece, reso molto probabile da un sistema a doppio turno purché sia accompagnato dal ballottaggio e non dal passaggio al secondo turno di molti candidati. Martinazzoli e altri farebbero meglio a dire chiaramente, a dichiarare che vogliono il turno unico perché offre qualche garanzia in questo momento in Italia di bloccare ancora il sistema politico al centro, e basta.

Ciò che peraltro risulta molto poco accettabile della proposta di Mattarella, come è stata riportata sui giornali, sono sia l'entità del recupero proporzionale che le modalità della sua assegnazione. Trenta per cento di recupero è oltre quello che è stato deciso dagli elettori, alla faccia del loro pronunciamento referendario e persino del suo non indispensabile recepimento sotto forma di legge fotocopia, che comunque segnalava una soglia invalicabile: il 25 per cento. Se recupero proporzionale ha da esservi, senza mai eccedere il 25 per cento, bisogna che avvenga in un ambito ristretto che contenga un numero limitato, all'incirca una ventina, di collegi uninominali.

Infatti, sarà bene ricordare che uno degli slogan referendari, che riflettevano esattamente la proposta, era che l'elettore avrebbe potuto finalmente votare per il suo candidato. Se i voti non utilizzati per eleggere candidati nei vari collegi uninominali vengono ammassati in un grande pool per poi servire ad eleggere parlamentari da una lista nazionale preparata dai segretari di partito, senza possibilità di influenza da parte degli elettori nello stabilire la graduatoria, le conseguenze sarebbero gravissime. Infatti, il 25 o 30 per cento degli eletti non avranno passato nessun test elettorale: altro che nuovi notabili! Non soltanto non saranno nuovi poiché è presumibile che in queste liste verranno immessi gli improntabili nelle circoscrizioni uninominali, vale a dire gli inquisiti e tutte le vecchie facce della nomenclatura uscente. Non saranno neppure notabili: infatti, proprio perché vogliono farsi notare il meno possibile si nascondono in listoni che, alla Camera dei deputati, conterebbero da centocinquanta e centotrenta nomi.

Un recupero di questo genere, con queste modalità è proprio il recupero del passato. Pertanto, è da respingere nettamente come contrario all'esito referendario e come impedimento ad un ricambio del personale politico. Altra cosa è un premio di coalizione, di entità variabile, su una lista che contenga in maniera visibile i ministri, come credo proponga Barbera, e sulla quale l'elettorato viene chiamato esplicitamente a votare. Ma si potrà escludere candidati conterranei, poraneamente in quella lista e nei collegi uninominali? Come si intuisce, questi dettagli tecnici, sui quali si «affaticano» i politici e che vengono illuminati dai politologi, hanno conseguenze molto significative sull'intero sistema politico italiano. Debbono essere valutati non con le uniche argomentazioni che i politici sembrano prediligere: a chi giova? ma con le uniche argomentazioni che dovrebbero valere in un regime democratico che cerca di autoriformarsi: giova al sistema politico, giova alla democrazia italiana? Così com'è la proposta Mattarella limita il ricambio del personale politico, riduce drasticamente il potere di scelta dell'elettore rinvia sine die la possibilità dell'alternanza. A questo punto della transizione, una riforma elettorale mal concepita rischia di essere la madre di tutte le sconfitte.

«Se il 51% della popolazione imporrà la "propria" legge fondamentale al 49%, è chiaro anche a un bimbo che non ne uscirà nulla di buono»

Traduzione: Marina Boltazzi

Oggi vi racconto di una strana domenica

ENRICO VAIME

Che strana domenica televisiva, l'ultima. Indecifrabile e quasi stregata, collocata in un tempo di difficile identificazione. Che anno era quello di domenica scorsa? Italia 1 nel primo pomeriggio ci informa della fuga di Mario Chiesa. È il 1992? No. Il Mario Chiesa in fuga è un corridore ciclista: lo riprendono dopo una sessantina di chilometri, dice De Zan. Ma non Adriano, il figlio Davide. Quindi il nipote dei De Zan delle opere negli anni 30-40. Intanto sul traguardo del Giro c'è la volata fra Baffi (ma non Prierio, Adriano) e Leoni (non Adolfo, Endrio addirittura). Quindi non siamo negli anni 50. Sono cose di oggi, anche se vediamo sul teleschermo Luciano Pezzi e Gino Bartali: il grande gregario e il grande campione trionfatore di tante corse importanti. L'atleta che, con la sua vittoria al Tour del '48, impedì - dicono gli storici più faciloni - una rivoluzione. Il 14 luglio di quell'anno

c'era stato l'attentato a Togliatti e Scelba temeva dei disordini. Ginetaccio vinse due giorni dopo la Cannes-Briançon (colli dei Vars e dell'Inferno). La maglia gialla, sostegno ineffabilmente molti cronisti, distrasse l'opinione pubblica progressista italiana. De Gasperi telefonò le sue congratulazioni. L'ordine non viene turbato, l'attentato Palante ha una condanna mite ed esce di galera cinque anni dopo: lo assumono alla Foreale. Insomma la rivoluzione non scoppia. Ma Bartali, siamo seri, non c'entrava. Togliatti, ferito alla nuca, al costato e al polmone sinistro, disse a O'ronzio, prima di essere operato dal professor Valdolini: «Non perdetevi la testa». Successo così.

Storie di un tempo lontano che però si ripropongono non solo col riciclaggio di tante facce e tanti nomi, ma anche col linguaggio dei telexonisti anch'esso così poco coerente e pervaso da una immobile concezione temporale: questi sono ancora frasi come «una manciata di secondi», «purtroppo il tempo a nostra disposizione è terminato». Dicono, figurarsi, «un attimino». Ma anche sulle altre reti avvenivano cose che rendevano difficile la definizione del tempo: su canale 5 Mike prensetta impetrito ancora bambini prodigio. Che anno è? È il 1991: si tratta di una replica di Bravo, bravissimo prima edizione. Vendite innocenti sfruttati per intenerire gli adulti, alcuni spontanei e ancora non corrotti dallo star system, altri già colpiti dall'esibizionismo che ne farà dei divi della Tv prossima ventura. Alle 16 e 30 il patato professionismo di Massimo De Luca ci presenta le ultime battute del campionato in Domenica sta-

dio, programma sponsorizzato da una pasticceria alla menta: quella dello slogan «Io ce l'ho profumato» con la chiosa ammiccante «L'alito. Che avevi capito?». Con lui, Liedholm e Schenklinger (che anno è?) a ricordarci i bei tempi di quando il Milan era la squadra cittadina, quella popolare, seguita da un pubblico semplice e generoso che non sapeva ancora muoversi coreograficamente in eleganti «ole», ma palpitava per i diavoli che si preoccupavano soprattutto di giocare bene piuttosto che di vincere sempre e comunque. Tifosi un po' naïf che chiamavano Fogli, per la precisione dei suoi assist, l'ingegnere e Schnellinger, resistente e dal nome complicato, era per loro Volkswagen.

Su Raiuno intanto trasmettevano Per chi suona la campana, un film del '43 dal romanzo di Hemingway con Gary Co-



Giovanni Trapattoni

Non potendo fare di noi degli umili, Dio fa di noi degli umiliati. Julien Green

Advertisement for 'l'Unità' newspaper. It includes the title 'l'Unità', the director Walter Veltroni, and a list of staff members including Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, and Direttore generale Amato Mattia. It also provides contact information for the editorial office and printing details.

# L'allarme di Fazio



Il governatore Fazio propone un patto fra Stato, imprese e sindacati. La lira resta fuori dallo Sme. Prudenza sui tassi. Critica al capitalismo delle grandi famiglie Tangenti: «Tassazione impropria la cui gravità sgomenta»

Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e, più sotto, una panoramica della sala che ieri ha ospitato i lavori dell'assemblea annuale della banca centrale. In basso il ministro del Tesoro Piero Barucci

# Bankitalia chiede: «Creiamo lavoro»

## La ricetta? Nuove «gabbie salariali» e banche nelle industrie

Economia bloccata, disoccupazione dilagante. Il governatore Antonio Fazio propone un patto stato-imprese-sindacati: banche nel capitale delle industrie, «gabbie salariali», riduzione accelerata del deficit, nuove stangate fiscali. Per i tassi la prima mossa non sarà di Bankitalia. Sintonia con Ciampi. Critica al capitalismo italiano. Tangentopoli: «Tassazione impropria di una gravità che sgomenta».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sfilano i potenti dell'economia e delle banche, uomini politici che non hanno responsabilità di governo, economisti. C'è Romiti e non c'è De Benedetti in Francia per lavoro, c'è La Malfa e non c'è Pesenti. Ma non c'è neppure Agnelli sul quale i giudici di Tangentopoli non stanno indagando. Il mistero sull'invito agli inquisiti è svelato: Bankitalia non si sostituisce ai tribunali. Arrivato a pagine 29 (su 31) il governatore parla esplicitamente di «corruzione diffusa nei rapporti tra imprese e sfera pubblica». Non di concussione. Parla di «tassazione impropria e di «distorsione nell'allocatione delle risorse» che si stanno rivelando di «una gravità che sgomenta». C'è un'atmosfera un po' più cupa del solito. Il governatore ha toni preoccupati, ma per la «prova del fuoco» sceglie di volare basso. A Palazzo Chigi non c'è più il «nemico» (un nemico sui generis, naturalmente), c'è Ciampi. E Fazio insiste sulla continuità. Ma il suo approccio è diverso da quello del suo predecessore e l'Italia di Fazio è diversa da quella di Ciampi governatore: perché Ciampi guida un governo di professori e non di uomini alla Cirino Pomicino; perché la sconfitta valutaria brucia ancora, perché l'economia italiana si trova in un vicolo semiciclico. Fazio non ha fruste da impugnare, ma ha prudenza da dichiarare, rassicurazioni da reiterare circa i sospetti di essere accomodanti sul disavanzo pubblico o sui controlli valutari. Maastricht non gli piace e lo si capisce subito perché non insiste sul tallone della convergenza. Il neo-governatore, assereisce: «L'obiettivo dello sviluppo e del benessere delle nazioni costituisce il fine ultimo, la ragione d'essere, della collaborazione e dell'integrazione secondo lo spirito originario del trattato di Roma». Non del trattato di Maastricht, si noti. Ancora: «La misura ultima dello sviluppo economico e civile sarà costituita dall'aumento dell'occupazione». E clintonianamente: lo stato deve promuovere investimenti in infrastrutture. E la moneta? Fazio riequilibra subito: «Evitare il riaccendersi dell'inflazione è l'obiettivo primario della banca centrale a fianco delle politiche di bilancio e dei redditi affidate al governo e alle parti sociali».

sumi delle famiglie diminuiscono, gli investimenti caleranno più dell'anno scorso e l'unica nota allegra arriva dagli effetti della svalutazione. La stabilità. È stata garantita dal deprezzamento della lira. «Opportunità che l'economia e la politica economica dovranno cogliere». Dunque, non è vicino il rientro dello Sme. Ma bisogna stare attenti: «l'uscita dagli accordi di cambio non può tradursi in fluttuazioni ampie e protratte nel tempo perché innalzano i costi delle transazioni con l'estero, trasmettono instabilità al mercato finanziario, aumentano i rischi insiti nelle scelte di investimento». Manca la fiducia nei mercati per rientrare nello Sme e la fiducia tornerà solo se saranno attuati i programmi di riequilibrio dei conti pubblici, se saranno rimosse le pratiche di Tangentopoli e se saranno realizzati «nuovi assetti politico-istituzionali, nuove forme di rappresentanza dei cittadini nel Parlamento che daranno un contributo determinante al controllo quantitativo della spesa, al suo miglioramento qualitativo, alla razionalizzazione delle entrate, la riforma della politica e condizione della riforma dell'economia. E, intanto, tenere a freno l'inflazione».

**Precetto n. 1.** Entro entro il triennio va invertito l'andamento del rapporto debito pubblico e prodotto lordo e il conseguimento di avanzi primari crescenti dovrà proseguire fino all'eliminazione del disavanzo corrente. Non alle «facili formule», alle scorciatoie pericolose, ingiuste e impraticabili come la manovra forzata sul possesso dei titoli. Fazio è prudente sui risultati delle manovre finanziarie decise e previste, ma lo sostiene apertamente: «È stata avviata una correzione fondamentale della finanza pubblica, si dovranno cogliere gli obiettivi quantitativi definiti». Lo spazio per ridurre i tassi di interesse può nascere solo da qui, se governo e parlamento fanno il loro mestiere. O se la Bundesbank si concederà con più coraggio.

**Precetto n. 2.** Non basta la lottocopia dell'accordo di luglio. «Il contenimento delle retribuzioni nel settore privato va confermato; condurrà ad un arresto del deterioramento delle condizioni dell'occupazione e, in seguito, ad un suo miglioramento». La parola d'ordine è «flessibilità» nell'impiego e nel costo del lavoro anche in relazione alle aree geografiche, gabbie salariali per difendere l'occupazione, cioè svantaggio immediato per un vantaggio promesso. Due tempi: anche per il fisco: consolidamento della pressione fiscale, che per effetto della recessione e dell'esaurimento degli effetti della *tax-tantum* significa più imposte, contro recupero dell'evasione e dell'eusione.

**Precetto n. 3.** La Banca d'Italia proporrà una normativa affinché le banche assumano partecipazioni in imprese non finanziarie perché attraverso le privatizzazioni si realizzino «assetti proprietari stabili e aperti al ricambio sottoposti al vaglio effettivo degli investitori». Ciò presuppone la privatizzazione delle banche pubbliche (non citata nelle considerazioni finali), lo stop ai sussidi, trattamenti fiscali differenziati. Ecco la critica di Fazio al capitalismo di poche grandi famiglie cementate da Mediocredito, un capitalismo chiuso, sostenuto dallo stato che ha acquisito imprese private non profittevoli, agevolato il consolidamento dei debiti. Un capitalismo il cui capitale «non circola nel mercato, sfugge alla



## E nelle aziende di credito una flessione del 25% Imprese, utili a picco Nel 1992 meno 32%

ROMA. Crollo degli utili, meno soldi da redistribuire fra i lavoratori, meno risorse per gli investimenti futuri. È il quadro fosco della recessione quello che emerge dalle fredde cifre della relazione annuale della Banca d'Italia, con una crisi della domanda a cui si unisce quella valutaria. E con una pesante ipoteca sull'occupazione, peraltro già ampiamente colpita. Per il secondo anno consecutivo, gli utili delle imprese quotate in Borsa si sono ulteriormente ridotti: sulla base di un campione rappresentativo del 70% della capitalizzazione di Borsa la diminuzione degli utili è stata del 32%, rispetto ad una riduzione del 22% nel '91. Un pochino meglio è andata per le aziende di credito, che comunque accusano una flessione dell'utile netto pari a circa il 25%. L'istantanea scattata dalla Relazione annuale della Banca d'Italia sottolinea la fase difficile che sta attraversando il sistema creditizio, anche se attribuisce la responsabilità dei risultati economici del '92 a «elementi eccezionali, ma temporanei». La flessione dell'utile netto, che nel '91 si era sostanzialmente mantenuto sugli stessi livelli dell'anno precedente (-0,4%), viene attribuita dalla relazione all'aumento dell'aliquota fiscale sulla società. Influenze negative sui conti delle banche sono inoltre derivate dal peggioramento reddituale della negoziazione di titoli (da 8.300 a 6.200 miliardi) e cambi (da +300 miliardi del '91 ai -400 miliardi del '92) e dalla registrazione di minusvalenze sui titoli di proprietà. A rendere ancor più preoccupante lo stato di salute degli enti creditizi contribui-

se il forte incremento delle cosiddette «partite anomale» (l'insieme dei crediti in sofferanza, delle posizioni incagliate e delle rate arretrate sui mutui), passate da circa 60.000 miliardi del '92 ai 73.200 miliardi del 1992. L'ingrossarsi del fardello delle partite anomale (nel '91 erano cresciute del 17,8%, nel '92 hanno fatto segnare un aumento del 22%, ed anche nel primo trimestre del '93 hanno continuato la loro corsa) è la somma dell'aumento pari al 40% fatto segnare dalle partite incagliate e dalle rate arretrate, e dell'incremento del 16,6% dei crediti in sofferanza. L'incidenza delle «sofferenze» rispetto agli impieghi complessivi resta maggiore nel Mezzogiorno. Ed ora l'industria. Nel '92, ulteriore ridimensionamento dell'attività produttiva: il valore aggiunto al costo dei fattori si è ridotto in termini reali dello 0,4% (-0,1% nel '91), che è stato dello 0,5% nella trasformazione industriale, dello 0,9 nelle costruzioni che pure avevano registrato una crescita dell'1,3% l'anno precedente. E poi, caduta tendenziale della produzione media giornaliera a partire da marzo '92. Del resto gli ordini e la domanda, sia dall'interno sia dall'estero avevano registrato un calo progressivo. Maggiormente ridimensionati sono stati i settori delle macchine agricole e industriali, nonché quelli dei mezzi di trasporto e del materiale elettrico. In particolare secondo Bankitalia mezzi di trasporto e chimica mostrano «evidenti carenze strutturali di capacità competitiva», e nel caso della chimica «si fanno urgenti importanti iniziative di ristrutturazione».

## Berlusconi unica «star» trova anche mille lire...

Dove ha trovato Silvio Berlusconi i primi miliardi per lanciare solo qualche anno fa il suo impero economico? La domanda che, per anni ha incuriosito economisti e giornalisti, non ha trovato finora alcuna risposta. Certamente il cavalier Berlusconi non potrà dire di essere tanto fortunato da aver trovato i suoi primi miliardi per terra. Eppure, sicuro denaro per caso ce l'ha. Mentre chiacchierava con i giornalisti al termine dell'assemblea, unica star al centro dei riflettori tra tanti assenti eccellenti e un Romiti muto, ha visto per terra una banconotta da mille lire. Senza esitazione si è chinato, l'ha raccolta e l'ha messa in tasca. E ha fatto anche una battuta spiritosa. «Sono l'unico - ha detto - che viene in Banca d'Italia e trova mille lire». E poi rivolto al governatore Fazio ha aggiunto: «...che naturalmente consegnerà al governatore». Ma poi non ha consegnato niente e ha intascato la piccola banconotta. Uomo fortunato, dice qualcuno, oppure, cavaliere quei soldi li ha perduti lei? «No, non li avevo persi io. Non ho soldi da perdere». E allora chi li aveva persi quei soldi che Berlusconi ha così rapidamente intascato? Le agenzie informano: quelle mille lire stavano sotto la sedia del vicepresidente della Bei Mario Sarcinelli.



## Dopo quindici anni di discussioni una svolta nel sistema finanziario E via Nazionale fece il gran passo: che il banchiere entri nelle imprese

Le banche acquisteranno azioni delle imprese e parteciperanno a piani di ristrutturazione. Ecco una delle novità principali della relazione del Governatore Antonio Fazio: arriva così in porto un dibattito iniziato quindici anni fa con l'analoga proposta di Guido Carli. La Banca d'Italia si rende conto che senza la ripresa industriale l'intera economia è destinata ad indebolirsi, e scende in campo.

RENZO STEFANELLI

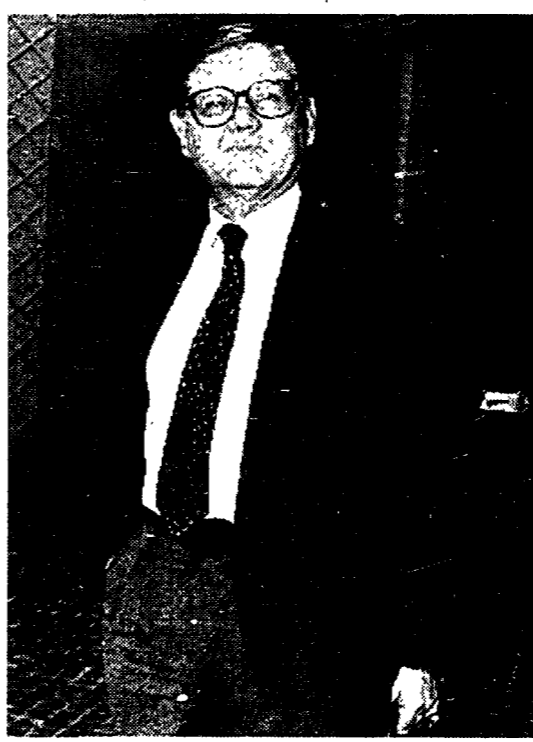
ROMA. Le esitazioni, di cui si era fatta portavoce l'Associazione bancaria, sono cadute: le banche saranno incoraggiate, anzi incentivate, ad acquistare partecipazioni azionarie nelle imprese «non finanziarie». Nell'annuncio il Governatore ha fatto seguire una puntigliosa elencazione delle condizioni. Il limite dell'investimento sarà definito in base alla capacità patrimoniale della banca, alla struttura organizzativa, ai risultati e alla qualità della gestione. Vi sarà, dunque,

una sorveglianza pressoché discrezionale, una autorizzazione. Mentre la banca interviene fornendo capitale di rischio all'impresa sarà consentito di indebitarsi nuovamente con l'emissione di prestiti tramite la Borsa o intermediari sottoposti a vigilanza. E sarà ancora la Banca d'Italia a promuovere un mercato secondario delle obbligazioni private: è noto che molte imprese pur avendo la facoltà di emettere titoli non trovano agevole collocarli perché il mercato non è organizzato per assicurare la liquidità ai sottoscrittori.

Fazio fa riferimento esplicito alle privatizzazioni che le partecipazioni bancarie possono agevolare, evidentemente, alla condizione di «dare vita ad assetti proprietari ad un tempo stabili e aperti al ricambio». Qualcosa di simile al «nucleo duro» degli azionisti di comando previsto dalla legge francese sulle privatizzazioni; ma la proposta è più sfumata. Altre condizioni: le banche non dovranno fungere da azionisti di ultima istanza assumendo il controllo e la responsabilità globale dell'impresa. Ancora una volta non vengono posti limiti percentuali. Potranno intervenire nelle imprese «in difficoltà ma risanabili» ed in tal caso, dice Fazio, il fisco deve fare la sua parte a fronte di un piano di ristrutturazione predisposto in accordo fra la banca e l'impresa.

Sempre al fisco si propone di introdurre, in via permanente, sospensioni di imposta a fronte di operazioni di ristrutturazione del debito connesse con piani di riorganizzazione produttiva. I piani dovrebbero uscire da una procedura chiaramente definita in modo da giustificare l'investimento del fisco. Nei commenti di alcuni banchieri è emersa una certa sorpresa. Per il presidente dell'Iri, Arcuti, bisognerà attendere

La proposta va letta alla luce di tendenze internazionali e del mercato finanziario. Le partecipazioni della banca nelle imprese sono uno dei volani dell'industria tedesca e giapponese. C'è quindi una scelta di campo della Banca d'Italia che la colloca nell'area delle economie costruite sulla convergenza di interessi tendenzialmente conflittuali. Una forma di regolazione economica, quindi, pur facendo leva su «parti private». La situazione del mercato finanziario rispetto alle imprese viene esaminata in due altri punti della relazione. Da un lato, si osserva che le imprese italiane raccolgono poco risparmio presso le famiglie. Le cause, risalenti alla «chiusura» dei gruppi di controllo ed ai loro metodi nel trattare il risparmio di massa, non vengono esaminate: basti pensare alle delusioni a catena dei «fondi comuni» di dieci anni fa, dei «fondi pensione» di oggi. D'altro canto c'è l'eterno problema del mercato organizzato, le borse valori, che non svolgono la funzione prevista: il capitale non circola nel mercato sfuggendo alla selezione ed al vaglio degli operatori. Il Governatore fa intendere che ambedue le carenze «strutturali» sono ben presenti e che potrebbero maturare le condizioni per progetti articolati ed esecutivi come quello presentato per la partecipazione delle banche nelle imprese.



# «Lotta senza quartiere al debito pubblico Ma attenzione: Bot e Cct non si toccano»

Bankitalia insiste: i Bot non si toccano. Non solo perché sarebbe iniquo e pericoloso, ma perché è proprio impossibile. Il governatore sgombra il campo dalle «facili formule» per risolvere il problema del debito pubblico, e indica l'unica strada a suo giudizio percorribile: bassa inflazione, contenimento della spesa, «pressing» fiscale. Tre anni di tempo per invertire la rotta dei conti pubblici.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una strada lunga, in salita e senza scorciatoie. Dura, senz'altro. Ma è l'unica possibile per riassetare il bilancio dello Stato, allontanare il pericolo di una drammatica crisi finanziaria fino ad oggi solo sfiorata ma sempre imminente, favorire la discesa del costo del denaro e lo sviluppo economico. Da questo punto di vista la continuità con Ciampi è pressoché assoluta. A via Nazionale risonano le stesse parole che vengono pronunciate a palazzo Chigi: nessuna operazione straordinaria sui titoli di Stato, i possessori di Bot e Cct possono dormire sonni tranquilli. «Ogni ipotesi di manovra forzata sul debito è iniqua e gravida di pericoli», afferma Fazio nelle sue *Considerazioni finali*. Ma non basta.

Come già fece l'anno scorso, quando con l'approssimarsi della prima manovra di Amato si diffuse l'allarme, Bankitalia mette in chiaro che ogni operazione di finanza straordinaria è di fatto «impraticabile». Ad impedirlo è l'integrazione dei mercati, ma anche la diffusione dei titoli presso le famiglie. E non è ancora tutto. Non ci sono - dice il governatore - «facili formule» per ridurre il deficit. Ad esempio, non si può immaginare di sfruttare l'inflazione per «sterilizzare» una parte della spesa per interessi dello Stato, tagliando in questo modo consistenti fette di debito pubblico. Anzi. In meno di un anno - ricorda Fazio - l'inflazione è scesa dal 5,3 al 4%, grazie soprattutto alla crisi economica e alla moderazione salariale imposta dall'ac-

cordo del 31 luglio scorso. Occorre andare avanti così, evitando nuove fiammate dei prezzi. Di fronte alle previsioni dei ministri economici che prevedono una ripresa delle spinte inflattive per l'estate, il governatore ribadisce che il contenimento dei prezzi «è obiettivo primario» della Banca d'Italia. Dunque, per riportare sotto controllo i conti dello Stato, via Nazionale punta tutto sul rigore. Con un debito pubblico che attualmente rappresenta il 110% del prodotto interno lordo, ed una spesa per interessi in costante espansione, sono indispensabili misure atte a ridurre nel 1994 e negli anni successivi il valore assoluto del fabbisogno. Una lotta senza quartiere al disavanzo annuale del bilancio statale, con l'obiettivo di interrompere e invertire in tre anni la crescita del

rapporto debito/pil. Fazio non potrà che essere amaro. Il Tesoro potrà sbizzarrirsi ricorrendo a tutti gli strumenti per la gestione del debito pubblico, potrà aumentare l'emissione di titoli in valuta. Ma il beneficio di queste operazioni «non è determinante». Secondo i calcoli di Bankitalia, la sostituzione nel '93 di 100mila miliardi in Cct o Btp con Bot o con titoli indicizzati al marco permetterebbe di risparmiare al massimo lo 0,3% degli interessi da qui al 1998. E inoltre, più ci si muove su queste linee più diventa indispensabile un risanamento a tappe forzate dell'economia. Si tratta di perseguire ogni anno «avanzi primari crescenti», fino all'eliminazione del disavanzo corrente. In altri termini, il saldo attivo tra le en-

trate e le spese dello Stato (senza tenere conto degli interessi pagati su Bot e Cct) dovrà aumentare di anno in anno in modo considerevole. Per raggiungere una cifra molto più alta di quei 37mila miliardi fiscali come obiettivo per il '93 dal governo Ciampi. Decisiva sarà in questo senso la prossima legge finanziaria, che quest'anno sarà anticipata a luglio. Da un lato si dovranno conseguire i risparmi previsti dalle riforme varate lo scorso inverno per pensioni, sanità, finanza locale e pubblico impiego. Dall'altro, eliminare i meccanismi che concorrono alla crescita a spirale della spesa pubblica (che lo scorso anno ha sfiorato i 700mila miliardi contro i 635mila del '91). La prossima manovra dovrà perciò confermare la politica di contenimento delle retribuzioni e delle altre grandi com-

ponenti della spesa pubblica, cioè sanità e previdenza. D'altra parte - e qui Fazio sembra confermare le prime indicazioni emerse sulla prossima Finanziaria - altri risparmi dovranno arrivare dal recupero di efficienza del sistema pubblico e dalla «depurazione da oneri impropri» (tangenti e quant'altro) che gravano sugli appalti. Ma anche il sistema tributario dovrà fare la sua parte. La parola d'ordine è «consolidamento della pressione fiscale», oggi al 41,8% del reddito. Ma come «consolidare» nel '94 - senza introdurre nuove imposte - quei 10-15mila miliardi assicurati quest'anno da condoni, tasse straordinarie e *una tantum*? Questo Fazio non lo dice, e stavolta il solito richiamo di Bankitalia alla lotta contro l'evasione e l'eusione rischia di suonare rituale.

**Giovedì 3 giugno**

**Storie di mare**

Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

**L'isola del tesoro**

di Robert Louis Stevenson

**L'Unità**

**L'ISOLA DELL'UNITÀ**

Giornale + libro  
Lire 2.000

L'allarme di Fazio



Cgil-Cisl-Uil e Confindustria (per opposte ragioni) scettiche sull'ipotesi di differenziare il costo del lavoro per territori. Le confederazioni: «Fermare l'erosione delle retribuzioni» Maxitratativa, per Giugni si aprono spazi per un'intesa

I sindacati bocciano le «gabbie» È polemica sulla proposta di via Nazionale sui salari

Ripristinare le gabbie salariali? Per opposte ragioni, sindacati e Confindustria bocciano la proposta Fazio. Cgil-Cisl-Uil «ringraziano» il governatore degli elogi per la moderazione salariale di questi mesi, ma dicono che non si può colpire ancora il potere d'acquisto delle buste paga. Due temi (gabbie salariali e dinamica retributiva) che chiamano in causa la maxitratativa, che sembra vicina a una svolta.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ai sindacalisti la proposta Fazio di «diversificare» il costo del lavoro nelle aree più deboli (dove sarebbe minore anche il costo della vita) non è piaciuta proprio. E anche a Luigi Abete sembra troppo «rigida». Cgil-Cisl-Uil inoltre apprezzano il richiamo alla priorità occupazionale e gli elogi per la moderazione salariale di questi mesi, ma dicono che un conto è la moderazione, un altro l'erosione del potere d'acquisto delle buste paga. Due temi («gabbie salariali» e «dinamica retributiva») che chiamano in causa il tavolo della maxitratativa a tre che sembrava vicino a una svolta.

Non è la prima volta che da Bankitalia si lancia la proposta di differenziare (al ribasso) le retribuzioni delle zone più povere del paese per consentire una riduzione della massiccia disoccupazione. Una ricetta da manuale di economia rendere più flessibili i salari rendere più competitivo il prezzo del fattore lavoro, richiamare investimenti e consentire nel medio periodo di far ripartire l'occupazione. Un'operazione indolore per i salari reali, laddove il costo della vita, risultasse davvero inferiore al resto

del paese. In casa sindacale però, la si giudica un'ipotesi di difficile concretizzazione tecnica, oltre che discutibilissima sul piano dell'equità. Dura la replica di Pietro Larizza, numero uno Uil: «un trattamento salariale differenziato a seconda dei territori è un'idea che non mi piace assolutamente. Ma come stiamo facendo una politica per unificare i diritti e le condizioni dei lavoratori, e poi torniamo ad una politica delle divisioni?». Sergio D'Antonio, leader Cisl, dice che in realtà il governatore non parlava di gabbie salariali (da respingere), ma di salari d'ingresso («che invece potrebbe servire per l'occupazione giovanile»). Angelo Airola, segretario confederale Cgil, trova la proposta «stravagante»: «in ogni caso, dice - i salari italiani non potrebbero mai essere "competitivi" con quelli dell'Est europeo o dell'Asia orientale. La strada giusta è fiscalizzare gli oneri sociali che pesano sulle buste paga, ridurre il costo del mercato del lavoro che favorisce le strutture infrastrutturali che strangolano la nostra economia». Sempre dalla Cgil, Walter Ceretola fa notare che l'ipotesi Fazio, oltre ad essere di dubbia

costituzionalità, è una lettura un po' ruralista da Italia anni '50.

Molti i commenti favorevoli o possibilisti. Si dice d'accordo con Fazio il fiscalista Victor La Mair, per il presidente della Bna Giovanni Auletta. Anzi, se è indispensabile, per il deputato Pds Vincenzo Visco «se ne può discutere», per il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi «non si creerebbero necessariamente delle disuguaglianze», mentre Silvio Berlusconi spiega che prima di usare Cige e prepensionamenti «c'è tutta una serie di possibilità che devono essere sperimentate».

«E gli industriali? Luigi Abete, leader di Confindustria, non mostra grande entusiasmo: «c'è un grande bisogno di flessibilità sia nelle regole del mercato del lavoro che per il salario, ma se meglio evitare schemi rigidamente predeterminati e lasciare a imprese e lavoratori la libertà di definire in specifiche situazioni territoriali o di settore condizioni di flessibilità e di riduzione del salario». In generale, spiega Abete, il governatore dovrebbe ragionare alla luce di Confindustria al tavolo della maxitratativa: serve un sistema contrattuale «senza sottrazioni», e legge sul mercato del lavoro che favorisce un incontro tra domanda e offerta.

Appunto, la trattativa Sindacati e Confindustria si lanciano duri messaggi, e sulle questo-



mi chiave (struttura contrattuale, rappresentanza, scala mobile, scarsezza, le posizioni sono quelle - distantiissime - di sempre. Eppure, forse si avvia una svolta. Domani mattina a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro Carlo Ciampi presenterà alle parti sociali un documento con proposte ancora «aperte» sui temi «chi» e «in» ha incontrato separatamente e, inizialmente, prima Abete e poi Trentin, Epilami, D'Antonio e Larizza. Bocche e cuorissime all'uscita dall'ufficio del ministro: «Le banche dicono che vogliono la nostra collaborazione per avere una partecipazione limitata nelle imprese, deve essere una compensazione di carattere fiscale e l'ingresso

Relazione «continuista», «prudente», «pacata» E molti banchieri...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La prima volta di Antonio Fazio non scade più di tanto la platea di politici, imprenditori e banchieri che grimesse il salone dei paracaduti a Palazzo Koch. Un esordio pacato, il suo. Le Conferenze industriali versione Fazio vengono giudicate «prudenti», «continuiste» e, in duralmente, in linea con le posizioni del governo Ciampi.

Una novità di rilievo su cui si calamita il grosso dei commenti però, è l'idea della proposta di consentire alle banche di avere partecipazioni in imprese non finanziarie. La scottia di Fazio raccoglie consensi soprattutto da parte di imprenditori e politici, mentre i banchieri si mantengono più prudenti e molto meglio le mani avanti: «vogliamo saperne di più».

Non è ancora molto chiara come proposta - dice Luigi Arcuti, presidente dell'Imi - al momento c'è solo un'indicazione a procedere in questo senso e non c'è nulla su come attuare. Il presidente della Bnl Giuseppe Cantoni pone tre condizioni: «Le banche devono avere una partecipazione limitata nelle imprese, deve essere una compensazione di carattere fiscale e l'ingresso

deve avvenire nelle aziende con prospettive di rilancio occupazionale». Carlo Gianni Zandano, presidente del S. Paolo di Torino, è tutto un problema di vedere se le banche non hanno capacità gestionale, quindi occorre verificare a fondo tale possibilità. Di resto siamo all'inizio di un processo per il quale non c'è evidenza in Italia. Superando Giovanni Bazzoli, presidente dell'Ambroveneto, le banche procedono con grande cautela sulla strada della partecipazione, ma non in imprese. Di tutt'altro avviso Luigi Cocchi, presidente del Banco di Napoli: «È una proposta interessante, perché prospetta un rapporto equilibrato, sano, favorevole anche a Roberto Mazzoni, presidente della Capirola. È un'apertura importante ed attesa». Antonio Polzone, presidente del Credito Fazio cerca di evitare che la situazione finanziaria delle imprese danneggi l'occupazione, e Carlo Zini, presidente del Monteposchi, è molto importante per la ristrutturazione del sistema industriale.

L'egli industriali? A loro l'idea di Fazio piace. Luigi Abete, presidente della Confindustria e favorevole, ma prudente



Il presidente della Confindustria Luigi Abete, in basso il segretario generale della Cgil Sergio D'Antonio

Banconote Sempre più biglietti in circolazione

L'importante è che non si sovrapponga una mescolanza per lavoro imprese decolte ma siano stimolo nuovo e flessibile per agevolare il rapporto tra banche e imprese. Fazio appoggia invece dal amministratore delegato del Bnl Franco Bernabè. La proposta, a meno direzione giusta. Enthusiasta Carlo Sama, amministratore delegato della Ferruzzi, un gruppo che alla questione del rapporto banche imprese è direttamente interessato. Una relazione per modernizzare il paese, per aggredire i problemi. Fazio ha suscitato un'eccezionale del sistema industriale e finanziario italiano, sul modello dei paesi più progrediti.

Soddisfatto il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi. Una maggior vicinanza del sistema delle banche al sistema delle imprese non può che accrescere la possibilità di lavorare assieme e meglio. Su un altro tema, però, quello dei grandi assenti di Cavaliero e di Stato, non c'è De Benedetti. «Non me ne accorgo», dice. «Ma c'è Agnelli? Me ne accorgo solo io».

La politica è l'ero sul rapporto banche imprese, sono abbastanza compatte nel sostenere il governatore. Un po' meno sul giudizio complessivo sulla relazione. La Voce repubblicana organo del Pri ed accordo con Fazio. La partecipazione delle banche all'assetto azionario delle imprese risponde ad una linea evolutiva che non è certo della prima ora in Bankitalia. Più che giusto che Fazio abbia inteso ribadire con caratteri nuovi rispetto all'immobilismo degli ultimi due anni. Apprezzamenti anche dal

vice presidente del gruppo Bnl alla Camera, Michele Visconti. È stata una buona relazione specie per il nuovo dato al rapporto banche imprese. Un ministro delle Finanze del governo Ciampi e senatori del Pds, Vincenzo Visco, la giudica «una relazione molto prudente e considerata la parte più importante una strada obbligata». L'attuale ministro delle Finanze, Vincenzo Gallo, con corda invece con Fazio che ha sollecitato il recupero del Fisco, la relazione è il consolidamento della pressione fiscale. Il socialista Franco Forte trova pacata la relazione, mentre il senatore del Pds, Filippo Cavazzuti ha apprezzato la parte su banche e imprese, soprattutto perché ha escluso un colpo di spugna a scade sulle solvenze bancarie.

Critico invece il segretario di Rifondazione Sergio Garavini che delinea quella di Fazio «una relazione in alcuni punti pragmatica e polemica».

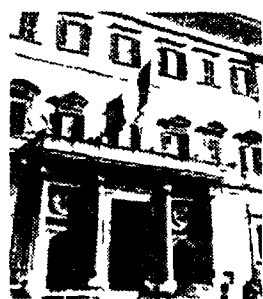
Non è la Banca d'Italia che deve dettare le politiche di governo, tanto più quando il cambiamento nel ruolo di Governatore è così vicino e l'ex Governatore è a capo del governo. Per l'ex segretario del Pri, Giorgio La Malfa, Fazio avrebbe dovuto porre l'accento in termini più crudi sulla condizione della finanza pubblica e sulla fragile condizione delle aziende di credito. «È il vice direttore generale di Bankitalia, Mario Serebri, la mia garbata critica. Il suo lavoro è abbastanza onesto. Forse qualche cosa avrebbe preferito un po' più di analisi su tutto quello che è accaduto».

ROMA. Aumento l'importo delle banconote nuove circolanti e il tempo stesso crescono le caratteristiche di sicurezza per la carta moneta in circolazione. Inoltre, diminuisce notevolmente il numero delle banconote di piccolo e medio taglio circolanti, dal momento che l'interesse dei falsari appare spostato verso le banconote da 100 mila lire. Nel 1992 sono stati fabbricati oltre 11 miliardi di banconote, con un incremento del 7,5% rispetto al 1991 e un valore di 32.700 miliardi di lire (contro i 27.139 miliardi dell'anno precedente). Tra le nuove banconote secondo una tendenza in atto da tempo, hanno assunto maggior peso quelle dei due tagli massimi (da 50 e 100 mila lire) che richiedono un maggior onere realizzativo. Di queste sono stati fabbricati complessivamente 289,2 milioni di pezzi, pari al 37,3% del totale, con un aumento del 17,2% rispetto ai 247,7 milioni prodotti nel 1991.

In aumento risultano anche i biglietti da 10 mila lire (219,1 milioni di esemplari, pari al 21% del totale), da 5 mila lire (190,5 milioni di esemplari, pari al 18,7% del totale) e da 2 mila lire (111 milioni di esemplari, pari al 13,5% del totale), con aumenti rispettivi del 13,9%, del 7,7% e del 5,8% del 1991. Si chiarisce invece il numero delle nuove banconote da mille lire (202,2 milioni di pezzi, pari al 19,4% del totale), con una riduzione del 2,9% in linea con la tendenza condotta dalla Banca centrale per stimolare una maggiore diffusione dei biglietti da 2000 lire.

Advertisement for UNICEF water project in ex-Yugoslavia. Text: 'Quando nella ex-Jugoslavia arriverà il sole, per i bambini comincerà un'altra guerra, che uccide con la sete e le epidemie. Mandateci subito un contributo in denaro: se potremo versare ad ogni bambino un po' d'acqua potabile, la ex-Jugoslavia non verserà altre lacrime.' Includes a list of donation amounts and the UNICEF logo.

# Scontro riforme



Intervista al leader referendario: «Ballottaggio tra i primi due alla seconda votazione: è una scelta seria e rigorosa»  
«Il governo è in ritardo, doveva aver già presentato il suo disegno. Il progetto di Mattarella tradisce lo spirito del referendum»

# Segni: «Dico sì al doppio turno»

## «La proposta della Dc punta a salvare i vecchi partiti»

Doppio turno con ballottaggio fra i primi due candidati. Molto meglio questa strada che la proposta Mattarella. Lo ha detto Segni intervenendo ieri ad una manifestazione a Ravenna. Il leader referendario critico con il governo Ciampi: «È in ritardo avrebbe dovuto presentare un suo disegno di legge. È nato con questo compito: l'ipotesi di riforma della Dc? Cerca di salvare il vecchio sistema dei partiti»

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

RAVENNA Segni torna alla carica e chiarisce la sua posizione sulla riforma elettorale. Lo ha detto Segni intervenendo ieri ad una manifestazione a Ravenna. Il leader referendario critico con il governo Ciampi: «È in ritardo avrebbe dovuto presentare un suo disegno di legge. È nato con questo compito: l'ipotesi di riforma della Dc? Cerca di salvare il vecchio sistema dei partiti»

spinge alle aggregazioni ma al mantenimento delle liste dei partiti. Nella proposta Mattarella ciò che non condiziona non è tanto la quota di recupero proporzionale che è comunque implissima quanto il meccanismo di soppiego del voto che prefigura un sistema diverso e veramente in contraddizione con lo spirito referendario. Un misto fra collegio a voto uninominale e voto di lista. Una posizione molto di stante dalla nostra proposta.

sito ogni giorno spunta una proposta nuova? Quel lo su cui punta il Pds, l'altro del professor Sartori oppure la mediazione indicata da Barbera?

Evitiamo di fare i nomi perché poi qualcuno si ha a male. Io vedo un doppio turno con un ballottaggio tra i primi due candidati. Questa

mi sembra l'ipotesi più seria e molto meglio della proposta di Mattarella.

Nel concreto lei vede un sistema che ricopra ciò che avverrà il 6 giugno con l'elezione diretta del sindaco. F. così?

Esatto. Ballottaggio tra i primi due candidati come succederà per il sindaco.

Torniamo un momento al testo della Dc. Mattarella polemizza con lei dicendo che anche con il recupero del 25 per cento sarà consentito presentare liste di partito.

Certo. Per questo noi siamo anche disposti a ridurre il recupero del 25 per cento.

testo di Mattarella la vecchia partitocrazia tenta di restare in sella?

Ma sembra che il ministro Elia e anche il governo Ciampi siano d'accordo con Mattarella.

Fino a quando il governo non viene a presentare una sua proposta in Parlamento

queste sono solo voci o posizioni singole. Noi Popolari subordinammo la fiducia al governo Amato al voto della legge per le elezioni dirette del sindaco. E nonostante al riguardo il governo non avesse nessun impegno e fosse neutrale, la riforma si è fatta anche se c'è voluto un anno. Ma il governo Ciampi è nato con il compito preciso di fare



# Si comincia a votare tra scontri e nuove idee

ROMA. Settimana di crisi per la riforma elettorale, oggi la commissione Affari costituzionali della Camera dovrà in fatti decidere se adottare o meno la proposta Mattarella. Nel concreto lei vede un sistema che ricopra ciò che avverrà il 6 giugno con l'elezione diretta del sindaco. F. così?

Esatto. Ballottaggio tra i primi due candidati come succederà per il sindaco.

Torniamo un momento al testo della Dc. Mattarella polemizza con lei dicendo che anche con il recupero del 25 per cento sarà consentito presentare liste di partito.

testo di Mattarella la vecchia partitocrazia tenta di restare in sella?

queste sono solo voci o posizioni singole. Noi Popolari subordinammo la fiducia al governo Amato al voto della legge per le elezioni dirette del sindaco. E nonostante al riguardo il governo non avesse nessun impegno e fosse neutrale, la riforma si è fatta anche se c'è voluto un anno. Ma il governo Ciampi è nato con il compito preciso di fare

La riforma elettorale e con l'impegno di presentare una sua proposta per fare la nuova legge entro l'estate.

Come mai a Roma Segni cerca di agganciare la Quercia in Alleanza e poi qui a Ravenna, ma non solo, appoggia una lista moderata che ricicla il vecchio polo laico con lo scopo di togliere il sindaco al Pds? Non le sembra contraddittorio? Occhetto, proprio qui a Ravenna, le ha chiesto da quale parte staveramente?

# Sartori: «Mattarella propone un papocchio. E il monoturno sarà un fiasco disastroso»

Un no deciso alla proposta Mattarella. Per Giovanni Sartori il doppio voto (alla persona e alla lista per il recupero proporzionale) provocherebbe confusione tra gli elettori mettendoli davanti a «due criteri di voto diversi e opposti». «Quattro ragioni per respingere il turno unico. Se cade la linea Mattarella, torna in lizza il doppio turno. Non c'è solo il Pds. Sartori spera nella flessibilità di Martinazzoli e in Segni»

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. Uno dei pilastri dello schieramento dei doppioturnisti nella disputa sulla riforma del sistema elettorale sta fuori d'Italia a New York dove è tornato da qualche settimana al suo incarico universitario. È il politologo fiorentino Giovanni Sartori. Da lì continua però a seguire momento per momento gli sviluppi della questione. La proposta Mattarella non lo convince per niente, ma non tanto per la percentuale di proporzionalità che comunque preterrebbe il 25 per cento quanto per la confusione che tra gli elettori creerebbe il doppio voto.



Ma che cosa pensa del 30% che Mattarella propone di riservare alla proporzionalità? Penso che il 30% è una percentuale senza logica, un numero inventato per acchiappare quanti più voti possibili in Parlamento. Se ci deve essere un recupero proporzionale, arbitrario, sia quello sancito dal referendum il 25%, e cioè un quarto, l'incidenza del 30% di Mattarella è peraltro difficile da valutare visto che il proporzionale parla di un riparto regionale e anche sub-regionale. Ma dico la verità: il doppio voto è per me molto più inaccettabile di una riserva proporzionale che salga di 5 punti percentuali rispetto al 25% dato per scontato un po' da tutti.

Ma la tesi espressa ieri da Augusto Barbera è diversa. Secondo lui il turno unico «favorisce le aggregazioni», mentre il doppio turno «serve a consentire la scelta tra due coalizioni». Da qui una sua proposta di mediazione.

Ma perché Martinazzoli ha dichiarato proprio al forum dell'Unità «Se dovessimo discutere di doppio turno allora mi convinco di più la proposta avanzata da Sartori, secondo la quale al secondo turno possono accedere tutti senza soglie di sbarramento precisate come invece avviene in Francia. Io non posso che essere contento di questa dichiarazione anche se mi dispiace che appaia fatta obituario colto. Io mi permetterei di insistere la mia proposta prevedeva un secondo turno aperto (mettendo al di sopra di una soglia relativamente bassa del 5%) che premiava i ritiri dei candidati senza speranza consentendo il recupero proporzionale dei loro voti su una lista nazionale. Il punto che non dovrebbe dispiacere né a Martinazzoli né a Occhetto né a tutti coloro che ritengono che la democrazia non può funzionare senza partiti è che quella mia proposta ridà un ruolo al partito centrale, cioè al partito come programma e progetto di governo nazionale. Non si deve dimenticare infatti che l'uninominalismo incoraggia anche un localismo deteriori, che deve essere controllato da una forza unitaria e unitificante dei partiti. Di questo aspetto della riforma elettorale si parla poco eppure è molto importante»

# Barbera: «I referendari si uniscano per superare le resistenze Dc»

Unità delle forze autenticamente referendarie per superare le resistenze della Dc e varare una riforma elettorale nella logica dell'alternanza. Augusto Barbera illustra la scaletta delle proposte del Pds. Oggi alla commissione Affari costituzionali i deputati della Quercia esprimeranno un voto di astensione critica sull'adozione del progetto Mattarella come testo base di discussione.

FABIO INWINKL

ROMA. Inizia oggi il conto alla rovescia per la riforma elettorale della Camera. La commissione Affari costituzionali di Montecitorio deciderà se adottare come testo base di discussione il progetto elaborato dal relatore Sergio Mattarella. E da domani si comincerà a votare sugli emendamenti che si annunciano numerosi. Ieri il direttore dei deputati del Pds ha deciso di sistemare nella votazione «preliminare» in programma oggi. Una decisione che esprime ad un tempo una valutazione critica e ragioni di preoccupazione. Al termine della riunione incontriamo Augusto Barbera, costituzionalista del Pds ed esponente del movimento referendario che in questi giorni si è adoperato per definire ipotesi di mediazione che servano a «sbloccare la riforma dal lungo stallo nelle sedi parlamentari».

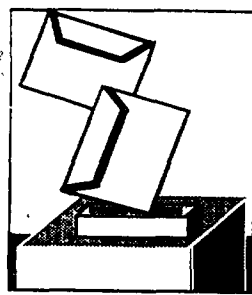
# «Serve uno spareggio tra due coalizioni»



Ma Pannella vede oggi il Pds come un avversario da contrastare. Fa male a dimenticare le firme raccolte insieme a noi nelle campagne referendarie per dare peso a quelle non uti traspariti che sono arrivate nelle scorse settimane alla sua proposta di legge. Una proposta che vuota di valore l'uninominalismo e non a caso ha trovato consensi tra coloro che puntano a una competizione tra noi altri

classificati. Senza trascurare l'agibilità di altre varianti ad esempio una «robusta» clausola di sbarramento dell'ordine del 12,5 per cento come in Francia.

CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello In edicola ogni sabato con l'Unità PI RANDELLO Sabato 5 giugno LIOLA di Luigi Pirandello L'Unità



I risultati definitivi confermano il successo dell'Union Valdotaïne e della lista di Bossi. La Dc perde quasi 5 punti, Psi dimezzato. Visani: «Il Pds tiene i livelli delle politiche»

# Aosta più lontana da Roma. Crescono autonomisti e Lega

Lo scrutinio conferma lo «scossone» delle elezioni regionali in Valle d'Aosta. Batosta per Dc e Psi. Pds all'8,6% nell'88 il Pci aveva ottenuto il 5,3 in più, ma ora il 3,5 per cento è andato a Rc: «È la conferma della forza elettorale conseguita nelle elezioni politiche dell'aprile '92», dice Visani, della segreteria della Quercia. Avanzata inferiore alle previsioni per l'Union Valdotaïne. Successo della Lega e dei Verdi.

PIERGIORGIO BETTI

■ AOSTA. Qualche correzione (rilevante per alcuni partiti), c'è stata, ma lo scrutinio delle schede ha confermato in buona misura le anticipazioni del sondaggio Doxa. È un vento di rivolta contro i partiti storici nazionali, in primo luogo la Dc e il Psi, quello che ha orientato il voto dei valdostani. Uno scossone che disegna un volto diverso del panorama politico regionale. A trarne quantitativamente il maggior profitto è la Lega Nord che alla prima uscita in questa Valle dove il regionalismo autonomista ha già una larghissima rappresentanza si colloca d'un balzo al quarto posto nella graduatoria dei partiti e ottiene tre seggi. C'è esultanza nelle file dei Verdi, alternativi forse la vera sorpresa di questa consultazione, già presenti nel vecchio Consiglio regionale sotto le insegne di Nuova sinistra,

che ora triplicano voti e seggi. Anche all'Union Valdotaïne, asse portante dell'amministrazione regionale, si festeggia, seppure con un pizzico di delusione malamente mascherata: il movimento autonomista irrobustisce considerevolmente il suo primato fra i partiti della «elite patte», ma il pur notevole aumento di 3 punti e quell'unico consigliere in più non bastano a concretizzare le aspirazioni più ambiziose che si nutrivano.

Insomma, è un Consiglio regionale profondamente modificato nella sua composizione: quello che si riunirà il 23 giugno per eleggere la nuova giunta. Gauche-Pds, Psi e Dc hanno perso due seggi ciascuno. La Quercia, va all'8,6% (13,9 nell'88, 3,5% a Rifondazione). Il coordinatore della segreteria nazionale del Pds, Davide Visani, dice che il risultato

	REGIONALI 1993			REGIONALI 1988			POLITICHE 1992		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi	voti	%	seggi
Dc	12.079	14,9	5	19,4	7	—	—	—	—
Pds-Gauche Valdotaïne	6.973	8,6	3	—	—	—	—	—	—
Pci	—	—	—	13,9	5	—	—	—	—
Rifondazione comunista	2.915	3,5	1	—	—	—	—	—	3,7
Psi	3.129	3,8	1	9,3	3	—	—	—	—
Msi-dn	1.390	1,7	—	1,8	1	—	—	—	2,8
Lega Nord	6.176	7,6	3	—	—	—	—	—	—
Pri	—	—	—	2,2	1	—	—	—	—
Psi	—	—	—	1,6	—	—	—	—	—
Pdsi	—	—	—	1,6	—	—	—	—	—
Alleanza popolare	3.234	4,0	2	—	—	—	—	—	—
Union Valdotaïne	30.295	37,3	13	34,2	12	—	—	—	—
Adp	—	—	—	11,0	4	—	—	—	—
Nuova sinistra	—	—	—	2,5	1	—	—	—	—
Verdi	5.803	7,1	3	—	—	—	—	—	5,9
Pour Vallée d'Aoste	3.526	4,3	2	—	—	—	—	—	—
Dc-Pds-Psi-Adp-Pri-Pli	—	—	—	—	—	—	—	—	36,8
Union valdotaine-Psdi-Altiri	—	—	—	—	—	—	—	—	49,6
Adp-Pri-Ind.	5.245	6,5	2	—	—	—	—	—	—
Lega Alpina Lombarda	602	0,7	—	—	—	—	—	—	—

«è la conferma della forza elettorale che il Pds ha conseguito su scala nazionale nelle elezioni politiche dell'aprile 1992. Basta ricordare infatti che il consenso del Pci in quella regione era pari alla metà dei suoi risultati nazionali. Oggi il Pds, che per la prima volta si è presentato in Valle d'Aosta col proprio simbolo e da solo, ha raccolto l'8,6% dei voti. Se tanto mi dà tanto - aggiunge - questo risultato corrisponde al 17% su scala nazionale e, quindi, ha il valore di una tenuta positiva». Secondo Visani «la forza elettorale conseguita cinque anni fa dal Pci non è andata dispersa, come si vede dalla somma dei risultati del Pds e di Rifondazione comunista, in presenza peraltro di un ulteriore avanzata dei verdi e di altre formazioni della sinistra. Il consenso che si è

raccolto attorno al Pds diventa un maggior ragione apprezzabile come fattore di aggregazione di un polo di sinistra e di progresso, per una svolta nel governo della regione». Per Scudocrociato e socialisti, i partiti più invecchiati nelle tristi vicende di Tangentopoli, la botta è durissima: per entrambi i conteggi danno un secondo, 4,5 per cento.

Gli altri due gruppi regionali, Adp in cui erano confluiti candidati repubblicani, e Pour la Vallée d'Aoste, hanno sostanzialmente mantenuto la percentuale che, insieme, avevano raggiunto nella precedente consultazione. E due seggi, affermazione brillante e in parte imprevista, sono andati ad Alleanza popolare autonomista che presentava nella stessa lista ex dirigenti Psi e patisti di Mariotto Segni. Non avranno invece più rappresentanti nell'aula di piazzale Delfeyes i Pensionati-Union autonomiste che si erano ripresentati nella nuova veste di Lega alpina e missini.

## Targetti: «Vicesindaco? Dico sì alla sfida. Sogno una Milano asburgica ma di sinistra»

«La Milano che torna al rigore asburgico non può essere patrimonio di una visione separatista e germanocentrica, ma di una giunta democratica e di sinistra». L'economista Ferdinando Targetti, vicino all'area riformista del Pds, spiega perché accetterebbe di fare il vicesindaco con Nando Dalla Chiesa. «Equità ed efficienza, equilibrio e sviluppo: solo così si può stare in Europa».

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. Raffaella Lanzillo, designata da Nando dalla Chiesa per l'Urbanistica, ha detto che si sente su una polveriera. Franco Morganti, candidato al Bilancio, ha parlato di agimento. E lei, professor Targetti, che dovrebbe fare il vicesindaco di Milano, come si sente?

«Asburgico non deve essere patrimonio di una visione separatista e germanocentrica del Nord Italia, ma di una giunta democratica e di sinistra».

E a chi dice che le mani pulite non bastano, che ci vuole il programma, cosa risponde?

Che è vero che le mani pulite sono una precondizione. Ma che per troppo tempo questa precondizione non è stata rispettata e quindi adesso va data fiducia a colui che prima di altri ha insistito perché fosse ripristinata. Quanto a certi grandi progetti promessi, e mai realizzati, è mia impressione che restassero bloccati perché non si mettevano d'accordo sulle mazzette. Moralità ed efficienza, lungi dal confliggere, sono complementari.

Gli avversari ironizzano: «Con Dalla Chiesa avremo una Milano piena di osterie e latterie a prezzi sociali».

L'economista ha accolto l'invito di Dalla Chiesa

Comune di un osservatorio perpetuo sullo stato dell'occupazione; ottenere autonomia economica non solo sulla spesa, ma anche sul prelievo. Devo continuare?

No. Ma immagino già le obiezioni. «Sì, va bene, Targetti è un economista serio. Ma è una foglia di fico. In realtà Dalla Chiesa è un fondamentalista che vorrebbe imporsi di essere felice. Che ne pensa?»

Che è un'obiezione ridicola. Qui non è in ballo la costrizione alla felicità, ma la liberazione dall'invivibilità. Non si tratta di imporre visioni della vita, ma di offrire delle chances anche a chi vuole vivere la grande città in modo meno stressante. Negli anni Ottanta imperava lo yuppismo, oggi i modelli stanno cambiando indipendentemente da un'eventuale giunta Dalla Chiesa. Bisogna offrire a chi lo desidera la possibilità di rilassarsi. Se poi uno vuol vivere da yuppie, o scorzare in Kawasaki per

le discoteche è liberissimo di farlo. Purché non inquieti e non attenti ai nostri timpani. Anche io amo le belle automobili.

Non è che nella vostra squadra ci sono troppi professori e pochi esperti della macchina comunale? Non siamo nella Atene di Licurgo, ma nella Milano del Duemila.

Posso rispondere che nella squadra ci sono validi esperti di organizzazione aziendale. E che guardare alla macchina del Comune con un'ottica un po' più aziendale, come potrebbe fare ad esempio Franco Morganti, non può che portare efficienza. In futuro molto del tempo che si impiegava per trovare difficili equilibri tra Giunta e Consiglio potrà essere impiegato per far funzionare meglio la macchina.

Che ne pensa del clima denunciato domenica da Nando dalla Chiesa? Le sparate di Bossi sulle bombe, le investimenti alla ricerca di elementi di discredito...

Che c'è chi non esita a far ri-

corso a strumenti barbari per fare lotta politica. Ho conosciuto Nando dalla Chiesa verso la fine degli anni Settanta in Bocconi. Mi ispirò subito fiducia e simpatia. A questo sentimento si è aggiunta la solidarietà quando fu colpito da quel lutto che reclamava giustizia per tutto il Paese. Da allora sono sempre rimasto ostile a quell'acccondiscendenza che anche nella migliore sinistra italiana si aveva nei confronti

## Il voto a San Marino. Gioiscono dc e socialisti e Del Turco prova «invidia»

■ SAN MARINO. Cantano vittoria Dc e socialisti sammarinesi. Non una parola, invece, sul «modo» come hanno raggiunto questa vittoria. Taccio, insomma, sulle pesanti accuse formulate dall'opposizione di sinistra - di aver fatto ricorso al voto di scambio. Comunque sia, le urne del Titano hanno emesso un responso decisamente in contro-tendenza rispetto agli umori dell'elettorato italiano (stando ai sondaggi). I risultati definitivi, dicono infatti che, seppur in leggera flessione, la Dc - qui si chiama Partito democratico cristiano - si conferma la forza di maggioranza: è sì attestata al 41%. Arrestano un po' anche i socialisti - meno l'0,3% - ma pure in questo caso, c'è una sostanziale conferma: 23,7%. Assieme, i due partiti che hanno governato il Titano, potranno contare su 40 dei 60 seggi del Consiglio Grande.

Fra i partiti che hanno un corrispettivo in Italia, sicuramente non «fortunato» l'esordio del Pds. La forza nata dal partito comunista ha raccolto il 18,58%. Dieci punti e sette seggi in meno del pc. Il dato più significativo di questa tornata, comunque, è l'affermazione dei nuovi partiti e movimenti. Bene quello di Segni, al 7% (con 4 seggi), così come il «Movimento democratico», socialisti dissidenti, che sfiorano il 6% e prendono 3 seggi. Benissimo anche «Rifondazione» che arriva al 3,3 e occuperà 2 seggi.

Con i voti della Quercia, del Psi, di Rifondazione, Rete e Cpa eletto un monocolore pds. Lo guida lo storico Claudio Carnieri. Una soluzione che chiude una lungacrisi

## Umbria, la Regione ha un nuovo governo

Risolta, con un accordo fra le forze della sinistra, la crisi alla Regione Umbria. Sarà un monocolore del Pds, guidato da Claudio Carnieri, e sostenuto anche da Psi, Rifondazione comunista, Rete e Cpa, a governare la Regione nei prossimi mesi. Sarà però un governo «a termine» che dovrà consentire l'approvazione del bilancio e creare i presupposti per prossime elezioni anticipate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Claudio Carnieri, piadessino, docente di filosofia, studioso della storia contemporanea dell'Umbria, è il nuovo presidente della giunta regionale dell'Umbria.

Carnieri, che ha iniziato la sua militanza politica nel Pci nel 1960, è stato assessore regionale alla cultura dal 1990. Alla presidenza della giunta, un monocolore pds, è stato eletto, oltre che con il voto del partito della Quercia,

con quello di Psi, Rifondazione comunista, Rete, Caccia Pesca e Ambiente: 17 voti su 30.

Si chiude così una lunga e travagliata crisi che si era aperta all'indomani del coinvolgimento di alcuni consiglieri regionali, due del Psi e uno del Pds, in inchieste della magistratura umbra su presunti episodi di corruzione e concussione. Una crisi che aveva visto fallire alcune settimane fa il tentativo

che in Umbria interesserà circa un terzo dell'elettorato, distribuito in 8 comuni fra i quali Terni, Città di Castello, Gubbio ed Assisi.

Il neo presidente della giunta ha quindi fatto riferimento alla «questione morale», definita anch'essa un'e-



L'Arco di Augusto ad Aosta

Il segretario: non sono insoddisfatto del voto di Aosta. E a Milano...

## Martinazzoli: «La Dc non merita certificati di morte»

CARLO BRAMBILLA

■ MILANO. «Non sono insoddisfatto di questo risultato», così Mino Martinazzoli ha commentato ieri gli esiti elettorali della Dc in Val d'Aosta. Di passaggio a Milano per partecipare a un convegno sull'etica dello sviluppo, il segretario dello scudocrociato ha spiegato: «Una perdita di consenso del 4 per cento rispetto all'88, rispetto cioè a tempi politici lontani anni luce dagli attuali, può essere considerata una linea di resistenza accettabile». E ha aggiunto: «Si tratta di un risultato che consente di rispondere a quei medici, che, come in certe opere di Molière, si affollano al capezzale della Dc, che non è vero che l'unica certificazione per il partito sia quella di morte». Ha poi proseguito: «In Val d'Aosta, una Dc totalmente rinnovata, che paga anche il prezzo della scomodità del rinnovamento, ha tenuto su una percentuale che assomiglia ai suoi valori costanti, perciò spero che la circostanza si ripeta nelle amministrative di domenica prossima».

E a proposito di speranze, Martinazzoli, parlando soprattutto del voto nel capoluogo lombardo, ha ribadito il suo «desiderio di assistere alla Stalingrado della Lega». «L'apertura di credito al candidato sindaco Nando dalla Chiesa, sostenuto dalle sinistre, in caso di sconfitta della Dc e relativa uscita di scena di Piero Bassetti dopo il primo turno? Per nulla», è stata la secca replica del segretario. E allora quali saranno i comportamenti se le cose andassero comunque male? Martinazzoli ha glissato sull'argomento lasciando intendere che la riserva verrà scelta dopo il voto di domenica. Una posizione spiegata così: «Il confronto Lega-Dalla Chiesa esprime un radicalismo speculare improduttivo per Milano, ma poiché la sfida ci è stata lanciata - soprattutto da Bossi - vogliamo vedere la consistenza del successo sbandierato dalla Lega, poi decideremo, anche se intendiamo assumere atteggiamenti diversi a seconda delle diverse realtà italiane». Voci insistenti, tuttavia, continuano a propendere per la libertà di coscienza, almeno questa potrebbe essere l'indicazione che arriverà dalla Dc milanese. Una posizione, per altro, già fatta trapelare dal segretario cittadino.

Le ultime battute di Martinazzoli sono un disilluso d'ironia. Su Bossi: «Continua a parlare di attentati diretti contro la sua persona ma evidentemente sono cose che conosce soltanto lui». Su Segni: «Un giorno mi spiegherà perché ha tenacemente lavorato per la rottura del centro a Milano, bocciano Bassetti, un uomo che, fra l'altro, ha sempre condiviso le simpatie referendarie». Infine sulle velenose polemiche fra Andreotti e Cossiga in materia di terrorismo e di Servizi devianti: «Non ho capito quale sia l'oggetto del contendere, ma forse è una questione psicologica di quei due che hanno sempre avuto un rapporto tormentato».

## Domodossola. Oggi i funerali di Gisella Floreanini

■ ROMA. Si terranno questa mattina a Domodossola i funerali di Gisella Floreanini Della Porta, protagonista della Resistenza e delle battaglie per l'emancipazione femminile, morta l'altro ieri all'età di 87 anni. Figura nota e amata della guerra di Liberazione, nonché del Pci, di cui fu parlamentare per due legislature, Gisella Floreanini verrà tumulata nella città di cui era diventata ministro durante il governo provvisorio della repubblica dell'Ossola. Achille Occhetto ha espresso alla famiglia il più profondo cordoglio ricordandola come «Resistenza eroica della «Presistenza» che ha dedicato l'intera sua vita alle grandi battaglie di libertà e di democrazia del movimento operaio, alla rinascita dell'Italia democratica, alla emancipazione e liberazione delle donne. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dal presidente del Senato Spadolini e dal presidente della Camera Napolitano.

## Televisione. Colpi bassi tra Berlusconi e Pasquarelli

■ ROMA. A colpi di stiletto tra Berlusconi e Pasquarelli. Nei corridoi della Banca d'Italia, dove si teneva l'annuale assemblea, Berlusconi ha parlato della riforma Rai: «Non ho ancora capito se sarà vera riforma o se ci sarà del nuovo anche lì, con i soliti manager che spremono il denaro di tutti noi e che sono lì soltanto perché hanno in tasca una tessera di partito. Mi auguro che cambi, ma sono abbastanza scettico su questo». Immediata la replica del direttore generale della Rai, Pasquarelli: «Non ho capito quale sia l'oggetto del contendere, ma forse è una questione psicologica di quei due che hanno sempre avuto un rapporto tormentato».

## Campagna elettorale. Livia Turco a Ravenna: «Donne protagoniste perché più legate alla vita concreta»

■ ROMA. Le donne ed il voto amministrativo di domenica prossima. Ne ha parlato, ieri, Livia Turco, in una manifestazione a Ravenna. La responsabile femminile della Quercia è partita da una constatazione: «In questa campagna elettorale non c'è solo lo scontro fra candidati sindaci. Ho potuto verificare che esiste una ripresa di attenzione e di partecipazione alla politica di cittadine e cittadini che esprimono una forte domanda di onestà, pulizia, trasparenza».

Livia Turco vede in tutto ciò una sorta di riconoscimento dei «modi» di fare politica delle donne: «Si estende la consapevolezza che quella è la strada per una classe dirigente che voglia essere all'altezza del governo delle città».

Donne protagoniste, dunque, di questa campagna elettorale. Perché «a loro si riconosce un maggior legame con la vita quotidiana», a loro si riconosce «maggiore concretezza», più vicinanza ai bisogni della gente. Molto si è fatto, ma molto altro si vuole fare. Ecco perché, a Ravenna, Livia Turco rilancia il progetto che a tutti conoscono come «la politica dei tempi». Tradotto in proposte, significa: elaborare, nelle città, dei veri e propri «piani regolatori» dei tempi in modo che ci sia un raccordo fra gli orari di lavoro, dei negozi e dei servizi. Significa riorganizzare «gli spazi» delle città, degli handicappati, degli anziani. E vuol dire «rispetto dell'ambiente sia naturale che sociale».

Questo per il 6 giugno. Ma le donne del Pds guardano già al dopo-voto amministrativo. E Livia Turco, facendo appello perché siano elette e sostenute le candidate del Pds - dice che «è importante che le aggregazioni fra donne di sinistra e di progresso si rafforzino e si rinsaldino le alleanze tra eletti ed elettrici».

**L'Italia  
dei misteri**



**Il segretario della Quercia ha parlato ieri a Rossano Calabro  
«Lo ha ammesso anche Cossiga: la politica italiana per decenni  
è stata condizionata dalla discriminazione contro il Pci»  
Ad «Alleanza»: «Il Pds non si scioglie e ha già scelto»**

# Occhetto punta l'indice sui Servizi

## «Vendette tra chi conosce i troppi segreti di questo paese»

«Si moltiplicano i segnali preoccupanti a proposito dei Servizi viene da pensare che siano in corso alcune vendette tra i depositari di troppi segreti di questo paese». Parlando a Rossano Calabro Occhetto ha lanciato un monito: bisogna accelerare la transizione al nuovo «Votare presto, con nuove regole i cittadini devono poter scegliere per il rinnovamento». Una risposta ad Alleanza democratica. E una a Gianni Agnelli

DAL NOSTRO INVIATO  
**ALBERTO LEISS**

■ ROSSANO (Cosenza). Bisogna far presto. E bene. Quanto più dura la transizione dal vecchio al nuovo nel sistema politico italiano - tanto più minacciosa si fa l'azione delle forze occulte e palesi che contrastano il cambiamento. Achille Occhetto ha lanciato questo monito parlando ieri sera a Rossano Calabro. «Occorre che i cittadini - ha detto il segretario del Pds - andino al voto con le nuove regole stabiliscano essi stessi al più presto le condizioni di quel rinnovamento che è necessario e irrinunciabile, aprendo in tal modo la via ad una nuova fase della Repubblica». Dunque il leader della Quercia insiste: si deve votare anche per le elezioni politiche al più presto. E si deve votare con una nuova legge. Il Pds continua a battersi per l'ipotesi del doppio turno. Perché un potere di scelta davvero sia risultato ai cittadini. E si apra finalmente la stagione delle alleanze e di un ricambio politico. E questo per Occhetto anche l'unico modo efficace di rispondere al risorgere di una strategia della tensione. Il leader della Quercia ricorda altre stagioni drammatiche della storia italiana



In fondo - ragiona Occhetto - non è stata una gigantesca «deviazione» nel rapporto tra economia e politica anche l'angoscioso? Il patto perverso di spartizione delle risorse tra grandi gruppi economici e partiti di governo non aveva anch'esso una «motivazione politica» nel contrastare il pos-

sibile successo dei «comunisti». Della sinistra? «Forse si può dire che la nostra democrazia è stata devinata nel suo complesso». E il leader del Pds parla di una pluralità di «forme di segretezza» che hanno inquinato la vita della Repubblica. «Una scelta - aggiunge - che sta già dando frutti in moltissimi comuni grandi e piccoli in cui si vota. I nostri compagni non attendere ordini dal palazzo o dai salotti romani. Hanno dato vita in forme originali ad esperienze concrete ed effettive di alleanze riformatrici molto ampie. Per governare e per cambiare. Qualcuno nel corso della giornata domanda ad Occhetto se non lo imbarazzi quel giudizio di Giovanni Agnelli a «Panorama» su di lui: «I risultati che sta ottenendo sono molto migliori della reputazione della quale gode in casa sua». «Vedo anche l'intento polemico del senatore Agnelli - è stata la risposta - Ma posso dire che in questi giorni a Firenze e a Ravenna in tante manifestazioni ho colto molto simpatia e consenso intorno al nostro movimento. Ho visto anche molta consapevolezza e unità nel partito. Ciò di cui parla Agnelli forse è stato vero fino a qualche tempo fa».



Il segretario del Pds Achille Occhetto e Aldo Tortorella

### L'INTERVISTA

**Aldo Tortorella è stato vicepresidente del Comitato sui servizi  
«Le dichiarazioni di Cossiga? Tutto vero, ma c'è molto altro...»**

## «Ora devono dire tutto quello che sanno»

«Cossiga e Andreotti dicano tutto quello che sanno», è il commento di Aldo Tortorella alle ammissioni sul ruolo anti-Pci dei Servizi e alle polemiche tra i due. «Anche per contrastare, con piena conoscenza del passato, l'attuale strategia del terrore», il governo chiarisca con gli Usa i rapporti tra i servizi dei due paesi. L'impotenza a controllare il Sismi? «Cossiga poteva impedirlo e non lo ha fatto».

Ma come, non eri, sino ad un anno fa, proprio tu tra i massimi esponenti del Comitato parlamentare? Sì, ma il Comitato ha in realtà poteri estremamente limitati. Non ha poteri di indagine e meno che mai giudiziari. Sono poteri conoscitivi. Cioè si possono attingere notizie e dare orientamenti attraverso i responsabili politici dei servizi: il presidente del Consiglio e i ministri dell'Interno (per il Sismi) e della Difesa (per il Sismi).

Cossiga aveva sempre sostenuto che doveva servire a contrastare una potenziale invasione dall'Est. Certo all'origine con la divisione del mondo in blocchi contrapposti è ben pensabile che questa fosse l'intenzione almeno dichiarata. Nella sostanza però Gladio aveva una finalità interna per quanti sforzi siano stati fatti per mascherarla. Ed essa era un'organizzazione dipendente dal Sismi. Anzi praticamente parte integrante di esso. Se dunque Cossiga riconosce questa funzione di contrasto interno dei servizi ovviamente riconosce questa funzione di Gladio pure per lungo tempo contestata.

**GIORGIO FRASCA POLARA**  
■ ROMA. Sul tavolo di Aldo Tortorella, a Botteghe Oscure l'Unità era ieri mattina bella e spiegata alla pagina con le rivelazioni fatte tre mesi fa da Francesco Cossiga al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. E tutta annotata dove l'ex capo dello Stato ha parlato dell'uso dei servizi in funzione anti-Pci dove ha confermato l'ingerenza degli Usa negli apparati dove ha ammesso che «affermerò qualco-

sa di falso se Cossiga che da presidente del Consiglio ero in grado di controllare il Sismi» cioè la branca militare dei servizi. Sono credibili le affermazioni di Cossiga su quest'uso dei servizi? Per la parte che riguarda la funzione di «contrasto» nei confronti del Pci sono assolutamente corrispondenti alla realtà. Io stesso ne avevo scritto

documentata. Ma Cossiga ora allarga le braccia e dice: «Non ero in grado di controllare il Sismi, perché c'è sempre stata l'ingerenza americana». Qui il sen. Cossiga dice qualcosa di meno della verità. La verità è che il Sismi riteneva di dover controllare esso il governo e non viceversa. Chi dava il cosiddetto Nos, il nulla osta sicurezza in certi casi indispensabili per lavorare e per avere incarichi pubblici? Lo stesso compito di organizzare una rete clandestina del tutto illegale come Gladio conferiva ai servizi una sorta di patente. Il Sismi veniva ad essere considerato il cuore del cuore dello Stato.

La ricostituzione era già stata stabilita sette mesi fa, ma l'iter era bloccato in Parlamento. L'«impasse» superata dopo gli attentati Mercoledì 9 prevista la prima riunione. Si indagherà su Gladio, il caso Moro, la P2 e i «centri occulti» della destabilizzazione

## Torna la commissione Stragi, Gualtieri presidente

Il senatore repubblicano Libero Gualtieri è il nuovo presidente della commissione Stragi. È stato nominato sette mesi dopo l'approvazione della legge che aveva stabilito la ricostituzione della commissione Determinante, per sbloccare la situazione, la ripresa della nuova strategia della tensione, culminata con la bomba di Firenze. Gladio, P2 e «centri occulti» di destabilizzazione e le «matrone» di inchiesta

che con la sua condotta severa e imparziale si era già meritata la stima della quasi totalità delle forze politiche. Mai come questa volta la commissione Stragi dovrà occuparsi del presente senza guardare troppo nel passato. O meglio dovrà dare un nome e un volto agli artefici della «vecchia» strategia della tensione per capire quale sia il meccanismo criminale che oggi è in azione. Insomma dare un volto a quei «centri occulti» di destabilizzazione da sempre presenti nelle vicende dell'Italia repubblicana e che sono ancora in grado di gestire traffici e manovre Centri occulti che al parare della mafia (e poi a fianco di Cosa Nostra) sono proliferati rimanendo impuntati perseguendo il «fine» di mantenere un regime di «sovranità limitata» in Italia. Quel sistema di potere è ancora for-

te e in gran parte intatto. La commissione Stragi ha il compito di delineare meglio i tratti. Un compito molto importante anche alla luce delle recenti ammissioni di Cossiga rese note dall'Unità di ieri. «Vi è sempre stata un'ingerenza americana nei servizi segreti». E ancora «I servizi segreti per quanto riguarda l'Interno erano indirizzati al contrasto del Pci» mentre il controllo politico «è limitatissimo».

coperto a lungo anche di rilievo come Cossiga conosce molti retroscena. Per tutti questi motivi oltre a riprendere il lavoro su questioni come Gladio o Ustica da più parti si è sostenuto che la commissione Stragi farebbe bene ad occuparsi anche di tutti gli episodi riconducibili alla nuova strategia della tensione non solo i due episodi terroristici degli ultimi quindici giorni ma anche le stragi di mafia e la misteriosa «entità» ha fatto riferimento Buscetta in relazione al caso Moro e all'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Si è anche sottolineato l'opportunità di prestare attenzione alle notizie che emergono dalle inchieste sugli affari illeciti gestite da settori della massoneria e al terroismo psicologico di marca istituzionale di Falanga ar mata. Sicuramente tanti obiet-

## Manifestazioni da Palermo a Bologna per i 13 anni dalla strage di Ustica Bonfietti: voglia di verità

«Ustica 27 giugno 1980-1993 l'ultimo anno». Così si intitolano quest'anno le manifestazioni che si svolgeranno a Bologna e a Palermo per non dimenticare la strage. Un museo della «memoria delle stragi» verrà realizzato a Bologna attorno al relitto del DC 9 colpito dal missile. Daria Bonfietti non ha potuto non ricordare commossa l'ultima orrenda strage Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ANDREA GUERMANDI**

■ BOLOGNA. «È difficile parlare di Ustica senza pensare al nuovo dolore di Firenze. Cinque vite cancellate in questo modo uccise da bene. Ma quelle vite avranno delle madri dei parenti dei «smici. Lo so, bisogna andare avanti e superare la disperazione». Daria Bonfietti è commossa non riesce quasi a parlare. L'ultima bomba la lascia senza fiato. Da tredici anni si batte affinché la strage di Ustica non resti avvolta nel mistero da tredici anni combattendo assieme alle «lante solidarietà» per squarciare il velo delle bugie «specie di Stato» che hanno coperto quei tragici giochi di guerra nei cieli. Con lei ci sono il sindaco di Bologna Walter Vitali il presidente nazionale dell'Arci Rasmelli il presidente del Consiglio regionale Castelliucci l'assessore regionale Bortone e il collega della Provincia Castellana. Sono con lei per presentare «Ustica 27 giugno 1980-1993 l'ultimo anno» le manifestazioni che si svolgeranno cioè a Bologna e a Palermo per ricordare «la strage che ha insanguinato i cieli di Ustica». «Questo - dice Daria Bonfietti - è l'ultimo anno e chiedo ancora cinque «sei mesi di sacrifici e di pazienza. L'inchiesta sulla strage di Ustica si deve chiudere entro il 1993. Dobbiamo fare in modo che questo ultimo anno mostri a tutti la voglia di imporre la verità. Siamo sicuri, arriveremo alla verità».

Le celebrazioni inizieranno a Bologna il 25 giugno con la presentazione del volume «Il dolore civile» che raccoglie gli atti del convegno organizzato l'anno scorso. E sarà presente il senatore Libero Gualtieri che proprio ieri è stato nominato presidente della commissione Stragi. Nella stessa giornata partirà alla volta di Palermo una staffetta di motociclisti. Il Uisp il 27 si svolgerà la prima pietra del «Museo della memoria» un vero e proprio centro di documentazione sulle stragi che «sorgerà una volta terminato l'iter giudiziario attorno al relitto del DC 9 colpito dal missile. Alle 20 del 27 giugno lo stesso giorno in cui è partito l'aereo mai arrivato un altro aereo partirà per Palermo. Nel punto in cui si è inabissato il DC 9 39 gradi 49 primi nord-12 gradi 55 primi est arriveranno le barche a vela per consegnare al mare nell'ora esatta della strage le 2058 «un impegno per ottenere verità e giustizia. Qui Corso Salani il protagonista del film di Rosi «Il muro di gomma» reggerà le frasi conclusive del film «C'era la guerra quella sera». Più tardi in piazza Bologna a Palermo si terrà un concerto in memoria delle vittime eseguito dagli Armonici di Palermo diretti da Umberto Bruno col solista Cristiano Rossi e con un intervento del coro del teatro Massimo. Un laser scriverà nel cielo i nomi delle vittime.

Ma prima del 27 giugno ci saranno altre iniziative in altre città d'Italia. Il 12 Faenza regalerà un concerto rock all'associazione familiari e durante il concerto bolognese di Vasco Rossi la Cgil raccoglierà fondi per l'associazione. E anche l'associazione Libero Grassi organizzerà una festa per i familiari delle vittime.

### Una vittima pure lui?

È senz'altro vero che il Parlamento ottenne le prime informazioni su Gladio dall'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti «vincolato a farlo dall'approvazione unanime di un ordine del giorno da noi presentato alla Camera». Ed è anche vero che la prima autorizzazione al giudice Casson di indagare negli archivi del Sismi venne da Andreotti in quanto titolare come capo del governo del potere di declassificare il segreto di Stato. Ma proprio questi gesti del sen. Andreotti fanno supporre una sua conoscenza di questi servizi non inferiore a quella del sen. Cossiga. Credo che sia venuto il momento per entrambi e per tutti coloro che hanno avuto responsabilità in questa materia di dire tutto quello che sanno.

Tu, da vicepresidente del Comitato di controllo sui servizi, avevi sollecitato un passo del governo italiano presso quello degli Stati Uniti perché fosse possibile ricostruire finalmente molte delle vicende oscure che hanno segnato il rapporto tra i servizi segreti dei due paesi.

E che dopo la fine della guerra fredda non è interesse neppure dell'amministrazione americana continuare a coprire. Si è vera la mia richiesta ed è vero anche che è stata lasciata cadere nel vuoto dai passati governi. Sarebbe doveroso che l'iniziativa fosse presa dal governo oggi in carica. Anche in relazione alla necessità di lotte con piena conoscenza del passato contro l'attuale strategia del terrore.

Da Cossiga ad Andreotti l'uno e l'altro di sapere tutto, Andreotti, invece, sostiene che, quando nel '90 si mosse per «attivare» su Gladio la collaborazione tra servizi e magistratura, incontrò «non poche difficoltà».

**I poeti italiani da Dante a Pasolini**  
Lunedì 7 giugno Montale  
L'Unità + libro lire 7.000

L'Italia  
dei misteri



Un uomo dall'aria dimessa, sui 35-40 anni, ha consegnato al pm Chelazzi un manoscritto nel quale spiega che il boss mafioso ha fatto esplodere la bomba per «intimidire lo Stato». S'indaga sul Fiorino. Gli attentatori sono arrivati in treno

# «Il mandante è il cognato di Riina»

## Strage di Firenze, un memoriale accusa Bagarella

Un memoriale spiegherebbe perché la mafia ha colpito il cuore di Firenze. Un uomo lo ha portato al giudice Chelazzi che indaga sulla strage. In dieci pagine scritte a mano si ripercorre la vita criminale di Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina. Sul colloquio massimo riserbo. Si continua a lavorare sui movimenti del Fiorino e sull'esplosivo usato. Il gruppo di fuoco sarebbe arrivato a Firenze in treno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

**FIRENZE.** La mafia ha deciso la strage di Firenze per «intimidire lo Stato». Lo sostiene un memoriale presentato ieri al sostituto Gabriele Chelazzi. L'esperto, una decina di pagine di protocollo scritte a mano in stampatello, ricostruirebbe minuziosamente la storia criminale e giudiziaria di Leoluca Bagarella, personaggio di spicco della cupola mafiosa, cognato di Totò Riina. Secondo la denuncia, avrebbe un interesse particolare a lanciare messaggi intimidatori allo Stato e ai magistrati che lo dovranno giudicare.

Il nuovo colpo di scena è avvenuto ieri. Verso le 12.30 un uomo dall'età apparente sui 35-40 anni entra nella stanza del magistrato che conduce le indagini sull'esplosione che sei giorni fa ha distrutto cinque vite e devastato una fetta di patrimonio artistico mondiale. L'uomo ha un'aria da barbone, con capelli radi e incolti, la barba di tre giorni e abiti sgualciti e trasandati. Ma, evidentemente, ha molte cose da raccontare. Quando esce dalla stanza del giudice sono le 14.40. Ma non può dire nulla sulla chiacchierata con Chelazzi: «a proteggere» dalle domande dei cronisti c'è un robusto agente in borghese della

polizia giudiziaria che lo scorta giù per le scale fino alla macchina su cui se ne andranno insieme. Ma nemmeno qui è stato possibile scambiare qualche parola: «chiedetelo a lui», dice l'uomo con un vago accento meridionale ammiccando al poliziotto che sale su una Uno amaranto. Niente da fare neanche con il giudice Chelazzi: «Non vi dico nulla - ha detto chiudendo il discorso - prima voglio capire. Dopo forse se ne parlerà». Il giudice non aggiunge molto altro nemmeno sul resto dell'inchiesta: «Le indagini sono in un punto fluido. Abbiamo moltissime segnalazioni, e dobbiamo controllarle tutte».

Intanto continuano le perquisizioni e gli accertamenti per tentare di ricostruire la situazione al momento dell'esplosione. Ed è un compito davvero ingrato, si tratta di barcamenarsi fra migliaia di segnalazioni, telefonate, testimonianze. A confondere ancora di più le acque poi ci sono gli «sciacalli» che segnalano bombe ovunque: un furgone sospeso nel parcheggio di piazza Stazione con dei fili elettrici ciondolanti. Un altro annuncia un'esplosione a un ufficio postale, un altro ancora ha terrorizzato una scuola. Il caos di-

### Momenti di tensione a Roma: «C'è un pacco per Ciampi» Falsi allarmi in tutt'Italia

**TORRE DEL LAGO.** I ragazzi stanno con Caponnetto. Questa è la storia di un incontro annunciato e mai realizzato. I ragazzi della scuola media «Gragnani» sanno da tempo che lunedì 31 nell'aula magna della loro scuola, il giudice Antonino Caponnetto verrà a parlare loro della mafia. Ma scoppia la bomba a Firenze, e sabato scorso la preside Maria Grazia Valori, sentiti i genitori preoccupati, decide di mandare tutto all'aria. Per quelli che lei stessa definisce motivi di «ordine pubblico», spedisce un telegramma a Caponnetto invitandolo a non venire. I ragazzi della Rete, che avevano promesso l'incontro, dopo aver definito «cultura omertosa» l'atteggiamento della preside, preparano una manifestazione per lunedì.

Intanto a Firenze, che non è intenzionata a dimenticare, sarà intitolata a Nadia, la bimba di otto anni e mezzo morta insieme alla sorellina Caterina e ai genitori nello scoppio dell'autobomba, la scuola elementare «Lambrusellini» in cui ha frequentato la terza classe fino a mercoledì scorso. Sarà dedicato alle sorelline un edificio di Villa Demidoff, a Pratolino, sulle colline della città. La poesia scritta da Nadia due ore prima dell'attentato, sarà incisa su una lapide che il Comune stamperà, una volta ricostruito, sul muro dell'Accademia dei Georgofili. A Dario Capolicchio, lo studente di 22 anni, morto tra le fiamme, la preside di Architettura chiederà al consiglio di Facoltà di conferire a Dario la laurea ad honorem. Mentre i compagni di corso dello studente e della sua fidanzata, Francesca Chelli, rismasteranno gravemente feriti nell'attentato, lavorano per completare il progetto a cui stava lavorando Dario.

### «Troppo pericoloso» una preside annulla incontro con Caponnetto Dedicata a Nadia la sua scuola

**TORRE DEL LAGO.** I ragazzi stanno con Caponnetto. Questa è la storia di un incontro annunciato e mai realizzato. I ragazzi della scuola media «Gragnani» sanno da tempo che lunedì 31 nell'aula magna della loro scuola, il giudice Antonino Caponnetto verrà a parlare loro della mafia. Ma scoppia la bomba a Firenze, e sabato scorso la preside Maria Grazia Valori, sentiti i genitori preoccupati, decide di mandare tutto all'aria. Per quelli che lei stessa definisce motivi di «ordine pubblico», spedisce un telegramma a Caponnetto invitandolo a non venire. I ragazzi della Rete, che avevano promesso l'incontro, dopo aver definito «cultura omertosa» l'atteggiamento della preside, preparano una manifestazione per lunedì.

Intanto a Firenze, che non è intenzionata a dimenticare, sarà intitolata a Nadia, la bimba di otto anni e mezzo morta insieme alla sorellina Caterina e ai genitori nello scoppio dell'autobomba, la scuola elementare «Lambrusellini» in cui ha frequentato la terza classe fino a mercoledì scorso. Sarà dedicato alle sorelline un edificio di Villa Demidoff, a Pratolino, sulle colline della città. La poesia scritta da Nadia due ore prima dell'attentato, sarà incisa su una lapide che il Comune stamperà, una volta ricostruito, sul muro dell'Accademia dei Georgofili. A Dario Capolicchio, lo studente di 22 anni, morto tra le fiamme, la preside di Architettura chiederà al consiglio di Facoltà di conferire a Dario la laurea ad honorem. Mentre i compagni di corso dello studente e della sua fidanzata, Francesca Chelli, rismasteranno gravemente feriti nell'attentato, lavorano per completare il progetto a cui stava lavorando Dario.



La torre del Pulci devastata dall'esplosione

## Mafia e Toscana Gli «appoggi» per la strage

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSI, GIORGIO SGHERRI

nella zona pedonale a un passo da piazza della Signoria non c'entra nulla con l'esplosione. Ma finché chi era alla guida non si presenta e lo conferma agli investigatori questa pista non si può escludere. Intanto le descrizioni di nuovi volti sospetti continuano e si annunciano altri identikit.

A questo punto però l'unica cosa certa è che alle 19.30, è stato rubato un furgoncino Fiat-Fiorino, probabilmente da persone arrivate in treno come gli attentatori di via Fauro. In pochissimo tempo è stato «armato» con duecento chili di esplosivo (troppi per stare nel bagagliaio di una macchina), e che è stato parcheggiato in via Georgofili con il muso orientato verso piazza Signoria. Quel Fiorino, alle 1.05 di giovedì, è esploso uccidendo e devastando. L'altra certezza su cui lavorano gli investigatori è l'esplosivo: la polizia scientifica non ha ancora finito di recuperare tutti i frammenti del Fiorino esploso. Tutto questo materiale verrà inviato al dipartimento di polizia scientifica di Roma dove sono già arrivati quattro bidoni di reperti. Ma ci vorrà molto tempo, circa due mesi, per eseguire tutte le analisi sui frammenti da cui si capirà come è stata confezionata la miscela di esplosivo.

**FIRENZE.** Firenze è stata scelta come scenario di morte non solo per aumentare la risonanza internazionale dell'attentato, ma anche perché la Toscana permetteva di godere di adeguate protezioni. Chi ha organizzato la strage di via dei Georgofili aveva bisogno di appoggi locali e di facilità di collegamenti per trasportare e custodire l'esplosivo. Non è detto che la «base» debba essere stata a Firenze, ma sicuramente in una città toscana da cui fosse facile raggiungere il capoluogo. Uomini della mafia, ma non solo. Una ragnatela di legami, molti dei quali non sono stati recisi, che vedono protagonisti assieme agli uomini di Cosa Nostra, terroristi legati ai servizi segreti e faccendieri iscritti alla massoneria.

**Reno Giacomelli:** questo nome salta fuori 10 mesi prima della strage di Capaci in una segnalazione dell'Alto commissariato Antimafia. Viene indicato come lo spedizioniere di armi, esplosivi e congegni elettronici di Cosa Nostra. In effetti il sostituto procuratore, Giuseppe Nicolosi, accertò che in Toscana Giacomelli, legato alla famiglia Madonia, dirigeva il traffico delle armi e dell'esplosivo destinato alle cosche di Nitto Santapaola, Totò Riina e Giuseppe Pulvrenti. Di lui si era interessato anche il giudice Giovanni Falcone in una intercettazione telefonica il suo nome viene collegato a un carico di esplosivo da recapitare in Sicilia per un attentato ad un magistrato. Le indagini hanno accertato che dalla Toscana sono transitati nell'agosto del 1991, sotto il controllo di Reno Giacomelli, provenienti dal Belgio, 350 chili di esplosivi destinati alla famiglia di Giuseppe Pulvrenti. Che fine ha fatto questo carico di morte? I magistrati fiorentini ritengono che possa essere servito per l'attentato a Capaci, ma potrebbe essere stato usato anche per la strage di Firenze ed il «botto» di Roma.

**Pietro Pace e Salvatore Grazioso:** sono due degli uomini arrestati nel blitz che portò alla cattura di Reno Giacomelli. Il primo è il luogotenente di Giacomo Riina, l'ottantatreenne zio di Totò, arrestato nel settembre scorso, che controllava i traffici di Cosa

**Angelo Faccabruno:** candidato alle ultime elezioni politiche nelle liste del Pds a Milano ed iscritto alla «Gran loggia Serenissima», guidata dal gran maestro, Carlo Alberto di Tullio. Il suo nome salta fuori nelle indagini dei giudici fiorentini sulla penetrazione della mafia nel centro-nord, che hanno preso origine dall'arresto di Reno Giacomelli e Giacomo Riina, che conducono alla scoperta dell'autoparco milanese di via Salomone. È gestito da Giovanni Sales per conto della famiglia di Giuseppe Madonia, Nitto Santapaola, Totò Riina e «Jimmy» Miano. Era l'uomo, secondo gli inquirenti, che riciclava il denaro della mafia. Nell'autoparco milanese sono stati trovati anche i libri contabili di alcune società coinvolte in «Mania pulite». Frequentava poliziotti del commissariato Montefiore e della Digos milanese ed aveva rapporti con esponenti politici socialisti.

## I carabinieri stanno cercando di ricostruire l'identikit del misterioso «tecnico» che ha tentato di entrare nella casa del giudice

# Attentato a Scarpinato? Aperta un'inchiesta

I carabinieri stanno cercando di ricostruire l'identikit del visitatore sconosciuto che giovedì sera ha cercato di lasciare una misteriosa valigia di metallo ai militari dell'esercito che sorvegliano l'abitazione del giudice Roberto Scarpinato. La Procura, all'indomani della pubblicazione della clamorosa notizia su l'Unità, ha aperto un'inchiesta. Tentativo di attentato? O segnale intimidatorio?

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

**PALERMO.** Ha suscitato enorme clamore il servizio pubblicato ieri da l'Unità sul tentativo di Cosa Nostra, a 24 ore dalla strage di Firenze, di fare scattare una trappola micidiale a Palermo, in via Notarbartolo, dove abita il giudice Roberto Scarpinato. La Procura ieri mattina ha aperto un'inchiesta e vuole vedere chiaro in un episodio che ha dell'incredibile. Un finto tecnico, con la pretesa di fare alcune ripara-



Il giudice Roberto Scarpinato

Attorno alle 19.30 di giovedì un uomo con una valigetta di metallo si è presentato al posto fisso dei militari esibendo un pass di un'azienda telefonica. I militari non hanno ritenuto sufficiente il cartoncino plastificato e hanno chiesto allo sconosciuto di mostrare un autentico documento di identità. L'uomo non si è dato per vinto, ha insistito, pretendendo che quel pass fosse sufficiente per varcare la soglia della pertinenzia. Ha sostenuto, con discreta faccia tosta, che la sua azienda rilascia quel tipo di lasciapassare agli operatori che devono avere libertà di movimento nei condomini. I soldati non hanno abboccato. E hanno insistito anche loro per poter identificare lo sconosciuto. Il quale, neanche allora, si è perso d'animo: ha affermato di non avere con sé il portafoglio, ha chiesto di lasciare la valigetta e an-

dare in macchina (non è possibile posteggiare nei paraggi dell'abitazione di Scarpinato), garantendo che sarebbe tornato per fare le cose in maniera regolare. I militari, alla sua richiesta, hanno opposto un netto rifiuto. L'uomo, a quel punto, se ne è andato. Dieci minuti dopo è arrivato sotto casa il giudice Roberto Scarpinato con il consueto corteo di auto blindate. Sono stati i carabinieri del Gruppo Uno ad occuparsi immediatamente delle indagini. E non hanno avuto grandi difficoltà a scoprire che nessun tecnico era stato mandato dall'azienda a controllare la centralina di quell'edificio, e hanno così accertato che il pass (era rimasto ai militari) risultava smarrito dal febbraio di quest'anno. Pare che ora si stia predisponendo l'identikit dello sconosciuto.

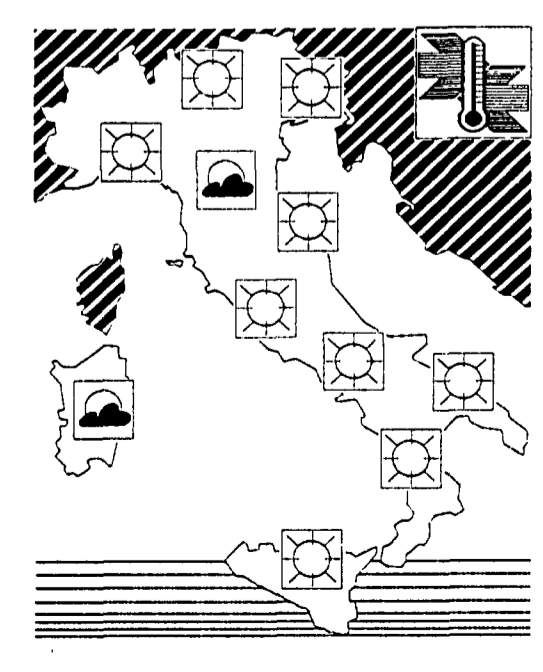
Gli interrogativi si infittiscono.

Perché l'uomo ha insistito per sbarazzarsi della valigetta? Perché un finto tecnico ha tentato di introdursi in un'abitazione bersaglio? Sapeva forse che, di lì a qualche minuto, Scarpinato sarebbe tornato a casa? E in questo caso, ancora una volta, si è fatta viva la solita talpa per segnalare in tempo reale gli spostamenti di un giudice antimafia? O poteva trattarsi di un test sul funzionamento delle particolari misure di sicurezza garantite dall'esercito? Qualunque interrogativo presenta aspetti imbarazzanti, e ne solleva a sua volta altri tutt'altro che rassicuranti. Le misure di sicurezza sono state rinforzate, vige il massimo allarme. Sono recenti i tentativi di attentati dinamitardi contro il palazzo di Giustizia, e recente la scoperta a Partanna di una casa arsenale dove sono stati trovati persino compo-

menti di missili terra-aria, e sono ben presenti agli investigatori i ripetuti allarmi del giudice Vigna e di Caponnetto sull'acquisizione, da parte di Cosa Nostra, di armi chimiche, batteriologiche, nucleari provenienti dai mercati dell'Est.

Ieri, il giudice Scarpinato, di fronte alle richieste dei cronisti che gli chiedevano come fossero andate le cose, ha definito «fedeale» la ricostruzione del nostro giornale. Ha scritto, invece, due righe di secco smentita indirizzate al Giornale di Sicilia. Il quotidiano infatti aveva sostenuto che la valigetta fosse rimasta in mano ai militari e che dentro fosse stato trovato l'esplosivo. E aveva attribuito un paio di battute al magistrato a conferma della sua tesi. Scarpinato - invece - non aveva mai parlato con il Giornale di Sicilia e l'episodio della valigetta di esplosivo è risultato inventato di sana pianta.

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** il mese di maggio è stato caratterizzato da una spiccata variabilità. La prima decade è stata dominata da una fascia di alte pressioni a nord dell'arco alpino e da una fascia di basse pressioni a sud, la seconda da un corridoio di basse pressioni che dall'Europa sud occidentale si estendeva fino alle isole britanniche e da una fascia anticiclonica estesa dal Mediterraneo centrale alla penisola scandinava; la terza decade, infine, da una spiccata circolazione di venti occidentali di origine atlantica. Le regioni più interessate dai fenomeni sono state quelle settentrionali e quelle centrali. Allo stato attuale l'anticiclone atlantico si estende con una fascia di alte pressioni fino al Mediterraneo centrale e all'Italia mentre in quota persiste una circolazione di correnti occidentali.

**TEMPO PREVISTO:** giornata soleggiata su tutte le regioni italiane. Durante il corso del pomeriggio annuvolamenti irregolari sulla Liguria e la Sardegna e annuvolamenti di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini della dorsale appenninica.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** inizialmente prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sul settore nord occidentale della fascia tirrenica centrale e la Sardegna. Annuvolamenti pomeridiani di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	13 27	L'Aquila	14 27
Verona	14 30	Roma Urbe	18 30
Trieste	20 27	Roma Fiumic.	18 28
Venezia	16 27	Campobasso	18 26
Milano	16 27	Bari	19 29
Torino	13 27	Napoli	19 30
Cuneo	18 26	Potenza	18 27
Genova	18 22	S.M. Leuca	18 24
Bologna	15 28	Reggio C.	19 32
Firenze	16 28	Messina	21 30
Pisa	15 25	Palermo	21 29
Ancona	19 28	Catania	17 24
Perugia	16 26	Alghero	14 26
Pescara	19 28	Cagliari	16 32

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	12 23	Londra	11 19
Atepe	17 26	Madrid	12 18
Berlino	12 24	Mosca	11 25
Bruxelles	14 27	Nizza	12 19
Copenaghen	7 16	Parigi	17 27
Ginevra	12 30	Stoccolma	7 12
Heisinki	1 13	Varsavia	6 25
Lisbona	12 19	Vienna	12 27

**ItaliaRadio**  
Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 Buongiorno Italia.  
Ore 7.10 Rassegna stampa.  
Ore 7.55 Oggi in Tv.  
Ore 8.15 Deniro i fatti. Con G. Ayala, L. Rossi.  
Ore 8.30 Ultimo. Con V. Visco, I. Cipolletta, S. Patrucco.  
Ore 9.10 Voltapagina. Cinque minuti con V. Cerami. Pagine di terza.  
Ore 10.10 Filo diretto. La mia Milano; faccia a faccia tra N. Dalla Chiesa e M. Farmentini.  
Ore 11.05 Parole e musica. In studio R. Di Bella.  
Ore 11.15 Cronache italiane. «Sud, non solo mafia». Campania, Napoli.  
Ore 12.30 Consumando. Manuali di autodifesa del cittadino.  
Ore 13.30 Saranno radiosi. La vostra musica a Italia Radio.  
Ore 14.10 Rockland. Storia del rock.  
Ore 15.45 Diario di bordo. Viaggio nel meridione con G. Russo.  
Ore 16.10 Verso le elezioni del 6 giugno. Con R. Galeazzi, G. Annone e G. Casula.  
Ore 17.10 Verso sera. «Partiti... per dove?». Con A. Pizzo, G. De Rita, D. Zolo, S. Mannuzzo e da Napoli - Sud, non solo mafia».  
Ore 18.15 Punto a capo. Rotocalco.  
Ore 19.10 Notizie dal mondo.  
Ore 19.30 Radiobox. I vostri messaggi. A. I. R. 06/6781690.  
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. I vostri commenti ai telegiornali.  
Ore 22.30 Sud, non solo mafia. I. R. in viaggio nel Mezzogiorno con M. D'Alena.  
Ore 23.05 Parole e musica. In studio E. Assante.  
Ore 24.05 I giornali del giorno dopo.

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

**Estero**

7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 25972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23 13 00187 Novara.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialle L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestre L. 1 pagina ferialle L. 3.510.000  
Finestre L. 1 pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti  
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile  
Tolostampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Napi, Milano - via Orto di Prato, 10





Piazza Mignanelli allagata e una famigliola mentre guarda il «fiume» all'altezza di via Frattina

**Il guasto all'alba di ieri in una condotta in ghisa che risale al 1864**  
Inondate le cantine dei negozi delle «vie dello shopping»  
A secco i rubinetti delle case  
L'Acqa si giustifica: «La rete idrica non è ispezionabile»

# Piazza di Spagna sott'acqua

## Cede una tubatura, esplodono i sampietrini

Piazza di Spagna allagata per via di un guasto ad una tubatura Acea. Il «torrente» d'acqua potabile ha percorso le vie dello shopping famose in tutto il mondo, ha lasciato i rubinetti delle case «a secco» e ha inondato le cantine e i magazzini dei negozi. Il tubo di ghisa andato in tilt è vecchio di 130 anni. «La manutenzione? Non si può fare. La rete idrica non è ispezionabile», sottolinea l'Acqa.

MARISTELLA IERVASI

ROMA Piazza di Spagna e via Frattina trasformate in un fiume in piena. All'alba di ieri è esplosa una vecchia tubatura idrica dell'Acqa. Un «torrente» ha cominciato a scorrere all'altezza delle vetrine di «Mac Donald» e il manto stradale rigonfiato d'acqua potabile ha creato delle «dune» di sampietrini. Un brutto risveglio per gli abitanti del centro storico e per i commercianti, che hanno trovato rubinetti «a secco» (e così



fuoco hanno scoperto l'origine del guasto. A saltare è stata una delle due condotte idriche che corrono sotto via dei Due Martelli, all'angolo con Piazza Mignanelli. È una tubatura di ghisa ultracentenaria. Ha un diametro di 35 centimetri ed è collegata a monte, secondo il principio dei vasi comunicanti, all'acquedotto del Peschiera. Il geometra Benito Ristori, scuto la testa «Non potevamo sapere del guasto. Il cavo idrico non è ispezionabile». Come dice, la ragnatela di tubi sotterranei non è soggetta a visite di controllo dal lontano 1864. La città eterna non è fornita di gallerie per ispezionare i pubblici servizi. Così, la manutenzione, a distanza di 130 anni, resta un sogno.

Comunque, il terreno di Piazza di Spagna ha rigurgitato acqua per oltre sei ore. Cinquantamila litri al secondo, un milione e ottantamila litri «dispersi» per strada. Solo una parte del flusso è confluita nei tombini e nella rete fognaria della capitale. Il resto è finito nelle cantine e nei magazzini sotterranei del centro storico. I tecnici dell'Acqa, nel corso della mattinata, hanno lavorato per individuare la condotta danneggiata. Un'operazione difficile quella della chiusura delle saracinesche, partita in ritardo perché le «bocche» sono situate in punti lontani dal guasto e il lavoro è stato notevolmente ostacolato dal traffico automobilistico. Via Frattina, ore 11. I negozi d'abbigliamento sono chiusi, per riposo settimanale. L'acqua scorre veloce lungo la via, copre i marciapiedi e giungendo stupiti, il «fiume» in corsa. I passanti si slacciano le scarpe e proseguono il loro viaggio con i piedi a mollo. E così in via del Gambero, via della Vi-

francesina D'Andrea, proprietario del bar Frattina: «Il Comune mi dovrà risarcire i tramezzini andati a male», spiega. Lui, non sa che a pagare i danni sarà soltanto l'Acqa, attraverso la società assicuratrice «AscoRoma». Ieri, tutta la zona del Tridente è rimasta a secco e per alcune ore del mattino è rimasta anche senza energia elettrica. Soltanto la «Barcaccia» ha continuato a «riempirsi» senza sosta, perché la fontana del Bernini non è servita dall'Acqa marcia. L'Acqa, nel pomeriggio di ieri, ha cominciato i lavori per la sostituzione del tubo andato in tilt. Gli operai sperano di riparare il guasto al più presto. Poi, si dovrà procedere alla verifica del terreno e alla ricostruzione del manto stradale. Insomma, ci vorranno settimane prima che i sampietrini di Piazza di Spagna ritornino al loro posto.

I promossi non superano il 60%. Costa assicura: «Dopo l'estate cambierà tutto»

# Quiz impossibili agli esami per la patente «Bocciato» anche il ministro dei Trasporti

Quiz per la patente, dopo l'estate cambierà tutto. Lo assicura il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, che fedele al suo stile si è sottoposto a una simulazione d'esame. Col risultato di vedersi affibbiare una sia pur teorica ma non per questo meno sonora bocciatura. Quanto basta per convincersi che gli 800.000 bocciati ogni anno non hanno poi tutti i torti a contestare l'astruità delle domande.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Otto risposte sbagliate su trenta: bocciato. Come succede regolarmente - da quando sono stati adottati i nuovi quiz - a centinaia di migliaia di aspiranti alla patente. Solo che questa volta si tratta di un «bocciato» - si fa per dire, perché si trattava solo di una simulazione d'esame - illustre, anzi illustrissimo: il ministro dei Trasporti in persona, lo stesso Raffaele Costa che quando stava alla Sanità andava ad «assaggiare» le code all'Usl, e prima ancora aveva tentato, senza grande successo, di mettere fuorigioco il cappuccino dei ministeriali. Il risultato disastroso della sua prova - non sono consentiti più di cinque errori nel giro di un'ora - pare averlo finalmente convinto:

va teorica per le sue astruità - bisogna fare i conti con «domande spesso ambigue, poco chiare, espresse con vocaboli tecnici di difficile comprensione per i non addetti ai lavori». Tanto che nel 90% dei casi gli aspiranti patentati «cadono» non su astrusi problemi teorici, ma sui quesiti relativi ai segnali stradali. E che rispetto al 73% di promossi col vecchio sistema si è passati oggi al 60% (ma solo 40% tra i privatisti), e spesso solo sulla seconda o terza prova. Vale a dire una media di 800.000 respinti all'anno. Le province dove è più alta la percentuale di bocciati - si premura di informare Costa - sono Caltanissetta (65%), Rieti e Frosinone (59%). Primi della classe, invece, sono i candidati di Ravenna (80% di promossi), Enna (75%) e Parma (70%).

Colpito nell'orgoglio (della patente, ci tiene a far sapere, è «titolare da tempo»), Costa - che ha anche invitato i 54 deputati e senatori delle commissioni Trasporti di Montecitorio e di Palazzo Madama a sottoporsi a loro volta ai test - si è insomma convinto che è tutto da rifare. Per cui, pur rendendosi conto che non è «assolutamente» sufficiente rinnovare l'esame di guida per assicurare

# Codice stradale Italia ancora sotto accusa a Bruxelles

ROMA Un'altra «procedura d'infrazione» della Cee, l'ennesima, nei confronti dell'Italia. Questa volta potrebbe scattare per la mancata notifica a Bruxelles del nuovo codice stradale e del relativo regolamento d'attuazione prima della loro entrata in vigore lo scorso 1° gennaio. Una possibilità non esclusa dal commissario Cee Martin Bangemann in risposta a un'interrogazione dell'europarlamentare socialdemocratico - diventato nel frattempo segretario del Psdi -, che fin dallo scorso mese di dicembre insiste sulla presunta illegittimità della legge italiana. «La commissione - dice Bangemann -, non appena venute a conoscenza, ha invitato il 18 dicembre 1992 le autorità italiane a rinviare l'entrata in vigore del decreto legislativo relativo al nuovo codice della strada».

Un invito caduto peraltro nel vuoto, tanto che la Comunità non ha potuto fare altro che «prendere atto» del decreto a cose fatte. Ma «qualora venisse confermato l'obbligo di notificare alla commissione i decreti già in fase di progetto - aggiunge Bangemann -, questa provvederà ad avviare quanto prima nei confronti dell'Italia la procedura prevista dall'articolo 169 del trattato Cee per inosservanza degli obblighi stabiliti dalla direttiva comunitaria». E la stessa commissione

sta vagliando la compatibilità delle norme tecniche contenute nel nuovo codice con le direttive comunitarie di armonizzazione in materia di traffico e trasporti.

In linea puramente teorica, la minaccia di Bangemann potrebbe anche avere davvero un seguito. In concreto, però, il pericolo sembra destinato ad allontanarsi, perché - assicura il ministro dei Trasporti - la commissione interministeriale incaricata di modificare, integrare, cancellare le decine di norme sbagliate, contraddittorie, di difficile interpretazione o semplicemente stupide contenute nel codice e, più ancora, nel regolamento - frettolosamente riveduto e modificato all'ultimo minuto proprio per evitare uno slittamento dell'entrata in vigore delle nuove norme - avrebbe ormai ultimato i lavori, accogliendo di fatto tutte o quasi le 21 modifiche richieste dalla Cee. Superati gli ultimi ostacoli - le modifiche dove essere approvate dal Consiglio dei ministri e ottenere il parere favorevole delle competenti commissioni di Camera e Senato - il nuovo testo potrebbe perfino essere pronto per il 1° luglio, giorno in cui è già prevista l'entrata in vigore di numerose norme del nuovo codice.



Il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa

# Andreotti sospeso dalla carica di presidente dell'Unicalm



Il senatore Giulio Andreotti (nella foto) è stato sospeso da presidente onorario dell'Unicalm (unione nazionale circoli e associazioni linche-musicali), che ha sede a Torre del Lago di Viareggio. La decisione è stata presa dal direttivo dell'Unione dopo che l'esponente politico è risultato inquisito. L'organizzazione - come ha spiegato all'Asi il segretario Giovanni Vanmi - ha ritenuto opportuno prendere questa iniziativa una quindicina di giorni fa ma resa pubblica oggi attraverso l'invio di un comunicato stampa. Nella carta intestata dell'Unicalm il nome del presidente onorario risulta infatti vistosamente cancellato. Giulio Andreotti - ha detto Vanmi - sarà reintegrato nella carica al momento in cui, «come noi pensiamo», sarà scagionato per i fatti per i quali è inquisito.

# Ruba otto milioni poi li getta nel lago di Garda

In acqua per recuperare il denaro. Il fatto è avvenuto nel porto di Torbole sul Garda (Trentino), protagonista un giovane di trent'anni, psicopatico che aveva trovato il denaro in una borsetta rubata poco prima ad una donna che doveva pagare alcuni artigiani. Nonostante l'improvvisata caccia alle «farfalle» che ha coinvolto decine di persone, alcune delle quali hanno sfidato le gelide acque del Garda per impossessarsi delle banconote, carabinieri e vigili urbani sono riusciti a restituire alla legittima proprietaria cinque milioni e mezzo di lire, bagnati ma utilizzabili.

# È morta Patrizia Guerci, in ambulanza al lavoro per non perdere il posto

Qualche tempo al lavoro con l'ambulanza. Secondo sua madre, prima di morire Patrizia Guerci ha fatto sapere di non volere nemmeno un fiore per sé, ma solo che qualcuno si occupi dei suoi figli, affinché non rimangano soli. Il caso della giovane donna aveva suscitato scalpore quando, il 15 febbraio scorso, il gruppo parlamentare dei Verdi lo aveva sollevato, presentando un'interrogazione parlamentare ai ministri delle Finanze, della Funzione Pubblica, dell'Interno e della Sanità. Patrizia Guerci, rischiava il licenziamento per aver raggiunto il periodo massimo di assenza dalla malattia. Avrebbe così perso, col lavoro, anche i suoi figli che avrebbero potuto essere affidati ad altri. Non avendo ottenuto nulla, la mattina del primo marzo Patrizia Guerci per non essere licenziata si era presentata in ufficio trasportata da un'ambulanza.

# Monsignor Tonini in discoteca per parlare con i giovani

«Valeva la pena venire qui a parlare con i giovani, è stato un incontro sereno che riconferma la mia fiducia nei confronti delle nuove generazioni». È tornato nel suo paese natale, Rivalta in provincia di Piacenza, per entrare in un tempio del rock e discutere con il popolo della notte, in un faccia a faccia durato più di un'ora. Monsignor Tonini, ex vescovo di Ravenna, famoso per le sue numerose apparizioni televisive nei programmi di Enzo Biagi, è stato sottoposto ad un fuoco di fila di domande sui temi più svariati, da tangenti alle stragi, dal sesso alla tragedia dell'ex Jugoslavia. «Non è di prediche che i giovani hanno bisogno - ha detto - ma di attenzione ai loro problemi e alle loro angosce, c'è bisogno di riflessioni comuni e di un dialogo sereno». E anche a proposito della musica rock una considerazione meno dura rispetto a certe prese di posizione della chiesa: «c'è la possibilità di togliere molte paure - ha affermato - a patto che insieme si arrivi ad una giusta regolamentazione».

# Arrestato Bagnara assessore dc per gli appalti sui parcheggi genovesi

Giovanni Bagnara, ex assessore democristiano alle strade, è stato arrestato ieri nell'ambito dell'inchiesta sull'assegnazione degli appalti per la realizzazione di parcheggi a Genova. L'accusa contestata è di reati commessi in un'occasione in cui è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari Franco Oliva su richiesta del pm Franco Cozzi, che conduce l'inchiesta sul megaparcheggio di piazza della Vittoria, l'unico di un piano di sei progetti per il quale sia stato aperto un cantiere. All'inizio del mese di aprile scorso Bagnara aveva ricevuto una serie di perquisizioni. L'ex assessore risulta anche indagato a chiarimento nell'ambito dell'inchiesta sui lavori per il rifacimento di Corso Italia, una delle opere realizzate in concomitanza con le celebrazioni colombiane.

GIUSEPPE VITTORI

Chiesta la messa al bando dei bolidi fuoribordo e delle moto d'acqua

# «Basta con le gare assassine» Ambientalisti contro gli offshore

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Gli ambientalisti scendono in campo contro le gare di offshore, i potentissimi motoscafi da corsa che proprio domenica sono stati la causa della morte di due persone al largo di Ischia. «Sono gare pericolosissime per la vita delle persone - esordisce il deputato verde Fulco Pratesi - che inoltre danneggiano l'ambiente perché comportano un colossale consumo di carburante e un forte inquinamento sonoro. Per non parlare poi dei danni che subiscono la flora e la fauna più delicata. Un paese civile dovrebbe evitare queste gare. È tanto bello andare in barca a vela... Che bisogno c'è di fare queste orribili competi-

zioni in cui la gente ci lascia pelle?». «Bolidi» come il Victory Team degli Emirati Arabi, il cui equipaggio ha provocato l'incidente di Ischia, sono capaci di raggiungere i 200 chilometri orari grazie all'uso di due motori da 900 cavalli l'uno. Un'imbarcazione del genere consuma in una gara mille litri di carburante. «Le benzine degli offshore, dei jetsky, dei motoscafi incidono moltissimo sull'inquinamento marino - dice Sebastiano Venneri, di Legambiente -». La nostra associazione è contraria a questo tipo di gare, e ha chiesto anche il divieto all'uso delle moto d'acqua. Il mare non è luogo dove si possono traslare le abitudini terrestri. È vero che gli italiani sono un popolo di navigatori, ma c'è stata una crescita sproporzionata dei mezzi a motore, che sembrano una traduzione marina delle spider su strada. Delo stesso parere è anche Rosalba Giugni, presidente di Marevivo: «Il mare è un ecosistema da salvaguardare, non un'autostrada. Il rumore che provocano gli scafi lanciati a forte velocità è dannosissimo per la fauna marina». Richiamandosi all'allestimento di corsi per «arrionamento di scialuppe» che sulla riviera ligure faranno parte del programma di addestramento dei bagnini, Giugni chiede alla categoria di «preoccuparsi di più della vita dei bagnanti che ogni estate rischiano di morire tra le eliche degli scafi o investire dalle mo-

# Il «740» di «Cuore» conta anche i capelli

La regalano con il numero di «Cuore» in edicola questa settimana: è una cosa per ridere ancora di più, uno scherzo, un'esilarante parodia del terribile «modello 740». È la copia - graficamente molto simile - del celebre documento che gli italiani di buona volontà, e i commercianti di ottima parcella, riempiono annualmente per volere del ministero delle Finanze. È la dichiarazione dei redditi che si sono immaginati Michele Serra e i suoi geniali compagni. Intanto, alla voce «dichiarante»: cognome, nome, sesso. E poi: capelli, occhi, orecchie, con numero dei capelli, numero degli occhi e numero delle orecchie. Quindi, le risposte del «conluge»: motivi per i quali vi siete sposati, numero dei rapporti sessuali, altri partners, sogni erotici.

Si volta pagina, e c'è il «quadro D» (redditi di lavoro dipendente e assimilati). Rispondere in successione: codice attività, codice attività che avrebbe voluto fare se non avesse fatto l'attuale lavoro, numero di ore lavorate, ore di sonno, ore di sonno sul posto di lavoro, tasso di redditività, stipendio reale, stipendio virtuale. Ancora: mance, vincite al gioco, perdite al gioco, hobby, auto preferita, attrice preferita, autore preferito. Mitico il «quadro E»: (redditi di lavoro autonomo): fate il cochiere? «Quadro H» (per tutti coloro

Anche l'edicolante c'è quasi cascato. «Ah! sì, vero... stavolta «Cuore» regala il «740» fai da te...». Ma non è una cosa seria. Solo uno scherzo, un'ironia, una presa in giro sul più complicato degli esercizi burocratici che lo Stato propone, ogni anno, agli italiani. Una terribile avventura in pagine piene di gra-

fici, con mille domande strane, misteriose, a volte del tutto incomprensibili, e alle quali però occorre rispondere. E bene. Chi non ci riesce, mette tutto nelle mani del commercialista. Ma ora può anche provare a farsi due risate. Con questo «regalo» di «Cuore». Che è comincia così: «Numero dei capelli...».

scun bagno, abat-jours, infissi, luminosità, colore delle pareti, tipo di vista da ciascuna finestra, particolari suggestivi. Infine, il «quadro 9» (in col laborazione con il ministero della Sanità): Come stai? Hai fatto analisi mediche entro gli ultimi sei mesi? E se sì, indica di seguito i seguenti dati: analisi delle feci (buono, molto buono, così così, terribile), colesterolo, glicemia, bitorzo, (in millimetri quadrati), antichità, permanenze fossili, unghie, forfora, ferro, acciaio.

Il «quadro 3» (per i possessori di autoveicoli, motoscafi, natanti, aeroplani e sommergibili). L'ultima riga: «Grazie e arrivederci all'anno prossimo, per una nuova, frizzante, entusiasmante avventura insieme ai simpaticissimi personaggi del nostro mondo di carta: lo Stato, il ministero delle Finanze, l'Esattoria Pubblica e altri esilaranti protagonisti».

### Inchiesta finanziamenti Sme I giudici di Napoli chiedono l'archiviazione del «caso-Liguori»



NAPOLI. L'archiviazione dell'inchiesta a carico di Paolo Liguori, direttore de Il Giorno, è stata chiesta dai pm della procura circondariale di Napoli, Vincenzo Piscitelli e Francesco Menditto.

### Dal re Fininvest fiume di invettive in diretta tv

Silvio Berlusconi al «Processo del Lunedì». Una telefonata-comizio di 40 minuti, per chiarire i motivi della sua deposizione spontanea. Il patron Fininvest ha inveito contro la trasmissione, la Rai, il senatore del Pds Rognoni. Ha accusato tutti di essere «professionisti della mistificazione» e si è chiesto cosa succederebbe «se certi nipotini di Stalin prendessero il governo dell'Italia futura».

STEFANO BOLDRIHI

ROMA. «Pronto, sono Silvio Berlusconi, vorrei...» Il faccione di Aldo Biscardi si allarga ad un sorriso chilometrico: «Presidente, siamo onorati di averla qui...» Il conduttore del «Processo del Lunedì» non ha neppure il tempo di esaurire il cerimoniale: il patron della televisione commerciale lo assale. È un torrente in piena, la corrente delle sue parole travolge la trasmissione di Rai 3. Un comizio via etere: quaranta minuti, un record per una telefonata televisiva. In essa, il presidente della Fininvest, reduce dalla deposizione spontanea in tema di frequenze tv rilasciata al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Maria Cordova, menterà fendenti a trecentosessanta gradi: al «Processo» biscardiano; a Rai 3; al senatore Carlo Rognoni, capogruppo Pds ai mistificatori dell'informazione che hanno aggredito il suo gruppo; alla legge-Mammì, costata «lacrime e sangue al gruppo Fininvest».

«Processo», puntata di ieri. Trasmissione di fine anno: ci sono odi e critiche al Milan campionato d'Italia. In studio, molti visi noti (Maurizio Mosca, il piffero del Napoli Paoletti, Luciano Moggi manager «disoccupato») e una presenza inedita: Carlo Rognoni, ex direttore del «Secolo XIX». Pronti via e Biscardi fa il primo annuncio: un lancio dell'Ansa delle 20.08 informa che Berlusconi sta deponendo in qualità di testimone (e Biscardi ripeterà la parola «teste» tre volte). Stacco. Interviene la redazione: la notizia viene confermata. Avanti, Biscardi fa gli auguri al patron della tv commerciale e annuncia che immediatamente dopo toccherà parlare con i giudici ad Adriano Galliani, amministratore delegato della Fininvest. Avanti ora con il Milan, la trasmissione decolla.

Ma a metà programma, verso le 21.15, interviene Berlusconi. Ha concluso da poco la deposizione. È furibondo. Travolge Biscardi e il «Processo». Il suo «accuse» tira in ballo la

Il presidente della Fininvest sentito come testimone dai magistrati romani nell'inchiesta sulle «frequenze»

# Tangenti dell'etere Ascoltato Silvio Berlusconi

Silvio Berlusconi ascoltato come testimone ieri sera e Davide Giacalone e Giuseppe Lo Moro in carcere da domenica notte. Sono queste le ultime novità dell'inchiesta sulle tangenti dell'etere. Il collaboratore di Mammì e il segretario dell'ex direttore generale sono stati interrogati l'altra notte. Oggi saranno sentite altre sei persone, tra cui anche Adriano Galliani, amministratore delegato della Rai.

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Procede, e con promesse di ulteriori sviluppi, l'inchiesta romana sulle tangenti dell'etere, con due arresti ed un testimone «eccellente»: Silvio Berlusconi. Già agli arresti domiciliari per ordine della procura di Milano, domenica sono stati riarrestati e rispediti in carcere, per concorso in concussione, Davide Giacalone, collaboratore dell'ex ministro delle Poste pri Oscar Mammì, e Giuseppe Lo Moro, segretario dell'ex direttore generale dell'azienda di Stato dei telefo-



Silvio Berlusconi

puntata del 24 maggio, quando ci fu lo «storico» faccia a faccia Rai-Fininvest (argomento del dibattito la concessione e l'uso delle frequenze televisive) alla presenza del ministro delle Poste, Pagani. Berlusconi ha il detto avvertito: contesta il modo con il quale furono travolti i suoi due emissari, Gianni Loda (vice-presidente fininvest) e Adriano Galliani, quest'ultimo presente nello studio Rai di Milano. Biscardi cerca di stopparlo: «Presidente, ci sono le registrazioni...». Galliani a fine trasmissione riconosce che ci erano comportati in maniera corretta... Berlusconi incalza: «Era ironia. Quella trasmissione è stato un fatto ingiusto. Avete dimostrato dove possiamo arrivare i mistificatori dell'informazione. Avete dimostrato che cosa sarebbe potuto avvenire nell'informazione italiana se al potere fossero arrivati certi Stalin. Biscardi replica: Invano. Parte un altro attacco: stavolta nel mirino c'è Giuseppe Giulietti, sindacalista

regionale di Luigi Martinelli (due anni e 150 milioni da restituire) e l'imprenditore Gino Nicoletti (un anno e 4 mesi e 150 milioni di multa). Paolo Berlusconi, entra in questo processo con tutto il rilievo dovuto al cognome, ma la sua posizione è più defilata: è accusato di finanziamento illecito, ma non di corruzione.

Questo capitolo di inchiesta girava inizialmente attorno al nome di Luigi Martinelli, grande pentito che dopo qualche settimana di carcere aveva spiegato come era nato il giro d'affari che trasformava in moneta sonante destinata ai partiti i cumuli d'indennità delle discariche. Ex consigliere regionale e presidente della commissione Ambiente del Pirellone, era stato arrestato con l'accusa di aver preso 1 miliardo e 800 milioni di tangenti per la discarica di Pontirolo, dall'imprenditore Angelo Simonacchi, altro imputato di questo processo. Quei quattro finirono all'ex segretario regionale della Dc, Gianstefano Frigerio. Un'altra super-mazzetta

di un miliardo è arrivata invece dal conte Carlo Radice Fossati, attraverso l'imprenditore Gino Nicoletti, per la discarica Uboldo.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, gli uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Martinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattro anni avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattro, e lì era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

# La morte di Toni Bisaglia, si riapre l'inchiesta

La magistratura di Belluno ha riaperto il fascicolo sulla morte di Toni Bisaglia, il leader doroteo veneto annegato a Portofino il 24 giugno 1984. Il caso archiviato dalla Procura di Chiavari come «incidente» è ora affiancato alle indagini sulla morte del fratello di Toni, don Mario, annegato nel lago di Centro Cadore, nell'agosto scorso. Dopo nove mesi di accertamenti si allontana l'ipotesi del suicidio.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il fascicolo sulla morte di Toni Bisaglia, il capo dei senatori dc e potente leader doroteo veneto (già ministro delle Partecipazioni statali e dell'Industria alla fine degli anni Settanta), scomparso nel giugno del 1984 nel mare di Portofino, durante una crociera a bordo dello yacht della moglie Romilda Bollati di Saint Pierre, è uscito, dopo nove anni, dagli archivi della Procura di Chiavari ed è ora sul tavolo di quella di Belluno. A riesumare quell'inchiesta, che rappresenta uno dei tanti misteri

italiani, è stato il sostituto procuratore Fabio Saracini che sta indagando sulla fine misteriosa del fratello di Toni, don Mario, il prete trovato annegato nel lago di Centro Cadore nell'agosto scorso. Un filo rosso legherebbe le morti dei due fratelli, entrambe avvenute in circostanze non ancora chiarite. Per la prima si parlò di incidente e per la seconda fu avanzata l'ipotesi del suicidio. Ma la procura di Belluno, pur non scartando alcuna pista, non sembra convinta, alla luce delle risultanze di no-

Riarrestati per concorso in corruzione Giacalone (pri) e Lo Moro (Asst). Dai giudici oggi anche Galliani (Rti)

neche. Oggi la Cordova ascolterà altre sei persone, tra cui dovrebbe esserci, sempre come teste, anche l'amministratore delegato della Rai del gruppo Fininvest, Adriano Galliani.

Giacalone è accusato di aver preso una tangente di 1 miliardo e 200 milioni. Lo Moro di aver incassato, dall'87, 200 milioni annui di «pizzo». Ora l'inchiesta promette altri sviluppi. Già la scorsa settimana, dopo i racconti di Parrella sull'affare frequenze, pieni di particolari sui soldi versati ai partiti per condizionare le sorti dei principali network televisivi, si era parlato di una prossima convocazione dei responsabili Fininvest e di altri gruppi televisivi. E ieri a Berlusconi dovrebbero essere stati chiesti chiarimenti sui suoi eventuali interventi nella fase preliminare dell'elaborazione del piano tecnico per l'assegnazione delle frequenze: un piano che pare fosse pronto molto prima

per i partiti, una tangente di 2 miliardi e 200 milioni. Giacalone era stato già coinvolto da Parrella. A Milano, l'ex direttore generale ha sostenuto che fu Giacalone a contattarlo per ricordargli come, con l'arrivo di Mammì, c'era un altro partito da «ringraziare». Secondo Mammì, invece, sarebbe stato Parrella ad avvicinare Giacalone.

L'ex collaboratore di Mammì si è costituito lo scorso 19 maggio: nei suoi confronti era stato spiccato un ordine di custodia cautelare per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui telefoni dei magistrati di «mani pulite» milanese. Era stato chiamato in causa, appunto, da Parrella: avrebbe preso alcuni miliardi tra l'87 e il '90. Lo Moro, invece, ricercato per concussione, si era costituito lo scorso 4 maggio. Tra i suoi incarichi di ausiliario di Stato dei servizi telefonici, avrebbe avuto quello di tenere i contatti con i politici.

Quanto all'inchiesta, sempre nei giorni scorsi, era già emersa la vicenda di un appalto da 30 miliardi affidato dal ministero delle Poste alla «Federal Trade Misura srl» di Remo Toigo. In cambio, la Rm avrebbe ceduto il 60% delle azioni a Parrella e Caravaggio, e avrebbe pagato in contanti,

### Affare discariche Rinviato a giudizio Berlusconi junior

L'inchiesta sull' affare delle discariche, uno dei rami di Mani Pulite, sta per concludersi. Paolo Berlusconi e il conte Carlo Radice Fossati sono i personaggi eccellenti tra le 32 richieste di rinvio a giudizio. Il fratello del presidente della Fininvest si difende parlando di un contributo personale alla Dc per 150 milioni. Il processo è stata fissato per il prossimo 16 dicembre. Davanti ai giudici non andrà, per ora, Craxi.

MILANO. Trentadue rinvii a giudizio, imputati eccellenti come Paolo Berlusconi e il conte Carlo Radice Fossati e un grande assente: Bettino Craxi. Sono i protagonisti più noti, anche se non i principali, di un altro troncone dell'inchiesta «Mani pulite» che si avvia a conclusione, quello sul business delle discariche. Ieri ci sono state le prime tre condanne per gli imputati che hanno ottenuto il patteggiamento. Per gli altri si prepara un brutto Natale: la data del processo è fissata per il 16 dicembre.

Nella lista dovrebbe esserci anche l'ex segretario del garofano, accusato di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti per 300 milioni di mazzette finite in via del Corso. La sua posizione però è stralciata per assenza di autorizzazione a procedere.

Le tre condanne patuite riguardano l'ex segretario amministrativo regionale del psi, Oreste Lodigiani (un anno di reclusione e 150 milioni di pena pecuniaria), l'ex assessore

regionale di Luigi Martinelli (due anni e 150 milioni da restituire) e l'imprenditore Gino Nicoletti (un anno e 4 mesi e 150 milioni di multa). Paolo Berlusconi, entra in questo processo con tutto il rilievo dovuto al cognome, ma la sua posizione è più defilata: è accusato di finanziamento illecito, ma non di corruzione.

Questo capitolo di inchiesta girava inizialmente attorno al nome di Luigi Martinelli, grande pentito che dopo qualche settimana di carcere aveva spiegato come era nato il giro d'affari che trasformava in moneta sonante destinata ai partiti i cumuli d'indennità delle discariche. Ex consigliere regionale e presidente della commissione Ambiente del Pirellone, era stato arrestato con l'accusa di aver preso 1 miliardo e 800 milioni di tangenti per la discarica di Pontirolo, dall'imprenditore Angelo Simonacchi, altro imputato di questo processo. Quei quattro finirono all'ex segretario regionale della Dc, Gianstefano Frigerio. Un'altra super-mazzetta

di un miliardo è arrivata invece dal conte Carlo Radice Fossati, attraverso l'imprenditore Gino Nicoletti, per la discarica Uboldo.

Ma il superpentito aveva raccontato anche altri episodi, che hanno incastrato i vertici del psi lombardo, nelle persone dell'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani e dell'ex segretario politico Andrea Panni. Entrambi si presentavano come il volto nuovo del psi, gli uomini del rinnovamento che avrebbero dovuto far pulizia. Ma Martinelli parlò a verbale di una tangente di 300 milioni consegnata in due tranches a Panni. Si erano incontrati nel garage del Pirellone e lui gli aveva consegnato quei quattro anni avvolti in carta di giornale. Per un po' il psi si era affannato a difendere i suoi due esponenti, ma quelli in carcere avevano confessato tutto. Panni aveva spiegato di aver portato a Roma, direttamente in via del Corso quei quattro, e lì era partita una delle tante informazioni di garanzia per Craxi.



### Belliuzzi ammette «colpe» di Romiti In libertà Burlando

Arresti domiciliari per Umberto Belliuzzi, il dirigente della filiale Fiat di Roma, finito a San Vittore sabato scorso, dopo un confronto con Crescenzo Bernardini, uno dei personaggi che hanno messo a verbale dichiarazioni che ingauano Romiti; Fiat, anche Belliuzzi ha fatto parziali ammissioni. È libero l'ex sindaco di Genova Claudio Burlando. Negato il passaporto a Licio Gelli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nelle ultime ore si è probabilmente aggravata la situazione giudiziaria di Cesare Romiti. L'amministratore delegato della Fiat. Era lui il personaggio chiave, al centro di un drammatico confronto che si è tenuto nel tardo pomeriggio a San Vittore. Da un lato Umberto Belliuzzi, dirigente della Fiat Roma, in carcere da sabato. Dall'altro Crescenzo Bernardini, ex amministratore delegato di mazzette per la metropolitana romana per conto del Psi. Gli inquirenti volevano accertare il grado di conoscenza e di responsabilità di Romiti nella strategia delle tangenti e si aspettavano di acquisire qualche elemento in più con l'arresto di Belliuzzi. Romiti, di ferro, aveva sempre sostenuto l'estraneità del numero due della Fiat a una diretta gestione della strategia delle tangenti, come avevano fatto tutti i manager finiti sotto inchiesta. Unica eccezione Antonio Mosconi, ex amministratore delegato di Fiat-impresit. Lui aveva raccontato che già nel 1985 Romiti gli aveva spiegato che in Svizzera era depositario di una tangente di 250 milioni di una tangente di 250 milioni che sarebbe finita su un conto svizzero dell'ex Pci, forse intestato ad Antonio De Francesco, ex sindaco comunista di Settimo Torinese. De Francesco è morto e qualunque riscontro è impossibile, ma il suo nome è apparso anche nell'inchiesta milanese, citato per fatti penalmente irrilevanti, da Primo Greganti.

ieri, nel palazzaccio milanese, è apparso anche Licio Gelli, ma solo per rinnovare la richiesta del passaporto per raggiungere in Francia la moglie, gravemente malata. I magistrati hanno ritenuto che i pericoli di fuga siano ancora troppo elevati e pertanto hanno respinto la sua richiesta. Gelli si è lasciato sfuggire solo una frase troncata a metà sulla bomba di Firenze: «Due anni fa si diceva che le bombe le metteva la P2. E adesso?». Da Genova, infine la notizia della revoca anche degli arresti domiciliari per l'ex sindaco Claudio Burlando e l'ex assessore Vittorio Grattarola, essendo terminate le «esigenze cautelari» che avevano motivato l'arresto. «Aspettavo questo momento», ha detto Burlando. «Sapevo che sarebbe avvenuto perché la verità non si può fermare; ora attendo che il tribunale del riesame valuti se veramente c'erano i presupposti per l'arresto».

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

### Greganti libero «Pensavo di uscire molto prima»

MILANO. Mezzanotte è passata da appena dieci minuti, il portone grigio di servizio del carcere milanese di San Vittore si apre. In abito scuro, di taglio dimesso, esce frastornato dai riflettori dei fotografi e dei teleoperatori Primo Greganti. L'ex funzionario del Pci, accusato dai giudici di aver preso tangenti per il partito, torna a casa dopo tre mesi di prigione: a mezzanotte sono scaduti i termini di custodia cautelare. Di lui si è detto tutto e il contrario di tutto. Si è detto che avrebbe parlato. Si è detto che avrebbe sempre negato: l'ultima uscita la sua intervista, l'altro giorno, alla «Stampa» e la lettera scritta all'«Unità».

Primo Greganti ha con sé una borsa sportiva, con dentro i suoi oggetti personali. Ad attenderlo, sotto le mura di cinta del carcere, una «Mercedes» scura targata Roma, con a bordo la moglie e la figlia. Per Greganti, però, non è facile

raggiungerla: giornalisti e fotografi gli danno l'assalto, e solo a fatica il suo avvocato, Roberto Fanari, riesce a «scortarlo» fino alla vettura. L'avvocato aveva promesso che il suo assistito avrebbe rilasciato una breve dichiarazione prima di andarsene, ma poi, assalito dai giornalisti, Greganti ha preferito non fermarsi. «Scusatemi - ha detto - ma sono stanco e vorrei andare a casa». Qualche domanda gettata là, nel mucchio: secondo lei, ci sono ancora innocenti in carcere? «Ce ne sono ancora molti», risponde Greganti. Poi ancora: anche per Mani Pulite? «Sì, ma anche per altre inchieste». Altra domanda volante: ha paura di tornare in carcere? «Sì, lo temo». Prima di salire in auto e mettersi in viaggio verso casa, Greganti si rivolge un'ultima volta ai giornalisti: «Pensavo di uscire di qui molto tempo prima...», dice, e la «Mercedes» parte a far spenti.

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino

La procura di Belluno non è convinta del suicidio di don Mario, fratello dell'ex ministro, annegato in Cadore I giudici pensano ad una connessione con la fine non ancora chiarita del leader doroteo veneto, nove anni fa a Portofino



Dramma Bosnia



Tre volontari italiani trucidati sabato a Gornj Vakuf, due sono scampati. Portavano aiuto ai civili, li ha presi un gruppo con insegne bosniache. Farnesina: «Grave atto di banditismo, in zona operano musulmani e croati». Karadzic minaccia: «Entreremo a Sarajevo». Cosic sfiduciato a Belgrado

«Ci hanno sparato alle spalle»

Tre volontari italiani, tutti lombardi, della cooperativa bresciana Il seme e il frutto, trucidati sabato in Bosnia. Altri due scampati all'eccidio hanno raccontato alle forze Onu della strage avvenuta presso Gornj Vakuf. Secondo le testimonianze gli autori dell'eccidio portavano insegne musulmane, ma nella zona - rileva la Farnesina - operano anche milizie croate. Karadzic minaccia: «Entreremo a Sarajevo».

Roma chiede a Washington settanta caccia F-16. Aspin: «Noi vi aiuteremo»

ROMA - «Stiamo studiando, faremo di tutto per poter assistere gli alleati italiani»: così il segretario alla difesa Les Aspin ha risposto ad una domanda, nella conferenza stampa al termine dell'incontro con il ministro della difesa Fabio Fabbri, sulla possibilità che gli Stati Uniti diano temporaneamente all'Italia alcuni aerei F-16 per migliorare la difesa aerea italiana, in attesa che vada in luce la caccia europea. Rispondendo alla stessa domanda, Fabbri ha ribadito, come già aveva fatto intervenendo alle commissioni estere e difesa del Senato, che è «priorità inimitabile» il miglioramento della difesa aerea italiana, che, pur non essendo «assolutamente sguarnita», è attualmente insufficiente e debole. È in corso uno studio che prende in esame tutte le soluzioni per «coprire il vuoto tra questo momento e la creazione della caccia europea» ha detto Fabbri, aggiungendo che quando «tutti i dati» saranno disponibili verrà presa una decisione in

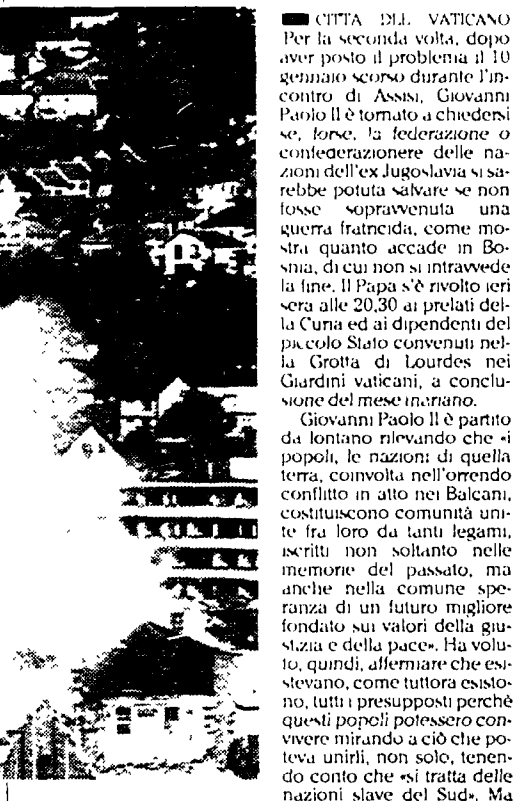
accordo con il Parlamento. «Saremo lieti di prendere in considerazione un progetto che potesse venire dagli Stati Uniti», ha aggiunto. Ad un'altra domanda sulla possibilità di «rischiare» gli F-16 nel Sud-Europa, Aspin ha risposto in maniera analoga: «Stiamo studiando diverse opzioni, la risposta ci sarà entro breve tempo». Il generale Domenico Corcione, capo di stato maggiore della difesa, ha affermato che gli F-16 potrebbero essere un ripiego, in considerazione del loro costo inferiore rispetto ad altri velivoli. «Dovrebbero coprire solo un periodo di transizione», ha osservato. «Senza andare alla ricerca dell'eccezionale, ma soltanto di qualcosa che migliori la nostra situazione e per un periodo limitato», e tenendo conto delle limitate disponibilità finanziarie, l'F-16 si «profilava con qualche credito», ha detto. L'F-16 è un caccia di punta, polyvalente, definito uno dei migliori del mondo.



Una donna bosniaca piange i suoi morti. Accanto un'immagine dei bombardamenti su Sarajevo

L'appello di Wojtyla «Popoli slavi dovete confederarvi»

ALCESTE SANTINI



CITTA' DEL VATICANO - Per la seconda volta, dopo aver posto il problema il 10 gennaio scorso durante l'incontro di Assisi, Giovanni Paolo II è tornato a chiedersi se, forse, la federazione o confederazione delle nazioni dell'ex Jugoslavia si sarebbe potuta salvare se non fosse sopravvenuta una guerra fratricida, come mostra quanto accade in Bosnia, di cui non si intravede la fine. Il Papa si è rivolto ieri sera alle 20.30 ai prelati della Curia ed ai dipendenti del piccolo Stato convenuti nella Grotta di Lourdes nei Giardini vaticani, a conclusione del mese inariano. Giovanni Paolo II è partito da lontano rilevando che «i popoli, le nazioni di quella terra, coinvolta nell'orrendo conflitto in atto nei Balcani, costituiscono comunità unite fra loro da tanti legami, scritti non soltanto nelle memorie del passato, ma anche nella comune speranza di un futuro migliore fondato sui valori della giustizia e della pace». Ha voluto, quindi, affermare che esistevano, come tuttora esistono, tutti i presupposti perché questi popoli potessero convivere mirando a ciò che poteva unire, non solo, tenendo conto che «si tratta delle nazioni slave del Sud». Ma considerandolo che se è vero «ciascuna nazione ha diritto all'autodeterminazione come comunità», è anche vero che «tale diritto si può realizzare sia mediante la propria sovranità politica, sia mediante la federazione o confederazione con le altre nazioni». Ed è a questo punto che Papa Wojtyla ha riproposto l'interrogativo di Assisi: «Poteva essere salvata l'uno o l'altra modalità tra le nazioni dell'ex Jugoslavia?». E, dopo una breve pausa, ha risposto: «È difficile escluderlo». Anche se «la guerra che si è scatenata sembra aver allontanato una simile possibilità». E la guerra è tuttora in corso. Come se avesse voluto dire che se non ci fosse stata la guerra l'ex federazione o confederazione dell'ex Jugoslavia si sarebbe potuta salvare e se cessasse la guerra, che è all'origine della disgregazione, si potrebbe, forse, ricostruire. E ciò sia perché la forma federata o confederata garantirebbe una convivenza di questi popoli, di queste comunità politiche che rimarrebbero al tempo stesso sovrane, sia favorirebbe il loro futuro economico, sociale, politico, culturale e religioso nel consesso europeo e mondiale. Una riflessione, indubbiamente, importante sotto il profilo politico tenuto conto che, tranne il piano Owen-Vance, non sono state avanzate altre proposte interessanti da parte della Comunità europea, degli Stati Uniti, della Russia o dell'Onu. Ma questo discorso del Papa avrebbe assunto una maggiore rilevanza e sarebbe stato, addirittura, dirompente se ciò che è sottinteso fosse stato esplicitato e cioè che ci sono state responsabilità anche della S. Sede alorché si è affrettata a riconoscere l'indipendenza delle nuove repubbliche dell'ex Jugoslavia prima ancora, in tale atto politico-diplomatico, di tramutare la Germania, fosse stato compiuto da tutti gli altri Paesi membri della Comunità europea. Ma il fatto che Giovanni Paolo II si sia posto il problema con chiari accenti autocritici e con l'intento di sollecitare la comunità internazionale ad una riflessione, vuol dire che si è reso conto che la soluzione sta nel confederare questi popoli.

Sarajevo e Firenze città simbolo. Telecomare a caccia di speranza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Due città simbolo di una Europa insanguinata. Due città - Sarajevo e Firenze - unite via etere in nome di una voglia di vivere, di un insopprimibile bisogno di solidarietà, che non vuole lasciare il passo ai fattori di odio o di violenza. Rai3, ore 22.50: va in onda Sarajevo, Italia. Una scommessa vincente, nonostante i cecchini che 24 ore su 24 decidono la vita e la morte della popolazione di Sarajevo. Nella capitale bosniaca ieri notte è scattato il coprifuoco. Per questo, avverte Giovanna Botteri, inviata del Tg3, la trasmissione è stata prerogativa, una diretta in differita. Sono in tanti nello studio di Sarajevo, e in tantissimi sono a piazza della Signoria a Firenze. Hanno sfidato i colpi assassini dei cecchini, i quali, in Italia, i terroristi mafiosi che quelle piazze vorrebbero vuote, perché «la mafia vive sulla paura». Il volto della solidarietà è quella dei bambini di Firenze, dei compagni di Nadia Nencioni, nove anni, uccisa insieme alla sorella e ai genitori da criminali ancora senza volto. Quei bambini stanno raccogliendo le firme perché il premio Nobel per la pace venga assegnato ai loro piccoli amici che muoiono a Sarajevo «senza sapere il perché».

Il volto della solidarietà è anche quello di Riccardo, fiorentino, che alcuni mesi fa era partito per la capitale bosniaca in una missione di solidarietà dei «Beati costruttori di pace» alla ricerca di Inka, la sua compagna bosniaca, di cui non aveva più notizie. Riccardo ha ritrovato Inka, ma non ha abbandonato Sarajevo, e come lui tanti altri giovani pacifisti, «perché qui c'è ancora molto da fare per alleviare la sofferenza della popolazione civile». Assieme a Riccardo, nello studio di Sarajevo, vi sono tanti giovani che non vogliono piegarsi ai signori della guerra. Uno di questi è un medico palestinese, Yusuf Agir, da tanti anni a Sarajevo, che dal nulla è riuscito a dar vita ad un ospedale a Dobrinja, uno dei centri più martoriati della capitale bosniaca. Agir è riuscito a salvare almeno cinquemila persone, musulmani, serbi, croati. «Nessuno poteva prevedere ciò che è successo» - racconta Agir - «Di una cosa sono certo: non abbandonerò mai questa città, perché a Sarajevo è in gioco oggi la dignità dell'uomo». Italia, Sarajevo è soprattutto questo: una galleria toccante di storie individuali, di tanti «eroi» che hanno deciso di non attendere un intervento «superiore», peraltro mai arrivato, per mettersi in moto. Una cultura del fare: è questo, in fondo, è ciò che unisce i ragazzi di Sarajevo che agiscono ogni giorno per mantenere in vita un «barlume di solidarietà interetnica» ai volentari accorsi a Firenze per

aiutare una comunità colpita dalla barbarie strapista. Firenze e Sarajevo: due città d'arte, luogo di incontro di culture, civiltà, tradizioni diverse. «In Bosnia si vuole uccidere anche il pensiero, la memoria», ha ricordato la direttrice dell'antica Biblioteca della città, aiutata quasi completamente distrutta sotto il fuoco delle artiglierie serbe. E a Firenze, aggiunge il sindaco Morales, «è inteso colpire anche quel luogo universale di cultura rappresentato dagli Uffizi». La ricostruzione - è stato detto - passa anche per la salvaguardia di un patrimonio culturale, che a Sarajevo ha rappresentato da sempre la «prova che è possibile una coesistenza tra diverse etnie». I bambini di Firenze, i ragazzi di Sarajevo: sono loro i veri protagonisti della trasmissione. Loro che cercano di scavarne nelle pieghe di una realtà di tutti i giorni segnata dalla violenza, momenti di felicità e di spensieratezza, come quello che ha portato pochi giorni fa centinaia di ragazze e ragazzi in un teatro di Sarajevo per eleggere «la più bella della città». Sono questi, gli stessi ragazzi che accusano con grande lucidità, dai microfoni di Rai 3, la comunità internazionale, in particolare l'Europa e gli Stati Uniti, di «ipocrisia» e «incapacità di agire»: una comunità colpevole, affermano, «di non aver saputo o voluto distinguere tra aggressori e aggressori».

L'importante è resistere. L'importante è scegliere di stare dalla parte giusta: quella della popolazione civile che crede ancora nella possibilità di tornare a vivere insieme, a Sarajevo, in Bosnia, in musulmani, croati, serbi. È questo, in definitiva, il messaggio di speranza lanciato da Sarajevo, Italia. Un messaggio raccolto da Firenze, e dalle centinaia di persone che hanno «invitato» lo studio di Roma del Tg3 di fax di solidarietà e di impegno civile. Vittorio Foa, Paolo e Vittorio Taviani, Dacia Maraini, il vero coraggio è quello di chi decide per primo di deporre le armi. Walter Veltroni, questa trasmissione, nata da una proposta lanciata sull'Unità da Francesco De Gregori, testimonia quanto di buono può essere fatto dal mezzo pubblico televisivo, il rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer. E con loro, tante persone, alcune delle quali portatrici di un gesto, di una disponibilità, di un impegno concreto per far sì che «Sarajevo e nella Bosnia non muoia la speranza». Di questo spirito che ha unito, non solo per una sera, Firenze a Sarajevo è testimonianza una frase che Nadia Nencioni amava ripetere ai suoi compagni di classe. A ricordarla è stata la maestra della bambina: «Quando in classe cominciava un litigio, Nadia interveniva per mettere pace, dicendo che a litigare ci si perde sempre. Una verità che vale per tutti. A Firenze come a Sarajevo».

«Ciascuna nazione ha diritto all'autodeterminazione come comunità», è anche vero che «tale diritto si può realizzare sia mediante la propria sovranità politica, sia mediante la federazione o confederazione con le altre nazioni». Ed è a questo punto che Papa Wojtyla ha riproposto l'interrogativo di Assisi: «Poteva essere salvata l'una o l'altra modalità tra le nazioni dell'ex Jugoslavia?». E, dopo una breve pausa, ha risposto: «È difficile escluderlo». Anche se «la guerra che si è scatenata sembra aver allontanato una simile possibilità». E la guerra è tuttora in corso. Come se avesse voluto dire che se non ci fosse stata la guerra l'ex federazione o confederazione dell'ex Jugoslavia si sarebbe potuta salvare e se cessasse la guerra, che è all'origine della disgregazione, si potrebbe, forse, ricostruire. E ciò sia perché la forma federata o confederata garantirebbe una convivenza di questi popoli, di queste comunità politiche che rimarrebbero al tempo stesso sovrane, sia favorirebbe il loro futuro economico, sociale, politico, culturale e religioso nel consesso europeo e mondiale. Una riflessione, indubbiamente, importante sotto il profilo politico tenuto conto che, tranne il piano Owen-Vance, non sono state avanzate altre proposte interessanti da parte della Comunità europea, degli Stati Uniti, della Russia o dell'Onu. Ma questo discorso del Papa avrebbe assunto una maggiore rilevanza e sarebbe stato, addirittura, dirompente se ciò che è sottinteso fosse stato esplicitato e cioè che ci sono state responsabilità anche della S. Sede alorché si è affrettata a riconoscere l'indipendenza delle nuove repubbliche dell'ex Jugoslavia prima ancora, in tale atto politico-diplomatico, di tramutare la Germania, fosse stato compiuto da tutti gli altri Paesi membri della Comunità europea. Ma il fatto che Giovanni Paolo II si sia posto il problema con chiari accenti autocritici e con l'intento di sollecitare la comunità internazionale ad una riflessione, vuol dire che si è reso conto che la soluzione sta nel confederare questi popoli.

NUCCIO CICONTE

Li hanno massacrati sabato scorso ma la notizia si è saputo solo ieri. Li hanno assassinati a sangue freddo dopo averli costretti a scendere dai due veicoli carichi di aiuti umanitari. Hanno sparato alle spalle contro cinque italiani disarmati e ne hanno uccisi tre. Le vittime si chiamavano Fabio Moretti, 40 anni, imprenditore edile cremonese, Guido Puletti, 40 anni, nato a Buenos Aires e residente a Brescia, e Sergio Lana, 21 anni, di Gussano (Brescia), che faceva servizio civile presso la Caritas di Cremona. Gli altri due italiani rimasti feriti sono: Agostino Zanotti, 34 anni, di Rocca delle Bresce, e Cristiano Penocchio, 28 anni, di Brescia. Sono loro che ieri hanno raccontato ai caschi blu la loro drammatica avventura nella Bosnia-Erzegovina.

Ma le informazioni sono ancora frammentarie e molti aspetti di questa bestiale vicenda vanno ancora chiariti. Lo stesso ministero degli Esteri italiano solo a tarda sera ha diramato un comunicato dove si conferma il «grave atto di banditismo» e il «brutale episodio di sequestro». La nota della Farnesina parla di «due connazionali superstiti e altri tre che risultano dispersi». I nomi dei cinque italiani sono stati resi noti dalla cooperativa «Il seme e il frutto», un'organizzazione bresciana che aveva organizzato la missione umanitaria.

Sabato scorso i cinque italiani stavano percorrendo la Bosnia centrale lungo una strada che collega Gornj Vakuf a Novi Travnik, quando sono stati bloccati da una trentina di uomini armati. «Indossavano divise dell'esercito bosniaco e con loro c'era anche una donna», hanno raccontato i due superstiti ritrovati dalle forze dell'Onu a Gornj Vakuf. «Portavano berretti con distintivi musulmani. Ci hanno costretto a scendere dai nostri automezzi. Si sono impossessati del cibo e dei medicinali che stavamo trasportando. Ci hanno costretti a seguirli».

Non si sa in quale località siano stati portati. L'unica cosa certa è che improvvisamente due degli uomini armati hanno aperto il fuoco puntando ai piedi dei cinque italiani. Ma durante la fuga tre sono stati colpiti a morte. Ma chi ha sparato e perché? Le notizie come dicevamo sono frammentarie ed è difficile al momento dare una risposta certa. Il ministero degli Esteri italiano ha inoltrato un «fermo messaggio al ministero degli Esteri bosniaco, Slobodan, per chiedere la collaborazione di Sarajevo per far luce sul drammatico e increscioso episodio».

Dopo tante promesse versato solo mezzo miliardo di aiuti. Esodo di massa e frontiere chiuse. L'accoglienza dei profughi: politica del governo e delle associazioni

Emergenza solidarietà, tutte le cifre dell'Italia avara

CHIARA INGRAO - Il 13 aprile 1993 l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha lanciato un appello drammatico: in assenza di nuovi finanziamenti, non saremo in grado di nutrire e assistere le 3.800.000 persone che oggi dipendono dai nostri aiuti, e dei quali 2.300.000 si trovano in Bosnia. Una denuncia drammatica: oltre ai morti ammazzati dalle armi di una guerra che la comunità internazionale non riesce a fermare, quante saranno le morti per fame e malattia, che la comunità internazionale avrebbe potuto facilmente evitare, se solo fosse stata un po' meno avara? E il nostro paese, l'Italia, ha fatto fino in fondo il proprio dovere? Nell'intero novembre 1991-marzo 1993 (ultimi dati disponibili) risultano versati dall'Italia all'Unhcr meno di 8 milioni di dollari. Il fabbisogno mensile dell'Alto commissariato è di 37 milioni di dollari. Rispetto agli altri paesi, l'Italia si colloca al nono posto: abbiamo versato un decimo degli Stati Uniti, un quarto della Francia e della Svezia, un terzo del Giappone, la metà di quanto versato dal Regno Unito. Sul totale di 11 miliardi e mezzo, nel 1993, cioè nei mesi più drammatici per la guerra in Bosnia, l'Italia ha versato in tutto 500 milioni: mezzo miliardo.

La situazione non si è sbloccata nemmeno dopo l'appello Onu del 13 aprile. Ad esso è seguito un impegno (non ancora un versamento) dell'Italia pari a 500.000 dollari (795 milioni di lire al cambio ufficiale). Per converso, la risposta della Germania è stata di 3.374.233 dollari, quella dell'Olanda di 5.586.592, quella degli Usa di 53 milioni di dollari, mentre la Svezia aveva appena sottoscritto, il 4 febbraio, un impegno per 6.555.091 dollari.

Come mai tanta avarizia italiana? Mancavano i fondi? Risale al 27 maggio del 1992 il decreto, reiterato e poi convertito in legge il 17 settembre, che stanziava, per il solo 1992, 125 miliardi, per interventi straordinari «per fare fronte alla grave situazione in cui si trovano gli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia». Eppure, c'è voluto un anno di sollecitazioni e domande senza risposta, perché il 3 marzo 1993, l'allora sottosegretario Spini rispondeva ad una risoluzione parlamentare affermando che «a tutto giugno 1993 sarà stata impegnata e in massima parte spesa una somma complessiva di 90-95 miliardi». Non si precisava quanti denari, finora, sono stati spesi davvero, né si formava un quadro completo del come. L'unico punto di chiarezza rimaneva quello ribadito dal precedente governo: noi stiamo lavorando per portare gli aiuti

laggiù, e dunque, non è necessario attivarsi anche per l'accoglienza dei profughi in Italia. Ma funziona davvero, questo assioma? Ed è vero, quanto hanno affermato da un anno i nostri governi, che si può «evitare l'allontanamento delle persone dai loro luoghi d'origine»? Tutti purtroppo, ormai conoscono il significato dell'atroce termine, «pulizia etnica». Non sempre, però, si hanno presenti le dimensioni epocali di esodo di massa, che questa pratica, e la realtà quotidiana della guerra, hanno prodotto. La stima globale fornita dalle Nazioni Unite, è di 3.445.000 sfollati e rifugiati: persone, cioè, che già hanno subito «l'allontanamento dai loro luoghi d'origine», e non hanno dove andare. Di essi, 2.280.000 si trovano ancora in Bosnia, anche se non più nella propria casa, nella propria città. Chiedono aiuto all'Onu, che non ce la fa ad aiutarli. Dunque fuorono: ma cosa li attende alle

frontiere? In Slovenia, risultano attualmente registrati 36.000 rifugiati e sfollati, mentre non sono disponibili stime sulle presenze non registrate. Nell'agosto 1992, la Slovenia ha chiuso le proprie frontiere. Non accoglie più nuovi rifugiati dalla Bosnia, tranne che per i casi di ricongiungimento familiare. In Croazia, sono ufficialmente registrati 484.000 rifugiati e sfollati, 238.000 dei quali dalla Bosnia-Erzegovina. Oggi la Croazia consente solo l'ingresso di nuovi rifugiati bosniaci in transito, cioè già accettati per il reinsediamento in paesi terzi, o che abbiano familiari o proprietà nella Croazia stessa. In Serbia, che ha ancora le frontiere aperte, il numero ufficiale degli sfollati dalla Bosnia-Erzegovina è addirittura superiore a quello registrato in Croazia: 291.000 in tutto, e di poco inferiore anche la cifra globale: 457.000 (più 69.000 rifugiati in Montenegro). Il 95% di queste persone sono ospitate presso famiglie: ma in quali condizioni, con la disoccupazione, l'embargo, l'inflazione al 19.000%? Per i bosniaci rifugiati in Serbia, l'Italia non dà aiuti bilaterali: dunque per loro non vale, il principio «aiutiamoli in loco invece di accoglierli». E davvero questo principio, di fronte all'esodo, ha ancora senso? Tra i paesi europei, l'Italia, paese confinante, si colloca al quinto posto nell'accoglienza di rifugiati e sfollati dalla ex Jugoslavia. La tabella ufficiale è di 10.508 persone, cui ne andrebbero aggiunte altre 10.000 circa, non registrate presso le questure. Anche tenendo conto di queste ultime, comunque, saremmo poco al di sopra delle 18.060 persone ospitate dalla Turchia, la metà circa di quelle ospitate dall'Ungheria, e un terzo dei 62.000 che sono in Svezia, ancor meno rispetto ai 73.000 ospitati in Austria, un quarto degli 80.000 che sono in Svizzera... per non parlare

dei 300.000 che hanno trovato rifugio in Germania. «Non chiederemo comunque le frontiere», hanno sempre affermato i nostri governi. Eppure, nel 1992, su 62.514 persone respinte alle frontiere, 12.480 provenivano dalle repubbliche della ex Jugoslavia. La legge 390, anche a seguito dell'impegno delle opposizioni e dei parlamentari pacifisti, prevede il permesso di soggiorno «per motivi umanitari», per chiunque fugga dalla guerra, e per i disertori di tutti gli eserciti. Pure c'è ancora chi consiglia ai disertori di chiedere lo «status di rifugiato», per poi vederselo negare ed essere espulsi; e alle autorità di frontiera, alle preletture, alle ambasciate, non arrivano ancora direttive precise per facilitare il permesso d'ingresso a chi lo chiede. Nelle «strutture di accoglienza» predisposte (campi profughi), la presenza globale era, al 30 aprile, di 1.758 persone. Al 3 marzo, diceva Spini, erano 1826 persone; in passato si è arrivati a 2400. Insomma, più aumenta l'esodo più cala il numero dei profughi assistiti! In ottobre, 300 deputati, hanno chiesto un piano straordinario di accoglienza, che superasse almeno temporaneamente ai rigori dell'inverno bosniaco bambini, anziani, malati: 200.000 morti previsti dall'Unhcr. Nessuna risposta. In novembre l'appello di Amnesty International, per trovare un rifugio agli ex-internati nei campi di detenzione. L'Italia ha offerto di accogliere 135 (con i familiari, 400) persone in tutto: contro i 7000 posti offerti dalla Germania, i 2800 offerti dalla Norvegia, i 4200 dalla Svizzera, i 4000 dal Regno Unito, i 1320 dalla Francia, i 1000 da Spagna e Stati Uniti. Non si è ottenuta nemmeno questa piccola cifra, in tutto, finora, sono partite per l'Italia 120 persone, fra detenuti e loro familiari. Le frontiere italiane non sono chiuse, si dice: ma a che serve, per chi fugga dalla guerra, se sono chiuse le frontiere intermedie, senza attraversare le quali è impossibile giungere in Italia? Di fronte a tanta indifferenza e pressapochismo dei governi, è stata ed è generosa la società civile: nel portare aiuti, solidarietà, iniziativa politica, sagacia, e nell'organizzare l'accoglienza in Italia, e difendere i diritti dei profughi, quotidianamente violati. Per coordinare questo lavoro, si è recentemente costituito il «Consorzio italiano di solidarietà», e da un anno i parlamentari per la pace e chiedono venga ratificato il «tavolo di coordinamento» con il volontariato, inspiegabilmente disciolto da Amato. Sarà più sensibile, il governo Ciampi? O la sua generosità rimarrà nelle bellissime dichiarazioni di Fabbri: «Saremo la piattaforma per un intervento Nato? Intanto la gente continua a morire: non solo di bombe, ma di fame, malattia, abbandono».



Solzhenitsyn  
«Entro giugno  
tornerà  
in Russia»

Aleksandr Solzhenitsyn (nella foto) tornerà in patria entro il mese di giugno. Lo ha dichiarato ieri a Ruzynsk - città della Russia centrale - la moglie dello scrittore russo e premio Nobel per la letteratura 1970, espulso dall'Urss diciannove anni fa «per attività antisovietiche». Dopo aver precisato che, con lo scrittore, oggi 75enne, anche tutta la sua famiglia tornerà in Russia, Natalia Solzhenitsyna ha aggiunto che come luogo di residenza il premio Nobel ha scelto la regione di Mosca.

**Giappone  
Sulle nozze  
imperiali minacce  
di bombe**

Le autorità giapponesi hanno rafforzato le misure di polizia a Tokyo e in tutto il Paese dopo che negli scorsi giorni diversi movimenti di estrema sinistra hanno minacciato attentati in occasione delle nozze del principe ereditario Naruhito con l'ex diplomatica Masako Owada previste per il prossimo nove giugno. Da ieri mattina la capitale è presidiata da oltre 30 mila poliziotti che in auto, in moto, in bicicletta e a piedi scandagliano ogni metro quadro del centro attorno al palazzo dove risiede la famiglia imperiale. In una lettera inviata all'agenzia «Kyodo», il gruppo terrorista «Kakurokyo» (partito rivoluzionario dei lavoratori) ha avvertito che attaccherà il corteo dopo la cerimonia nuziale: «Si tratterà di un attacco armato destinato a far fallire il corteo». Le autorità non nascondono preoccupazione. Da gennaio a oggi gli attentati terroristici in Giappone sono raddoppiati rispetto all'anno scorso. Obiettivi preferiti sono stati i templi scintoisti e abitazioni di dignitari legati alla famiglia imperiale.

**Corea del Sud  
La polizia  
arresta decine  
di studenti**

Almeno 44 studenti sono stati arrestati ieri a Seul dopo i violenti disordini dello scorso fine settimana che hanno provocato a Seul almeno 300 feriti. Gli studenti chiedono che il governo arresti e processi i due ex presidenti Chun Doo Hwan e Roh Tae Woo che negli anni Ottanta hanno guidato governi militari. Quelli di ieri sono i primi arresti operati tra le file degli studenti dopo la salita al potere del primo presidente civile Kim Young Sam nel febbraio scorso.

**Uccisi in Ulster  
un soldato  
e un civile  
cattolico**

Ancora sangue in Irlanda del nord. Un cattolico di circa quarant'anni è stato ucciso domenica nella sua abitazione a Dunderland, poco distante da Belfast, da un uomo armato che ha fatto irruzione nell'appartamento e ha aperto il fuoco. Per gli investigatori, che non hanno rivelato l'identità della vittima, si tratta di un omicidio a sfondo politico o religioso. Il soldato inglese è rimasto ucciso dallo scoppio di una bomba all'interno della sua automobile. L'attentato è avvenuto a Moneymore, in contrada Londonderry.

**Khasbulatov  
privato  
della cittadinanza  
cececa**

Il presidente del parlamento russo, Ruslan Khasbulatov, è stato privato della cittadinanza cececa. Ad annunciare è stato il portavoce della presidenza cececa Mamedov Oudugov. La notizia è giunta nella stessa giornata in cui il presidente della piccola repubblica caucasica, Dzokaj Dudayev, è rimasto vittima di un attentato, dal quale è uscito illeso. Un gruppo di persone coperte dalla folla di manifestanti ha aperto il fuoco contro Dudayev, domenica sera a Grozny, capitale della Cecenia. Invece del presidente, uscito illeso, gli attentatori hanno ferito una sua guardia del corpo.

**Parigi  
I musulmani  
attaccano  
Brigitte Bardot**

È polemica in Francia tra Brigitte Bardot e i capi della folla comunitari musulmana - oltre due milioni di persone - dopo che l'ex attrice, paladina dei diritti degli animali, ha denunciato l'inciviltà dell'abbattimento di migliaia di montoni per la festa islamica del sacrificio. La più dura reazione alla condanna della celebre B.B. è venuta dal presidente del Centro islamico di Nizza, Sufian Yassen, il quale si è domandato perché la Bardot se la prenda tanto «con chi taglia la gola ai montoni e per niente con chi brucia i villaggi musulmani nell'ex Jugoslavia, o con chi taglia la gola ai musulmani in Kashmir».

VIRGINIA LORI

Altissima tensione e incidenti a ripetizione per le cinque vittime dell'incendio nazi. Un tentato assalto alla sede della polizia. Bloccata l'autostrada per l'aeroporto.

Gli attentatori hanno versato la benzina sulla porta d'ingresso e nel corridoio. Il cancelliere Kohl chiede «collaborazione» ma quasi certamente disenterà i funerali.

# Esplode l'ira dei turchi in Germania

## Uno skinhead di sedici anni accusato della strage di Solingen

Forse un primo risultato nelle indagini sull'atroce attentato di Solingen, in cui sono morte due donne e tre bambine turche. La Procura federale ha emesso un ordine di cattura contro uno skinhead di soli 16 anni. Paura e rabbia crescono nella comunità turca. Anche ieri tensione e incidenti: bloccato nella notte l'aeroporto di Bonn/Colonia. Giovedì i funerali delle vittime. Quasi certa l'assenza del cancelliere Kohl.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Un nome c'è, il primo. La Procura federale di Karlsruhe non lo rivela, ma si tratterebbe di un sedicenne, poco più d'un ragazzino, lo stesso che era stato fermato domenica «intensamente» interrogato insieme con un amico quindicenne poi rilasciato. Sarebbe lui uno degli assassini di Solingen e gli inquirenti avrebbero in mano delle prove più che convincenti visto che nei suoi confronti è stato emesso, ieri pomeriggio, un mandato di cattura per omicidio plurimo, tentato omicidio e incendio doloso. L'età dell'attentatore, o degli attentatori perché sono molte le testimonianze che parlano di un gruppetto di quattro giovani con il «uniforme» da skinheads che si allontanavano dal luogo del delitto, è un altro colpo duro, un pezzo di verità amarissimo dopo i morti, dopo l'orrore di quel sabato notte. Che paese è questo in cui anche gli adolescenti diventano assassini? A quali abissi d'odio fanatico può attingere un ragazzino nell'età in cui gli dovrebbe piacere giocare a pallone, fare amicizia con i coetanei, innamorarsi delle compagne di scuola, per dar fuoco a una casa con gli esseri umani che ci sono dentro? Sull'intenzionalità dell'omicidio, infatti, le indagini non lasciano dubbi: gli attentatori avevano cospirato di liquido infiammabile non solo la porta, ma anche il corridoio dell'ingresso e i primi gradini delle scale che portano al secondo piano. Chi ha fatto una cosa simile l'ha fatta perché s'era messo in testa di uccidere, con una tecnica che è stata sperimentata a Mölln e in decine di altri casi, prima e dopo. I morti non sono stati un incidente, erano nel conto. Tutto sarebbe forse più facile se si potesse pensare che non è così, che le conseguenze sono state più gravi dell'atto. Ma non è possibile. E allora il passaggio successivo è davvero inquietante: se l'obiettivo non è intimidire ma uccidere, nessuno è al sicuro. Mölln e Solingen potrebbero ripetersi in ogni momento, in ogni luogo dove vivono i turchi. Per ora i turchi, poi...

La notizia della svolta nelle indagini è arrivata mentre i segni di questa insicurezza dilagano, rischiano di travolgere le dighe delle piccole certezze su cui si è costruita, per tanti anni, la convivenza, finora spesso difficile ma mai impossibile, tra la Germania e i quasi due milioni di turchi che vivono qui, ieri un migliaio di giovani turchi ha sfilato in corteo per Solingen separato dalla manifestazione «tedesca» cui hanno partecipato altre due o tremila persone. Gridavano «vogliamo il sangue dei nazisti» e dalla nostra rabbia nasce la resistenza. Hanno quasi assaltato la centrale della polizia reclamando la liberazione dei 17 giovani che erano stati arrestati nella notte, nel corso degli incidenti violentissimi cui avevano dato vita fino all'alba 300 persone e che erano culminati con la distruzione delle vetrine di una buona parte dei negozi del centro. I 17, in realtà, erano stati già identificati e rilasciati dalle autorità di polizia cittadine, visibilmente sopraffatte dallo sviluppo degli avvenimenti. Sempre nella notte, a una sessantina di chilometri di distanza, un gruppo di manifestanti era riuscito a bloccare per quasi due ore l'accesso autostradale all'aeroporto di Bonn/Colonia, costringendo le persone che dovevano partire (molti con i charter per le vacanze) a farsi un chilometro a piedi trascinando le valigie. Altri incidenti si sono poi ripetuti, ieri, prima sulla strada che porta alla casa della tragedia e poi, in serata, ancora nel centro di Solingen.



Una dimostrazione di immigrati turchi per le vie di Solingen. Sotto: un tafferuglio con la polizia. In basso: il luogo dell'eccidio di sabato scorso

## Ragazzi «tranquilli» alla sbarra per il rogo di Mölln

Un ragazzo tranquillo e taciturno, che arrivava puntuale sul lavoro, parlava con i colleghi solo di calcio. E un bullo di paese, chiamato «piccolo wüstel» per la sua bassa statura. Anche gli assassini di Mölln, rei confessi prima di una recente ritrattazione, sono due ragazzi. Diciannove anni il primo, Lars Christiansen, quello che ha confessato, ventinque il secondo, Michael Peters. Quest'ultimo era l'«ideologo», un'ideologia fondata sull'odio verso gli stranieri «che gli toglievano il lavoro». Cacciato di casa perché giudicato dalla famiglia «un buono a nulla», complessato per la bassa statura aveva fatto fronte ai suoi problemi rapandosi la testa, indossando un giubbotto bomber, organizzando un gruppuscolo di nazi. E uscendo nottetempo per raid contro gli immigrati. Nella notte fra il 22 e il 23 novembre diedero fuoco a due case di Mölln, nella seconda, sulla Mühlestrasse, perirono nel rogo due bambine e una donna turca: Yelyz Arslan di dieci anni, Ayse Yilmaz di quattordici e Bahide Arslan di cinquantun anni, la nonna di Yelyz.

Il 17 maggio, quando si è aperto il processo contro di loro, Lars, che faceva l'apprendista commesso in un supermarket, ha ritrattato. Riconosce di aver frequentato i neonazi ma sostiene di non essere mai stato trascinato in atti di violenza. Era attratto, ha raccontato, «dal modo di vestire, dagli atteggiamenti provocatori e dalla musica». A suo dire ha rotto con lo

ro, interiormente, nel 1991 ma continuava a vederli «perché uscire dal gruppo sarebbe stato difficile e per non perdere gli amici».

Michael Peters ha anche lui ritrattato, in seguito, la sua partecipazione alla «spedizione» in cui persero la vita le tre donne della famiglia Arslan. Ha raccontato, invece, cosa gli piace del partito neonazista, Ndp, cui ha aderito: si beveva la birra gratis ai raduni e poi «tutti ce l'avevano con gli stranieri», proprio come lui. Prima del rogo di Mölln erano già stati fermati dalla polizia, durante assalti agli asili per stranieri ma erano anche stati subito rilasciati. Al processo contro di loro, ora, l'accusa è sostenuta dalla procura federale. È una procedura nuovissima in Germania, usata finora solo nei casi di terrorismo e di spionaggio.



Il lavoro di elaborazione di una nuova politica comunitaria sull'immigrazione ha già riscosso il generale consenso delle diplomazie dei dodici Paesi. Manca l'avallo politico dei ministri e dei governi. La discussione di oggi potrebbe rivelarsi però più complessa del previsto. È evidente che alcuni governi pretendono un chiaro segnale a livello comunitario che rappresenti un esplicito riconoscimento delle loro più recenti iniziative sul piano interno. Un effettivo coordinamento dei comportamenti dei singoli Stati è del resto indispensabile perché, con la progressiva scomparsa delle frontiere, le decisioni restrittive di un governo risultino davvero efficaci. È d'altra parte anche vero che molte delle misure indicate risulterebbero di difficile applicazione. E, in ogni caso, potrebbero fomentare atteggiamenti e comportamenti xenofobi con conseguenze che, almeno a parole, nessuno auspica.

suasiva dello Stato di diritto omettendo ogni più concreto parlarci, compresi quelli relativi alla fine che ha fatto la «durezza irrinunciabile e dissuasiva» proclamata già dopo Mölln, quando, per dirla una, furono proibite due organizzazioni neonaziste che continuano tranquillamente a far proseliti sotto altro nome. Non una parola ha speso Seifers sulla proposta di concedere la cittadinanza tedesca ai turchi residenti da molti anni in Germania, proposta che il governo di Ankara vorrebbe presentare ufficialmente nei prossimi giorni e che è stata appoggiata, ieri, da esponenti della Spd, dei liberali e dei Verdi.

Il cancelliere, invece, compare stamane. Non con un'ufficiale un discorso alla convocazione del Bundestag, ma con un articolo sulle pagine della Bild Zeitung, giornale «popolare» di quelli che quando in un fatto di cronaca nera è coinvolto uno straniero titolano «Turco accoltella la moglie». «Arabo minaccia un tassista...». Da tanta tribuna Kohl raccomanda ai tedeschi di collaborare con la polizia e la giustizia nella ricerca degli assassini. Perché «si rende colpevole chi copre gli assassini di Solingen e altri delinquenti di questo tipo». In un telegramma di condoglianza inviato al presidente Demirel e al primo ministro ad interim İnönü il cancelliere aggiunge che «la stragrande maggioranza dei tedeschi è senza parole di fronte a un atto così abominevole».

Senza parole? L'impressione è che invece se ne dicano anche troppe, di parole, e che qualche fatto, anche semplice, sarebbe molto più utile. Come quelli raccomandati, ad esempio, del presidente della comunità ebraica tedesca Ignatz Bubis, il quale chiede contro l'estremismo di destra l'applicazione delle stesse misure con cui è stato sconfitto il terrorismo di sinistra delle Raf. O come potrebbe essere l'annuncio della partecipazione del cancelliere ai funerali delle vittime del rogo, che si terranno giovedì mattina a Solingen e nel pomeriggio in una moschea di Colonia. Sarebbe un bel gesto, un segnale forte all'opinione tedesca e a quella turca, utile ad innestare la deescalation d'una tensione che rischia altrimenti di salire ancora. E però è molto dubbio che quel gesto arrivi. La Germania ha avuto un cancelliere che ha avuto il coraggio di andare ad inginocchiarsi davanti alle vittime del ghetto di Varsavia. Ma era più di vent'anni fa.

## La Turchia cerca di recuperare le relazioni con Bonn Ankara agli immigrati «Ora mantenete la calma»

ANKARA. Dopo i giorni della rabbia per la strage di Solingen, la Turchia sceglie la strada della diplomazia e cerca di rafforzare la collaborazione con le autorità tedesche per mettere un freno all'ondata xenofoba. Se nelle ore successive al rogo che è costato la vita a tre bambine e due ragazze turche, dalla presidenza e dal governo di Ankara erano venute severe critiche alla politica di Bonn in difesa degli immigrati, le ultime dichiarazioni indicano che soltanto attraverso un rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi può essere avviata un'efficace azione contro la criminalità razzista in Germania. «Lo scopo di questa azione criminale - ha affermato ieri il premier ad interim Erdal İnönü - è di creare una separazione tra turchi e tedeschi». Proprio per questo, ha aggiunto, «dobbiamo agire con prudenza e

responsabilità». İnönü ha quindi chiesto ai quasi due milioni di immigrati turchi in Germania di mantenere la loro protesta «entro i limiti della legge», mentre l'ambasciatore turco a Bonn, Onur Öymen, in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, ha invitato i connazionali alla calma, dopo gli incidenti avvenuti tra domenica e lunedì durante le manifestazioni di protesta svoltesi a Solingen.

A scongiurare il pericolo di una crisi diplomatica tra i due Paesi hanno contribuito le due prese di posizione delle autorità tedesche contro la violenza razzista. Il cancelliere Helmut Kohl ha rassicurato il presidente turco Süleyman Demirel sul fatto che i colpevoli della strage saranno «inesorabilmente ricercati» e ha chiesto a tutti i tedeschi di collaborare con la polizia. La risposta del governo di Ankara è stata positiva. «Siamo in contatto con il governo tedesco - ha detto İnönü - il quale ci ha detto che alcune misure sono in via di definizione. E io lo credo». Un incontro tra rappresentanti del governo turco e di quello tedesco si terrà nei prossimi giorni, quando il ministro portavoce dell'esecutivo di Ankara, Akin Gonen, e il responsabile del dicastero per i diritti umani, Mehmet Kahraman, si receranno in Germania per i funerali delle cinque vittime. Ai due ministri, hanno annunciato fonti turche, verranno fornite in particolare informazioni sull'andamento delle indagini. Nel corso della riunione potrebbe però essere affrontata anche la questione della concessione della doppia nazionalità agli immigrati turchi in Germania, di cui si era parlato durante una visita di Kohl ad Ankara a metà maggio.

## I ministri degli Interni Cee esaminano misure restrittive alle frontiere L'Europa decide a Copenaghen la politica della «porta chiusa»

I ministri degli Interni della Cee discutono oggi a Copenaghen le linee di una politica comune verso l'immigrazione extracomunitaria. Prenderanno in esame un documento che prevede fortissime restrizioni. Alcuni Paesi, Francia in testa, pretendono comportamenti coordinati e puntano su un notevole ampliamento dei poteri di controllo della polizia. L'obiettivo è arrivare a più facili espulsioni.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Dossier scottante quello che i ministri degli Interni dei dodici Paesi della Cee si ritrovano a discutere oggi a Copenaghen. Avranno sul tavolo un documento, redatto dai loro più alti funzionari, che definisce una vera e propria svolta nella politica comunitaria verso l'immigrazione. Sulla spinta di alcuni governi, in particolare di quello francese, so-

non state messe a punto una serie di proposte che dovrebbero funzionare da potente deterrente nei confronti del flusso continuo di popolazioni provenienti dai Paesi del Terzo mondo e dall'Europa dell'est. La vera novità potrebbe consistere nel carattere vincolante che la politica decisa dalla Comunità assumerebbe nei singoli Paesi. In altre parole dalla riunione di oggi potrebbero venire non più solo raccomandazioni ai governi perché adottino misure coerenti con i generali obiettivi di contenimento dell'immigrazione ma precise direttive perché tutti agiscano concordemente e utilizzino determinati strumenti. Questa almeno è l'intenzione chiaramente espressa da alcune delegazioni.

Il perno della nuova linea da seguire dovrebbe essere costituito da un considerevole ampliamento dei poteri di polizia. Alle forze dell'ordine, stando agli orientamenti finora emersi, dovrebbe essere affidato un compito di «monitoraggio continuo» delle popolazioni extracomunitarie. Tutti coloro che per una ragione o per l'altra fossero trovati, al momento del controllo, sprovvisti dei requisiti di legge necessari al soggiorno dovrebbero essere immediatamente espulsi. Le categorie da tenere costantemente sotto mira sarebbero non solo, ovviamente, quelle dei clandestini ma anche quelle degli studenti e dei lavoratori accolti a certe condizioni ma non più in grado di farvi fronte. Il documento alla studio prevede pesanti sanzioni, fino alla stessa espulsione, anche per quei residenti stranieri perfettamente in regola con le leggi che forniscono aiuto, lavoro o rifugio a chi non avesse le carte a posto.

Anche i ricongiungimenti familiari e i matrimoni tra persone residenti e immigrati dovrebbero, secondo le linee tracciate nel documento preparatorio, essere oggetto di costante attenzione. L'obiettivo sarebbe sempre lo stesso: anche quando sono in gioco diritti esplicitamente previsti dalla legge la minima infrazione

verrebbe subito severamente punita. Il lavoro di elaborazione di una nuova politica comunitaria sull'immigrazione ha già riscosso il generale consenso delle diplomazie dei dodici Paesi. Manca l'avallo politico dei ministri e dei governi. La discussione di oggi potrebbe rivelarsi però più complessa del previsto. È evidente che alcuni governi pretendono un chiaro segnale a livello comunitario che rappresenti un esplicito riconoscimento delle loro più recenti iniziative sul piano interno. Un effettivo coordinamento dei comportamenti dei singoli Stati è del resto indispensabile perché, con la progressiva scomparsa delle frontiere, le decisioni restrittive di un governo risultino davvero efficaci. È d'altra parte anche vero che molte delle misure indicate risulterebbero di difficile

Il presidente contestato a Washington al monumento che ricorda i caduti «Vigliacco, ti eri imboscato»

La cerimonia in diretta tv «Non rinnego la mia lotta» Né Reagan né Bush osarono riaprire la vecchia ferita

# Clinton al Muro del Vietnam Dai reduci fischi e applausi

Accolto da fischi, proteste, grida di «vigliacco», «imboscato», Clinton ha fatto fatica a parlare nel Memorial Day davanti al «Muro» che onora i caduti in Vietnam a Washington. Malgrado la veste di «comandante supremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Coward», vigliacco, il grido che si è chiaramente sentito levarsi dalla folla, tra un boato di fischi commisti agli applausi, durante la diretta tv della visita di ieri di Clinton al monumento ai caduti in Vietnam. Poco dopo c'è mancato poco che la contestazione gli impedisse di finire il discorso che doveva pronunciare.

Altri l'avevano visitato, avevano deposto fiori, si erano inchinati in preghiera e raccolto. Ma nemmeno Reagan, nemmeno Bush avevano avuto il coraggio di esporsi così direttamente a torturare e spaccare l'America a vent'anni dalla fine del più improprio e sofferto dei conflitti cui hanno preso parte truppe Usa.

Ora lasciate che parli io, aveva esordito Clinton tra grida e clamori. Era servito solo in parte che prima di lui avesse preso la parola a sorpresa - il suo intervento non era nemmeno in programma - il generale Colin Powell, il capo dello Stato maggiore, a dire in sostanza che il presidente degli Stati Uniti, chiunque sia, deve essere rispettato come comandante supremo delle For-

ze armate del Paese. E a questo si è appigliato Clinton: il comandante supremo non può che essere qui in un giorno come questo. Ha ribadito la promessa di far piena luce sui dispersi, ha annunciato l'apertura di tutti gli archivi. Poco prima, nel rendere omaggio alla tomba del milite ignoto al cimitero di Arlington aveva invitato a «mettere da parte le differenze e riflettere meglio su quello che ci unisce».

In quella lettera di quasi un quarto di secolo fa, che nelle presidenziali era stata usata per tacitare come imboscato nel confesso, Clinton «ringraziava» il colonnello Holmes di averlo «salvato» dal servizio in Vietnam, confessava di non aver mai creduto in quella guerra, e lo informava che aveva deciso di abbandonare



Il presidente Usa Bill Clinton

Il corso ufficiali, che gli era servito per differire l'arruolamento. Per un verso era il manifesto di una generazione, la motivazione del perché quella guerra i giovani di allora non volevano combattere. Per un altro verso era però anche una confessione di opportunismo personale. L'asse portante della polemica era stato sul se in quel momento Clinton sapesse già o meno che in Vietnam non sarebbe andato comunque, anche se rinunciava al corso ufficiali, perché la sua data di nascita non era stata estratta nella te-

# lettere

## Denuncia i guasti del manicomio di Trapani

In data 25 maggio 1993, una delegazione composta dal senatore Franco Greco, dal presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo, dottor Roberto Cestari, accompagnata da una troupe di Canale 5, ha effettuato, alle 6 della mattina, una visita blitz presso il manicomio di Trapani. Nel corso di tale visita abbiamo riscontrato la presenza, in particolare nel secondo e terzo reparto maschili, e in un reparto femminile, di strutture fatiscenti di condizioni igienico-sanitarie disastrose con degenze che dormivano tra i propri escrementi, letti ammassati e carenza totale di arredi. Si fa inoltre notare la carenza di personale infermieristico, in misura di circa 30 elementi, la spesa giornaliera per degenze riferibili dallo stesso direttore sanitario, dottor Giuseppe Ditta, di lire 400.000, spropositata rispetto alle condizioni osservate e di alcune stanze a un letto con una porta chiodabile dall'esterno mediante catenaccio e con spioncino. Infine, abbiamo trovato due ricoverati che sono entrati nel manicomio rispettivamente nel 1981 e nel 1982, in flagrante violazione della legge 180. I pazienti che usciti dai padiglioni, vagano o stazionano tra questi e pesanti reti metalliche di recinzione che circondano i reparti, hanno suscitato notevole impressione, rievocando immagini che richiamano alla memoria quelle di un lager o di un canile.

Dr. Roberto Cestari Presidente del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo

nell'hotel Moton e Marelli Ventilazione fanno parte. Mi piace sottolineare che l'onorevole Pizzinato invita il governo ed in particolare i ministri competenti a fornire una risposta non «babbo morto». Da oltre ventisei anni di lavoro per il gruppo industriale Ercole Marelli, ho svolto diverse mansioni, negli ultimi anni mi sono specializzato nel settore collaudi grandi impianti e controllo qualità. La fortuna mi ha consentito di trascorrere interi anni senza rimanere a casa un solo giorno in malattia. Forse a qualcuno farà un certo effetto, ma la medesima sfacciataggine fortuna mi ha assistito nel viaggio di trasferimento casa-lavoro consentendomi di timbrare il cartellino per anni interi senza un ritardo (tutto documentabile). Cultura del lavoro? Stupidità? Tensione ideale o stupidità? Fate voi. Ho 48 anni e sono stato scaraventato in strada senza possibilità di rientro. La domanda è la seguente: il nostro Paese non ha risorse nel sottosuolo, il turismo ed il lavoro di trasformazione possono garantire il cibo anche alle altre attività, servizio d'intermediazione che siano. Se mettiamo sulla strada lavoratori come quelli delle fabbriche di Sesto San Giovanni (ma penso anche al patrimonio di ingegneria e dei tecnici di Maserati ed altri), cosa ci rimarrà? Il servizio pubblico sarà così scosso e scassato d'Europa? Se non mi si dà il modo di guadagnare un salario, come posso pagare tutte le tasse, dalla spazzatura all'Ici, alle medicine? Se non ho di che vivere come posso pensare ad una assicurazione della legge '80. I pazienti che usciti dai padiglioni, vagano o stazionano tra questi e pesanti reti metalliche di recinzione che circondano i reparti, hanno suscitato notevole impressione, rievocando immagini che richiamano alla memoria quelle di un lager o di un canile.

Vladimiro Furian Cologno Monzese (Milano)

## Fa alcune proposte a proposito dei cassintegrati

Caro direttore, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione un fatto che ho potuto verificare in prima persona, nella mia qualità di utente della biblioteca civica di Gallarate ed il cui rilievo politico e culturale sono certo che non le sfuggirà. Nello scorso mese di gennaio, essendo venuto a conoscenza di una iniziativa pubblicata dal suo giornale, l'Enciclopedia Multimediale di Filosofia (di concerto con l'Istituto di Studi Filosofici, con il Dipartimento scuola educazione della Rai e con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana), e riproposta da «Unità», mi recai presso tale biblioteca con l'intento di leggere e riprodurre la prima di una serie di interviste - che continuano tuttora - ai maggiori filosofi del nostro tempo (in cui consiste l'interessante iniziativa che lei ben conosce) pubblicata dal suo giornale. Conosco i limiti strutturali e funzionali di tale biblioteca che risaltano con cruda evidenza attraverso il confronto con le biblioteche di Varese e di Busto Arsizio, limiti che ho denunciato più volte. Alle gravi lacune presenti nel patrimonio librario della biblioteca di Gallarate, non mi aspettavo, però, di dover aggiungere alla lista delle dolenze la sparizione di tutti i giornali di partito dalla emeroteca (che era, tra l'altro, l'unico settore in grado, per la quantità e la qualità dei periodici disponibili, di competere con gli altri servizi bibliotecari e, dunque, meritevole di apprezzamento). La non gradita sorpresa mi ha indotto a richiedere una spiegazione al direttore, il quale mi rispose che a partire dal 1° gennaio 1993, gli abbonamenti ai giornali di partito erano stati sospesi, perché - questa fu la motivazione addotta - «nessuno li leggeva». Sono passati da allora più di 4 mesi, durante i quali ho sollecitato l'intervento dei componenti più sensibili della Commissione di gestione della biblioteca e dei responsabili dell'amministrazione comunale, ma la situazione è rimasta invariata. Credo che una risposta al riguardo s'imponga, da parte delle autorità.

Marcio Bressana Proserpio (Como)

## Imprese in crisi e il dramma di un lavoratore licenziato dopo 27 anni

Il giorno 12 maggio '93 l'onorevole Pizzinato ha posto una interpellanza alla Camera dei deputati, per sollecitare la risposta del governo inerente una precedente interrogazione il cui oggetto sono alcune migliaia di lavoratori in crisi nelle imprese Falck, nonché della drammatica situazione in cui si trovano circa 8.000 dipendenti del gruppo Camelli Gerolmich, di cui Ma-

## La Biblioteca di Gallarate e i giornali di partito

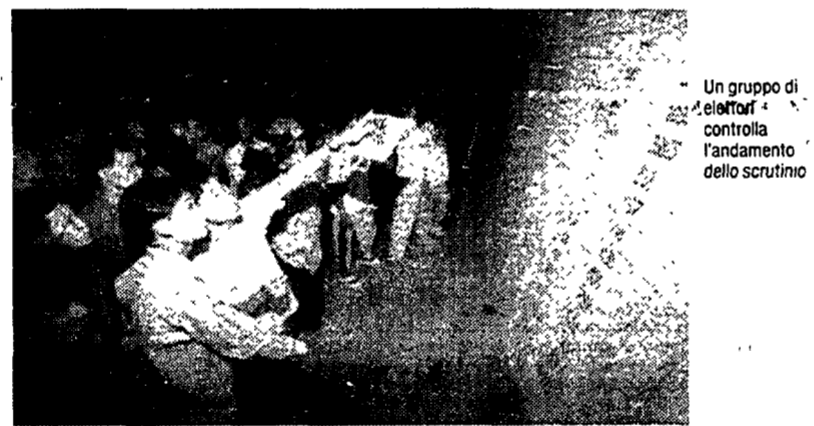
Egregio direttore, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione un fatto che ho potuto verificare in prima persona, nella mia qualità di utente della biblioteca civica di Gallarate ed il cui rilievo politico e culturale sono certo che non le sfuggirà. Nello scorso mese di gennaio, essendo venuto a conoscenza di una iniziativa pubblicata dal suo giornale, l'Enciclopedia Multimediale di Filosofia (di concerto con l'Istituto di Studi Filosofici, con il Dipartimento scuola educazione della Rai e con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana), e riproposta da «Unità», mi recai presso tale biblioteca con l'intento di leggere e riprodurre la prima di una serie di interviste - che continuano tuttora - ai maggiori filosofi del nostro tempo (in cui consiste l'interessante iniziativa che lei ben conosce) pubblicata dal suo giornale. Conosco i limiti strutturali e funzionali di tale biblioteca che risaltano con cruda evidenza attraverso il confronto con le biblioteche di Varese e di Busto Arsizio, limiti che ho denunciato più volte. Alle gravi lacune presenti nel patrimonio librario della biblioteca di Gallarate, non mi aspettavo, però, di dover aggiungere alla lista delle dolenze la sparizione di tutti i giornali di partito dalla emeroteca (che era, tra l'altro, l'unico settore in grado, per la quantità e la qualità dei periodici disponibili, di competere con gli altri servizi bibliotecari e, dunque, meritevole di apprezzamento). La non gradita sorpresa mi ha indotto a richiedere una spiegazione al direttore, il quale mi rispose che a partire dal 1° gennaio 1993, gli abbonamenti ai giornali di partito erano stati sospesi, perché - questa fu la motivazione addotta - «nessuno li leggeva». Sono passati da allora più di 4 mesi, durante i quali ho sollecitato l'intervento dei componenti più sensibili della Commissione di gestione della biblioteca e dei responsabili dell'amministrazione comunale, ma la situazione è rimasta invariata. Credo che una risposta al riguardo s'imponga, da parte delle autorità.

Prof. Eros Barone Ordinario di storia e filosofia presso il Liceo scientifico statale di Gallarate (Varese)

Un'altalena nello spoglio tra seguaci di Sihanouk e di Hun Sen. Ucciso un casco blu

# Rebus il voto cambogiano, i khmer rossi sparano

I sihanoukisti di poco in vantaggio sul Partito popolare cambogiano (Ppc) di Hun Sen. Ma a Phnom Penh il Funicpec trionfa con il 54% dei consensi. Scrutinato il 27% delle schede elettorali. Il Ppc denuncia irregolarità e chiede la sospensione dello scrutinio, l'Untac (Autorità transitoria Onu) rifiuta. Khmer rossi all'attacco: ucciso un casco blu e due civili cambogiani in due diversi episodi



Un gruppo di elettori controlla l'andamento dello scrutinio

Testa a testa tra l'opposizione sihanoukista e il partito governativo nello spoglio delle schede elettorali in Cambogia. Al termine della terza giornata di scrutinio, le due liste sono praticamente alla pari. Il Funicpec (Fronte unito per una Cambogia indipendente neutrale pacifica e cooperativa) precede il Ppc (Partito popolare cambogiano) di soli undicimila voti. Invece, esaminando il voto ripartito per provincia, il Ppc si trova in vantaggio in nove, il Funicpec è al comando in sette. Ed è già stato esaminato il ventisei per cento delle quattro milioni e duecentomila preferenze espresse. Ma il Ppc di Hun Sen e Chea Sim, che subito dopo la chiusura dei seggi aveva annunciato la presentazione di ricorsi, ora contesta a gran voce la regolarità delle elezioni e chiede all'Untac (Autorità transitoria Onu in Cambogia) la sospensione dei conteggi. Secondo il portavoce del partito Sok An, che è anche vice ministro degli Interni, si sarebbero registrate irregolarità di vario tipo. Diverse urne sono state trovate senza i sigilli che avrebbero dovuto essere apposti al termine della votazione, svoltasi nell'arco di ben sei giorni tra il 23 ed il 28 maggio scorsi. Sempre secondo Sok An, vari funzionari dell'Onu, anziché limitarsi a controllare il buon andamento delle operazioni, avrebbero tentato di influenzare le scelte degli elettori. Inoltre non sarebbe stata assicurata una costante vigilanza, ventiquattr'ore su ventiquattro, nei locali adibiti al voto, e questo alimenta il sospetto che qualcuno abbia potuto approfittare dei momenti in cui i controlli si allentavano per compiere dei brogli. Ma l'Untac respinge ogni ipotesi di frode, e ribadisce che lo spoglio andrà avanti si-

COLOMBO. Venticinque persone sono rimaste uccise negli scontri tra militari e guerriglieri separatisti tamil a Nuchimodai, nel nord dello Sri Lanka. Tra le vittime vi sono quindici civili che si trovavano per caso sul luogo della sparatoria. I feriti sono almeno quaranta, sedici dei quali versano in gravi condizioni. I ribelli si sono mischiati alla folla, e d'improvviso hanno tirato fuori le armi, mettendosi a sparare contro i soldati. La battaglia è andata avanti per oltre un'ora. Il comando militare ha riferito di un altro attacco ribelle ai danni di una pattuglia nel villaggio di Sittaaru, nel distretto di Trincomalee. Sei soldati sono rimasti uccisi. I gruppi separatisti tamil sono in lotta con-

tro il governo di Colombo da dieci anni. Puntano a staccare il nord, abitato in prevalenza da cittadini di etnia tamil, dal resto del paese, ove è predominante l'elemento cingalese. Ieri il presidente dello Sri Lanka, Dingiriri Banda Wijetunga, a un pranzo offerto al corpo diplomatico straniero, ha assicurato che si adopererà per elaborare in tempi brevi un accordo di pace con i tamil per mettere fine alla guerra civile che ha già provocato decine di migliaia di morti. Wijetunga ha preso il posto del presidente Ranatunga Premadasa, ucciso il primo maggio scorso da un terrorista suicida lanciategli contro con una bomba durante una manifestazione a Colombo.

## Scontri in Sri Lanka 31 morti

L'arrivo a Gerusalemme di 200 pellegrini libici può segnare l'inizio di uno storico disgelo. Il colonnello progetta relazioni con lo Stato ebraico e un viaggio alla moschea di Al-Aqsa

# Gheddafi vuol riconoscere Israele?

Il viaggio dei 192 pellegrini libici in Israele anticipa un clamoroso disgelo tra Tripoli e Gerusalemme. A sostenerlo è Yaacov Nimrodi, il facoltoso uomo di affari ebreo che ha promosso la visita religiosa. Le autorità israeliane negano qualsiasi implicazione politica del viaggio: «È solo un fatto umanitario e religioso». Ma il ministro della polizia rivela: «Con Gheddafi abbiamo avuto diversi contatti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Gheddafi è pronto a riconoscere lo Stato d'Israele. È suo desiderio compiere entro l'anno un pellegrinaggio alla moschea di Al Aqsa. Parola di Yaacov Nimrodi. Ed è una parola autorevole, visto che il signor Nimrodi è il facoltoso uomo di affari ebreo che ha promosso il pellegrinaggio religioso di 192 cittadini libici a Gerusalemme, iniziatisi ieri e che si protrarrà per cinque giorni. La mossa dell'imprevedibile colonnello ha disorientato il mondo politico israeliano, scatenando una «guerra» di inter-

pretazioni dell'evento. Per i più ottimisti, e tra questi il ministro del Turismo Uzi Baram, l'arrivo dei pellegrini libici - i primi pellegrini arabi a recarsi con la benedizione del loro governo a Gerusalemme da quando nel 1967 la Città santa è passata totalmente sotto il controllo israeliano - è da considerare una sorta di riconoscimento implicito dello Stato ebraico. Per i più cauti, si tratta soltanto di uno stratagemma di Tripoli per dimostrare agli occidentali di avere scelto la strada della moderazione e quindi di non

meritare le sanzioni decise dall'Onu per i sospetti di complicità nell'attentato terroristico di Lockerbie, del 1988. Una cosa è comunque certa: lo spazio concesso dai mass media israeliani alla visita dei pellegrini libici va ben al di là della semplice registrazione di un avvenimento religioso. Prime pagine dei giornali, la diretta radiofonica dell'arrivo dei frastornati pellegrini e, soprattutto, una raffica di interviste al promotore dello storico disgelo, Yaacov Nimrodi. L'uomo di affari di origine irachena ha dichiarato che lo stesso segretario personale del colonnello lo ha messo a parte del desiderio di Gheddafi di recarsi in Israele. «Credo - ha sottolineato Nimrodi - che la cosa potrebbe giovare al processo di pace. Dalle notizie in mio possesso ritengo che Gheddafi effettuerà la visita entro l'anno». Più caute le reazioni ufficiali delle autorità di Gerusalemme. «Consideriamo questa visita assolutamente estranea alle questioni politiche riguar-

presenza in Israele, si sono affrettati a smorzare qualsiasi interpretazione politica della visita alla Città santa: «Non siamo qui per vedere chiese, siamo qui per visitare Gerusalemme e pregare a Gerusalemme», ha detto il capo del gruppo, Dow Salem Tajouri, un tecnico dell'agenzia di stampa ufficiale libica. Non battersi in politica, anche per evitare di irritare gli alleati americani che con Gheddafi hanno ancora un conto in sospeso; questa sembra essere la parola d'ordine che sorge dalle dichiarazioni ufficiali del governo di Gerusalemme. Ma a microtoni spenti, sono gli stessi dirigenti israeliani a non mascherare la loro soddisfazione: «L'invio di pellegrini - si lascia andare uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri Shimon Peres - ora libici ma forse domani anche di altri Paesi, e la ripresa del dialogo religioso, contengono una importante verità politica: oggi, ai vari raiss arabi fa più paura l'integralismo che Israele».

## Preservativi per gli indios Si teme il diffondersi del virus dell'Aids nelle riserve brasiliane

SAN PAOLO. Per evitare la diffusione dell'Aids e delle malattie veneree legate agli occasionali contatti con gli «uomini bianchi», una équipe della scuola di medicina di San Paolo del Brasile reccherà a luglio nella riserva indigena Parco dello Xingú (36 mila chilometri quadrati nel nord dello stato del Mato Grosso) con lo scopo di insegnare ai nativi l'uso del preservativo. Abituati a circolare nudi ed avere una vita sessuale promiscua, 14.000 indios della regione stenteranno a introdurre fra i propri costumi un elemento così poco naturale. Ma è importante, per loro il rischio viene dai contatti, che spesso hanno origine da rapporti commerciali, con i bianchi, portatori di malattie cui l'organismo degli indios non è abituato. Il problema, quindi, non è solo l'Aids, già

in altre riserve, specialmente nel Pará e in Rondônia, il contatto con cercatori d'oro e commercianti di legname ha dato origine ad epidemie di sifilide e di uretrite gonococcica che hanno provocato seriissimi problemi nelle popolazioni locali, completamente impreparate di fronte a malattie fidei a ieri fra loro sconosciute.

Ancora non si è registrato ufficialmente nessun caso di aids fra i 250.000 indios che vivono nelle riserve brasiliane, ma il timore che ciò possa accadere è grande e, nelle loro condizioni di vita, la diffusione del virus sarebbe orrendo tragica. Secondo i medici della scuola di San Paolo se la missione nel Parco dello Xingú avrà successo, altre spedizioni saranno organizzate per raggiungere il maggior numero possibile di indios.

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Mercato fermo Mib a 1191 (-0,08%)	Cambi invariati Marco a quota 921,9	Mercati fermi In Italia 1472 lire

Dall'auto appena 16 miliardi di attivo dimezzato invece l'utile netto  
In rosso autocari, trattori, Snia Magneti Marelli e settore ferroviario

Ma la casa di Torino non molla: continuano a crescere gli investimenti che sfiorano quota 6000 miliardi  
Ma i debiti aumentano di 15 volte

## L'anno più nero della Fiat

### Crollano utili e dividendi. Anche il '93 sarà difficile

Cento lire di dividendo per azione contro le 230 dell'anno scorso. Per gli azionisti della Fiat è un passo indietro di quasi vent'anni. Ma poteva andar peggio. L'utile netto è più che dimezzato: quello delle automobili scende a soli 16 miliardi, perdono autocari, trattori, ferroviario. Snia Magneti Marelli. Ma si fanno 2000 miliardi di investimenti in più. Aumentando di 15 volte i debiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

**TORINO** È uno zuccheno piccolo piccolo che gli azionisti della Fiat lascerà la bocca amara. Le 100 lire di dividendo che il consiglio di amministrazione ha deliberato ieri di distribuire per ogni azione ordinaria e privilegiata rappresentano un salto indietro di quasi vent'anni. Persino durante la precedente drammatica crisi della Fiat il dividendo era stato superiore: 185 lire nel '79, 125 nel '80, 140 nel '81, 160 nel '82, 180 nel '83, 110 nel '84. Poi la remunerazione dei titoli era andata in crescendo fino alle 370 lire del 1989 e

che dimezzato da 1.114 a 551 miliardi e quello della società capogruppo è calato da 871 a 507 miliardi. Poi come sempre si è imposta la scelta di Gianni Agnelli che non vuole mai scontentare del tutto gli azionisti (e in particolare i numerosi componenti della sua famiglia). Il compromesso raggiunto è stato quello di distribuire alle riserve 264 miliardi di utile un po' meno della cifra dello scorso anno (quando 276 miliardi erano stati messi in riserva straordinaria ed una quarantina nel fondo oscillazione dividendi) e di distribuirne i restanti 243 miliardi.

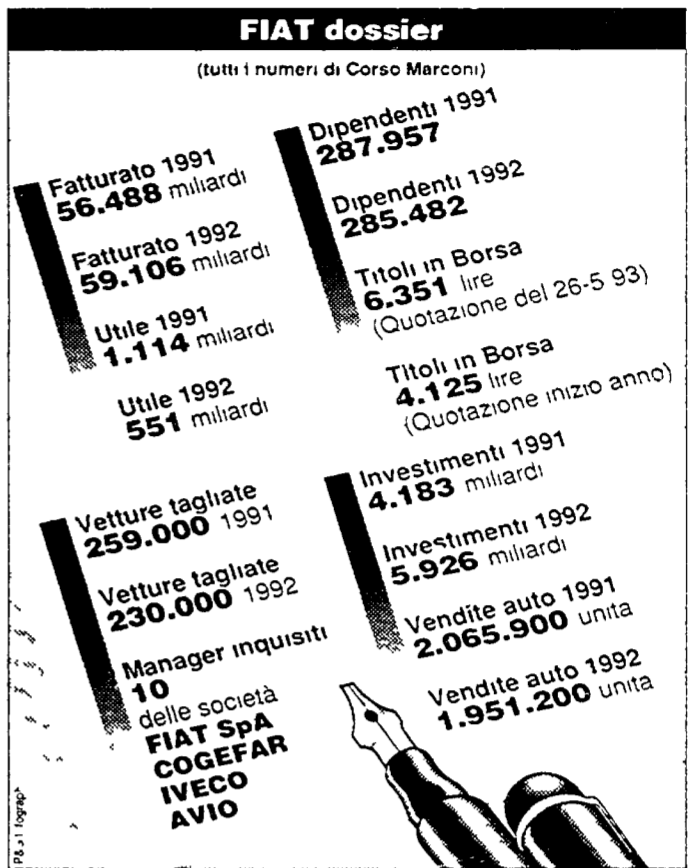
Decisa la spartizione dei magni procliti il consiglio di amministrazione si è aggiornato. Non ha parlato di successione ai vertici dopo l'addio di Agnelli che aveva ribadito la volontà sua e del suo fido Cesare Romiti di non sgombrare il campo almeno per un anno ancora. Non ha discusso di strategie di politica industriale.

di scelte gestionali. E questo è preoccupante perché la più grande impresa privata italiana versa in una crisi ancora più grave di quella del 1980 come testimoniano le cifre diffuse ieri.

I dirigenti di corso Marconi sottolineano di aver incrementato lo scorso anno gli investimenti di quasi duemila miliardi (da 4.183 a 5.926) e questo è effettivamente l'unico dato positivo del bilancio. Accelerare gli investimenti per tentare di recuperare competitività rispetto ad una concorrenza sempre più agguerrita dovrebbe essere una scelta obbligata per qualsiasi impresa e la Fiat l'ha fatta. Il guaio è che per ora non si vedono i risultati di questo sforzo mentre il 1993 come ha dichiarato ieri Gianni Agnelli si prospetta come un anno ancora più nero del 1992. Ed intanto la Fiat ha già bruciato tutta la liquidità che aveva accumulato nel corso dei fortunati anni '80 ed è ora costretta ad indebitarsi pesantemente.

L'indebitamento consolidato del gruppo cresce infatti dai 270 miliardi del '91 a ben 3.849 miliardi. Anche la svalutazione della lira ha giocato negativamente (con un ulteriore aggravio di circa 900 miliardi) sui conti di una multinazionale come la Fiat che ha molte posizioni di debito e credito espresse in valute estere. Il fatturato cresce in apparenza da 56.488 a 59.106 miliardi ma in realtà diminuisce perché il dato dello scorso anno comprende i ricavi della New Holland (l'industria di trattori acquistata dalla Ford) che è stata per la prima volta consolidata in bilancio. Cala l'autolanziamento da 4.359 a 3.631 miliardi (da 1989 a 1992) e scende quello del settore automobilistico da 428 a 228 miliardi (ne perdeva 200 l'anno scorso). I trattori

427 miliardi (erano 452 un anno fa) la Magneti Marelli 53 miliardi (ne perdeva 157) la Fiat Ferroviaria quasi un miliardo (aveva 22 miliardi di utile) la Snia 81 miliardi (ne guadagnava 52). Ed anche la Fiat Impresit il settore costruzioni vede diminuire i suoi utili da 61 miliardi a soli 300 milioni. Pure gli occupati nel gruppo continuano a diminuire ufficialmente di circa tremila unità (da 288 a 285 mila) in realtà di tredicimila unità perché quest'anno sono stati conteggiati ufficialmente anche i dipendenti della New Holland ed altre nuove società.



I delegati Fiom del coordinamento Fiat-Auto «processano» il vertice di Corso Marconi  
«Intervengono Cgil-Cisl-Uil e governo, l'azienda dovrà rispettare gli impegni sottoscritti»

## E gli operai: «Cambiamo allenatore...»

Il coordinamento Fiom della Fiat auto chiede il sostegno delle Confederazioni nel confronto con il gruppo torinese e il governo per avere garanzie sugli impegni. Un dibattito caratterizzato da due posizioni più ricucite in una difficile mediazione sul documento si astiene il segretario nazionale. Una crisi drammatica del settore. A rischio gli stabilimenti più piccoli. Ec'è chi chiede che salti l'allenatore»

MICHELE URBANO

**SESTO SAN GIOVANNI** No, ieri mattina a Milano niente grava a favore dell'avvocato nazionale La Borsa? Non bene il palazzo di giustizia? Meglio lasciar perdere. Ma fin qui niente di nuovo. Che Romiti abbia qualche problema con i giudici di Tangentopoli non fa più notizia. Che in piazza Affari i titoli Fiat siano depressi, idem. Ma ieri Milano ospitava pure la riunione del coordinamento nazionale Fiom della Fiat auto. Motivo: decidere che fare sulla richiesta di applicare la cassa integrazione straordinaria. Chissà se a Gianni Agnelli si

Susanna Camuso segretario aggiunto della Fiom Lombarda spara a zero. A un accordo risponde picche. Non crede alla garanzia Fiat. «Non ci sto. Ogni volta ci portano via un pezzettino». Una posizione che trova sfumati ancoraggi in Piemonte. Parla Ugo Rogoni della Fiom Piemonte. Doman da vi fidate? Risposta: «No, abbiamo imparato che la Fiat è abilissima nei cinque minuti che contano a cambiare le carte». Cosa temete? «Temiamo soprattutto per gli stabilimenti più piccoli. Per la Lancia di Verone e i suoi mille dipendenti per la Sias di Villa Stiello e altri 1200 per l'Alfa di Arese». Si va alla guerra Nord Sud? «No, la verità è che la Fiat da sola non ce la fa».

«Sono preparatissimi i sindacalisti Fiom. Sanno tutto dell'industria delle quattro ruote. Snocciolano cifre e percentuali, il meglio di un manager di corso Marconi. Il mercato dell'auto? «In tutta Europa è un disastro. Sono saltate tutte le previ-

sioni. In Italia sempre in peggio. In maggio siamo a un calo del 30%». Dino Tibaldi del coordinamento nazionale è sulla linea dura contro «la politica del carcere» stile Fiat. Ma si chiede angosciato: «E se va male la Tipo B?». La stessa domanda griffa dolorosa anche ai piani alti della Fiat. Ma qui al Rondò di Sesto San Giovanni non c'è la moquette a ovate. L'effetto uppercut. Quant'è migliaia di famiglie dipendono dalla nuova Tipo B?

«Ermanno Rocca è il segretario Fiom di Biella. La sua chiara è affilata come un rasoio. Dice: «Luglio è un mese maledetto». Non ha paura. Al contrario. Come semmai la trappola di cadere nella palude dei laticesimi di poi ipoetici. «Dobbiamo parlare di chi deve morire? Pronti a discutere e a lottare, ma prima dobbiamo saperlo».

«L'obiettivo della Fiom è quello di realizzare un accordo sulle procedure che comprenda o la proroga della cas-

sa integrazione o l'utilizzo di altri strumenti. Non siamo d'accordo con l'identificazione di esuberanti tagli di impianti. Pensiamo piuttosto alla possibilità di un'integrazione salariale in corrispondenza della riduzione del lavoro e soprattutto alla rotazione della cassa». La posizione del segretario nazionale Luigi Mazzone premetteva una postilla pesante: «Vogliamo arrivare a un confronto sulle strategie d'impresa per dare un senso agli interventi che si sollecitano». E poi indicava la piattaforma da presentare il 7 giugno alla Fiat all'incontro con il ministro del lavoro. Una scelta maturata anche tenendo conto dell'eterogeneità a scacchi che si gioca all'interno del movimento sindacale. Si sa un eventuale accordo separato con Cisl e Uil è qualcosa di più di un rischio. Ma è proprio necessaria un accordo con la Fiat? Mazzone ne è convinto. Spiega: «È l'unico modo per impegnare l'azienda su prospettive di ripresa indu-



A sinistra il delegato delegato della Fiat Cesare Romiti e a destra il vicepresidente Umberto Agnelli



I metalmeccanici Cisl: riformiamo la rappresentanza e poi subito il contratto

**ROMA** Per un rinnovo del contratto dei metalmeccanici, «improvvisamente» secondo il segretario generale della Fim Cisl, Gianni Italia, i prossimi obbligati sono i riformatori delle regole sulla rappresentanza e un rapida chiusura del negoziato sul costo del lavoro. Aprendo ieri a Torino il 13° congresso nazionale che si concluderà a Venezia, Italia ha sottolineato lo stretto intreccio tra le tre questioni. «La maggiore rappresentativa ha detto che i sei o sette mesi di negoziato alcuni critici come i consistenzieri organizzativi l'estensione territoriale e dopo la prima elezione con le nuove norme i risultati conseguiti nell'elezione della rappresentanza. Ma su questi principi si potrà fare una legge soltanto dopo aver realizzato un accordo interconfederale». Un «secco no» quindi l'iniziativa di legge sulla rappresentanza della Cgil che può anche pregiudicare la trattativa sul costo del lavoro.

Critiche sindacali al numero di 160mila esuberanti nella scuola dato dal ministro del Bilancio  
E l'Associazione mutilati e invalidi civili protesta contro i tagli alle pensioni di invalidità

## «Spaventa spara nel mucchio?»

Reazioni preoccupate alle opinioni del ministro del Bilancio, Luigi Spaventa, sui tagli alle pensioni di invalidità e sui 160 mila esuberanti nella scuola, e sull'esorbitante spesa ospedaliera. «Se Spaventa vuole scavare veramente nelle distorsioni della spesa sociale ben venga - afferma il Pds -, ma se i suoi argomenti servono per sparare nel mucchio non si aspetti consenso»

PIERO DI SIENA

**ROMA** «Se il ministro Spaventa vuole veramente entrare nel merito degli sprechi che si annidano nella spesa sociale ci stiamo. Ma se le sue osservazioni sono un altro modo per sparare nel mucchio con tagli indiscriminati non si aspetti consenso». Questa reazione di Laura Pennacchi responsabile delle Politiche sociali della Direzione del Pds alle affermazioni sui pensioni di invalidità esuberanti nella scuola e eccesso delle spese ospedaliere fatte dal ministro del Bilancio esprime un po' il clima con cui esse sono state accolte. A la-

sciar perplessi è soprattutto il numero degli insegnanti in eccesso dato da Spaventa. Infatti 160 mila sembrano essere proprio troppi. In proposito molto netto è il giudizio di Emanuele Barbieri segretario generale della Cgil Scuola il quale afferma che «il dato relativo a 160 mila è privo di fondamento». Anche per il Sinascel il sindacato dei maestri elementari aderente alla Cisl «le recenti dichiarazioni del ministro del Bilancio Luigi Spaventa in merito a enormi esuberanti negli organici della scuola conferma non purtroppo l'errato appro-

ccio che i ministri che si susseguono nei dicasteri finanziari hanno nei confronti della scuola». Poi per Osvaldo Palguica segretario della Uil Scuola «il governo sta dando i numeri». E infatti spiega il segretario della Cgil Scuola Spaventa arriva a questo risultato partendo dal rapporto tra il numero complessivo dei docenti e quello degli studenti nel 1985 lo confronta a quello di oggi e ne deduce che vi sono 160 mila insegnanti in più. «Ma il ministro forse non sa - dice Barbieri - che in Italia per la scuola elementare si è passati dal docente unico a due per classe nella scuola media si è estesa la richiesta del tempo prolungato mentre nella scuola superiore il numero degli studenti è ancora in aumento». Per Alfredo Grandi segretario confederale della Cgil «questo è un campo che non si possono mettere insieme p.e. e mele». «Se in una scuola ci sono cinque insegnanti di lettere in più e cinque di matematica in me-

no - continua - non è che si può dire che l'organico è coperto giacché il docente di lettere non potrà mai sostituire quello di matematica». I numeri a cui fanno riferimento i sindacati sono quelli dati dal ministero della Pubblica Istruzione (120 mila attualmente in sovrannumero). Barbieri poi fa notare che fin dall'altro contratto il sindacato aveva proposto una mobilità contrattata a livello provinciale per affrontare l'irrazionale distribuzione del personale insegnante e che comunque il problema è che «in Italia per la scuola si spende poco e male». E infatti sui diciotto paesi sviluppati l'Italia è il penultimo (davanti al Regno Unito dopo la «scuola della Thatcher») per incidenza della spesa scolastica sul Prodotto interno lordo e quest'ultima dal 1989 a quest'anno è passata dal 3,23% al 2,80% del Pil. Negli ambienti del ministero del Bilancio si replica dicendo che «nessuno vuol mandare a casa i docenti in sovrannumero anche se il problema degli esuberanti si pone».

Anche le affermazioni del ministro sui tagli che sarebbero necessari alle pensioni di invalidità hanno suscitato proteste. L'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi civili (Anmic) esprime sorpresa per le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal ministro del Bilancio. L'Anmic giudica «superficiali ed eticamente irresponsabili» le affermazioni del ministro e così anche «la necessità di tagliare» le spese in quel settore ed ha preannunciato una manifestazione nazionale di protesta a Roma se il governo dovesse prendere drastici provvedimenti sulla materia. L'Anmic ricorda poi i tempi ormai epocali che debbono affrontare coloro che chiedono il riconoscimento dell'invalidità. L'unico dato certo «esistente sugli aspiranti al riconoscimento dell'invalidità civile - afferma - è che il 10% di loro non arriva alla meta muore prima. Ciò vuol dire che su 1.800.000 pratiche oggi in attesa di definizione circa 180 mila si eliminano da sole».



Il ministro del Bilancio Luigi Spaventa

Laura Pennacchi dal canto suo fa notare che Spaventa si è ormai il luogo comune diffusissimo (che sembra essere diventato una bandiera anche di Alleanza Democratica) che l'estensione della protezione sociale ai ceti medi ha sottratto risorse ai più poveri. Ma questo sostiene la responsabilità delle politiche sociali del Pds non significa tornare a un sistema di sicurezza sociale riservato ai poveri, ma correg-

gere le distorsioni redistribuite con una più equa politica fiscale. Anche Alfredo Grandi si scontra a Spaventa che tagli a singoli settori della spesa possono essere fatti ma sapendo bene che cosa avviene nel complesso del sistema di protezione sociale avendo la consapevolezza che si interviene in una situazione nella quale la politica del governo precedente ha inferto due colpi ai principi stessi della solidarietà.

## Liquidazione coatta per la Tirrena

**MILANO** Il ministro dell'Industria Paolo Saronno ha firmato ieri sera il decreto di messa in liquidazione coatta amministrativa della compagnia Tirrena nominando commissario liquidatore l'avvocato Gregorio Laminola. Nel pomeriggio la commissione consultiva del ministero aveva votato a grande maggioranza per la liquidazione. Si avvia così alla pioglia la tornante vicenda della compagnia commissariata da tempo dopo il sostanziale fallimento della gestione degli azionisti Giovanni e Piero Amabile e l'annunciatosi il 24 maggio di parte dei accordi guidati da Francesco Della Valle.

Saronno riforma una nota ha autorizzato fin d'ora il commissario liquidatore. In una nota ad effettuare il trasferimento del portafoglio della compagnia secondo la norma in vigore. Il ministro precisa che a seguito dell'incasso in liquidazione il portafoglio e quello ramo di una delle Tirrena SpA non concernenti la responsabilità civile obbliga-

tori e re auto restino garantiti per 60 giorni. Durante questo periodo vengono collocati il liquidatore e il commissario. Il ministro cercherà un'intesa con la Tirrena per la soluzione della crisi della compagnia. Per quanto riguarda il ramo assicurativo, il ministro ha detto che il ramo assicurativo della Tirrena SpA non è stato ancora liquidato. Per quanto riguarda il ramo assicurativo, il ministro ha detto che il ramo assicurativo della Tirrena SpA non è stato ancora liquidato. Per quanto riguarda il ramo assicurativo, il ministro ha detto che il ramo assicurativo della Tirrena SpA non è stato ancora liquidato.

Conferma per il presidente della finanziaria telefonica, sorpresa per l'indicazione del nuovo amministratore delegato. Barucci: «Riassetto e privatizzazioni innanzitutto»

Drastico ridimensionamento del consiglio di amministrazione: da 21 membri a 12. A Via Veneto torna la carica di direttore generale. Enrico Micheli il papabile

**Ferruzzi Panzavolta rimosso dalla guida della Herales**



Lino Rondelli è il nuovo Presidente della Herales, la più grande industria cementifera greca controllata dalla Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi. Lo ha nominato, in sostituzione di Lorenzo Panzavolta (nella foto), l'assemblea della società che ha rinnovato il consiglio di amministrazione (sceso da 15 a 9 membri) ed ha approvato il bilancio '92, chiuso con un utile netto di 7.014 milioni di dracme (pari a circa 50 miliardi di lire) che registra un incremento del 9,7% sul '91. Nella lettera inviata agli azionisti, Panzavolta sottolinea che «l'inizio del '93 ha fatto emergere due fatti che, seppure non dipendenti dalla società, hanno notevolmente inciso sulla stessa: emergenza del fenomeno politico-economico italiano riflesso nell'ambito politico greco e crisi del settore del cemento a livello nazionale e internazionale». Panzavolta sottolinea che «per quanto attiene l'acquisizione della partecipazione in Herales da parte del gruppo Ferruzzi e la corretta gestione della vostra società, riconfermo, nel modo più categorico, che non sussistono indicazioni e fatti censurabili, neppure in via presuntiva». «Sono fortemente addolorato», scrive ancora Panzavolta «per essere dovuto apparire inizialmente come una persona che, seppure nell'interesse dell'azienda che amministrava, compiva atti "illeciti" quando, in pochi mesi, è emerso che quanto riferito alla mia persona non era altro che una minima parte di un fenomeno perpetrato negli anni da tutti i maggiori imprenditori italiani, e ciò perché in genere per ottenere determinati lavori od appalti in Italia da Enti pubblici, nessuno poteva sottrarsi a tale metodo. Il mio dispiacimento - aggiunge - è ancora maggiore perché tale fenomeno ha riflesso nel vostro paese una mia immagine assolutamente falsa».

**Confcommercio Mastrobuono si dimette da segretario**

Luigi Mastrobuono non sarà più segretario generale della Confcommercio. A meno di un anno dalla sua nomina, ha inviato una lettera al presidente Francesco Colucci, in cui si annuncia le dimissioni motivando la decisione con la volontà di assumere un importante incarico di lavoro fuori dalla confederazione. Gli organi dirigenti si riuniranno nei prossimi giorni per sostituire Mastrobuono nella delicata «poltrona» di piazza Belli.

**Cooperbanca passa sotto l'Agricola mantovana**

«Un bilancio da dimenticare». Così è stato definito dal presidente Livio Spaggiari (che non l'ha neppure letto all'assemblea dei soci) il consuntivo '92 di Cooperbanca, istituto cooperativo di Reggio Emilia che ha tra i suoi azionisti di riferimento le coop bianche e rosse della provincia reggina. Contrassegnata da asse polemiche, l'assemblea tuttavia è stata dedicata al probabile futuro assetto dell'istituto che ieri ha firmato una ipotesi d'accordo per l'ingresso nel gruppo controllato dalla Banca Agricola Mantovana. Per quanto riguarda i dati di bilancio l'utile netto è sceso da 6,4 a 2,3 miliardi a causa di sfavorevoli speculazioni nella negoziazione dei titoli. Il dividendo quindi sarà di 600 lire, mentre nel '91 era stato di 1.360. In aumento invece le sofferenze, passate da 16,8 a 19,7 miliardi. Gli unici dati positivi riguardano la raccolta diretta (+ 7,55, da 679 a 730 miliardi) e quella indiretta (+ 21,84, da 1271 a 1549 miliardi), con gli impieghi saliti del 3,79% (da 453 a 470). A bilancio approvato a maggioranza, la discussione si è concentrata sull'accordo con l'Agricola mantovana (operazione che ha già avuto il placet di Bankitalia) con una dura protesta dei dipendenti soci che escludono le trattative e preoccupati per l'autonomia della banca, hanno ritirato il proprio rappresentante dal consiglio d'amministrazione.

FRANCO BRIZZO

# Accoppiata Agnes-Tedeschi alla Stet

## E all'Iri Prodi si prende i poteri da super-presidente

Biagio Agnes verrà confermato presidente della Stet. Ma arriva un amministratore delegato dai poteri forti: Michele Tedeschi. Sarà lui, avverte Barucci, la «guida» della Stet. Riassetto delle telecomunicazioni e progressiva privatizzazione: questi gli obiettivi indicati a Tedeschi. E all'Iri Prodi rafforza il suo ruolo: più deleghe e direttore generale (Enrico Micheli?) al posto dell'amministratore delegato.



Biagio Agnes



Michele Tedeschi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Colpo di scena all'Iri: Michele Tedeschi lascia l'incarico di amministratore delegato per andare a sedersi sull'analoga poltrona della Stet, la finanziaria delle telecomunicazioni controllata dall'Istituto di via Veneto. L'annuncio è stato dato dal ministro del Tesoro Piero Barucci, d'intesa con i colleghi dell'Industria e del Bilancio. La nomina, fatta propria ieri dall'assemblea dell'Iri, verrà ratificata dopodomani a Torino dall'assemblea della Stet. Anche il consiglio di amministrazione verrà rivoluzionato: i membri passeranno da 21 a 12, il minimo previsto dallo statuto sociale. Biagio Agnes verrà confermato quale presidente. Con Tedeschi l'intesa è perfetta. Non ci sono problemi e sono sicuro che insieme faremo un proficuo lavoro», ha commentato ieri. La conferma della presidenza è per Agnes un risultato di prestigio ed un riconoscimento del suo lavoro di questi anni. Nel suo caso, infatti, non è stata rispettata la regola interna alle imprese pubbliche che vuole senza incarichi operativi chi abbia compiuto i 65 anni di età. Tuttavia, il presidente confermato dovrà accontentarsi di un ruolo ridimensionato rispetto alla pre-

cedente gestione anche se alla domanda sulla redistribuzione degli incarichi operativi ha risposto con un laconico «vedremo». La ripartizione delle deleghe non è stata ufficializzata, ma secondo alcune indiscrezioni ad Agnes potrebbe essere riservato un mero ruolo di rappresentanza. Che Barucci abbia puntato le sue carte su Tedeschi, del resto, lo lascia intendere lo stesso comunicato del Tesoro nel quale ci si riferisce al nuovo amministratore delegato quale «guida» della Stet. In ogni caso, il nuovo amministratore delegato assumerà come minimo le funzioni dei suoi due predecessori, Umberto Silvestri e Francesco Silvano, rimasti senza ringraziamenti nei comunicati ufficiali. Il primo è destinato a ricoprire altri incarichi all'interno dell'Iri, il secondo (che è stato da poco nominato presidente della Finisiel) probabilmente lascerà il gruppo per diventare consulente dello Ior, la banca del Vaticano.

La rivoluzione nella finanziaria telefonica è stata messa a punto sabato scorso in una serie di incontri tra Barucci, il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, il presidente dell'Iri Romano Prodi e lo stesso Tedeschi. Sullo sfondo le privatizzazioni e il riassetto dei telefoni, due campi nei quali Tedeschi ha mostrato di saper muovere con autorevolezza da quando è stato nominato amministratore delegato dell'Iri. «Le telecomunicazioni rappresentano uno dei punti nodali dell'attività dell'Iri al quale è necessario assicurare il massimo presidio in termini di autorevolezza, competenza, aderenza agli obiettivi programmati», spiega il Tesoro. Proprio Tedeschi, ricorda Barucci, ha già svolto la sua attività professionale nella Stet ed ha ricoperto un ruolo di primaria importanza nel definire il processo di riassetto delle telecomunicazioni. Il Tesoro ricorda che durante la reggenza Tede-

schi l'Iri ha avviato la vendita di Sme e Credit. Privatizzazioni e riassetto sono i due tasti che tocca anche Romano Prodi nel commento alla nomina di Tedeschi. Prodi, che disegnò - inutilmente - un piano di riassetto dello spettro telefonico al tempo della sua prima esperienza all'Iri, ha spiegato che l'ammendamento e lo sviluppo delle telecomunicazioni costituiscono «una delle attività prioritarie dell'Iri». Spetta a Tedeschi - ha aggiunto - concretizzare l'unificazione della gestione delle tic dopo che ne ha delineato il progetto strategico. La riorganizzazione, ricorda Prodi, andrà accompagnata da una progressiva diminuzione della presenza pubblica.

Per un incarico che si ricopre, uno che resta vuoto. È quello di amministratore delegato dell'Iri. È probabile che Prodi colga l'occasione dell'uscita di Tedeschi per affermare che la sua sarà una presidenza ricca di poteri, non dimezzata da condizionamenti. E il prezzo che ha chiesto a Ciampi per tornare all'Iri, ha spiegato il consiglio di amministrazione procederà alla redistribuzione delle deleghe aumentando quelle di Prodi senza nominare un sostituto di Tedeschi. La responsabilità delle attività gestionali potrebbe quindi essere affidata ad un direttore generale, probabilmente Enrico Micheli, direttore centrale per le politiche del lavoro e lo sviluppo delle risorse.

### Alla fine l'uomo delle privatizzazioni torna alla «casa madre»

ROMA. Michele Tedeschi, dall'agosto dello scorso anno amministratore delegato dell'Iri (dopo la trasformazione dell'Istituto in società per azioni), sposato, con tre figli, è nato a Bari nell'aprile del 1940. Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Roma nel 1962, Tedeschi ha trent'anni di esperienza nell'ambito delle partecipazioni statali, 25 dei quali spesi nel gruppo Iri. Dopo un'esperienza nella Stet (che lo assunse nel 1960 fino a raggiungere la posizione di vice direttore centrale) ricopre fra il 1977 ed il 1979 la carica di direttore centrale del gruppo Efim. Rientrato all'Iri nel 1980, come responsabile della direzione centrale per il personale ed i problemi del lavoro, Tedeschi sale, nell'arco di 12 anni tutti i gradini della carriera interna. Promosso, nel febbraio dell'87, vice direttore generale dell'Istituto dall'attuale presidente Romano Prodi, anche a quell'epoca alla guida dell'Iri, ne diviene direttore generale il primo gennaio del 1989. Il governo Amato, che vara la trasformazione degli enti pubblici in Spa e provvede a snellirne e ridisegnarne i consigli di amministrazione, lo nomina infine, nell'agosto dello scorso anno, amministratore delegato dell'Iri. I dieci mesi di gestione Tedeschi (negli ex enti trasformati in Spa i poteri operativi sono affidati all'amministratore delegato) sono stati contrassegnati da una fitta serie di operazioni.

Spetta alla gestione Tedeschi il merito di aver avviato i processi di privatizzazione delle attività industriali della Sme e del Credito italiano, di aver realizzato la fusione per incorporazione in Finmeccanica di Alenia, Elsas Bailey e Ansaldo, e approvato le linee di intervento per il riequilibrio industriale e finanziario di Ilva e Intecna. Tedeschi ha inoltre rinnovato i vertici di queste ultime due società, nominando Hayao Nakamura amministratore delegato dell'Ilva e Renato Cassaro amministratore delegato dell'Intecna.

Interventi anche nei vertici delle società del gruppo: in Finmeccanica i consiglieri d'amministrazione ridotti da 53 a 7, all'Ilva da 13 a 7, due in meno all'Intecna, in Iritel da 13 a 5 ed il consiglio della Finisiel è stato limato da 11 a 7 membri.

Nel primo quadrimestre il margine operativo lordo è in netta crescita ma l'indebitamento frustra le ambizioni di miglioramento. A fine anno il Mol potrebbe raggiungere i 1.000 miliardi. Dopo l'era Porta, inizia tra le difficoltà la presidenza Colitti

## Gli oneri finanziari soffocano i conti Enichem

Dopo un '92 decisamente negativo, il '93 è iniziato per l'Enichem con una crescita quadrimestrale del margine operativo lordo del 46%. A fine anno si conta di arrivare a 1.000 miliardi ma gli oneri finanziari (quasi pari al fatturato) frustrano ogni ottimismo. Ieri l'ultima assemblea per il presidente uscente Giorgio Porta. Il timone della chimica pubblica passa ora a Marcello Colitti.

FRANCO BRIZZO

ROMA. L'Enichem si lascia alle spalle un '92 tra i più neri della sua storia, chiudendo i conti con una perdita consolidata di 1.560 miliardi. Di qui la decisione di voltare pagina insediando ai vertici una nuova squadra. L'assemblea dei soci ha infatti approvato ieri i conti '92 a rinnovato il consiglio di amministrazione, riducendo a dieci i consiglieri, sei dei quali diretta espressione della capogruppo Eni spa, di cui sono attualmente direttori. A Marcello Colitti, il compito di sostituire il

presidente uscente Giorgio Porta e a Vittorio Mincato e Luigi Patron quello di prendere il posto dell'amministratore delegato Giovanni Parillo. Procederà verosimilmente la campagna di dimissioni, visto che uno degli obiettivi di Enichem resterà la «concentrazione» delle attività attorno al core business.

La società chimica dell'Eni continua a muoversi in una situazione di mercato difficile. Ciò malgrado, ha anticipato Porta, il margine operativo lor-

do potrebbe tornare a fine anno ai livelli del '91, dopo il calo a 586 miliardi del '92. «Un obiettivo di 900-1.000 miliardi è raggiungibile», ha detto rispondendo alle contestazioni dei soci. Se la situazione operativa mostra segni di ripresa «non consolidata» (in particolare le materie plastiche sono in recupero), la «zavorra» dell'Enichem rimane la struttura finanziaria (7.391 miliardi di debito netto, 893 miliardi di oneri finanziari): «un problema - ha insistito Porta - che il management e gli azionisti dovranno affrontare».

Nel corso dell'assemblea, durata più di 7 ore e che ha visto l'ormai consueta presenza degli azionisti ecologisti della Lega Ambiente e della Valle Bormida che hanno contestato le scelte di Enichem in campo ambientale, Porta ha anche toccato altri temi sempre in risonanza alle domande degli azionisti.

Acna. L'Enichem è in attesa della sentenza del Consiglio di Stato sulle sorti dell'impianto Resol per l'Acna di Cengio. In caso negativo, una nuova fermata significherebbe per l'azienda la definitiva «uscita dal mercato» e verosimilmente la chiusura. Nel '92 infatti la società ha fatturato 107 miliardi registrando una perdita di 229 miliardi (che comprende un accantonamento di 124 miliardi per rischi ambientali).

Contenzioso Montedison. Su tempi e soluzioni del contenzioso, quasi tutto ambientale, con Montedison per gli impianti ceneri a Enimont (oltre 1.000 miliardi secondo alcune stime), non ci sono previsioni. «Le iniziative più consona - ha detto Porta - sono allo studio della società, oltre a quelle già realizzate».

Tangentopoli. La magistratura ha chiesto documenti per quanto riguarda la realizzazione del cracker di Brindisi

«ma non ha formulato ipotesi di reato, né tantomeno avvisi di garanzia», ha sostenuto il presidente uscente. Nell'ambito dell'inchiesta Enimont sono state fatte alla società richieste «funzionali all'accertamento di responsabilità degli azionisti che non riguardano però Enichem o suoi dirigenti».

Augusta. Quando le condizioni del mercato lo consentiranno, non è esclusa un'operazione sul capitale di Enichem Augusta, capocomparto della detergenza.

Montefibre. Nei piani anche un'integrazione societaria tra Montefibre ed Enichem Fibre, ma solo dopo che quest'ultima avrà recuperato efficienza e abbattuto i costi operativi.

Ferruzzi. Dopo aver annunciato perdite per oltre 1.200 miliardi, la Montedison è stata punita ma senza troppa severità dalla Borsa: meno 2,21% mentre la Ferfin ha addirittura chiuso con un rialzo dell'1,22%



Marcello Colitti

## I fratelli Benetton «commessi» per un giorno

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. L'accento veneto da Arlecchino servitor di due padroni, lo rende ancor più crebilo nel ruolo di commesso. Ma a Luciano Benetton, nei panni di venditore dietro al bancone del suo nuovo negozio, i clienti chiedono soprattutto foto ricordo e autografi. Insieme ai fratelli Giuliana, Gilberto e Carlo, l'imprenditore-senatore ha inscenato questa «commedia dell'arte pubblicitaria», durante l'inaugurazione del suo mega punto vendita in piazza San Babila, a Milano. «Come un vero e proprio teatrino - spiega Luciano Benetton - questo negozio ospiterà mostre d'arte, allestimenti di fotografie, spettacoli e presentazioni di libri». «Obiettivo - puntualizza l'imprenditore - trasformare le vetrine nella centralissima piazza milanese, in uno spot pubblicitario dedica-

to al prodotto». La campagna istituzionale di Benetton, infatti, resterà esclusivamente di immagine e naturalmente di Oliviero Toscani.

Ma è vero, che grazie ai tanti articoli sul suo nudo ha dimezzato gli investimenti e le pianificazioni pubblicitarie sui giornali?

Per la comunicazione, la Benetton continua a spendere il 4% del suo fatturato.

E ha già delle proiezioni su questi primi mesi del '93?

È un anno durissimo il mercato è fermo. Ma per noi le cose non vanno male: l'aumento del fatturato sarà in linea con quello registrato nel 1992 rispetto al 1991. Per ora posso aggiungere solo che i prezzi al pubblico del nostro prodotto caleranno ancora del 5%.



I fratelli Benetton commessi nel loro negozio di San Babila a Milano

Ma se davvero nel '93 la crescita sarà analoga (il 9%) a quella del '92, la Benetton passerebbe da 2500 a oltre 2.700 miliardi di fatturato.

Ma noi guadagniamo poco...

Inutile insistere. Parliamo di politica, allora. Può farci un bilancio della sua esperienza di senatore? Pensa di ricandidarsi?

Non lo so. Il sistema politico italiano, troppo lungo e burocratico, non si sposa con la mia cultura imprenditoriale. Il processo di privatizzazione dovrebbe essere accelerato. Ma temo che in questo senso arriveremo penultimi, seguiti solo da Cuba.

Per questo si è dato alla politica: per incalzare e magari anche intervenire nei processi di privatizzazione?

No! Mi sono candidato perché da un lato c'era bisogno di non professionisti della politica e

dall'altro ritenevo di poter dare qualcosa allo stato.

Cosa vede nel futuro dell'Italia? Come si può uscire dalla situazione contingente, spinoza su parecchi fronti?

Il momento è di sicuro scoraggiante. A tratti non so se ne vede una via d'uscita. Tuttavia, sta cambiando il modo di ragionare. Che, in fondo in fondo e nonostante certi rancori, mi dona un po' di ottimismo.

Luciano Benetton ha infine confermato l'intenzione di quotarsi sulla piazza di Tokio: «i tempi non sono impellenti - ha precisato - e al posto del Benetton group, potremmo decidere di quotare Benetton Japan». Smentito invece ogni interessamento per il quotidiano Il Giorno, per la squadra di calcio dell'Inter e per una quota di la Repubblica, tutte ipotesi circolate sulla stampa nei giorni scorsi.

## UN REFERENDUM PER LA SALUTE

La tua firma è indispensabile per:

- abrogare il decreto sulla sanità del Governo Amato-De Lorenzo;
- far valere il tuo diritto alla salute, garantito dalla Costituzione;
- impedire lo smantellamento del Servizio Sanitario Pubblico.

Con la tua firma abrogiamo questo decreto per una nuova legge che:

- tuteli concretamente la salute di tutti i cittadini, senza disegualtanze;
- rilanci un Servizio Sanitario Pubblico efficiente e qualificato;
- elimini sprechi clientelismi e burocratismi inutili per dare ai cittadini certezza del diritto alla salute.

Per firmare puoi recarti presso il Comune o davanti alle USL, ospedali, poliambulatori, centri anziani, dove troverai i banchetti per la raccolta delle firme.





# Cultura

Dopo il 2 Giugno '46 qualcuno tentò di annullare la sconfitta monarchica. Al ricorso di alcuni giuristi si unì l'ambiguità della Cassazione nel proclamare il risultato definitivo. Un documento del «Gramsci» svela oggi tutti i retroscena

# Bloccate la Repubblica!

Perché, nonostante il chiaro margine con cui la Repubblica aveva vinto, soltanto il 13 Giugno 1946 Umberto II partì per l'esilio? Che cosa era accaduto nei dieci giorni successivi al 2 Giugno? Un giovane storico rivela l'esistenza di una lettera segreta a Togliatti di Saverio Brigante, allora membro della Cassazione. È la prova di un insidioso tentativo che poteva precipitare l'Italia nella guerra civile.

ROBERTO GUALTIERI

L'indicazione sulla busta è perentoria: «Conservare in luogo sicuro - senza aprire». La lettera - in copia fotografica - è rimasta fino ad ora tra le carte di Palmiro Togliatti (conservate presso la Fondazione Istituto Gramsci) senza che il suo contenuto venisse rivelato. L'autore è il giudice Saverio Brigante, allora membro della Corte di Cassazione, che il 12 giugno del 1946 scrisse a Togliatti, ministro della Giustizia nel primo governo De Gasperi, per denunciare un episodio di estrema gravità: la manomissione del verbale della seduta della Suprema Corte del 10 giugno ad opera del suo stesso presidente, attuata con lo scopo di «screditare l'esito del referendum istituzionale e ritardare il definitivo accertamento».

Occorre a questo punto ricapitolare le complesse e mai del tutto chiarite vicende che seguirono il referendum del 2 giugno. Come è noto, il decreto legislativo del 16/3/1946 che stabiliva le modalità della consultazione referendaria, probabilmente a causa di una distrazione dei ministri che lo avevano redatto, indicava nella «maggioranza di voti» e non, come sarebbe stato logico, nella «maggioranza di voti validi», il quorum che sarebbe stato necessario raggiungere perché la consultazione fosse ritenuta valida. Su questa base un gruppo di giuristi padovani aveva presentato un ricorso, sostenendo che i dati forniti dal ministro dell'Interno Romi-

del giugno del '44 in base alla quale Umberto era stato nominato luogotenente), rispose che la proclamazione della Cassazione non aveva carattere definitivo e si rifiutò di partire. Si aprì così una fase confusa e torbida, in cui alla tensione nelle piazze si accompagnavano movimenti poco chiari di settori dell'esercito e delle forze di pubblica sicurezza, ed è ritenuto da molti che l'ipotesi di un colpo di Stato filomonarchico (che probabilmente non sarebbe stato visto di cattivo occhio dagli inglesi) sia stato effettivamente accarezzata e poi lasciata cadere. In una intervista concessa alla *Stampa* il 18 marzo di quest'anno Giulio Andreotti ha rievocato quei giorni, ed ha sottolineato la correttezza del comportamento di Umberto II. Il 13 giugno infatti il re decise improvvisamente di porre fine al braccio di ferro col governo e partì prima della proclamazione definitiva della Cassazione. Successivamente questa respinse il ricorso dei giuristi padovani e comunicò i dati definitivi del referendum, che vedevano la repubblica superare nettamente la monarchia anche tenendo conto delle schede bianche e nulle. L'Italia poté così compiere la transizione istituzionale ed eleggere il suo primo presidente della Repubblica.

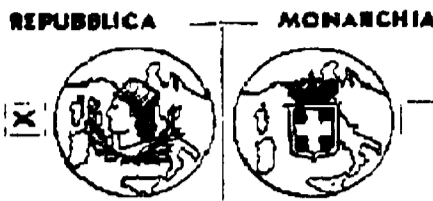
Come si vede dal testo qui a fianco pubblicato, nella sua lettera a Togliatti Brigante afferma che proprio la parte del verbale della seduta della Cassazione del 10 giugno che faceva riferimento ad un lungo e complesso lavoro per accertare i risultati del referendum non era presente nel testo originale, ma fu aggiunta dal presidente della Corte, il giudice Pagano, senza il consenso dei suoi colleghi. La manomissione quindi, volta ovviamente a dar tempo alle forze filomonarchiche di organizzarsi, non era di poco conto e avrebbe potuto costituire la base su cui

fondare la pretesa legittimità di atti quali ad esempio la nomina di un altro governo da parte del re, precipitando il paese nella guerra civile. Così come Brigante gli chiedeva, Togliatti non rese pubblica la lettera (l'unico accenno al documento è nei *Diari* di Pietro Nenni, in cui si parla di una denuncia contro il presidente della Cassazione di cui Togliatti avrebbe messo al corrente De Gasperi e lo stesso Nenni sotto il vincolo del segreto). Probabilmente lo avrebbe fatto solo se la situazione fosse precipitata, perché era consapevole di quanto delicata fosse per un paese come l'Italia la transizione istituzionale e di come occorresse la massima prudenza per non pregiudicare il risultato. Dato lo sviluppo degli eventi la denuncia non ebbe seguito, e rimase archiviata tra le carte del leader comunista fino ad oggi. La lettera non consente certo di dire una parola definitiva sulle vicende che accompagnarono il passaggio dalla monarchia alla repubblica.

Riteniamo però si tratti di un documento che contribuisce a mettere in luce quanto una svolta come quella istituzionale sia stata niente affatto scontata e indolore, e come contro di essa si siano mobilitate forze potenti disposte a portare il paese sull'orlo della guerra civile. Nell'intervista alla *Stampa* sopra ricordata Andreotti ha insistito sul comportamento leale di Umberto II, il quale, scegliendo di partire, antepose agli interessi della Corona quelli del paese. In realtà, e anche la lettera di Brigante a Togliatti lo dimostra, sembrerebbe che nei giorni precedenti Umberto la tentazione di contestare il referendum l'abbia fortemente sentita, e abbia desiderato solo per la consapevolezza che un colpo di forza, probabilmente anche a causa dell'atteggiamento degli Alleati, non avrebbe avuto possibilità di successo.

La poesia sui colonnelli di Ungaretti. Una precisazione

Il quartetto contro i colonnelli (vedi *L'Unità* presentato nel suo libro dedicato al poeta «Giugno 1970» - Immediato presentato sul giornale di domenica - Per errore l'articolo in pagina culturale è uscito senza la firma di Giorgio Frasca Polara. Nel testo si faceva riferimento al pittore Dorazio, si tratta di Paolo Dorazio e non di Pietro, come erroneamente è stato



EDIZIONE DELLE ORE 12:30

VIVA LA REPUBBLICA **l'Unità** VIVA IL PARTITO COMUNISTA

IL POPOLO ITALIANO SI PRONUNCIA PER LA REPUBBLICA

**LA VITTORIA REPUBBLICANA si delinea di ora in ora più certa**

Un milione e ottocento voti in meno per la monarchia e un milione e ottocento in più per la repubblica.

VIVA LA REPUBBLICA **l'Unità** VIVA IL PARTITO COMUNISTA

Tre quarti dei voti sono già stati scrutinati

**SI DELINEA LA VITTORIA DELLA REPUBBLICA**

In base a indicazioni giunte alla Capitale nella giornata di ieri dalle regioni d'Italia la maggioranza repubblicana appare ormai netta. Il Partito Comunista Italiano consolida il suo grande successo nazionale.



## «Attento Togliatti, annullano il voto»

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Il Presidente di Sezione riservata personale Roma, 12 giugno 1946 Signor Ministro della Giustizia Palmiro Togliatti

Denuncio la falsità dell'ultima parte del verbale pubblicato sull'adunanza 10 corr. della Corte Suprema per la proclamazione dell'esito del referendum istituzionale. La mattina dello stesso giorno i magistrati della corte, riuniti in camera di consiglio, avevano concordato parola per parola il testo del verbale. Erano quelle e soltanto quelle le decisioni della corte. Invece, con nostra sorpresa, ascoltammo le ultime parole del verbale lette nella pubblica adunanza, le quali accennavano ad un compito di lunga e laboriosa indagine non affidatoci dalla legge, per computo delle schede nulle e del numero complessivo dei votanti; argomento sul quale non avevamo deciso. Ricordando le altre discussioni in camera di consiglio, comprendemmo lo scopo della manovra diretta a screditare l'esito del referendum e a ritardare il definitivo accertamento; scopo confermato poi dallo sviluppo degli avvenimenti. La mattina successiva, nell'aula riservata ai magistrati per il lavoro in comune a Montecitorio, insonori ad alta voce contro la manovra stessa, riservandomi piena libertà d'azione, a causa della gravità della cosa, ma tutti i colleghi presenti, pur aderendo alle mie proteste, mi esortarono a tacere per il buon nome della magi-

stratura. Promisi che, se me lo avesse consentito la situazione in cui avevamo contribuito a spingere il paese; se cioè le cose si fossero appianate; non avrei dato seguito alla protesta.

Questa mattina, incontrandomi col primo presidente Pagano nel suo gabinetto; mentre gli parlavo in presenza del collega Pellegrini della pericolosa situazione in cui si era gettata la nazione; egli - il primo presidente - ha avuto una lunga crisi di pianto. Gli ho fatto allora comprendere che avrei tacuto, nella speranza di trovare insieme la via di rimediare in certo modo al mal fatto. Anzi ne ho preso formale impegno su preghiera del collega Pellegrini. In conseguenza La prego di non rivelare il contenuto di questa denuncia senza mia autorizzazione scritta, finché io rimarrò in vita e in libertà.

Potrebbero all'occorrenza essere intesi, sulle mie proteste, e in quanto ad essi direttamente contestati, anche i colleghi Fernando, Colagrosso, Macaluso, Chieppa, Pasquero, Pasqualo, ed altri che lavorano con me nell'aula riservata ai magistrati a Montecitorio. Debbo aggiungere che, a mio giudizio; confermato anche dall'opinione di colleghi coi quali ho parlato della cosa; la colpa dell'accaduto deve ricadere principalmente sul procuratore generale Massimo Pilati, il quale - si pensa - approfittando della debolezza del primo presidente, ha saputo abilmente indurlo ad aggiungere le ultime parole del verbale senza che egli ne comprendesse forse l'importanza.

Saverio Brigante

Diari, lettere e poesie scritte dalle vittime di Brescia in una raccolta dell'Associazione Beppe Nanni e curata da Ivan Giugno

# Piazza della Loggia, le parole oltre la strage

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

Brescia. Non colpi a cascata, la bomba di piazza della Loggia. Nulla di fortuito nelle intenzioni, nulla nelle conseguenze. Li erano raccolte, il 28 maggio del '74, centinaia di persone. Lavoratori, insegnanti, studenti. Accomunati da una medesima passione, diversa forse solo nei modi e nelle forme. Otto morti fece la bomba, cento feriti. Chi erano le vittime? Le note brevi e asciutte dei cronisti dell'epoca (Carlo Bianchi, Mauro Brutto, Kino Marzullo, Aldo Palumbo), rimandano ritratti vivi, intelligenti, storie normali più che esemplari...

Livia Bottardi Milani aveva 32 anni. Insegnante, animava la Cgil Scuola, il consultorio dell'Aied, l'attività del circolo del cinema, del circolo Banfi... una donna piccola e piena di interessi... aveva sposato Manlio quando questi era ancora operaio all'azienda dei servizi municipalizzati, lo aveva aiutato a studiare e a diplomarsi... non aveva mai preso la tessera del Partito, pur lavorando costantemente nelle sue organizzazioni... Con lei, Alberto Trebeschi e sua moglie, Clementina Calzari. Trentasette anni lui, trentuno lei. Pioveva, quella mattina. E per questo non portarono in piazza il piccolo Giorgio, quindici mesi appena. Anch'essi insegnanti, anch'essi nel sindacato. Insieme a Giulietta Banzi Bazzoli, trentaquattrenne di famiglia cattolica, e a Livia stavano discutendo del congresso Cgil-Scuola, concluso solo due giorni prima ad Ariccia, e di una riunione che stavano organizzando per il pomeriggio, su come far assegnare gratuitamente i libri di testo ai figli degli operai. Poco discosto, Luigi Pinto,

25 anni. Anche lui insegnante, sposato da poco. Come Giulietta era di Avanguardia Operaia (ma questo, allora, l'Unità non lo scrisse). Ai suoi, rimasti a Foggia, aveva scritto: «Finalmente ho un lavoro vero, sicuro». Tutti uccisi, insieme a Bartolomeo Talenti, 56 anni, operaio iscritto alla Fim, a Vittorio Zambarda, 60 anni, anche lui operaio comunista. E insieme ad Euplio Natali, 69 anni, pensionato. Uniti dal destino e da quel filo di appartenenza che scorseva da Natali, il più anziano, a Pinto, il più giovane.

I professori insegnavano in scuole diverse. Comune l'intento, e la coscienza, di non volere essere «vestiti della classe media». Comune, per gli iscritti al partito, la sezione: quella della «Obbedia», cuore della Brescia operaia. Le loro idee si ragguagliano attraverso una raccolta di testi voluta dall'Associazione Beppe Nanni e curata da Ivan Giugno. Parole della memoria. Diari, lettere, poesie. Prima fra tutte quella, «anonima», appoggiata poche ore dopo la strage sotto il portico. Una poesia tutta civile, insospettabilmente alta. Ha lo stesso tono che, diciannove anni fa, aveva ogni voce di Brescia, dove «le forze del lavoro» stavano dando una lezione di fermezza e di autocontrollo, «tenendo in pugno - scriveva Marzullo - la città e la sua ira». Il martedì la strage; venerdì, i funerali. Nemmeno un poliziotto o un carabinieri in giro: solo le fiasche scarrate al braccio di quelli del servizio d'ordine. Tutti già sapevano: la strage aveva il marchio della destra. «Strage fascista», titolava l'Unità. Ed era già nella gola di tutti, strozzato, l'urlo di Pasolini: «Io lo so, ma non ho le parole».



«Ho ventiquattro anni e mezzo. Per la prima volta nella mia vita inizio un diario...», appuntava Alberto Trebeschi il 9 marzo del '62. E pochi giorni dopo: «La struttura sociale in cui il senso della competizione e della lotta è al centro della vita economica; in cui vige la legge del più forte, di chi primo arriva, di chi è più furbo, scaltrito e smaltizzato... Il giovane cresce già sapendo che dovrà far carriera, altrimenti sarà fallito... lo cerco di dare tutto ciò che è nelle mie possibilità, ben consapevole dei miei limiti angustissimi, ma altresì orgoglioso di poter collaborare ad una lenta ma continua trasformazione della società attraverso il riconoscimento dei veri valori ideali e sociali...».

Così, da qui, il «professorino» che aveva studiato alla scuola di Giorgio Masi, antifascista per cinque anni al confino, e che si era laureato in fisica a Pavia, approda quasi per paradosso alla Philips. Dalla «grossa» industria, da un impiego ben remunerato ma «esasperante», scapperà presto. «Che cosa voglio?» - scrive nell'ottobre dello stesso anno - «Vorrei insegnare in un liceo... Non nego la necessità di un certo tipo di lavoro, ma capisco che questo non può essere il "mio" lavoro... Se non sapessi di dare grande disappunto a mio padre, sarei forse più risoluto nelle mie decisioni... Darà questo dispiacere, diventerà insegnante all'Istituto tecnico industriale, contemporaneamente, assistente alla

facoltà di medicina e maestro delle 150 ore. Spusa Clem, anche lei insegnante. Livia era bella. Bella perfino lì, a terra, pochi istanti prima di andarsene. «Di famiglia borghese», dicevano di lei. L'anno prima aveva promesso a scuola una serie di lezioni sul fascismo: dieci giorni prima aveva chiamato Sprano a parlare della classe operaia nella Resistenza: quel giorno disse agli altri che stava trascrivendo la registrazione e che avrebbe lei stessa curato la pubblicazione di una dispensa sulla conferenza. Non era iscritta al Pci, troppo vicina ad altre donne, forse, i suoi testi non hanno data: a tratti l'approssimano, per nitidezza, a Rosa Luxemburg, a Simone Weil.

«Ogni volta che ti ho scritto è stato per esaminare qualcosa che ci univa... Per te non provo solo un sentimento, con te vivo le cose che mi circondano. Pensavo che i dubbi mi sarebbero passati, e non sarei più stata così inquieta. Ho presa maggiore coscienza di quello che sono, ma senza cambiare. Tu sei sicuro di te e degli altri e vivi cercando di accettare il meglio; io tento continuamente di rifiutare quello che non trovo giusto. Non è la stessa cosa... Forse io cerco continuamente giustificazioni per ogni atto, e forse questo non ha senso. Bisogna fare ciò che si ritiene valido: ecco la giustificazione... Il coraggio maggiore consiste nel guardare le cose come sono, senza illusioni».

Piazza della Loggia subito dopo l'esplosione della bomba

Vennero uomini e donne liberi a testimoniare contro la mostruosa oscurità del fascismo di oggi non diverso da quello di ieri né di esso migliore non si chiamano vittime né caduti consapevoli quando la vergogna delle false tolleranze e delle innominate connivenze ha albergato in più la dinamite diventa soltanto una malsatta in più di cui poter morire

Questa poesia anonima è stata ritrovata il giorno dopo la strage

GIANNA SCHELOTTO

# CAINO

IL BUONO

Una storia d'amore-odio tra fratelli

Gli scontri. Te rivalità. la riconciliazione nella vita di due fratelli. Una storia esemplare per capire la famiglia di oggi.

MONDADORI

**Antropologia:  
studi nell'ex Urss  
sulla vita  
in alta quota**



Sono sotto analisi a Bologna i primi campioni di sangue prelevati su 80 persone in Kazakistan, in zone della ex Urss al confine con la Cina, dai ricercatori dell'Università di Bologna e dell'Accademia delle scienze di Alma Ata, che hanno promosso una spedizione antropologica per studiare le caratteristiche di adattamento all'alta quota di popolazioni quali i Kirghisi, i Kazakhi, gli Uzbeki e i Tagichi. E' questa la prima di una serie di spedizioni che porteranno ricercatori emiliani a studi sul campo in località situate oltre i 4.000 metri di altitudine. L'equipe scientifica è composta tra l'altro dal direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Ateneo bolognese, Fiorenzo Facchini, da un ricercatore della «Gulliver expedition» di Reggio Emilia che ha organizzato la spedizione e da quattro studiosi dell'Accademia delle scienze di Alma Ata, capitale del Kazakistan. Le prime analisi sui campioni sono state compiute sul posto con gli strumenti scientifici portati dall'Italia che hanno consentito di attrezzare laboratori da campo, ospitati in alcuni casi in una lurma, la tenda circolare usata dai nomadi dell'Asia. Il rientro è in programma il 6 giugno. Ad un'altra spedizione, nella penisola della Kamchatka, parteciperanno ad agosto docenti delle Università di Bologna, Modena, Bari e Potenza per compiere studi di vulcanologia, botanica e zoologia in una delle zone più incontaminate del pianeta.

**Un test misurerà  
il rischio  
di tumori  
nei fumatori**

Il fumo fa male a tutti ma non nello stesso modo. Con una tecnica, oggi sperimentale, ma già saggiata su un gruppo di persone, fumatori e non, tra pochi anni sarà possibile misurare il danno per ogni singolo fumatore e determinare quantitativamente il suo rischio di sviluppare un tumore ai polmoni. Il test, insieme all'annuncio dell'imminente terapia genica su tumori del polmone negli Stati Uniti, sono le principali novità della prima giornata del convegno internazionale sulle «nuove frontiere del cancro del polmone» che si è aperto oggi a Rapallo. Secondo Silvio De Flora, direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università di Genova, che ha messo a punto la tecnica, è possibile misurare la quantità di alcune sostanze cancerogene contenute nel fumo di sigaretta che si attaccano al patrimonio genetico delle cellule del polmone, alterandole irreversibilmente verso la loro evoluzione tumorale; così si potrà finalmente spiegare perché alcune persone che fumano poche sigarette si ammalano di tumore al polmone mentre altre che ne fumano di più riescono ad evitarlo. «Ognuno di noi - ha detto De Flora - possiede enzimi detossificanti in maniera diversa e gli effetti della sostanza cancerogena possono essere differenti». Molto sarebbe legato alla quantità di sostanze nocive che si sono legate al Dna cellulare in quanto a più sostanze corrispondono più lesioni e più probabilità di sviluppare il tumore.

**È morto Puglisi  
Aveva progettato  
il sincrotrone  
di Trieste**

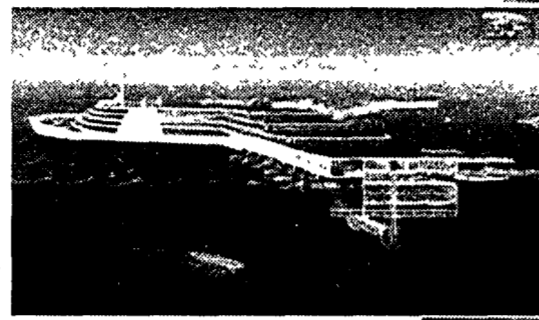
È morto ieri notte a Trieste il project leader della macchina di luce di sincrotrone Mario Puglisi. Nato a roma 65 anni fa Puglisi aveva conseguito nel 1953 la laurea in ingegneria elettronica. Successivamente aveva lavorato a Frascati ed insegnato all'Università di Pavia. Aveva effettuato uno stage di studio in Usa sugli acceleratori lineari prima di essere chiamato nell'87 a progettare per conto della «Trieste sincrotrone spa», presieduta dal nobel Carlo Rubbia, la macchina. Aveva quindi seguito passo passo la costruzione del sincrotrone e la morte lo ha colto proprio alla vigilia del termine dell'opera. La macchina di luce «elettra» entrerà infatti in funzione nel settembre di quest'anno.

**Una guida  
per chi viaggia  
nei paesi  
esotici**

Tempo di vacanze e di viaggi ma se la meta è un paese esotico attenzione alla salute: i rischi per il viaggiatore «distretto» sono rappresentati dalla diarrea, dalla malaria, dal colera, dalla febbre gialla e dall'epatite B. Allo scopo di fornire ai medici un quadro completo delle patologie presenti in gran parte dei paesi del mondo e indicare i comportamenti per prevenirle, la Alla Wassermann ha pubblicato un aggiornamento del manuale «Viaggi e salute» dall'Afghanistan al Zimbabwe (la prima edizione del 1992 è stata richiesta da quasi 80 mila medici di base) a cura di Walter Pasini, direttore del Centro di collaborazione dell'Ons per la medicina del turismo. Fra le malattie contratte all'estero la più diffusa è la «diarrea del viaggiatore» poche ma essenziali le precauzioni: scegliere accuratamente gli alimenti (preferire quelli cotti) e le bevande. Per altre malattie sono necessarie le vaccinazioni. Fra queste la malaria e la febbre gialla. Ogni anno si ammalano di malaria (causa di un milione di morti l'anno) circa 600 italiani reduci da viaggi all'estero.

MARIO PETRONCINI

**Nell'architettura del futuro  
il Mount Fuji, grattacielo  
di quattromila metri  
Ma una scuola di pensiero  
opposta vorrebbe costruire  
piccoli edifici sotterranei**



**L'inquinano tra le nuvole**

Un futuro a cielo aperto o sotterraneo? Piccoli edifici sotterranei o torri gigantesche e autosufficienti? In materia di architettura futuribile, le principali società giapponesi hanno elaborato progetti fantastici: come il «grattacielo» Mount Fuji, 4000 metri, venti minuti di ascensore per arrivare in cima, piscine e campi da tennis compresi nella struttura. E c'è chi pensa anche alle case sottomarine...

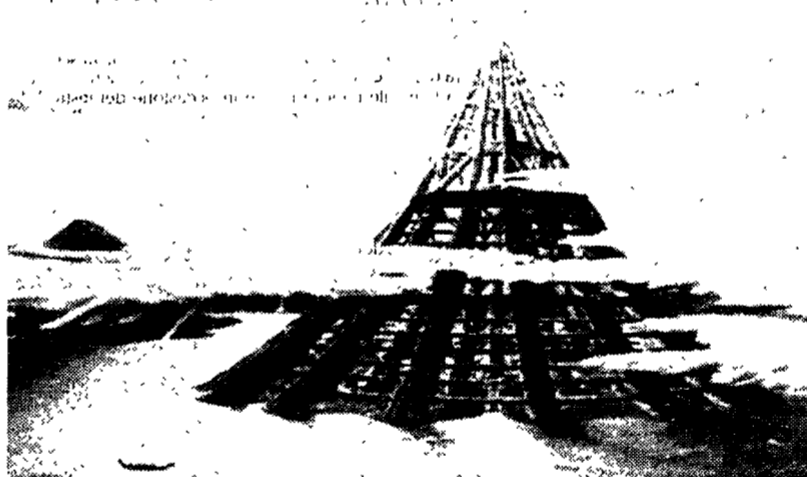
**ATTILIO MORO**

■ Ai vostri figli (o, forse, anche a voi stessi) potrebbe capitare un giorno di vivere in un appartamento all'ottocentesimo piano di un edificio alto 4 mila metri, costruito su una piattaforma e circondato dalle acque dell'oceano. O in una città galleggiante, costruita su una enorme nave da crociera. Sono solo alcuni dei più fantasiosi progetti disegnati dagli architetti di tutto il mondo, impegnati a progettare la città del futuro. I più audaci sono i giapponesi: giapponese è il progetto «Mount Fuji», l'enorme edificio a forma di vulcano in grado di ospitare 700 mila persone, o la «città del cielo», a forma di ciminiera, concepita per accogliere 10 mila residenti e 130 mila lavoratori. E giapponese è anche il progetto «Auripolis», la città che dovrebbe nascere sotto le piste di un aeroporto. Progetti tutt'altro che campati - è il caso dire - in aria: la società Kajima ha già annunciato di volere costruire a Tokio un edificio di 200 piani, mentre un'altra grande società, la Takenaka vuole realizzare un edificio di trecento piani e alto più di mille metri. Certo, si tratta di progetti costosi, del resto costruire uno di questi resti è come costruire una città: il gigante di 500 piani, con uffici, appartamenti e tutti i servizi possibili, che la Ohbayashi vuole costruire a Tokyo, costerebbe non meno di 326 miliardi di dollari (qual-

cosa come 500 mila miliardi di lire), ma consentirebbe comunque di risparmiare in una città dove le aree edificabili costano oggi non meno di 40 mila dollari a metro quadrato. Se mai verrà realizzato, il Mount Fuji sarà probabilmente per alcuni secoli l'edificio più alto del mondo, il progetto è assolutamente strabiliante, tale da fare sembrare il World Trade Center di New York (alto 411 metri) o la Cn Tower di Toronto (l'edificio oggi più alto del mondo, 555 metri) alloggi per baraccati. Sorge dal mare, supera i 4 mila metri e sarà costituito da tre settori concentrici: il primo, quello interno, ospita gli uffici amministrativi, quello intermedio i centri commerciali, mentre quello esterno è destinato agli usi residenziali. Sulla cima avrà un osservatorio, mentre chi vuole prendersi qualche giorno di vacanza potrà trovare tutto quello che desidera, dal mare alle piscine, al campo da golf nei «basement» dell'edificio. Per raggiungere gli ultimi piani, sarà necessario un viaggio in ascensore di una ventina di minuti, ma in compenso da lassù si potrà godere di una vista eccezionale, anche se non sarà possibile aprire le finestre, perché non ci sono. Il progetto nello stadio più avanzato di realizzazione è l'Mfp (Multifunction Polis), ideato nell'87 da una joint-venture giapponese-australiana. Il complesso, costituito da

un unico edificio, verrà costruito vicino ad Adelaide in Australia, sarà alto quasi mille metri, costerà alcune decine di miliardi di dollari e sarà dotato dei più moderni ritrovati della tecnologia, da quelli per l'utilizzo delle risorse energetiche a quelli delle telecomunicazioni. Insomma detterà - secondo gli esperti - i canoni e gli standard dell'edilizia del prossimo secolo. Preoccupazione principale degli architetti è disegnare progetti di città che economizzano gli spazi e decongestionano il centro. Le città del futuro saranno perciò costituite da pochi, enormi edifici, distribuiti lungo le circonvallezioni. Le megacittà di dieci milioni di abitanti e più, saranno racchiuse anche da due o tre

anelli, ed avranno la caratteristica di essere policentriche. Scomparrà insomma la stessa idea di centro, come del resto già accade a Los Angeles, New York e molte altre città americane. L'economia degli spazi consente inoltre di limitare i costi delle aree e dei servizi, e renderà disponibile una superficie maggiore per gli usi ricreativi e per il verde. Questo per quanto riguarda la città «a cielo aperto». Perché ci sono anche progetti per costruire città sotterranee. Il più celebre è quello della Taisei, un'altra compagnia di costruzioni giapponesi, e si chiama «Alice city» (da Alice nel paese delle meraviglie), con piazze ed edifici non più alti di una decina di metri, tutti rigorosamente sotterranei. La scuola delle città «a cielo aperto» irrida i progettisti delle città sotterranee, e definisce quei progetti «catacombali». Mentre questi rilanciano contro quelli l'accusa di essere degli irresponsabili dissipatori di risorse e di energia. Quel che comunque sorprende è che a realizzare per primi le città del futuro non saranno forse né il Giappone né gli Usa, ma alcuni paesi del Terzo mondo: la Taisei si è ap-



Qui a fianco: Mount Fuji, la città a forma di vulcano progettata dagli architetti giapponesi. In alto: una città costruita su una nave da crociera (foto grande) e la stazione galleggiante «Jonathan» (foto piccola).

**Il neo-umanesimo:  
portarsi a casa  
un mondo virtuale**

**SYLVIE COYAUD**

■ Tom Shippey, professore di letteratura medievale inglese, fa notare che gli entusiasmi delle realtà virtuali (Rv) si dividono in due categorie. Per l'una, le Rv modificherebbero l'educazione, la medicina, la politica, la guerra, i viaggi, la religione, insomma la maggior parte delle attività umane. Per l'altra, saranno un'Avallon postmoderna, un cyberspazio alla William Gibson in cui proiettare, come sciamani, la mente lontana dal corpo. A Milano le due categorie si mischiano per un mese: a cyber, cioè al Centro sociale Garibaldi dove l'Arci Nova tie-

ne un corso per neofiti, mentre soltanto gli esponenti della prima si sono ritrovati al dipartimento di scienze dell'informazione dell'Università statale, dove il Realtà virtuali workshop ha fatto il punto sullo stato dell'arte in Italia. Ecco il Casti: nomi tutelati il prof. Gianni Degli Antoni (presentazioni) e Francesco Gardin (conclusioni). Regia di Roberto Patano e Matteo Patriarca, due giovani laureandi che con aria serafica riescono ad imporre un ritmo frenetico a interventi e filmati. I registi infatti ritengono che si vada delineando «una sorta di neo-umanesimo, dove la persona è il fattore determinante a cui fare continuo riferimento, ma prima d'ora, nella storia della cultura, l'attenzione dei ricercatori si era concentrata così intensamente sull'uomo». Francesco Antinucci del laboratorio di psicologia comparata al Cnr di Roma parla del nostro apparato percettivo-motorio - illogicamente molto più antico di quello simbolico-ricostruito - ai quale le nuove tecnologie si stanno rapidamente adattando. Viene quindi il turno dell'hardware e del software che ne sono le protesi. «Cyberglove», «Reality

Engine» e altre meraviglie sono presentate dalle aziende con dovizia ai particolari tecnici, ma senza cartellino del prezzo. Perciò suscita un brivido nel pubblico l'annuncio che a settembre verrà messo in commercio un prodotto a basso costo (meno di 2 milioni di lire, s'intende) chiamato «Mercury», compatibile con la maggior parte dei personal computer, che ci porterà i mondi virtuali a casa (o in ufficio). Si passa poi alle applicazioni pratiche in medicina. I dati ottenuti con la risonanza magnetica dai tessuti cerebrali, una volta tradotti in rappresentazioni tridimensionali e a colori, permettono al neurochirurgo di perlustrare i dintorni di un tumore e di distinguere le cellule sane e prelesionate e di ridurre al minimo l'asportazione. Altre relazioni ci fanno poi entrare nel cyberspazio, «non luogo» condiviso - dall'intera umanità, al quale si accede servendosi dei computer e delle reti telematiche come di finestre sulla realtà parallela (Patano e Patriarca). In pratica, all'Università di Firenze si inventa per conto dell'Enel uno spazio virtuale nel quale addestrare il personale a lavorare negli ambienti (realtà) a rischio. A Milano si creano co-

strutti tridimensionali che consentono di visualizzare dei concetti matematici e di «navigare», magari costeggiando le rive di un dodicetoro stellato. Chi fosse interessato a costruirsi più insoluti può sfruttare i dati accumulati nella meta-rete telematica Internet, e «navigare» sulle mappe 3-D di Marte gentilmente fornite dalla Nasa. D. Montefusco riferisce che sulla rete Usenet le discussioni attorno alle realtà virtuali sono talmente accese da necessitare l'intervento di un moderatore. Dice anche, per esperienza personale, che attraverso Usenet si possono contattare esperti in tutto il mondo: «Raramente una richiesta di aiuto rimane inascoltata». Il Workshop finisce con la tavola rotonda «dal mondo della cultura», in sintonia con il neo-umanesimo degli organizzatori. La prima categoria di Shippey ha passato un'ottima giornata giornata e se ne va, felice, frastornata e sazia. Sazia di virtualità, s'intende, perché molti hanno approfittato della pausa di colazione per infilare i caschi o gli occhiali e usare le attrezzature disponibili all'entrata. Proprio come volevano Patano e Patriarca, sempre sospeso verso chi di Rv filosofeggia e teorizza, senza averle mai provate.

**L'appello dell'Oms ieri, nella giornata contro il tabagismo, diretto al personale sanitario. La risposta del rappresentante dell'Ordine**

**«Medici, basta con il fumo»**

**ANNALISA ZITTONI**

■ «La salute contro il tabagismo», è il motto della Giornata mondiale senza tabacco, la quinta promossa dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) che era stata indetta per ieri. Ed è un appello rivolto quest'anno soprattutto ai medici ed al personale sanitario perché «smettano di fumare, per dare l'esempio e per proteggere ammalati e persone dai rischi del tabagismo passivo». L'appello rivolto ieri ai sanitari era stato preceduto negli anni scorsi da quelli alle donne, ai giovani, all'eliminazione del fumo nei luoghi pubblici e nei trasporti in comune e sui posti di lavoro. Un grande quantitativo di materiale di informazione sui danni del fumo è stato diffuso ogni anno dai

Oms. Ma se è difficile valutare i risultati positivi di tali campagne dai concreti sono invece disponibili sulla diffusione e sugli effetti deleteri del tabacco: negli anni '90 si calcola a circa tre milioni i decessi annui imputabili al fumo (due milioni nei paesi industrializzati ed uno in quelli in via di sviluppo). Vittime di un «vizio del fumo» che non sembra in tendenza al calo: nei paesi industrializzati consumano tabacco dal 20 al 40 per cento delle donne e dal 30 al 40 per cento degli uomini. Nei paesi in via di sviluppo dal 2 al 10 per cento delle donne e dal 40 al 60 degli uomini, con un consumo che è aumentato dei più del 70 per cento in media negli ultimi 25 anni e che appare destinato ad ulteriore incremento. All'appello dell'Oms ai medici, la risposta sembrerebbe «debolina». Se la proposta di legge del governo che estende il divieto di fumare non dovesse essere varata in tempi brevi dal Parlamento, «sarà il codice deontologico ad impedire ai medici di fumare davanti ai loro pazienti». Questa la risposta del presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnom), Danilo Poggolini, che ha espresso anche un giudizio favorevole sul ddl antitabacco presentato dal ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia. Poggolini ha affermato che lui stesso proporrà al consiglio nazionale della Fnom «una aggiunta al codice deontologico in cui si riprendano esattamente i principi già enunciati nelle norme all'esame della Camera. In particolare - ricorda il presidente della Fnom - all'articolo 1 si vieta il

**Il grande centro dell'attività spaziale non militare dell'ex Urss rischia di essere smantellato Per evitare contrasti con il Kazakistan, la Russia pensa di costruire un nuovo cosmodromo**

**Baikonur verso la chiusura?**

**LICIA ADAMI**

■ Dopo quasi 40 anni di attività, il poligono di Baikonur, centro dell'attività spaziale non militare prima dell'Urss e ora della Russia, vede profilarsi all'orizzonte il suo crepuscolo. Il governo russo sta infatti esaminando una serie di proposte presentate dal comando delle forze militari-spaziali e dall'Agenzia Spaziale Russa (ASR) per la costruzione di un nuovo centro per il lancio di veicoli spaziali civili e militari. Baikonur è situato nella sconfinata pianura della parte centrale del Kazakistan. Da quando, il 31 dicembre 1991, si è dissolta l'Unione Sovietica, è venuto così a trovarsi in terra straniera rispetto alla Russia. Mosca ed Almaty (la capitale kazakha), tra molti contrasti, hanno stipulato un accordo

per l'utilizzazione comune delle installazioni di Baikonur e per il 1993 hanno stanziato 28.400 milioni di rubli per finanziare il funzionamento del centro. L'attività spaziale russa è centrata attualmente sul poligono di Baikonur e su quello di Plesetsk. Quest'ultimo fu creato negli anni '50 nella regione di Arangelo, a nord del circolo polare artico, per scopi militari. La centrale di comando dell'attività spaziale è in territorio russo e in Russia si trovano anche le principali stazioni di telemetria. Adesso i responsabili del settore spaziale russo hanno proposto al governo di creare un nuovo poligono spaziale, questa volta in terra russa. Le fonti ufficiali non hanno fornito alcuna indicazione sul

più razionale sfruttamento delle risorse naturali ed agricole. Se vi saranno i fondi necessari, entro il 1994 dovrebbe essere lanciato verso la piattaforma orbitale «Mir» il modulo ecologico «Priroda» (Natura) nel quadro di un programma a lungo termine per sviluppare mezzi spaziali di proiezione terrestre e per la meteorologia. L'obiettivo - ha detto il vice direttore generale dell'ASR Luri Milov - è di creare entro il 2000 un singolo sistema spaziale di controllo dell'ambiente, a vantaggio dei consumatori all'interno ed all'esterno della Comunità di Stati Indipendenti. Un obiettivo ambizioso che dovrà però fare i conti con i problemi economici che hanno già portato a tagli dei progetti spaziali. Per il progetto di creazione di un nuovo centro spaziale russo non si è finora parlato di costi né di investimenti. Mosca vede però con grande interesse gli aspetti commerciali di tale sviluppo. La Russia conta infatti di trarre sempre maggiori utili dall'utilizzazione commerciale delle sue attrezzature spaziali e dei suoi vettori da parte di clienti stranieri. Secondo esperti militari citati da «Kommersant Daily», saranno necessari tre o quattro lanci di satelliti commerciali all'anno perché si possa avere un vantaggio economico dall'attività spaziale. Gli esperti dell'Agenzia Spaziale Russa hanno progettato molto più ambiziosi pensano ad una quota di 12-14 lanci all'anno. E Mosca non è naturalmente molto propensa a spartire con il Kazakistan questa potenziale «miniera» spaziale.

# Spettacoli

Confronto polemico tra vecchi e giovani al Premio Solinas. Sotto il titolo «Scrivere nella bufera» si doveva parlare di cinema e attualità, ma il dibattito ha preso altre strade: «Non vogliamo uccidere i padri, solo discutere con loro»

## Registi in rivolta pensando al '68

Aria d'assemblea universitaria al Premio Solinas '93. Sotto il titolo *Scrivere nella bufera*, si doveva parlare di cinema e attualità, ma il convegno si è trasformato in una specie di assemblea sessantottina, con code notturne, riunioni di corrente, mozioni di lotta e malumori generazionali. Molti gli accenti autocritici, mentre pochi dei 238 copioni arrivati alla giuria si confrontano con i temi della realtà italiana.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMI

LA MADDALENA. Tutti da «Otello alla Concordia» giovedì sera. Anzi: ogni giovedì sera. Forse non è un finale da commedia all'italiana. Nel celebre ristorante di via della Croce, per anni ritrovo non solo gastronomico di tanti cinematografari romani, i duellanti del Premio Solinas hanno deciso di darsi appuntamento settimanalmente per vedere se è possibile scambiarsi delle opinioni senza litigare, superare vecchie ruggini, lessere nuove alleanze. E chissà che, davanti a un piatto di bucatini all'amatriciana, non si pongano le basi per quegli Stati Generali del cinema italiano che Ettore Scola invocava sabato sera nell'aula consiliare del Comune della Maddalena.

Premio Solinas affollato e piuttosto vivace, partito come di consueto per discutere di un tema appetitoso: *Scrivere nella bufera*. Il cinema italiano a confronto con l'attualità - e trasformatosi a sorpresa in un'assemblea militante dai sapori sessantottini. Con un supplemento di dibattito richiesto ad alta voce dai giovani, riunioni notturne di schieramento per precisare le idee, proposte di mozioni e ordini del giorno, malumori generazionali riversatisi nell'incontro informale di domenica mattina all'hotel Calalunga mentre gli altri erano in gita balneare. Un clima quasi d'altri tempi, confuso ma rassicurante, forse frutto di un disagio psicologico-professionale che la metafora della «bufera» mutuata dal film di Daniele Lucchetti, sembra riassumere con profetica precisione.

Probabilmente Francesca Solinas, figlia del bravo sceneggiatore della *Battaglia di Algeri* e nuovo presidente del Premio, non si aspettava questa torsione polemica della manifestazione, che - tuttavia ha regalato le 12 ore inusuali a una discussione che rischiava di risolversi nella solita passerella di opinioni. Era stato Felice Laudadio a dar fuoco alle polveri, beccandosi qualche fischio dalla platea per aver definito «atteggiamento mafioso» la recensione di Goffredo Fofi al *Lungo silenzio* intitolata da *Panorama* «Era meglio star zitti?».

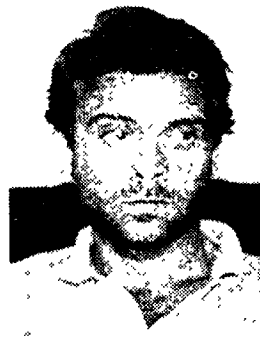
Non è permesso a nessuno di criticarci in questi termini. Non sarà che vogliono farci star zitti?», ha tuonato il neo-sceneggiatore, richiamandosi al citatissimo articolo della giornalista francese Marcelle Padovani su *La scorta* film-scicallio: ma nessuno l'ha seguito su quel terreno scivoloso, anche perché è difficile pensare che il critico milanese invitate all'omertà o al disimpegno.

Al contrario, per lo sceneggiatore del *Fortabasse* e della *Pioura* Sandro Petraglia è quasi naturale «esporre a critiche di questo tipo se si gira un film su o attorno alla realtà». «La verità è che noi siamo molto al di sotto dei grandi neorealisti del passato», aggiunge, «e capisco Fofi quando ci chiede di fare uno sforzo di scrittura e di linguaggio per non essere competitivi solo con la televisione».

Già, il neorealismo: un fantasma che ogni anno svolazza nella sala del Premio Solinas, inchiodando il dibattito su posizioni spesso inconciliabili. «Non stiamo a discutere se il confronto è possibile, se il termine è riproducibile, magari aggiungendo un altro *neo* a quello già esistente», raccomanda Callisto Cosulich in un intervento spedito per fax che consiglia ai cineasti uno spostamento di simpatie: «Per scrivere e filmare nella bufera è meglio non mettersi al suo lato, bensì nel suo centro, nell'occhio del tifone, dove tutto è calmo e invita alla riflessione».

Carlo Lizzani è il primo a raccogliere l'invito del critico triestino. «Quando dobbiamo parlare delle nostre cose? Durante, passando così per sciacalli; o dopo, passando così per nostalgici? Ma certo un problema di stile esiste. Dobbiamo interrogarci su come raccontare la realtà, non se raccontarla». Per questo il regista invita i nuovi autori ad avere il coraggio teorico di definirsi, a fondare riviste, a discutere non solo di cinema ma anche di politica, pittura, letteratura, e finalmente a scalarci.

Un concetto che riecheggia anche nelle parole di Ettore Scola, il quale vuole ricordare



### L'INTERVENTO

## Laudadio, sbagli ad accusare Fofi

SANDRO PETRAGLIA

Alla Maddalena, nel corso del convegno *Scrivere nella bufera* (nel quadro del Premio Solinas), m'è toccato difendere Goffredo Fofi dall'accusa di Felice Laudadio di essere «oggettivamente mafioso» perché, a proposito di certi film sulla nostra attuale realtà, aveva scritto che forse, in certi casi, sarebbe meglio «stare zitti».

Dico «m'è toccato» per svariate ragioni: la prima è che in genere Fofi si difende benissimo da solo; la seconda è che io appartengo a quel gruppo di persone che hanno lavorato in anni non troppo lontani con Fofi, e con lui hanno condiviso e condiviso (anche se lui sembra dimenticarsene) idee e mondi e che ora - andati ognuno per la propria strada - Fofi sistematicamente stronca; in terzo luogo perché, siccome solitamente non dico e non scrivo niente quando i critici vanno giù pesanti con me, m'è sembrato curioso dover difendere la categoria dei giornalisti.

Il fatto è che l'attacco di Laudadio (riferito alle critiche di Fofi a *Il lungo silenzio* di Margarethe von Trotta, su sceneggiatura dello stesso Laudadio) integrava in sé anche una accusa a Marcelle Padovani, che in occasione del festival di Cannes aveva mosso a *La scorta* di Ricky Tognazzi l'accusa di «sciacallaggio». Ora io penso che *La scorta* sia tante cose, però certamente non un film «sciacallo». Sarei meno sicuro sul fatto che sia il buon film che tanti dicono. Ma questo non per disonestà intellettuale degli autori, ovviamente, piuttosto per il fatto di essere troppo mimetico, troppo uguale al vero. Siccome io leggo le osservazioni della Padovani proprio in questo senso, non mi scandalizzo affatto, non insorgo a difesa del cinema italiano, anzi - a parte il brutto termine «sciacallaggio» - trovo l'intervento della giornalista francese del tutto legittimo. Non voglio dire con questo che non dobbiamo fare film sul presente - e non credo vogliamo dirlo né Fofi, né Padovani - ma credo però che noi dobbiamo lavorare sul presente come se fosse storia. Questo perché a differenza di Petri, di Rosi, di Piro - che venti anni fa dicevano con il loro cinema «ciò che non si sapeva» - noi viviamo in un'epoca in cui sappiamo tutto, anzi siamo sommersi da questo «tutto», siamo invasi dalle notizie dei quotidiani e dei telegiornali. E dunque, per dare senso a un film attuale, non dobbiamo tanto sforzarci di lavorare sull'informazione, bensì sullo stile, sulla profondità, su strutture drammaturgiche articolate e non banali.

Le mani sulla città di Francesco Rosi è ancora un film importante - pur raccontandoci una corruzione che di questi tempi quasi non ci fa più effetto - perché è un film importante in sé, cioè per il linguaggio che usa, per il movimento interno ai personaggi, per la sua struttura, per le lacce, per l'uso degli attori e del dialogo, per la luce, per le ombre.

In altre parole, noi dovremmo tentare di fare un cinema capace di darci una conoscenza profonda delle cose, una conoscenza che non sia schiava dei dati che il film ci fornisce. Altrimenti diventa normale e giusto - e perfino auspicabile - che Padovani e Fofi e altri si pongano criticamente contro un cinema che rischia di essere troppo semplice, troppo «fotografico», troppo povero di immaginazione ma tutto concentrato a far leva sul «tema» (perché il «tema» da solo, come tutti sanno, è un ricatto).

Il discorso, poi, vale doppio se è riferito a quei registi, a quegli scrittori e a quegli attori che hanno oggi il privilegio di lavorare (giacché ormai di privilegio si tratta): noi non abbiamo ancora trovato il nostro *Rocco* e i suoi fratelli, ma neanche lo troveremo se crediamo che sia un film straordinario solo perché «parla dei meridionali a Milano».



Accanto, una storica inquadratura di «Salvatore Giuliano» di Rosi. Nelle foto piccole dall'alto in basso: Furo Scarpelli, Sandro Petraglia, Enzo Monteleone e Andrea Purgatori

che «Rossellini sarebbe stato grande anche senza il nazismo». Per il regista di *C'eravamo tanto amanti*, «l'autore è sempre nella bufera, perché si presume che dentro di lui ci sia questo vento che lo spinge a guardare la realtà in modo diverso da come la vede il giornalista o il saggista». Anche egli rinvia al mittente l'accusa di «sciacallaggio» caduta su film come *La scorta* o l'ancora inedito *Falcone*, ma con un distinguo: «Il tema è bello per le insidie che contiene».

Non vuole sentir parlare di «generi», invece, l'inviato del *Corriere della Sera* Andrea Purgatori, già sceneggiatore di *Il muro di gomma* e di *Nel continente nero*, e ora al lavoro con Ugo Piro sul film dedicato al giudice Livatino. «Ma dove sono tutti questi film sull'attualità? Credo che il cinema debba essere testimonianza della nostra storia, raccogliendo la sfida della tv. Vent'anni fa il cinema di taglio politico-sociale non era incalzato dall'informazione televisiva, oggi è impossibile non mettere a confronto i due linguaggi».

E qui, naturalmente, che la frattura si fa più acuta, riflettendo i diversi modi di intendere la «bufera», nel cinema e nella società circostante. Sono proprio i giovani a nutrire i dubbi maggiori su un cinema appiattito sull'attualità, mafiosa o tangenziale che sia. «Ho la sensazione che il nostro cinema sia un orologio rotto che segna due volte al giorno l'ora giusta. Ma l'orologio va aggiustato, per risolvere la scissione tra etica ed estetica», teorizza Franco Bernini. «È vero, non si può so-

stenere che siccome l'argomento è nobile il film deve essere bello per forza», obietta Enzo Monteleone, tirando in ballo lo «sciacallaggio» di certi produttori dopo *Mery per sempre*. Mentre Francesco Marciano, colpito al cuore da *Lezioni di piano*, vorrebbe rispondere «alla polaroid dell'Italia, alla realtà che ci sta strangolando, al vuoto che ci circonda con un cinema pieno di poesia, silenziosi, allusioni». Graziano Diana, sceneggiatore di *Ultra* e della *Scorta*, prosegue invece sulla sua strada: «Sto scrivendo un film su Ambrosoli in cui il «cattivo» non può che essere Andreotti. Scommettiamo che se uscisse oggi ci accuserebbero un'altra volta di sciacallaggio?».

Una domanda retorica che si pone anche Aurelio Grimaldi, il quale ha appena consegnato a Rizzoli la stesura definitiva del suo copione su Salvo Lima. Ma il giovane cineasta siciliano (si definisce «un attivissimo regista di successo») ricorda anche che scrivere nella bufera significa misurarsi con un mercato cinematografico che ha ridotto al 18% la quota italiana. «Mentre a Roma si discute, Sagunto è espugnata».

Sarà proprio così? Certo spirano un'aria pessimista, un misto di rancore frondista e disillusione amara nelle parole di alcuni autori, come se la frattura generazionale nascondesse una voglia di rivalsa a lungo inespresa. «È stata tolta la parola a chi aveva qualcosa da dire», sibila Roberto Faenza, coinvolgendo nel *Jacuse* un po' tutti. L'Anac che non so-

stenere il suo *Forza Italia* quando fu smontato nel '78, i produttori trasformati in portaborse, i giornalisti grancasse del regime, l'apparato pubblicitario occupato da gangsters, amanti e figli degli amanti... *L'argent* di Bresson è più importante di *JFK* di Stone. L'impegno per me è fare buoni film, restituire la dignità a coloro ai quali è stata sottratta, concludo tra gli applausi a ora di pranzo il regista di *Jona che visse nella balena*.

Convegno finito? Macché. Nel pomeriggio si organizza il mugugno, cresce l'insoddisfazione, s'estende il disagio. Gli attori Fabrizio Bentivoglio e Silvio Vannucci chiedono un supplemento di dibattito, l'organizzazione tentenna ma poi accetta: e la sala consiliare si riempie nuovamente, in un'atmosfera assembleare incandescente e allegra. In un impeto *barricadero* Nanni Loy invoca le dimissioni di Pontecorvo dalla Biennale e accusa la Wertmüller di essere stata piazzata al Centro sperimentale da Craxi (lei precisa un po' ridicolmente: «No, è stato Carraro»); Francesco Maselli difende i vecchi dell'Anac che hanno sostenuto l'associazione mentre i giovani si disintossicavano alla politica e ironizzavano sulla nuova legge; Giorgio Arlorio diverte la platea raccontando di aver partecipato ad una festa delle donne che hanno vinto l'articolo 28; Giacomo Campiotti chiede l'epurazione generale; Giulio Scarpelli invita alla trasparenza, a dire la verità sui costi reali dei film, attirandosi così il rim-

provero di Gianni Minervini; Fabrizio Bentivoglio spiega che non si tratta di uccidere padri e nonna-bensi solo di parlare; Silvia Scola vorrebbe risposte chiare a un malumore poco chiaro. Ma è soprattutto Andrea Barzini a interpretare l'esigenza di franchezza diffusa producendosi in uno spogliarello morale che suona così: «Ho il sospetto di stare buttando via la mia vita. Voi avete prodotto film importanti, noi no. Quante volte, dopo aver prodotto un'idea, ce la distruggiamo dentro per autocensura? A quarant'anni, mi ritrovo a percorrere un corridoio che porta al vuoto».

Difficile dire se da questa mobilitazione generosa uscirà qualcosa di concreto, una piattaforma di lotta. Furo Scarpelli, meno loquace del solito, è ottimista. Sull'aereo che riporta a Roma gli oltre cento invitati («c'erano anche Gigi Magari, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo, Anna Galiena, Chiara Caselli, Stefano Dionisi, Giuseppe Piccioni, Angelo Panfili, Pappi Corsicato, Antonietta De Lillo...»), lo sceneggiatore della *Grande guerra* invita però i giovani a non dividersi in «fazioni di condomini», a interrogarsi sull'intima necessità dei loro film, a non farsi massacrare dall'angoscia della disoccupazione. «In certi momenti ho avuto la sensazione che si aspettassero troppo da questo convegno. Si doveva parlare di cinema e attualità e invece era come se ci chiedessero che cosa sarà della loro vita».

## È morto Sun Ra, il leader dell'Arkestra, uno dei più originali e misteriosi artisti jazz

# Il dio del Sole ha perso la sua musica

Il grande pianista e compositore jazz Sun Ra è morto al Princeton Baptist Medical Center di Birmingham, Alabama, dopo una serie di ictus e di problemi circolatori che l'avevano costretto a letto dallo scorso gennaio. Nessuno conosceva il suo vero nome, né la sua data di nascita. Famoso per aver introdotto il sintetizzatore nel jazz, ha influenzato artisti diversissimi fra loro, da John Coltrane a Prince.

FILIPPO BIANCHI

**Myth versus reality**: mito contro realtà. Così il «divino» Sun Ra intitolava il brano d'apertura della sua prima performance europea, ventisei anni fa. Davanti alla platea atomita del festival jazz di Berlino iniziava uno show infarcito di elementi coreografici, sapori esotici, ampi spazi di improvvisazione individuale e collettiva, e brevi dialoghi recitati dagli

nuncia la sua dipartita dice che aveva 79 anni, e si chiamava Herman Sonny Blount. In realtà, di Sun Ra non si conoscono né il vero nome, né la data e il luogo di nascita. Il suo pseudonimo tautologico (Sun, in inglese, significa «sole»; Ra è il nome del Dio Sole egiziano) è tutto ciò che di lui riportano le migliori enciclopedie. L'unica cosa certa in tanto mistero, è che la storia del jazz l'ha percorso davvero tutta: da Fletcher Henderson a Ornette Coleman, da Chicago a New York a Philadelphia. Quelli - *quorum ego* - che hanno avuto la fortuna di intervistarlo, sanno che si trattava dell'intervista più facile del mondo. Disponendo di una cassetta da 90 minuti, la si iscriveva nel registratore, e lo si invitava a cominciare con un «please, sir». Dopo 45 minuti bisognava intervenire con un «sorry, sir» e

girare la cassetta. Tutto qui. Il divino non aveva bisogno di domande per dare le sue risposte: contraddittorie, profonde, sballeggianti, serissime, scherzose. Da una memoria sterminata, Sun Ra pescava considerazioni filosofiche, epiche e personaggi remoti, leggende e miserie. Un ascoltatore ben disposto e curioso, dopo qualche minuto, non aveva più l'impressione di fare un'intervista, ma di trovarsi in un film. Un racconto interminabile della storia dei neri d'America, dei loro sogni, delle loro lotte, della loro follia, ma soprattutto della follia, assai più perniciosa, che li circondava: quella dei bianchi, capaci di razzismo, cioè della più alta forma di irrazionalità. E di stabilire, di conseguenza, assurde e irreali gerarchie: fra le persone, fra le razze, fra le professioni e le arti.

**Myth versus reality**, dunque, era un titolo fin troppo esplicito, e aveva tutta l'aria di essere un sintetico manifesto della nuova «musica nera». Sun Ra reintroduceva nel jazz una dimensione rituale aliena, profondamente eversiva, che sarebbe poi diventata prassi comune per tutta una generazione di musicisti free. Un geniale critico olandese paragonò il suo ruolo nella musica a quella che Antonin Artaud aveva avuto nel teatro. Nelle «rappresentazioni» dell'Arkestra - le simbologie e i ritmi delle culture africane non erano più semplici riferimenti, ma parti integranti di una nuova identità culturale.

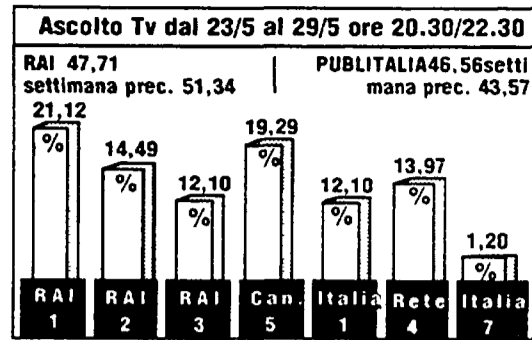
Fuori dalle gerarchie, l'intento era quello di dar vita ad una forma di spettacolo propria dei neri americani, com-



Un'immagine di Sun Ra durante un concerto della sua «Arkestra». Il famoso musicista è morto ieri a Birmingham, in Alabama

prendendo nello stesso evento tutti quegli ambiti d'espressione che i bianchi normalmente separano: il canto, la danza, il mimo, la poesia, la musica ovviamente. Le principali fonti di quest'evento erano evocate dalla memoria ancestrale, arcaica, però, anche degli elementi che i neri avevano elaborato in condizioni di subaltermità culturale. Significativa, in questo senso, era la varietà di estrazione dei componenti dell'Arkestra, che provenivano dal jazz, ma anche dal gospel, dal rhythm 'n' blues, o addirittura da esperienze extra-musicali. Ognuno, sotto la sapiente regia del «capo carismatico», trasferiva il proprio bagaglio di conoscenze all'interno di un unico contesto, che diventava così il «cosmo» dell'arte nera contemporanea, corpo separato dalla società in cui si tro-

vava ad operare. L'estranità da quel corpo sociale era enfatizzata e rappresentata in scena attraverso la professione di appartenenza ad altri mondi («di fronte all'esterefatto pubblico berlinese, Sun Ra sfoderò un piccolo telescopio «per dare un'occhiata al pianeta nato, Saturno»), o ad altre mitiche civiltà. Era affermata, oltre tutto, l'intento di rendere il proprio lavoro il più possibile autonomo dal sistema di produzione e distribuzione dominato dai grandi monopoli discografici. La «Saturn» fondata da Sun Ra quarant'anni fa, è stata infatti in assoluto la prima etichetta discografica autogestita della storia di questa musica. Ora Sun Ra comincia il suo ultimo viaggio spaziale. Sulla terra, molti rimpiangeranno la sua sfacciata creatività.



**Pienone a Raiuno con il calcio Fininvest risale con film e varietà**

Ancora Raiuno in testa alle classifiche per merito del calcio. La finale di Coppa dei Campioni ha richiamato alla tv 11 milioni e 591mila spettatori. Seguono a grandissima distanza il film su Canale 5 *Suore in fuga* (5 milioni e 742mila) *I fatti vostri su Raidue* (5 milioni 723mila) e *La corrida* (5 milioni 268mila). Seguono da un pubblico oscillante fra i cinque e i quattro milioni anche il telefilm di Derrick il quiz di Mike *Lana verde Indiana Jones e il rosso e il nero*

**Cartoons su Junior Tv Ric, corvetto «ottimista»**

Arriva un nuovo piccolo amico per i bambini che amano i cartoons. Dal 3 al 28 giugno sul circuito Junior Tv si potranno seguire tutti i giorni alle 17 le avventure del corvetto Ric che non usa le parole ma le sue espressioni «parla» da solo. Ric è un inguaribile ottimista che pensa di essere bellissimo e sempre all'altezza della situazione. E invece non è e volta che non vada ad annegare in un bicchier d'acqua. Come si salverà il piccolo Ric? Grazie al suo ottimismo appunto alla sua simpatia ed al suo estro. Dopodiché ogni volta tornerà a cacciarsi nei guai senza un attimo di esitazione. Sia che si tratti di intraprendere la carriera di ballerino quella dell'atleta del pilota o del cowboy il piccolo Ric ce la metterà sempre tutta. In prima visione in Italia il programma di produzione anglo tedesca realizzato nel '92 è composto da cinquantadue episodi di cinque minuti ciascuno con una colonna sonora senza dialogo. L'effetto della comicità infatti è affidato unicamente all'universale linguaggio universale dell'immagine.

**L'attesa striscia con Corrado Guzzanti e Serena Dandini Il nuovo varietà con Simona Marchini e Gianni Minà Ancora informazione con «Milano, Italia» e «Omnibus» Angelo Guglielmi presenta il palinsesto estivo della rete**

**Raitre sotto l'ombrellone**

Bilancio di fine stagione per Raitre. Angelo Guglielmi, dati Auditel alla mano, ha sottolineato la «crescita» della sua rete in termini di ascolto (11,90% di share) ribadendo l'interesse del pubblico per programmi «che raccontano la realtà italiana come succedeva un tempo con i romanzi di Balzac». E per l'estate ancora informazione con *Milano, Italia* e *Omnibus*. Il ritorno di Corrado Guzzanti e un varietà

ROMA. «Non è vero che i programmi di qualità sono ignorati dall'Auditel? È vero»», che un programma per essere di qualità non deve fare ascolto. Una trasmissione ben strutturata ha sempre un riscontro di pubblico. Mentre tutto il mondo della tv si rivolge contro la «schivata», degli indicatori di ascolto Angelo Guglielmi direttore di Raitre, va ancora una volta contro corrente. L'auditel alla mano si è presentato ieri alla stampa per un consultivo (in numeretto) della stagione televisiva della rete. E per l'annuncio delle nuove produzioni dell'estate. Ma prima di tutto per sottolineare il successo di pubblico (e dunque di Auditel) di *Milano, Italia* (ormai noto programma anti-truffa che domani chiuderà per ferie con un attivo del 11,05% di share (4 milioni 800mila tele spettatori) nonostante la programmazione contro le partite sulle altre reti.

«La trasmissione di Antonio Labruno - ha sottolineato Guglielmi - rispecchia in pieno la linea di Raitre, racconta la società italiana. Per questo si affida a *Il rosso e il nero* e a *Chi l'ha visto?* Il loro successo viene dal fatto che raccontano la vita dei nostri tempi come succedeva un tempo con i romanzi di Balzac. E per questo Guglielmi intende proprio i risultati dell'Auditel, come del resto ha spiegato con il suo «sillogismo». Nella stagione gennaio-maggio '92 infatti Raitre ha raggiunto l'11,90% di share, crescendo dunque di 1,20% rispetto alla passata stagione in cui aveva registrato il 10,52%.

Ma quello che Guglielmi tiene di più a sottolineare è l'altissima capacità produttiva della terza rete. Tutto il nostro palinsesto - ha spiegato il direttore di rete - è basato sui programmi realizzati da noi. Per sei giorni a settimana mandiamo in onda trasmissioni prevalentemente di informazione costruite dalla rete. Creando comunque di risparmiare per rientrare nel budget sempre più esiguo. Anche se



Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi

l'altra faccia della medaglia è un po' poco materiale d'archivio che generalmente si usi durante l'estate».

E infatti l'estate di Raitre non avendo materiale da riciclare sarà fatta di alcune novità e dal proseguimento di collaudati programmi di informazione. A partire dalla ripresa di *Milano, Italia* (sette giugno) che dopo l'abbandono di Gad Lerner sarà condotto da Gianni Riotta il lunedì al venerdì alle 22,15. L'altro *Cartolina* di Andrea Barbato che dopo l'annuncio della chiusura del corso di questa settimana sarà improvvisamente prorogata dal direttore di Raitre ancora per una quindicina di giorni. Sessa sort, anch'essa di *Omnibus* il sabato e domenica. Il sabato e domenica tv-movie per ragazzi.

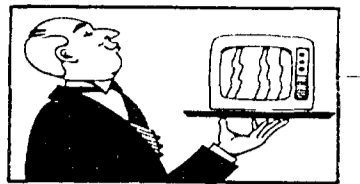
bio Venditti che proseguirà nel corso dell'estate. E poi le novità.

Dal 9 giugno torni Corrado Guzzanti in compagnia di Serena Dandini con una striscia quotidiana intitolata *De che?* in onda alle 18,45. Un ciclo di lezioni di preparazione all'esame di maturità impartite dalla Dandini al temibile «occhietto» che si è imposto al pubblico con i suoi ma de che. «Questa striscia - ha sottolineato Guglielmi - voleva essere una sorta di fascia che fu del *Je t'aime* di Chiambretti le 19,45. Ma invece quello spazio sarà dedicato alle elezioni. Dunque cercheremo di colorizzare con una nostra trasmissione anche questa serata o tra i generalmente ospiti di telefilm. Un'altra novità sarà l'appuntamento del giovedì sera un varietà condotto da Simona Marchini, Enrico Vainio e Gianni Minà che mira a rileggere la tv del passato in una versione aggiornata di ieri, oggi e domani.

Poi le «ripres». Tra queste una nuova serie delle *Serate naturali* dell'etologo Giorgio Celli in onda il lunedì sera. Un ciclo dedicato alla natura e al rifloro del comportamento umano con quello animale. Il martedì invece sarà la volta dei circoli internazionali. Mentre il mercoledì sarà nel segno di Totò con la riproposta dei suoi film. E per finire sabato e domenica tv-movie per ragazzi.

**24ORE**

GUIDA RADIO & TV



**EUROPA. DALL'ANTANTICO A...** (Canale 5, 17.30) Secondo puntata del miniciclo sulla Comunità europea dedicato alla nomenclatura delle Comunità e alla divisione della Cecoslovacchia del Belgio. Ne parlano Sergio Pistone, docente di storia all'università di Torino, Erik Kush, presidente dell'istituto «Roma» di Minsk, Dobrowolny e apodossati e i servizi della tv ceca.

**WIDGET - UN ALIENO PFRAMICO** (Canale 7, 10) Invece non oggi (e andranno in onda tutti i giorni) di film di sbalzo) le avventure di un nuovo eroe di produzioni americana Widget, un piccolo alieno che può trasformarsi in un altro essere per parlare tutti i linguaggi.

**CHI L'HA VISTO?** (Raitre, 20.30) L'ultima parte con Donatella Raffai alla ricerca delle persone scomparse. Si comincia con i casi irrisolti come la morte di Enrico Sironi e ne Allegretti il presunto suicidio di Sergio Celli.

**LA STORIA SPEZZATA** (Raidue, 20.30) Si avvia «casi» te e si riparte con le repliche. Si sarà la prima delle quattro puntate, tratta del romanzo di Maria Venturi, Chiara «le cinque sposate» perde il bambino che stava aspettando. Non riesce a darsi una risposta e non può andare una strada tutta in discesa.

**MIXER** (Raidue, 22.30) Il programma di Giovanni Minoli si avvia con un nuovo costruttore in mezzo al mondo. Il caso Mattei: il presidente dell'Eni che nel ottobre del 1982 perse l'Eni in un misterioso incidente aereo. Le due puntate toroano con nuovi interrogativi sugli avvenimenti e i mandati di quello che viene considerato il primo grande mistero del dopoguerra italiano.

**LA STRAGE DI BIRMINGHAM** (Raitre, 22.45) Giannighini 21 novembre 1971. Un compendio dei più gravi attentati terroristici della sua storia. Diverse bombe esplodono in due locali pubblici in cui da ventun persone. Il film per la tv di Bob Roberts, realizzato nel 1991 ricostruisce la vicenda giudiziaria di sei uomini che furono inquisiti e accusati dell'atto terroristico. Tra gli imputati John Hunt e Martin Shaw.

**MAURIZIO COSTANZO SHOW** (Canale 5, 23.10) Nuovo incontro con il plateale e il critico Paroli sulla tema dell'occupazione femminile. Qui sono di spombarli le donne italiane che hanno gli «avoratori». Risponde alle domande e dice la sua opinione. Nino Galloni, direttore generale presso il ministero del Lavoro. In platea i tra gli altri Carlo Casini, parlamentare dc, Livia Lupo deputato del Pds, Alfontina Randi, ex sindaco di Modigliano. Ed ancora rappresentanti dell'Ulivo e di altri gruppi politici, studenti e studentesse.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	4	SCEGLI IL TUO FILM	
<p><b>6.00</b> <b>DOPIA COPPIA</b>, Varietà</p> <p><b>6.50</b> <b>UNO MATTINA</b>, A cura di L. Tuti</p> <p><b>7-8-9</b> <b>TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>10.00</b> <b>TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>10.15</b> <b>FACCIA DA SCHIAFFI</b>, Film di A. Crispino. Nel corso del film alle 11 TG UNO</p> <p><b>12.00</b> <b>BUONA FORTUNA</b>, Varietà</p> <p><b>12.30</b> <b>TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>12.35</b> <b>LA SIGNORA IN GIALLO</b>, Telefilm con Angela Lansbury</p> <p><b>13.30</b> <b>TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>13.55</b> <b>TQ UNO 3 MINUTI DI...</b></p> <p><b>14.00</b> <b>SAM IL SELVAGGIO</b>, Film di Norman Tokar, con Brian Keith</p> <p><b>15.55</b> <b>DSE</b>, Centomulti</p> <p><b>16.25</b> <b>BIGI</b>, Programma per ragazzi</p> <p><b>17.45</b> <b>TQ UNO AUTO</b></p> <p><b>18.00</b> <b>TELEGIORNALE UNO - APUNTAMENTO AL CINEMA</b></p> <p><b>18.15</b> <b>PATENTE DA CAMPIONI</b>, Gioco a quiz 19ª puntata</p> <p><b>18.50</b> <b>QUELLI DEL GIRO</b></p> <p><b>19.40</b> <b>ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA</b></p> <p><b>20.00</b> <b>TQ UNO - TG SPORT</b></p> <p><b>20.40</b> <b>LC AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES</b>, Sceneggiato di Simon Wincer</p> <p><b>22.25</b> <b>TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>22.40</b> <b>LINEA NOTTE</b>, Dentro la notizia</p> <p><b>22.50</b> <b>A CARTE SCOPERTE</b>, Questi anni Novanta</p> <p><b>24.00</b> <b>TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>0.40</b> <b>MEZZANOTTE E DINTORNI</b></p> <p><b>1.10</b> <b>UCCIDETE BIRGITT HAAS</b>, Film di Laurent Heynemann</p> <p><b>2.50</b> <b>TQ UNO</b>, Replica</p> <p><b>2.55</b> <b>LINEA NOTTE</b>, Replica</p> <p><b>3.05</b> <b>SCARFACE. LO SFREGIATO</b>, Film di Howard Hawks</p>	<p><b>6.00</b> <b>UNIVERSITÀ</b></p> <p><b>7.00</b> <b>CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>7.20</b> <b>PICCOLE E GRANDI STORIE</b></p> <p><b>7.25</b> <b>KISSYFUR</b>, Cartoni</p> <p><b>7.50</b> <b>L'ALBERO DELLA VITA</b>, Cartoni animati</p> <p><b>8.20</b> <b>FURIA</b>, Telefilm</p> <p><b>8.45</b> <b>TQ2-MATTINA</b></p> <p><b>9.05</b> <b>VERDISSIMO</b></p> <p><b>9.25</b> <b>IL DIVORZIO</b>, Film di Romolo Guerrieri, con Vittorio Gassman</p> <p><b>11.00</b> <b>LASSIE</b>, Telefilm</p> <p><b>11.30</b> <b>TQ2</b>, Telegiornale</p> <p><b>11.45</b> <b>SEGRETI PER VOI... CONSUNTORI</b>, Di Anna Bartoloni</p> <p><b>12.00</b> <b>I FATTI VOSTRI</b></p> <p><b>13.00</b> <b>TQ2 ORE TRIDICI</b></p> <p><b>13.20</b> <b>TQ2 ECONOMIA</b></p> <p><b>13.30</b> <b>TQ2 DIogene</b></p> <p><b>14.00</b> <b>SEGRETI PER VOI</b></p> <p><b>14.10</b> <b>QUANDO SIAMA</b>, Serie Tv</p> <p><b>14.35</b> <b>SERENO VARIABILE</b></p> <p><b>14.45</b> <b>SANTA BARBARA</b>, Serie Tv</p> <p><b>15.30</b> <b>ONASSIS; L'UOMO PIU RICCO DEL MONDO</b>, Film in 2 parti di W. Hussein, 2ª ed ultima parte</p> <p><b>17.30</b> <b>TQ2</b>, Telegiornale</p> <p><b>17.35</b> <b>HILL STREET GIORNO E NOTTE</b>, Telefilm</p> <p><b>18.30</b> <b>TGS SPORTSERA</b></p> <p><b>18.40</b> <b>MIAMI VICE - SQUADRA ANTIDROGA</b>, Telefilm</p> <p><b>19.45</b> <b>TQ2 - TG2 LO SPORT</b></p> <p><b>20.40</b> <b>LA STORIA SPEZZATA</b>, Film in 4 parti di Antonio e Andrea Frazzi con Barbara De Rossi, 1ª parte</p> <p><b>22.20</b> <b>MIXER. LA RICERCA CONTINUA</b>, Attualità con G. Minoli</p> <p><b>23.15</b> <b>TQ2 PEGASO</b></p> <p><b>23.55</b> <b>TQ2 NOTTE</b></p> <p><b>24.00</b> <b>DSE</b>, L'altra edicola</p> <p><b>0.15</b> <b>APPUNTAMENTO AL CINEMA</b></p> <p><b>0.20</b> <b>MUSICA... JAZZ</b>, Festival Blues da Pistoia</p> <p><b>1.15</b> <b>RALLY DI ACROPOLI</b></p> <p><b>1.35</b> <b>CANOA</b>, Gara internazionale</p> <p><b>2.00</b> <b>SQUADRA OMCIDI</b>, Film</p> <p><b>3.25</b> <b>TQ2 PEGASO - TQ2 NOTTE</b></p> <p><b>4.25</b> <b>FABER L'INVESTIGATORE</b></p> <p><b>5.15</b> <b>VIDEOCOMI</b></p>	<p><b>6.25</b> <b>TG3</b>, Oggi in edicola</p> <p><b>6.45</b> <b>DSE</b>, Tortuga</p> <p><b>7.05</b> <b>DSE</b>, Tortuga. Primo piano</p> <p><b>7.30</b> <b>TG3</b>, Oggi in edicola. Ieri in TV</p> <p><b>7.50</b> <b>DSE</b>, Tortuga. Primo piano</p> <p><b>8.45</b> <b>DSE</b>, Tortuga Doc</p> <p><b>9.30</b> <b>DSE</b>, Il far da sé</p> <p><b>10.00</b> <b>DSE</b>, Parlo semplice</p> <p><b>11.00</b> <b>TENNIS</b>, Open di Francia. Da Parigi. Nel corso del programma alle 11,45 TG3</p> <p><b>14.00</b> <b>TELEGIORNALI REGIONALI</b></p> <p><b>14.20</b> <b>TG3 POMERIGGIO</b></p> <p><b>14.50</b> <b>SPORT</b>, Tennis. Open di Francia a seguire le rubriche di nuoto ed equitazione infine TGS Derby</p> <p><b>18.50</b> <b>TG3 SPORT</b></p> <p><b>19.00</b> <b>TG3</b>, Telegiornale</p> <p><b>19.30</b> <b>TELEGIORNALI REGIONALI</b></p> <p><b>19.50</b> <b>SCHEGGE</b></p> <p><b>20.25</b> <b>CARTOLINA</b>, con A. Barbato</p> <p><b>20.30</b> <b>CHI L'HA VISTO?</b>, Conduce Donatella Raffai</p> <p><b>22.30</b> <b>TG3 VENTIDUE TRENTA</b></p> <p><b>22.45</b> <b>LA STRAGE DI BIRMINGHAM</b>, Film di Robert Ritchie con John Hurt, Martin Shaw</p> <p><b>0.35</b> <b>TG3 NUOVO GIORNO</b></p> <p><b>1.05</b> <b>APPUNTAMENTO AL CINEMA</b></p> <p><b>1.10</b> <b>FUORI ORARIO</b></p> <p><b>1.40</b> <b>TG3 NUOVO GIORNO</b></p> <p><b>2.10</b> <b>PERCHÉ UCCIDI ANCORA</b>, Film di José Antonio De La Loma con Antonio De Totté</p> <p><b>3.30</b> <b>TG3 NUOVO GIORNO</b></p> <p><b>4.00</b> <b>LA SQUADRILLA DEI FALCHI ROSSI</b>, Film di Boris Sagal con David McCallum, Suzanne Neve</p> <p><b>5.30</b> <b>SCHEGGE</b></p>	<p><b>6.30</b> <b>PRIMA PAGINA</b>, Attualità</p> <p><b>6.35</b> <b>LA CASA NELLA PRATERIA</b>, Telefilm</p> <p><b>9.35</b> <b>VERSO IL BUIO</b>, Film di David Jones con Olympia Dukakis</p> <p><b>11.30</b> <b>ORE 12</b>, Con Gerry Scotti</p> <p><b>13.00</b> <b>TG5</b>, Telegiornale</p> <p><b>13.25</b> <b>SGARBI QUOTIDIANI</b>, Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi</p> <p><b>13.35</b> <b>FORUM</b>, Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri</p> <p><b>14.35</b> <b>AGENZIA MATRIMONIALE</b>, Conduce Maria Flavi</p> <p><b>15.00</b> <b>TIAMO PARLIAMONE</b>, Rubrica</p> <p><b>15.30</b> <b>L'ARCA DI NOÈ</b>, Attualità</p> <p><b>16.00</b> <b>BIM BUM BAM</b>, Cartoni animati</p> <p><b>17.55</b> <b>TG 5 FLASH</b></p> <p><b>18.00</b> <b>OK IL PREZZO È GIUSTO</b>, Gioco condotto da Iva Zanichchi</p> <p><b>19.00</b> <b>LA RUOTA DELLA FORTUNA</b>, Quiz con Mike Bongiorno</p> <p><b>19.30</b> <b>MAY MI FACCIA IL PIACERE</b>, Varietà con Gigi e Andrea</p> <p><b>20.00</b> <b>TG5 SERA</b></p> <p><b>20.25</b> <b>STRISCIA LA NOTIZIA</b></p> <p><b>20.40</b> <b>RENEGADE-UN OSSO TROPPO DURO</b>, Film di E. B. Clucher con Terence Hill, Robert Vaughn</p> <p><b>22.40</b> <b>PAPPA E CICCIA</b>, Telefilm. Tornando in casa Conner</p> <p><b>23.10</b> <b>MAURIZIO COSTANZO SHOW</b>, Varietà. Nel corso della trasmissione alle 24 TG5 NOTTE</p> <p><b>1.30</b> <b>SGARBI QUOTIDIANI</b>, Replica</p> <p><b>1.40</b> <b>STRISCIA LA NOTIZIA</b></p> <p><b>2.00</b> <b>TG 5 EDICOLA</b></p> <p><b>2.30</b> <b>A TUTTO VOLUME</b>, Rubrica</p> <p><b>3.00</b> <b>TG 5 EDICOLA</b></p> <p><b>3.30</b> <b>FRONTIERE DELLO SPIRITO</b></p> <p><b>4.00</b> <b>TG5 EDICOLA</b></p> <p><b>4.30</b> <b>REPORTAGE</b>, Attualità</p> <p><b>5.00</b> <b>TG5 EDICOLA</b></p> <p><b>5.30</b> <b>ARCA DI NOÈ</b></p> <p><b>6.00</b> <b>TG5-EDICOLA</b></p>	<p><b>6.30</b> <b>CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>9.15</b> <b>I MIEI DUE PAPA</b></p> <p><b>9.45</b> <b>SUPERVICKY</b>, Telefilm</p> <p><b>10.15</b> <b>LA FAMIGLIA HOGAN</b>, Telefilm. Amici o rivali</p> <p><b>10.45</b> <b>L'ITALIA DEL GIRO</b></p> <p><b>11.45</b> <b>A-TEAM</b>, Telefilm. Candidato scomodo con George Peppard</p> <p><b>12.40</b> <b>STUDIO APERTO</b>, Notiziario</p> <p><b>13.05</b> <b>CARTONI ANIMATI</b></p> <p><b>13.45</b> <b>DIECI SONO POCHI</b>, Telefilm</p> <p><b>14.15</b> <b>NON È LA RAI</b>, Show</p> <p><b>15.30</b> <b>CICLISMO</b>, Giro d'Italia</p> <p><b>17.30</b> <b>UNOMANIA</b>, Varietà</p> <p><b>17.55</b> <b>STUDIO SPORT</b></p> <p><b>18.05</b> <b>TARZAN</b>, Telefilm</p> <p><b>18.30</b> <b>BAYWATCH</b>, Telefilm</p> <p><b>19.30</b> <b>MAY MI FACCIA IL PIACERE</b>, Varietà con Gigi e Andrea</p> <p><b>20.00</b> <b>KARAOKE</b>, Varietà</p> <p><b>20.30</b> <b>MAJOR LEAGUE. LA SQUADRA PIU SCASSATA DELLA LEGA</b>, Film di David S. Ward con Charlie Sheen, Tom Berenger</p> <p><b>22.40</b> <b>GIROSERA</b>, Con S. Magri</p> <p><b>23.10</b> <b>L'APPELLO DEL MARTEDI</b>, Rubrica sportiva con Massimo De Luca</p> <p><b>0.40</b> <b>STUDIO APERTO</b></p> <p><b>0.50</b> <b>RASSEGNA STAMPA</b></p> <p><b>1.00</b> <b>STUDIO SPORT</b></p> <p><b>1.20</b> <b>L'ORA DI HITCHCOCK</b></p> <p><b>2.10</b> <b>BAYWATCH</b>, Telefilm</p> <p><b>3.10</b> <b>A-TEAM</b>, Telefilm</p> <p><b>5.00</b> <b>DIECI SONO POCHI</b></p> <p><b>5.30</b> <b>I MIEI DUE PAPA</b></p> <p><b>6.00</b> <b>SUPERVICKY</b>, Telefilm</p>	<p><b>6.25</b> <b>LA FAMIGLIA BRADAMS</b></p> <p><b>6.50</b> <b>LA FAMIGLIA ADDAMS</b></p> <p><b>7.40</b> <b>I JEFFERSON</b>, Telefilm</p> <p><b>8.10</b> <b>GENERAL HOSPITAL</b></p> <p><b>8.40</b> <b>MARILENA</b>, Telenovela</p> <p><b>9.30</b> <b>TQ4 MATTINA</b></p> <p><b>9.55</b> <b>MILAGROS</b>, Telenovela</p> <p><b>11.35</b> <b>IL PRANZO È SERVITO</b>, Gioco a quiz con Davide Mengacci</p> <p><b>12.35</b> <b>CELESTE</b>, Telenovela</p> <p><b>13.30</b> <b>TQ4</b>, Telegiornale</p> <p><b>13.55</b> <b>BON POMERIGGIO</b>, Rubrica</p> <p><b>14.00</b> <b>SENTIERI</b>, Teleromanzo</p> <p><b>15.15</b> <b>GRECIA</b>, Telenovela</p> <p><b>16.00</b> <b>ANCHE I RICCHI PIANGONO</b>, Telenovela</p> <p><b>17.00</b> <b>LUI, LEI, L'ALTRO</b>, Show</p> <p><b>17.30</b> <b>TQ4 FLASH</b></p> <p><b>17.35</b> <b>NATURALMENTE BELLA</b>, Rubrica con Daniela Rosati</p> <p><b>18.00</b> <b>C'ERAVAMO TANTO AMATI</b>, Show con Luca Barbareschi</p> <p><b>18.15</b> <b>IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE</b>, Gioco a quiz</p> <p><b>19.00</b> <b>TQ4</b>, Speciale elezioni</p> <p><b>20.00</b> <b>MICHAEL</b>, Telenovela</p> <p><b>20.30</b> <b>C'ERA UNA VOLTA IL WEST</b>, Film di Sergio Leone con Henry Fonda, Claudia Cardinale</p> <p><b>23.20</b> <b>TG 4 NOTTE</b></p> <p><b>23.25</b> <b>IL DOTTOR STRANAMORE</b>, Film di Stanley Kubrick con Peter Sellers</p> <p><b>1.10</b> <b>NATURALMENTE BELLA</b></p> <p><b>2.45</b> <b>L'INNOCENTE</b>, Film</p> <p><b>5.00</b> <b>STREGA PER AMORE</b>, Telefilm</p> <p><b>5.30</b> <b>TOP SECRET</b>, Telefilm</p>	<p><b>19.00</b> <b>L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE</b>, Regia di Ted Post, con Charlton Heston, James Franciscus, Kim Hunter. Usa (1970). 165 minuti</p> <p>Torna l'astronauta Taylor sopravvissuto nel precedente «Planeta delle scimmie» e prigioniero nella zona proibita. Il collega Brent si mette sulle tracce di un inguaribile. E sarà proprio Taylor ferito a morte a premere il pulsante che distruggerà la terra assecondando il progetto scellerato del popolo delle scimmie. <b>TELEMONTECARLO</b></p> <p><b>20.30</b> <b>C'ERA UNA VOLTA IL WEST</b>, Regia di Sergio Leone, con Claudia Cardinale, Henry Fonda, Charles Bronson. Usa (1969). 165 minuti</p> <p>Prosegue l'omaggio a Sergio Leone che qui ha chiamato Dario Argento e Bernardo Bertolucci a co sceneggiare il film. Western e mito della frontiera sullo sfondo della fida tra Morton padre della ferrovia in cerca di una sergente, o il proprietario della fonte McBan. Un manipolo di killer, un massacro, un meticcio dalla colla infallibile, una prostituta ereditiera. Il film che consacra il western-spaghetti al western-opera con alcune sequenze ormai da antologia e il tramontante musica di Morricone. <b>RETEQUATTRO</b></p> <p><b>20.30</b> <b>CALIFORNIA POKER</b>, Regia di Robert Altman, con Elliott Gould, George Segal, Gwen Welles. Usa (1974). 110 minuti</p> <p>Charlie giocatore accanito e Bill appassionato di casinò diventano amici e si convincono che la ruota della fortuna sta girando dalla loro parte. Così sbarcano a Reno e fanno man bassa. Presentandosi i due inguaribili Altman ara in realtà un film sull'universo impossibile del gioco d'azzardo e delle città casinò americane. Divertente e istruttivo. <b>ODEON</b></p> <p><b>20.40</b> <b>RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO</b>, Regia di E. B. Clucher, con Terence Hill, Robert Vaughn, Ross Hill. Italia (1987). 92 minuti</p> <p>Renegade è un tranquillo giramondo. A lui un amico finito in galera affida il ligo quattordicenne e una proprietà in una splendida vallata dell'Arizona. due diventano amici, anche grazie ad una fitta rete di ostia col ma una volta arrivati a destinazione devono cercarsi con un feroce affarista. Hill senza Bud Spencer, ma la musica non cambia. orecchiabile e familiare. <b>CANALE 5</b></p> <p><b>23.25</b> <b>IL DOTTOR STRANAMORE</b>, Regia di Stanley Kubrick, con Peter Sellers, George C. Scott. Usa (1963). 93 minuti</p> <p>Un classico a dir poco. Un grandissimo Peter Sellers nella parte di Siranamore, ex nazista consigliere militare del presidente Muttley. E lui che elabora una complicata strategia di sopravvivenza scatenata da un presupposto complotto comunista. Nell'impossibilità di richiamare i bombardieri del maggiore King Kong la terra esplosa. Agghiacciante, brutale, esilarante, praticamente perfetto. <b>RETEQUATTRO</b></p> <p><b>0.15</b> <b>LO SPECCHIO</b>, Regia di Andrej Tarkovskij con Margarita Terchova, Anatol Solonitsyn, Jurij Nazarev. Urss (1975). 105 minuti</p> <p>Un uomo di mezza età tenta un bilancio della sua vita. Attraverso i ricordi d'infanzia, gli avvenimenti storici vissuti da adulto e il ragionamento filosofico. Che sono poi i tre piani narrativi del film, opera complessa e complicata. tutta da vedere e da meditare. <b>TELEMONTECARLO</b></p> <p><b>2.00</b> <b>SQUADRA OMCIDI</b>, Regia di Arnold Laven, con Edward G. Robinson, Paulette Goddard, Porter Hall. Usa (1953). 91 minuti</p> <p>Un agente di polizia è ucciso in un conflitto a fuoco collegato ad un prossimo colpo in banca. Grazie all'aiuto della tenutaria di una casa di appuntamenti la polizia tiene d'occhio la banca e riesce a sventarla, la rapina. Ma il bilancio è pesante: due banditi uccisi ed un terzo in fuga con un ovulato. Grande fascino della Goddard e di Robinson. impeccabili anche nel ruolo del poliziotto. <b>RAIDUE</b></p>
TMC	M	ODEON	7	TELE+	RADIO	
<p><b>7.00</b> <b>EURONEWS</b>, TG europeo</p> <p><b>9.00</b> <b>DOPIO IMBROGLIO</b></p> <p><b>9.45</b> <b>POTERE</b>, Telenovela</p> <p><b>10.15</b> <b>TERRERSCONFINATE</b></p> <p><b>11.00</b> <b>QUALITÀ ITALIA</b></p> <p><b>12.00</b> <b>TAPPETO VOLANTE</b></p> <p><b>12.15</b> <b>LA SPESA DI WILMA</b></p> <p><b>14.00</b> <b>L'EROE DI BABILONIA</b>, Film di Siro Marcelini, con Gordon Scott</p> <p><b>18.25</b> <b>ZOOLYMPICS</b></p> <p><b>18.30</b> <b>SPORT NEWS</b>, Tg sportivo</p> <p><b>18.45</b> <b>TMS NEWS</b>, Telegiornale</p> <p><b>19.00</b> <b>L'ALTRA FACCIA DEL PIANETA DELLE SCIMMIE</b>, Film di Ted Post, con Charlton Heston</p> <p><b>21.00</b> <b>CORPO A CORPO</b></p> <p><b>21.30</b> <b>MONSTERS</b>, Telefilm</p> <p><b>22.00</b> <b>TMC NEWS</b>, Telegiornale</p> <p><b>22.30</b> <b>TENNIS</b>, Roland Garros</p> <p><b>0.15</b> <b>LO SPECCHIO</b>, Film</p> <p><b>2.10</b> <b>CORPO A CORPO</b>, Replica</p> <p><b>2.40</b> <b>CNN</b>, In diretta</p>	<p><b>8.30</b> <b>CORN FLAKES</b></p> <p><b>14.30</b> <b>VM GIORNALE FLASH</b>, Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30-17.30-18.30</p> <p><b>14.35</b> <b>HOT LINE</b>, La rubrica Home video presenta un video compilation dal titolo «Stop Sellafeld» a cui hanno partecipato gli U2. Public Enemy, Peter Gabriel e molti altri</p> <p><b>15.35</b> <b>ON THE AIR</b></p> <p><b>19.00</b> <b>METROPOLIS</b>, La prima parte di Metropolis è dedicata alle Sale di doppiaggio</p> <p><b>19.00</b> <b>MICK JAGGER</b>, Special</p> <p><b>19.30</b> <b>VM GIORNALE</b></p> <p><b>20.30</b> <b>MOKA CHOC LIGHT</b></p> <p><b>22.00</b> <b>WANTED</b></p> <p><b>22.30</b> <b>MOKA CHOC STRONG</b></p> <p><b>23.30</b> <b>VM GIORNALE</b></p>	<p><b>14.00</b> <b>INFORMAZIONI REGIONALI</b></p> <p><b>14.30</b> <b>SOQUADRO</b>, Per ragazzi</p> <p><b>16.00</b> <b>IL DOTTOR CHAMBERLAIN</b>, Telenovela con G. Rivero</p> <p><b>17.10</b> <b>ANNA E IL SUO RE</b></p> <p><b>17.45</b> <b>SENORA</b>, Telenovela</p> <p><b>19.00</b> <b>INFORMAZIONI REGIONALI</b></p> <p><b>19.30</b> <b>H.EMAN</b>, Cartoni animati</p> <p><b>20.00</b> <b>I CARTONISIMI</b></p> <p><b>20.30</b> <b>CALIFORNIA POKER</b>, Film di Robert Altman con George Segal</p> <p><b>23.00</b> <b>AUTOMANIA</b>, Mondo dei motori</p> <p><b>24.00</b> <b>EMOZIONI NEL BLU</b></p> <p><b>19.00</b> <b>TELEGIORNALI REGIONALI</b></p> <p><b>19.30</b> <b>SKYWAYS</b>, Telefilm</p> <p><b>20.00</b> <b>GIUDICE DI NOTTE</b></p> <p><b>20.30</b> <b>IL TALISMANO DELLA CINA</b>, Film di Lewis P. Foster</p> <p><b>22.30</b> <b>TELEGIORNALI REGIONALI</b></p> <p><b>23.00</b> <b>SPORCA DOZZINA</b>, Varietà</p> <p><b>23.30</b> <b>VEGAS</b>, Telefilm</p>	<p><b>14.30</b> <b>VALERIA</b>, Telenovela</p> <p><b>15.15</b> <b>ROTCALCO ROSA</b></p> <p><b>15.45</b> <b>PROGRAMMAZIONE LOCALE</b></p> <p><b>17.30</b> <b>7 IN ALLEGRIA</b>, Filmati comici</p> <p><b>18.25</b> <b>USA TODAY GAMES</b></p> <p><b>19.00</b> <b>DOCTOR DOCTOR</b>, Telefilm</p> <p><b>20.30</b> <b>IL GRANDE SILENZIO</b>, Film di Sergio Corbucci con J. L. Trini, gnan</p> <p><b>22.30</b> <b>VIETNAM ADDIO</b>, Telefilm</p> <p><b>23.30</b> <b>LA SPIA CHE VENNE DALL'OVEST</b>, Film di André Versini</p> <p><b>14.30</b> <b>POMERIGGIO INSIEME</b></p> <p><b>17.00</b> <b>STARLANDIA</b>, Con M. Albano</p> <p><b>18.00</b> <b>CALIFORNIA</b>, Serial</p> <p><b>18.30</b> <b>DESTINI</b>, Serial</p> <p><b>19.30</b> <b>INFORMAZIONE REGIONALE</b></p> <p><b>20.30</b> <b>ORCHIDE E SANGUE</b>, Sceneggiato in 4 parti di Jerry Thorpe, 3ª parte</p> <p><b>21.30</b> <b>SPORT</b></p>			

Assemblea pubblica dei dipendenti della rete che si interrogano sul dopo-riforma Rai  
Denunciati gli sprechi e la cattiva gestione  
Giulietti: «Attenti ai gattopardi dell'azienda»

# Raiuno, il futuro dietro la porta

I lavoratori di Raiuno pensano al «dopo Fuscagni»: si preparano al momento in cui la Rai avrà finalmente un nuovo governo. E ieri, nella sede della Fnsi, per la prima volta si sono ritrovati in una assemblea pubblica. Denunciati sprechi e errori (come i film «boccia-ti»: *Il portaborse* e *Ladro di bambini*), ma i dipendenti sono pronti a fare anche proposte per girare pagina... «E per cominciare bastano meno dirigenti».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Io me ne vado da Raiuno, il mio è un atto di protesta contro l'attuale dirigenza», Luisa Rivelli ha preso il microfono tra gli ultimi, parla tra le lacrime: «Ero felice di essere qui, la più bella tra le tv; ho sofferto come se fosse una cosa mia tutta la questione delle frequenze a Berlusconi... Ma non voglio prendere lo stipendio senza far nulla; non si può stare come me cinque mesi senza lavorare, che oltretutto la mia è anche una «trasmissione di servizio»... E ci sono altri colle-

ghi che stanno anni senza far niente... È vergognoso. Per questo me ne vado, non faccio più *Il mercato del sabato*: torno al telegiornale da redattore semplice».

Ci sono stati momenti di tensione alla prima uscita pubblica dei lavoratori di Raiuno, ospiti nelle sale della Federazione della Stampa, ma soprattutto sono state proposte molte relazioni frutto di lunghe discussioni, per disegnare il futuro della rete «capitana» della Rai. Dati, nomi, progetti. L'altra

faccia della legge: mentre il Senato si appresta a discutere la «mini-riforma» della Rai, che deve dare un nuovo governo all'azienda, i dipendenti hanno voluto prendere la parola in modo pubblico, dopo un anno di lotte interne.

«È strano, in fondo contro la lottizzazione qui ci sono i lottizzati: ma molto spesso, per fortuna, si tratta di gente preparata, intelligente, capace; molto spesso sono persone messe nei posti sbagliati», è Stefano Rulli - sceneggiatore della *Piovra* come di *Mery per sempre* - a commentare, nei corridoi; come molti altri (con lui c'è Sandro Petraglia, e poi il regista Marco Risi, Alberto Abruzzese, il produttore Angelo Barbagallo, Tito Cortese, vice presidente del consiglio degli utenti, Giorgio Balzoni e Giuseppe Giulietti per l'Usirai, Celestino Spada dell'Adra) è venuto a cercar di capire cosa succede a bordo della «nave ammiraglia». Se qualcosa si muove. «Voglio capire se si rie-

collabora con Raitre. Il palinsesto? «Un cassettoni della spazzatura dove il telespettatore ha trovato un niente di tutto: dalla pomografia qualunque di *Saluti e baci* ai varietà in affanno di Pippo Baudo, dalle stimate di Elisabetta Gardini alla informazione da casino di Claudio Donat Cattin, passando attraverso l'intrattenimento da caserma della coppia Pagnetti-Catugno, già fino alla melassa di *Luna di miele*. E ogni sera per chiudere la vita è un sogno o i sogni aiutano a vivere?». Applaudono tutti. I critici più feroci della programmazione della rete sono tutti qui, programmisti-registi esautorati, che hanno visto dare «in appalto» all'esterno il loro lavoro, mentre restavano con le mani in mano.

«La responsabilità della programmazione è del direttore di rete; ma a noi resta il diritto di ascoltare», dice un funzionario editoriale caratterizzato da programmi che, per strappare qualche punto d'ascolto, com-

portano un prezzo troppo alto da pagare quanto ad immagini e decoro, aveva detto fin dall'introduzione Gianna Bellavia, del Comitato di Raiuno: «La realtà complessa e affascinante di questo Paese è stata tenuta fuori dalla porta della rete; non c'è trasmissione che sia rimasta nella memoria come esempio di comunicazione». Che fare? Giuseppe Giulietti (Usirai) avvertiva: «Attenti ai gattopardismi: quelli che hanno governato l'azienda fino ad ora si stanno candidando a rigovernarla». E Celestino Spada (Adra) illustrava invece le richieste dei dirigenti: che il prossimo contratto non sia burocratizzato; ci sono 600 dirigenti e solo il 20/25% nei programmi, «è necessario vedere le figure professionali, che sono l'asse portante del servizio pubblico, è necessario ridimensionare i supporti e ridurre drasticamente lo stesso numero di dirigenti».

Claudia Aloisi (neo-eletta nel Comitato), da anni impegnata nella fiction, parla dei «buchi clamorosi»: Raiuno ha detto no al *Portaborse* ma anche a *Ladro di bambini* di Gianni Amelio; si è «fatta sfuggire» il *Don Milani* (prodotto ora probabilmente da Rai due); ha chiuso le porte agli scrittori e ai registi di cinema. «E perché - invece - diciamo sì alla Lux di Bernabei, che ha già ottenuto da Raiuno circa venti miliardi e ne otterrà altri venti l'anno prossimo, per due progetti quali *Carlo Magno* e la *Bibbia*, di cui proprio non si sentiva il bisogno? Lo stanziamento per la fiction di Raiuno è di 80 miliardi, ci lamentiamo diciamo che sono pochi. Potrebbero essere moltissimi se non ne lasciamo un quarto nelle mani di Bernabei, che realizza poi un *Carlo Magno* girato in Inghilterra, integralmente in inglese, con un regista inglese, con uno sceneggiatore e un protagonista francese, e con soli tre piccoli ruoli per attori italiani».

gnata nella fiction, parla dei «buchi clamorosi»: Raiuno ha detto no al *Portaborse* ma anche a *Ladro di bambini* di Gianni Amelio; si è «fatta sfuggire» il *Don Milani* (prodotto ora probabilmente da Rai due); ha chiuso le porte agli scrittori e ai registi di cinema. «E perché - invece - diciamo sì alla Lux di Bernabei, che ha già ottenuto da Raiuno circa venti miliardi e ne otterrà altri venti l'anno prossimo, per due progetti quali *Carlo Magno* e la *Bibbia*, di cui proprio non si sentiva il bisogno? Lo stanziamento per la fiction di Raiuno è di 80 miliardi, ci lamentiamo diciamo che sono pochi. Potrebbero essere moltissimi se non ne lasciamo un quarto nelle mani di Bernabei, che realizza poi un *Carlo Magno* girato in Inghilterra, integralmente in inglese, con un regista inglese, con uno sceneggiatore e un protagonista francese, e con soli tre piccoli ruoli per attori italiani».



Una scena del film «Il ladro di bambini», di Gianni Amelio

## Fede e il compleanno del Tg4 «Un anno vissuto pericolosamente»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Oggi compie un anno il Tg4 di Emilio Fede. I risultati di ascolto non sono clamorosi come quelli di Enrico Mentana, ma il tempismo spesso è stato anche migliore. Tra i due direttori Fininvest le differenze sono tante, ma l'ostilità è (forse) immaginaria, inventata apposta per fare «telenovela», il filone preferito di Retequattro. E infatti Mentana, in occasione di questo primo compleanno, a sorpresa dichiara: «Sono arcicontento che Fede ci sia e che sia così bravo. Passati i tempi eroici della nascita, ora che sull'orizzonte si delineano i nostri giorni, si vede che Fede ha fatto un lavoro della madonna. Non c'è facile cambiare rete da un giorno all'altro. Perciò, giù il cappello».

E Fede, colto di sorpresa da questo riconoscimento, che cosa dice del suo primo anno vissuto pericolosamente?

«È stato un anno vissuto pericolosamente, soprattutto dal punto di vista dei nervi e del massacro di lavoro. Una fatica nella quale però la riduzione mi è stata vicina».

Bèh, ci sono stati anche dei dissapori, mi pare...

Diciamo dei pettegolezzi. Il dissaporo ha riguardato solo un caso che definirei davvero banale. Ora credo di vivere un momento buono».

Ora ti vogliono tutti bene?

Sì, lo sento nel momento della solidarietà professionale. Non sono un direttore felice: ma sto qui 14 ore al giorno e faccio tutto, anche il segretario, i redattori sanno che per questo mi devono rispetto e affetto. Al rispetto magari ci rinunciavo, all'affetto ci tengo di più».

Insomma, per restare in campo sentimentale, che è la tua materia, potremmo dire che, quando hai detto che eri stufo di fare il direttore, si trattava solo di una crisi del settimo mese...



Il direttore del Tg4 Emilio Fede

Al Maggio fiorentino un brutto allestimento del capolavoro di Bizet ad opera del Covent  
Un minuto di silenzio in segno di lutto cittadino e in memoria delle vittime della strage

# «Carmen», la passione in pillole

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Chi può resistere al fascino di *Carmen*, ignorare la sensualità dell'*habanera*, lo sgonfiamento delle carni profetiche, la violenza sanguinaria della *Plaza de toros*? Nessuno, e tantomeno il pubblico del Comunale che s'è buttato ad applaudire tutto e tutti, come se la nuova edizione della *Carmen* mostrasse quella prodigiosa finezza che non esiste neppure nelle intenzioni.

A giustificare la commozone del pubblico c'erano anche, certamente, la persistenza del lutto cittadino e il ricordo delle cinque vittime dell'autobomba. Proprio a causa dell'attentato, la «prima» annunciata per sabato è stata rinviata. Come ha ricordato il sovrintendente Massimo Bogianckino che ha invitato il pubblico, prima dell'apertura del sipario, a osservare un minuto di silenzio. Ma, ritornando allo spettacolo,

se vogliamo spiegare quel che si vede e che si sente, bisogna partire proprio dalla programmatica assenza di qualsiasi finezza. Né l'allestimento di Nuria Espri e di Gerardo Vera, importato dal Covent Garden di Londra, né la direzione musicale di Zubin Mehta lasciano dubbi: *Carmen* non è più quel capolavoro solare che lasciò sbalorditi il filosofo Nietzsche e il musicista Ciaikovski, ma è un anticipo del verismo, germogliato quindici anni dopo sul tronco della *Cavalleria rusticana*.

Non voglio infliggere al cortese lettore un corso di storia della musica concentrato in venti righe: mi limito a ricordare che *Carmen* nasce nel 1875 all'insegna «della chiarezza e della vivacità» promesse dall'autore e passate in eredità ai successori: da Massenet a Debussy ai «Sei». Anche se la gitana è uccisa con un colpo di

navaja, la sua vicenda non appartiene alla prossima estetica del coltello, ma rispecchia in musica il romanticismo letterario ripulito da ombre tedesche. Basti ricordare Gauthier, Merime, Mistral.

E ora basta con la cultura in pillole. Se amiamo *Carmen*, è per la sua generosità passionale, per l'invincibile anelito alla vita libera, per l'inesausta capacità di amare: qualità tutte della giovinezza che non viene spenta, ma salvata dalla lama di Don José; come Giulietta, come Mignon, come Mirella, la volubile gitana non può invecchiare! Brucia i suoi diciott'anni in una fiamma luminosa, sfuggendo alla corruzione dell'età e del mondo.

Per ciò non riusciamo a tollerare l'orripilante volgarità di un allestimento dove il verismo manesco sfocia nel grand-guignol: si comincia - nella cornice di una Siviglia massiccia e corosa - con le scenette idiote della guerra dei bambini e degli straltoni delle sigaraie; si procede con il pugilato tra José e Zuniga nella taverna di Pastia; si va avanti a botte sulle montagne e si finisce con gli sganciamenti alla povera Carmen, assassinata poi con il gancio a cui si appendono le carcasse dei tori.

E la musica? Non segue un'altra strada? Eh no. L'illustre Zubin Mehta si butta anch'egli a testa bassa in questa macelleria, sacrificando l'eccellente mestiere ad una visione esteriore della pregevole partitura. Non c'è un angolo d'ombra non c'è un attimo di sosta in questa Andalusia affannata e precipitosa, dove tutto avviene di corsa, tra il fragore di un'orchestra lanciata al fortissimo dei piatti e della grancassa. La vertigine amorosa si trasforma così in uno scomposto tumulto dove anegano la tristezza, l'ironia, i ricami di un'orchestrazione inimitabile.

Nell'impatto non affogano soltanto gli interventi per lo più modesti, del quintetto contrabbandiere, ma anche quelle dei protagonisti. Intendiamoci: Denice Graves ha molti numeri per impersonare Carmen: bella figura e bella voce. Anch'essa, però, ignora che Carmen non è una femmina corrotta, ma una forza della natura con tutta la spontaneità, la dedizione di un angelo in terra. Tutto questo, cadiamo nel cliché di Santuzza, e tanti saluti a Bizet. Poi, per restare in argomento, diciamo che, al suo fianco, anche Luis Lima resta col cappello in mano, con le sue esuberanze tenorili mal controllate. Consoliamoci un po' con Cecilia Gasdia che disegna, con felice musicalità, una Micaela meno lilliale del consueto, e con Justino Diaz, anche se il suo Escamillo sta sempre sopra le righe. Le sfumature del coro e la generale inadeguatezza della recitazione francese completano il panorama. Più applaudito che esaltante.



Una scena della «Carmen» in scena al Maggio fiorentino

Primefilm. Modesta commedia con Mastroianni e la MacLaine

## Vedova e gagà Tanto amore e poche risate

ALBERTO CRESPI

La vedova americana  
Regia: Beeban Kidron. Sceneggiatura: Todd Graff. Fotografia: David Watkin. Interpreti: Shirley MacLaine, Marcello Mastroianni, Kathy Bates, Jessica Tandy, Marcia Gay Harden, Sylvia Sidney, Usa, 1992.  
Roma: Rivoli, Gregory, Excelsior

Proposta di percorso cinematografico «alternativo» (riservato, purtroppo, ai lettori romani; ma anche gli altri tengano d'occhio i cinema della loro città): recarsi prima a vedere *Antonia e Jane*, della giovane inglese Beeban Kidron, e poi evitare il suo successivo *La vedova americana*, uscito in pompa magna distribuito dalla Penta. Oppure, vederlo solo per verificare come si rovina una regista, affidandole un cast internazionale e facendole baluginare davanti agli occhi il mito di Hollywood.

scita milanese. Ora che è al Nuovo Sacher di Roma (il film giusto al posto giusto) possiamo ribadire che è un'opera graziosa, la storia di un'amizia femminile segnata da una buffa, paradossale rivalità. Il film che invece ha segnato lo sbarco di Beeban Kidron negli Usa, e che ha inopinatamente chiuso lo scorso festival di Berlino, è insopportabile come pochi al mondo. La vera vedova americana è proprio Beeban: calata in quel di New York, perde l'ironia, il gusto della battuta, l'asciuttezza, in una parola, la bravura che aveva contraddistinto il suo piccolo film londinese.

Il film è scritto da Todd Graff e fa un po' ridere, sia detto per inciso, vedere nei titoli di testa la scritta «un film di Beeban Kidron», come se la giovane regista si credesse Orson Welles. È una commedia d'ambiente che ricorda un po' *Stregata dal luna*, che tenta di restituire la vita quotidiana della comunità



Kathy Bates, Shirley MacLaine e Jessica Tandy in «La vedova americana»

ebrea nel quartiere newyorkese di Queens, alla fine degli anni '60; e che non fa ridere, quasi mai. Pearl e Joe Berman sono stati sposati per 37 anni, sia pure con alti e bassi, e quando lui muore lei sembra persa. Ma proprio al funerale Pearl viene abbordata da un vecchio amico del marito, che per altro non ha mai conosciuto: Joe Meledandri, italoamericano gagà e latin-lover, la invita a bere un caffè, e fra la sorpresa di tutti lei accetta. Lo fa per ripicca, nei confronti di una famiglia di «picchiatielli» che sembra uscita da un film di Frank Capra: una figlia cicciona e iperdepressa, un'altra figlia bellocchia e semiedificante, una madre ossessiva e rompicatole. Ma Joe non si limita a un caffè. Le dice che senza averla mai conosciuta, se non nei racconti di Joe, la ama da decenni. Tanto dice e tanto fa, che la convince. E il film, aperto su un funerale, si chiude su un matrimonio. L'esatto opposto del *Padrino*, ma è solo una

battuta. È piuttosto impressionante vedere come la Kidron caschi puntualmente in tutti i trabocchetti che il copione le tende: nessun luogo comune su ebrei e italoamericani ci viene risparmiato, nemmeno una goffa citazione della *Dolce vita* con Mastroianni e Shirley MacLaine che si baciano nella fontana del parco. Quanto era originale la sceneggiatura di *Antonia e Jane*, e quanto erano brave le due attrici di quel film (Imelda Staunton e Saskia Reeves); tanto è ovvio e banale. *La vedova americana*, tanto sono leziosi e sopra le righe tutti i divi reclutati per l'occasione. Il nostro Mastroianni deve averla presa come una scampagnata: non ne ha mai parlato granché, se non per dire che sul set preparava gli spaghetti per tutti e che Sylvia Sidney (85 anni, già diva al servizio di Lang e Hitchcock) gli faceva piedino sotto il tavolo dicendogli «vieni vent'anni di meno!».

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA  
Gestione speciale Lavoro Vita Collettiva - TFR  
Composizione degli investimenti:  
Categorie di attività al 31/01/93 % al 30/04/93 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 493.700.000 71,05 L. 493.700.000 72,54  
Obbligazioni ordinarie Italiane L. 201.150.000 28,95 L. 188.737.000 27,66  
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 684.850.000 100,00 L. 682.437.500 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 91 del 26.3.1987

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza Vita Collettiva - T.F.R.  
Composizione degli investimenti:  
Categorie di attività al 31/01/93 % al 30/04/93 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 346.590.000 32,77 L. 346.590.000 32,77  
Obbligazioni ordinarie Italiane L. 711.000.000 67,23 L. 711.000.000 67,23  
Totale L. 1.057.590.000 100,00 L. 1.057.590.000 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 73 del 26.3.1987

COMUNE DI PETACCIATO PROVINCIA DI CAMPOBASSO  
AVVISO  
Questa Amministrazione intende appaltare i lavori di «Completamento e ristrutturazione rete idrica e fognante» importo a base d'asta L. 1.544.886.895, finanziato con legge 64/86. L'appalto sarà aggiudicato con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, categoria 10/A classifica L. 1.500.000.000.  
Il presente avviso, in forma integrale, sarà pubblicato all'Albo Pretorio di questo Ente ed è stato trasmesso per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 17/05/1993 prot. 2480.  
Le domande di invito dovranno pervenire al Comune di Petacciato - Viale Pietravalle entro le ore 14 del 25/06/93.  
IL SINDACO  
prof. La Palombara G.D.  
Petacciato, il 17/05/1993

UNPOL ASSICURAZIONI  
COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)  
Composizione degli investimenti:  
Categorie di attività al 31/01/1992 % al 30/04/1993 %  
Titoli emessi dallo Stato L. 24.735.182.500 54,27 L. 24.735.182.500 46,24  
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 20.846.661.000 45,73 L. 20.576.511.000 38,55  
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 201.150.000 0,00 L. 8.063.255.000 15,11  
Totale L. 45.581.843.500 100,00 L. 53.374.949.500 100,00  
Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

COMUNE DI ROZZANO (PROVINCIA DI MILANO)  
Settore Pianificazione e Gestione del Territorio Ufficio Amministrativo di area  
Oggetto: Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/90 n. 55, Servizio di manutenzione aree a verde comunali.  
Il giorno 4/5/93 ha avuto luogo la gara mediante licitazione privata per il servizio di manutenzione delle aree a verde comunali, espletata con il sistema di aggiudicazione previsto dall'art. 1, lettera a), della legge 2/2/73 n. 14.  
Imprese invitate: 1) Viridia Soc. Coop.; 2) Il Giardino; 3) Fratelli Gaslini; 4) Franchi S.p.A.; 5) Vival La Flora; 6) Vivai Carbone; 7) Floricoltura Santamaria; 8) Coop. Il Glicine S.C.R.L.; 9) Scarpellini S.p.A.; 10) Cipriani Antonio S.r.l.; 11) Boscati Rosa Maria; 12) Giovanni Buratti; 13) F.lli Parolo S.a.s.; 14) Rappo Pardi e Giardini; 15) Pianta Zelari S.r.l.; 16) La Generica S.C.R.L.; 17) Smei S.r.l.; 18) Malignoni Comm. Emmino S.r.l.; 19) P.R.E.M.A.V. S.r.l.; 20) L'Arredamento del Giardino, di Passerini Bruno; 21) Marchini Pianta S.n.c.; 22) Formenti Floricoltura S.n.c. di Dario Formenti & C.; 23) F.lli Proverbio di Egidio Proverbio & C. S.a.s.; 24) Angioletto Borri; 25) Agrifor S.r.l. - Ing. Mantelli & C. Impresa Generale di Costruzioni S.p.A.; 26) C.M.V. di Cavalli Aldo & C. S.n.c.; 27) Chitoni Elio Viviao Pianta; 28) Masala Dino.  
Hanno partecipato alla gara le imprese indicate dal n. 1 al n. 17 del presente elenco ed è risultata aggiudicataria la ditta Rappo Pardi e Giardini.  
IL DIRIGENTE arch. Marino Pizzigoni

COMUNE DI NOCERA TERINESE PROVINCIA DI CATANZARO  
Avviso di gara  
IL SINDACO  
rende noto che questo Comune ha indetto per il 30/6/1993 una licitazione privata per la fornitura di un AUTOCOMPATTATORE nuovo di fabbrica per la N.U.  
La gara sarà espletata ai sensi dell'art. 92 del Regolamento per la contabilità generale dello Stato, nonché della legge 2/2/1974, n. 14, art. 1, lett. a).  
Le ditte fornitrici interessate possono chiedere, con istanza in bollo entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, di essere invitate alla gara.  
La richiesta di invito non è vincolante per questa Amministrazione.  
Nocera Terinese, il 27/5/1993.  
IL SINDACO (Prof. Giovambattista Macchione)

Mercato in fase di attesa Male Montedison e Olivetti

FINANZA E IMPRESA

FEDERACCIAI. Si è tenuta ieri a Milano l'assemblea annuale della Federacciai (Federazione imprese viderie italiane) che ha riconfermato alla presidenza per il biennio 1993-1994 Alberto Faick e nominato vice presidente Giuseppe Corsini, Dario Leali, Hayao Nakamura e Sergio Trauner.

TRIPCOVICH. L'esercizio 1992 della Tripovich si è chiuso con un utile netto di 4,1 miliardi. Il cda ha deliberato ieri di proporre all'assemblea dei soci la distribuzione di un dividendo di 50 lire per le azioni ordinarie (cento lire nel 1991) e di 120 lire per quelle di risparmio (invariato rispetto all'anno precedente). Il fatturato consolidato è invece passato da 1.034 a 1.115 miliardi (+ 7,8%).

MILANO. Giornata di contrasti in un mercato frenato nella sua tendenza al ribasso da interventi di sostegno. E' giornata di attesa soprattutto per quanto attiene emergenze dalla assemblea di Banchitalia con le considerazioni finali del neo governatore Favio e inoltre per quanto avrebbe detto Agnelli al consiglio di amministrazione della Fiat previsto per il pomeriggio di ieri. Gli scambi moderatamente ridotti (anche per la chiusura di alcuni mercati esteri per festività), hanno però reso evidente questo clima di suspense dopo le prime battute di segno leggermente positivo, grazie ad

azioni di sostegno sui maggiori valori per consentire chiusure resistenti senza poi intervenire nel "dopo". Il Mib ha segnato una situazione di invadente rispetto all'ultima seduta, ma ha perso terreno nella fase finale. Le Fiat hanno chiuso con un leggero vantaggio, + 0,34%, ma subito dopo sono peggiorate. Negative le Montedison dopo l'annuncio dei pessimi risultati di bilancio hanno chiuso a quota 1105 lire con una perdita del 2,21%. (Le risparmio ne hanno ceduto oltre il 5% a 609 lire). Cedenti anche le Ferrini sul telematico. Molti deboli le Olivetti che lasciano sul terreno il 2,43%, a 1327 lire. Ancora fra i

big da segnalare il lieve progresso delle Generali delle Mediobanca ferme le Gemina e in regresso Assitalia e Cofide. Prevalentemente negativi anche i prezzi dei titoli più significativi del circuito telematico. Secondo quanto reso noto ieri, venerdì scorso sul mercato dei blocchi sono passati di mano azioni Dalmine per 20 miliardi pari al 4,3% del pacchetto azionario. Inoltre un grosso pacchetto di Generali per un ammontare complessivo di 40 miliardi di lire pari a oltre un milione di titoli suddivisi in quattro transazioni. RG

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO UK, DOLLARO SVEDESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, etc. listing various market instruments and their values.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors such as ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, COMMERCIO, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with columns for Titolo, prezzo, var, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds with columns for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible securities with columns for Titolo, ieri, prec, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for Titolo, ieri, prec, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for Titolo, ieri, prec, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices with columns for Indice, valore, prec, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies with columns for Titolo, ieri, prec, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns for Titolo, ieri, prec, etc.

ESTERI

Table listing foreign market data with columns for Titolo, ieri, prec, etc.

**SEAT IBIZA**  
La svolta totale.  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

# Roma

L'Unità - Martedì 1 giugno 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18



**Tubo rotto Acea allaga il centro Sott'acqua il Tridente**

Tridente senz'acqua e Piazza di Spagna allagata per via di un guasto ad una tubatura Acea. Ieri la città si è svegliata così, con le transenne per l'emergenza in piazza Mignanello, via dei due Macelli, via Propaganda Fide, via Frattina. Insomma, in tutte le vie dello shopping. I vigili del fuoco hanno cercato di arginare il «torrente» creando delle dighe con i sampietrini. Inutile. Il flusso idrico potabile ha raggiunto anche via del Corso. «Bagnati» alcuni magazzini dei negozi e le cantine dei bar. «Divieto» di vendita, anche oggi, per «Mac Donald's», «Pier Carnati» e «Prestigio». La condotta Acea andata in tilt è vecchia di 130 anni.

**Vicenda Census Una pratica costava 25 milioni**

Vi sono alcune pratiche «ordinate» da Census, il consorzio incaricato di censire il patrimonio immobiliare capitolino sulla cui attività i giudici stanno indagando, che sono costate al Comune oltre 25 milioni l'una. Lo sostiene il segretario generale della Funzione pubblica della Cgil, Roma Giancarlo D'Alessandro. «La perizia consegnata dai consulenti del Gip, sull'operazione Census - afferma l'esperto sindacale - conferma quanto abbiamo sostenuto da sempre: l'assoluta onerosità della cifra di 90 miliardi concessi al Census per il censimento del patrimonio immobiliare capitolino». D'Alessandro ha confermato «ancora una volta» la piena fiducia della Cgil nella magistratura che «sta facendo finalmente luce su un pezzo di storia oscura dell'amministrazione capitolina di questi ultimi anni e attendiamo, con convinzione, le decisioni del prossimo 15 giugno».

**Droga Il Sert 1 chiuderà il pomeriggio**

«Chiudere il servizio di assistenza ai tossicodipendenti della Usl Rm1 durante il pomeriggio è pura follia ed è contrario alla legge». Lo sostiene la Provincia contro un ordine del giorno con il quale si è decisa la chiusura del Sert di via dei Riari, tutti i pomeriggi, a partire dal primo giugno, per mancanza di fondi. Una decisione che comprometterà il programma terapeutico dei tossicodipendenti, molti dei quali frequentano l'ambulatorio proprio nelle ore pomeridiane. «Si tratta di un provvedimento assurdo e inaccettabile nella sua cecità - ha detto il consigliere antiproibizionista Vanna Barenghi - . Oltre a disattendere del tutto quanto prescrive la legge, costringerà i tossicodipendenti che lavorano a sospendere le terapie a base di metadone, con tutto ciò che questo può comportare».

Ieri mattina all'alba centinaia di extracomunitari hanno lasciato la Pantanella 2 di via Palmiro Togliatti

Tensione e rassegnazione Molti sono stati portati in un centro a Civita Castellana Uno sgombero «annunciato»

## Nuova diaspora d'immigrati dopo il rogo della baraccopoli

Da ieri pomeriggio la baraccopoli di via Palmiro Togliatti non esiste più. Non è stato il fuoco a distruggerla. Ci hanno pensato le ruspe del Comune che dopo quattro anni hanno spazzato via le case di cartone dove vivevano circa mille extracomunitari. Lo sgombero è iniziato all'alba come avvenne due anni fa per gli extracomunitari dell'ex Pantanella. Proteste, tensione e infine il trasloco: a Civita Castellana.

ANNA TARQUINI

La storia si ripete. Questa volta senza violenza e con maggior rassegnazione da parte degli extracomunitari costretti ad abbandonare le loro case di cartone e lamiera, ma sempre con il medesimo input: mandar via gli stranieri, buttar giù le baraccopoli che sono sorte spontaneamente in diverse parti delle città, spazzar via quello spettacolo di povertà. Come avvenne due anni e mezzo fa per l'ex Pantanella, lo sgombero forzato del «vilaggio» di via Palmiro Togliatti è iniziato ieri mattina all'alba. Con i pullman parcheggiati lungo la via Prenestina, pronti a raccogliere gli stranieri e portarli nei centri di accoglienza lontani chilometri e chilometri dalla città, dal lavoro, dalle scuole. Con le forze dell'ordine schierate per garantire che tutto procedesse con ordine. Con i funzionari inviati dal Comune per censire gli stranieri e annotare il loro nome sulle liste per l'assegnazione di alloggi temporanei, che per ore hanno cercato di convincere gli «sgomberati» che quella non era una deportazione.

Tre incendi nel giro di appena dieci giorni. Gli ultimi, sabato scorso, scoppiati a poche ore di distanza l'uno dall'altro hanno mandato distrutte decine e decine di baracche. Nessuno ha saputo dire da dove provenissero le fiamme, se qualcuno avesse voluto appiccare il fuoco proprio per cacciar via gli stranieri. I vigili intervenuti ogni volta a spegnere i focolai d'incendio hanno sempre escluso il dolo. Eppure ieri, proprio grazie a quelle fiamme che per fortuna non hanno mai fatto vittime, l'accampamento è stato sgomberato. Una vittoria per molti abitanti del quartiere che da mesi chiedevano lo sgombero degli extracomunitari minac-



La baraccopoli di via Palmiro Togliatti al Quarticciolo

## Le reazioni: «Stiamo attenti a non emulare la Germania»

Sdegno, incredulità, rabbia e il sospetto che l'odio razzista contro gli immigrati che ha provocato il rogo in Germania possa contagiare anche il nostro paese. Gli incendi prima e lo sgombero della baraccopoli di via Palmiro Togliatti poi, hanno suscitato le reazioni dure di parlamentari, sindacati e associazioni che chiedono una politica chiara dell'immigrazione. È quanto sostiene Claudio Minelli, segretario della Cgil del Lazio, che ha proposto la convocazione in tempi rapidi degli amministratori romani e in prima persona del commissario Voci da parte dei ministri degli interni e degli affari sociali per l'emergenza immigrazione.

Di «effetti imitativi» della vicina Germania, parla il capogruppo del Pds nella commissione giustizia della camera, Nicola Colaiani, a proposito dell'incendio che ha colpito la baraccopoli nei giorni scorsi. «L'espulsione dei cittadini extracomunitari con provvedimenti prefettizi e

senza il giusto processo - dice Colaiani - non può che contribuire ad alimentare una mentalità xenofoba. E il ministro dell'Interno deve impartire immediate disposizioni affinché vengano sospese le procedure di espulsione». Sullo sgombero della baraccopoli è intervenuta anche Laura Giuntella, deputata della Rete, che ha voluto denunciare il metodo utilizzato dall'amministrazione capitolina per risolvere il problema immigrazione. «Dai tempi della Pantanella - ha detto la Giuntella - non è stato fatto nessun passo avanti. La sofferenza di alloro non è servita nemmeno a pensare strategie per affrontare il problema». «Quello che sta avvenendo - ha detto invece Loretta Caponi, del Forum delle comunità straniere - è una vergogna per la città. Non ci sono parlamentari, autorità, ex consiglieri che abbiano sentito il bisogno di testimoniare la loro solidarietà alle famiglie lasciate per strada».

**La crisi al «Tempo» Trattativa, giornata inutile E intanto la proprietà vieta l'accesso ai computer**

Vertenza dura al *Tempo* tra l'editore, erede dell'impero editoriale di Attilio Monti, e i 120 redattori del quotidiano, il cui terzo (47 giornalisti) è considerato «eccedenza occupazionale» ed è stato messo in liquidazione: una «punizione» per chi dissentiva dalla linea padronale che accelerava sul giornale-fotocopia e per chi, come il cdr, aveva difeso i redattori al tempo dei dossier-spia. Minacciata anche la chiusura.

GIULIANO CESAROTTO

C'è del marcio a palazzo Wedekind, palcoscenico di un infinito braccio di ferro tra la redazione del *Tempo* e il suo editore, il capriccioso e autoritario Andrea Rifleser. Il «marcio» nel tradizionale e tradizionalista quotidiano romano, è la «sporca battaglia» condotta da Rifleser contro la testata, sono 47 redattori (su 120) unilateralmente dichiarati «eccedenza occupazionale» e messi alla porta con metodi non soltanto «spicci e brutali» ma persino illegali. Tutto questo nel giorno in cui il presidente della repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, spendeva parole a favore del «viale settore dell'informazione». Tutto questo mentre il ministro del lavoro, il socialista Gino Giugni, confessava pubblicamente la sua impotenza di fronte alla vertenza del solitamente compassato giornale, teatro in questi mesi di una vera e propria sfida tra chi, Rifleser, vuole riaffermare le prerogative del «padrone» e chi, il «corpo redazionale», è fiaccato dagli scioperi a oltranza e da quelli bianchi, è messo alle strette dalle casse integrative selezionate tra i «non amici» dai licenziamenti in tronco individuali tra i «deboli» delle province.

«Una provocazione che sposta la lite in pretura», dicono i giornalisti da sabato scorso in assemblea permanente, raccolti a ragionare sul futuro e sullo scenario di quest'altra «guerra» sul fronte dell'informazione, aperta e portata avanti con inusitata virulenza e determinazione. «Si vuole azzerare un apparato produttivo che ha radici robuste e antiche, un giornale che, nonostante 39 giorni di assenza dalle edicole, nonostante la perdita delle stampe distribuite, quando c'è non vende meno di 97 mila copie», dicono i redattori scartando, ma non del tutto, l'ipotesi della lite sulle «energie», la questione che oppone giornalisti e editori sul fronte dei costi. «Si vogliono cancellare le resistenze, umiliare la professionalità di chi si è battuto per un giornale con una sua personalità, non per quello fotocopia che chiede Rifleser, padrone oltre che del *Tempo*, del *Resto del Carlino*, della *Nazione*, della *Gazzetta del Sud* oltre che di un'agenzia di

notizie, la *Polipress*, spiegano altri ricordando i tempi di questo lungo confronto iniziato con grandi proclami e investimenti miliardari nell'ottobre scorso, arenatosi poi con la scoperta dei dossier sui singoli redattori «controspiognaggio aziendalista» - e con l'imposizione di un direttore editoriale, Gabriele Cané, che è anche il direttore responsabile della *Nazione*.

Un'incompatibilità questa più ideologica che tecnica, ma posta in essere in un clima dove gli accordi offerti dall'editore sono subito disattesi, e dove, da un giorno all'altro, l'intero Comitato di redazione - Carmela Giglio, Angelo Polimeni e Giorgio Torchia - è stato «annullato» e cassante. Con loro altri 37 redattori, dai capi servizio non allineati ai meno graditi dei neocassati, tutti tagliati fuori anche tecnicamente: i loro computer sono oscurati e la stessa obiezione d'illegalità - i rappresentanti sindacali e le donne incinte per legge non possono, ma è stato fatto, essere messe in Cigs - è stata presa come una dichiarazione di indisponibilità a trattare. Così, in 15 minuti, è fallito anche il tentativo di mediazione del ministro Giugni, che ha prima incontrato la Federazione editori (Fieg) con Rifleser, poi quella della stampa (Fnsi) col comitato di redazione. Lontanissime le posizioni. Fieg e amministrazione piangono sulla situazione economica (3 miliardi di deficit nel '92, aggravato dalle non entrate di quest'anno), dichiarano inaccettabile la richiesta del cdr di ritirare quei licenziamenti e minacciano la chiusura, la messa in liquidazione della testata.

Opposta la «lettura» della Fnsi sul blocco del negoziato: «Non archiveremo né lo Statuto dei lavoratori né i contratti in vigore. Oggi (venerdì) è stato perduto un giorno: il negoziato potrà riprendere ma solo se sul tavolo non ci saranno atti unilaterali che di fatto lo impediscono». Stallo completo quindi, in attesa che la magistratura - udienza il 3 giugno - decida sul «comportamento antisindacale» del *Tempo* che, come primo atto, ha «liquidato» i rappresentanti del comitato di redazione e stracciato le norme contrattuali».

## SUGGERIMENTI Biancocelesti in eurovisione Sedici anni di fedeltà a un sogno

In Europa, dunque. Dopo un purgatorio durato sedici anni, la Lazio ritorna nel vecchio continente. Dagli anni dello scudetto a quelli dei totoscommesse. E oggi, la sicurezza del presidente-manager Sergio Cragnotti, 1977-1993: ovvero, la metafora calcistica dell'«ode manzoniana»: dalla polvere all'altare. Da Santa Marinella a Parigi... Gli applausi intelligenti ad Aron Winter.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Chissà cosa ricordano di quel 1977 i ragazzi in sciappa biancoazzurra che domenica sera per il centro di Roma hanno festeggiato il ritorno in Europa, nell'Europa calcistica, della vecchia, cara Lazio. Molti di loro non erano ancora nati, ma la memoria calcistica non viene cancellata dall'usura del tempo. A rinverdirli sono i tifosi più anziani, quelli che hanno vissuto la stagione dei Giordano, dei D'Amico, del Wilson. Era la Lazio del bomber Chinaglia e del presidente Lenzi, con la sua aria bonaria distante anni luce dalla «fredda» passione di sua Emittenza Berlusconi. La stagione del sorriso biancoazzurro è durata molto poco, ricordano con «crudeltà» i cugini giallo-

rossi, ma forse proprio per questo è rimasta circondata da un alone «mitico». «Ti ricordi i gol di Giorgione, e i salvataggi di Vincenzo? «E tu, la fantasia di Cordova e perché no lo stile sui generis del portiere Garello...» Domenica all'Olimpico erano in molti, con gli occhi lucidi, a ritornare, ingigantendo, sulle prodezze di sedici anni fa, che portarono la Lazio nel vecchio continente. «In Europa», dunque, e non più a «Santa Marinella» come sottofondo, come si ricorda una epopea pionieristica negli anni della realtà virtuale. Con malinconica dolcezza, ma senza rimpianti. Oggi ha il volto abbronzato e sicuro di sé del presidente-manager Sergio Cragnotti, convinto di poter

## Primo eletto Enrico Modigliani, insuccesso delle donne Voto nella comunità ebraica Hanno vinto i giovani

LILIANA ROSI

Sarà stato per colpa del sole estivo o dello scarso attaccamento ai problemi della comunità, fatto sta che le previsioni sulla scarsa partecipazione degli ebrei alle proprie elezioni sono state mantenute in pieno. Dei 15.000 componenti la comunità ebraica romana, avevano diritto al voto 11.000, alle urne si sono recati in 2.000, un misero 18 per cento. Lo scopo era quello di eleggere il Consiglio direttivo della comunità ebraica con il sistema maggioritario semplice. I primi 27 candidati con il maggior numero di preferenze diventavano consiglieri.

Con 553 voti l'onorevole Enrico Modigliani è il primo degli eletti. Le schede, dunque, hanno dato a lui il primato anche se questo non vuol dire che il deputato diventi anche presidente del Consiglio, dal momento che le due cariche sono incompatibili. Il secondo eletto è Riccardo Pacifici con 449 voti. «Praticamente sono il Pantanella della comunità - ha dichiarato il candidato «Per Israele», la lista numero 1 - e naturalmente sono molto felici

di questo successo personale. Voglio dedicare la mia elezione a Raimondo De Neris, ex deportato, che ha appoggiato la mia candidatura e che rappresenta un simbolo per il ghetto. I giovani non scorde-ranno e combatteranno con ogni forza il pregiudizio antiebraico».

In ordine di preferenza seguono Luca Fiorentino, Sandro Di Castro, Nahum e, ex equo, Franco Pavoncello e Luca Zevi, figlio della presidente delle comunità ebraiche. La vera «rivoluzione» di queste elezioni è rappresentata dalla lista numero 2, «Risveglio ebraico» composta esclusivamente di giovani. Sono stati eletti sei consiglieri su otto. Un successo se si considera che è una lista di totale rinnovamento e che era la prima volta che si presentava. È andata bene anche a «Keinlah», lista progressista e di sinistra, che in termini assoluti ha avuto il più alto numero di eletti (11 su 15). Anche il vecchio «establishment» («Alleanza per la Comunità») ha ottenuto un discreto consenso con otto consi-

## Ladispoli Affittava armi alla «mala» Arrestato

Sessant'anni, una casa sul litorale, si guadagnava da vivere affittando armi e automobili per compiere delle rapine alla «mala». Benito Landi è stato arrestato ieri dai carabinieri nella sua abitazione. L'armamentario lo teneva nascosto nel sottoscala, dentro una nicchia murata, dove i militari hanno trovato 5 pistole automatiche e a tamburo, silenziatori, un migliaio di proiettili di vario calibro e un chilo e mezzo di esplosivo. Ma Benito Landi non agiva da solo. Insieme a lui è stato denunciato anche Michelangelo Fiorani, di 48 anni, di Montefalco, attualmente detenuto e ritenuto un personaggio di spicco della criminalità romana. Perquisizioni in abitazioni degli indagati, a Ladispoli, hanno permesso il sequestro di apparecchiature utilizzate prevalentemente per compiere rapine. Tra queste: 4 apparecchi ricetrasmittenti sintonizzati sulle lunghezze d'onda delle forze dell'ordine, 3 motorevello risultati rubati, con il telaio contraffatto, una mazza ferrata di 8 chili e una tronchesa di grosse dimensioni.

## Occupazione Dai sindacati 4 proposte per l'emergenza

Entro 15 giorni il Consiglio regionale del Lazio terrà un'assemblea straordinaria sull'emergenza occupazionale. È quanto hanno ottenuto Cgil-Cisl-Uil durante un incontro con l'ufficio della Presidenza del consiglio regionale. Nel corso della riunione i sindacati hanno presentato un documento con quattro richieste prioritarie per affrontare i problemi dell'occupazione nella regione. Approvazione del testo unico delle leggi regionali a sostegno dell'occupazione e delle attività produttive, approvazione dei disegni di legge sui parchi tecnologici, sui consorzi e medie imprese e sui consorzi all'export, peraltro già approvati dalla giunta. I sindacati nel documento chiedono inoltre la riforma della Filas (finanziaria regionale) e quella dell'istituto regionale stesso. Il presidente Carlo Proietti ha assicurato che la riunione alla Pisana sarà preceduta da una conferenza dei capigruppo regionali e da un nuovo incontro con i sindacati e gli imprenditori.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Albano al voto: quell'articolo mostra disinteresse

Cara Unità, abbiamo letto l'articolo di Carlo Fiorini (pag. 24 del 15.5.1993), relativo alle elezioni comunali di Albano Laziale. Al di là delle intenzioni dell'autore che, vogliamo pensarci non se ne è reso conto, risultano due aspetti negativi dall'impostazione del pezzo: la superficialità con la quale dal grande centro si guarda alle condizioni delle piccole realtà locali (anche se molto vicine) e il disinteresse sostanziale, la sottovalutazione delle azioni, delle iniziative delle donne. L'effetto è quello perverso, di sempre, di ribadire una loro marginalità anche quando i contenuti della loro battaglia sono più importanti e validi degli altri. Nel caso in questione, infatti, l'articolo, nel dar conto della quantità di liste (9) che si sono presentate nel pur ridotto arengo elettorale albano (35.000 abitanti), mette in rilievo che ben 5 sono di «sinistra». Non si sofferma nemmeno per un attimo a chiedersi perché la locale sezione del Pds è riuscita nel capoluogo di trovarsi alleata del Pri, del Psi e del Psdi e invece ha perso compagni del calibro di Ada Scali, Alessandro Mollica, Romolo Olivieri, Maurizio Pavan, Sandra Torreggiani e tanti altri...

In modo particolare il giornalista avrebbe dovuto chiedersi come mai Ada Scali, ben conosciuta a livello regionale per la sua lunga e appassionata militanza (fin dal 1975), per aver esercitato onorevolmente incarichi come quello di assessore alla Provincia di Roma, di cui abbiamo apprezzato le capacità e le qualità, si sia decisa a presentarsi candidata a sindaco con lista indipendente ed abbia trovato l'appoggio entusiastico di tante donne (la lista ne presenta 13 su 30), di tanti compagni e simpatizzanti, di tanti rappresentanti delle associazioni della società civile? Avrebbe saputo che la Scali ha preso quella decisione non per ambizione politica personale. In realtà la decisione è scaturita dal fallimento dei tentativi di cambiare le cose della politica all'interno della sezione locale, che si è chiusa sempre più in una gestione sempre meno trasparente e democratica del partito e della cosa pubblica, a costo di perdere molti militanti e molti consensi. Non resta che sperare che i cittadini di Albano rendano onore al merito e sappiano dire col loro voto chi veramente rappresenta il Pds e la buona amministrazione nel loro paese. Tu, però, cara Unità, hai il dovere di dare spazio alle ragioni di questa donna e di quelli che con lei hanno dovuto fare la scelta dolorosa di una lista staccata dal partito e che, come tale, parte svantaggiata dal punto di vista economico che delle strutture, l'hanno fatto proprio per non tradire quelli che sono i

principi della scelta della Bolognina. Seguono numerose firme

Degradò a piazza di Siena Una risposta della Fise

Abbiamo letto con enorme stupore l'articolo apparso su alcuni quotidiani «Degradò a piazza di Siena dopo il Concorso Ippico».

Si precisa in proposito che su invito del Coni e del Comune è stata concessa l'autorizzazione all'uso gratuito delle strutture al Comitato organizzatore della Maratona di primavera, non dopo poche resistenze da parte della scrivente. Comitato che ha assunto ogni responsabilità circa il rispetto dell'ambiente nonché la pulizia delle zone interessate.

Circa 50.000 persone nella sola giornata di domenica 13 maggio, sono confluite nella zona e lo spettacolo che si è presentato dopo la manifestazione era a dir poco desolante. Ci sentiamo letteralmente offesi che la Federazione italiana sport equestri, e per essa il Concorso Ippico di piazza di Siena, sia stata ritenuta responsabile dell'accaduto, quando viceversa numerosi interventi sono stati fatti a salvaguardia e rispetto dell'ambiente e che da 61 anni il Concorso Ippico si svolge con pieno consenso delle autorità e in particolare con l'assessorato all'Ambiente con il quale la Federazione si pregia di avere un rapporto di piena e costruttiva collaborazione.

Giuseppe Brunetti Segretario generale Fise

«Comportamento consono» dice il direttore Acotral

Con riferimento alla lettera intitolata: «I metodi violenti di due controllori Acotral» e firmata «due ragazze dei Castellani Romani», nella quale si denuncia il comportamento violento tenuto da due controllori del Co.Tr.L. nell'espletamento delle loro funzioni di controllo nei confronti di un passeggero di nazionalità straniera, sorpreso in posizione non regolata nel titolo di viaggio, l'Ente, espletati gli accertamenti del caso, precisa che i due agenti hanno tenuto un comportamento consono a quanto stabilito dai regolamenti aziendali in casi di viaggiatori «colti con titolo di viaggio non regolare e quindi da contravventori».

Corradino Poldomani Direttore Co.Tr.L.

Ex città-fabbrica da 3.500 operai territorio piccolo patria di pendolari e forse destinata a sobborgo di Roma otto liste e tre «sindache»

Tris di donne per Colleferro

Colleferro, storia di fabbrica e di inquisiti. Tre donne candidate al nuovo, in un tessuto che cambia rapidamente. Da città operaia a nodo di pendolari, da e verso Roma, coi vecchi e nuovi quartieri addensati in un territorio piccolo, dove la campagna è sempre vicina e dimenticata. Conflitti e beni da grande città: traffico, disservizi, molti anziani e pochi bambini; nove cinema, teatro, alta scolarità.

DALLA NOSTRA INVIATA NADIA TARANTINI

Colleferro. La smilza cattedrale del cemento, arrivando dall'autostrada, nasconde la sua vera mole dietro i grandi alberi di samburo in piena fioritura. Colleferro non è ancora visibile, incassata dentro la Valle tra i suoi ripidi saliscendi che accomunano vecchi e nuovi quartieri. La campagna rimane sempre a due passi, con quel verde già estivo che stilla brillante sotto il sole, ma assorbita e dimenticata nel traffico che è di città, rumoroso anche per le continue salite, instancabilmente le strade percorse dai palumani del Cotral. E' quasi un crocevia. Colleferro, più che una città, a girarla in macchina, dentro e fuori i triangoli di quartieri e rioni spartiti dalla Casilina, dalla Consolare Latina, dalla Carpinetana. Sempre nebbia d'inverno, e sempre polvere di cemento in tutte le stagioni, un territorio piccolo, smisurato e sfregiato, un grumo che non fa in tempo ad addensarsi: che subito si è fuori, fra i confini ben più larghi di Segni, Artena, Carpineto Romano. Si fecero il Comune per controllare meglio il territorio, i padroni della Bpd, la «vera» fabbrica, perché il cementificio è poca roba al confronto, anche se in televisione prendono sempre la sua ciminiera a simbolo di Colleferro, sbagliando. Se lo fecero a misura, «annullando» Segni scalo che era il vecchio nome del luogo. Ma è sempre Segni di lassù, che domina Colleferro, Segni silente e confusa col profilo della montagna, ma densa a entrarci dentro, un'identità forte fatta di tante, e non di una sola storia.

Acquattata strisciante, a tratti dietro alti muri la vecchia fabbrica dorme con le schiere parallele di capannoni bassi, gran parte vuoti; non riciclabili, a sentire la Fiat che possiede le azioni della BPD, spazio e difesa già Bomprini-Parodi-Delfino al debutto del secolo, poi Snia. La strada che costeggia la sequela dei letti a triangolo, sopra muri di mattoncini rossi, è quasi abbandonata. Più spavalda la fabbrica di oggi si presenta direttamente sulla Casilina con una nuova costruzione che tiene a distanza, a pochi metri dal quadrilatero di stile fascista che circonda piazza Italia. La storia recente è storia di inquisiti, sindaco e assessori, De Psi e Pri. Roba di piani regolatori, varianti e possibilità di sfruttamento di terreni di «amica», ma anche di affari piccoli piccoli, di pasticci e trascuratezze di chi si è sentito per anni al riparo da qualsiasi controllo. Benedicente la «BPD», Alfredo Colabucci (Dc) e prima di lui Benedetto Caciolo, il socialista che fece il salto della quaglia e da vice di un comunista passò a fare la giunta con i democristiani: i sindaci della «nuova» Colleferro, tutta privata impresa anche nelle architetture dei quartieri. «Poter dire è casa mia», come recita lo slogan dell'Immobiliare Colleferro, grande sull'ultima collina conquistata. «Casa mia», compreso il Comune.

All'alba della nuova era comunale, Colleferro schiera otto liste per sette aspiranti sindaci

I progetti di una candidata sindaco «Sceglerrò nuovi metodi di governo»

COLLEFERRO. Rossella Menichelli sorride con dolcezza, sminuendo la sua fama di donna «molto decisa». Poi ti stringe la mano, forte. La diretti esile, ma come un ferro. Ha una casa morbida, accogliente con un giardino pieno di rose. Un marito un po' orgoglioso e un po' stufo del suo impegno, una figlia di 12 e un bambino di 5 anni. A casa c'è anche Angelo, un ragazzo che fa la terza media ed è occupato con le tesine per l'esame. Sa ascoltare. Rossella, e risponde in modo molto chiaro alle domande. Non usa il «politichese», se si escludono le parole «impegno» e «sfida». Ha sempre fatto politica, da quando era una ragazza, anche nel Pci. E sempre a Colleferro.

Che cos'è la politica, Rossella? Un forte impegno civile, per la giustizia ma per le cose concrete. Non è voglia di potere, di protagonismo. E' voglia di fare cose utili per me e per gli altri.

Com'è questa campagna elettorale? Diversa dalle altre. Prima eravamo noi ad andare dalla gente, proponendoci. Questa volta la gente ci chiede delle cose, singoli o associazioni vengono e dicono: noi la pensiamo così, nel vostro, nel tuo programma c'è posto per questo progetto?

Cosa ti hanno chiesto in particolare, chi è venuto da te? Di sostenere l'imprenditoria piccola e media, che un tempo viveva di indotto della grande fabbrica e ora vuol fare da sola. E tanti cittadini avvelenati per i disservizi, l'acqua la pulizia la raccolta dell'immondizia. Sanno tutti che il candidato a sindaco è un sindaco potenziale, e questo che cambia il rapporto.

Perché tante donne candidate a Colleferro? Come una rete per proteggere gli uomini che hanno fallito? No, qui no, tanto è vero che la lista di chi ha governato prima non ne porta. Qui è un fatto vero, si sono coinvolte le persone nella formazione delle liste. E le donne si sono impegnate. Se sarò sindaco continuerò ad impegnare.

Tu cosa farai come sindaco? Cosa si può fare? Restituire un po' di fiducia, prima di tutto. Rendere un po' più efficaci una serie di servizi, erogandoli con migliore qualità e risparmiando sui costi. Una gestione diversa, sperimentare altre forme di gestione.

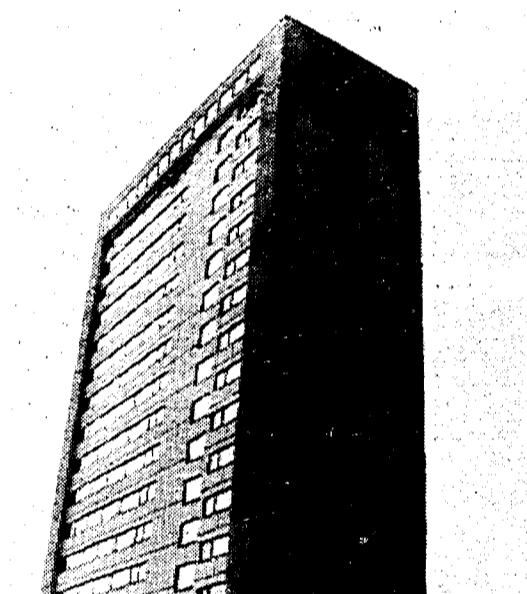
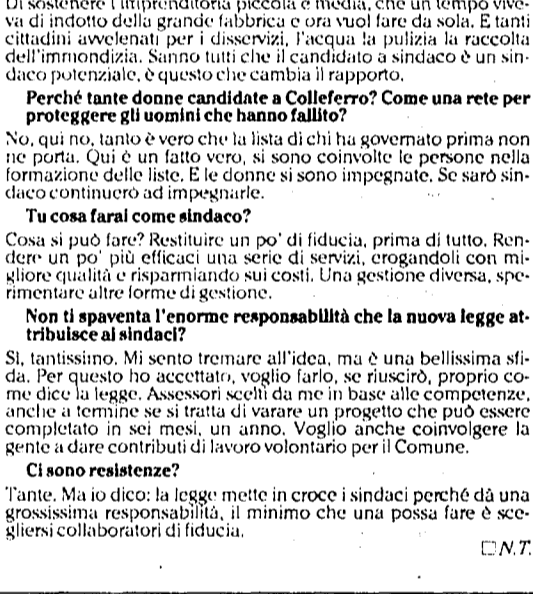
Non ti spaventa l'enorme responsabilità che la nuova legge attribuisce ai sindaci? Sì, tantissimo. Mi sento tremare all'idea, ma è una bellissima sfida. Per questo ho accettato, voglio farlo, se riuscirò, proprio come dice la legge. Assessori scelti da me in base alle competenze, anche a termine se si tratta di varare un progetto che può essere completato in sei mesi, un anno. Voglio anche coinvolgere la gente a dare contributi di lavoro volontario per il Comune.

Ci sono resistenze? Tante. Ma io dico: la legge mette in croce i sindaci perché dà una grossissima responsabilità, il minimo che una possa fare è scegliere collaboratori di fiducia.

«dretti». Tre sono donne, e quella che ha l'età mediana, 39 anni, è «portata» anche dal Pds, oltre che dalla lista «Alleanza democratica per Colleferro». Pds e Dc sono gli unici partiti a presentarsi con il simbolo grande, pieno sulla scheda, l'altro forse pure o per arroganza, s'insinua da sinistra. Anche la Dc porta una donna, una cinquantenne dinamica, e la terza è una giovane di 22 anni, sotto il titolo: «Aria nuova per Colleferro». Silvano Moffa, già vice-direttore del «Secolo d'Italia» si è mimetizzato sotto una lista civica, l'anti-«ex», d'altre, nelle liste eterogenee per una «ex» città-fabbrica dove tutto, se non è ancora cambiato, certo dovrà mutare presto. Il partito degli inquisiti, mascherato come «Polo laico progressista», non ha candidato neppure una donna. I Parodi Delfino ci vivevano, a Colleferro, con moglie e figli

e hanno lasciato traccia marcata del loro passaggio, come le scuole intestate a Gerardo e a Paolo. Eppure sono passati direttamente a fabbricarli gli esplosivi. Mio padre diceva: quando tagliamo la pasta esplosiva nella calandra giriamo sempre la schiena, al massimo ci bruciamo quella. E stavano pronti, il corpo piegato in avanti per la fura. Quando sono entrato io, tutta Colleferro lavorava alla Snia, quindici anni fa c'erano ancora 3.500 persone su una popolazione di scarsi ventimila. Nell'ultimo anno e mezzo da 1.800 siamo passati a 1.200 e la Fiat ne vuole tagliare altri 600. Sono preoccupato, come padri siamo evasivi e se voglio ottenere qualcosa devo rivolgermi al governo. D'altronde anche la Fiat chiede impegni governativi per garantire l'attività produttiva». Antonello Cecere, 35 anni, leader della Cgil nella «BPD». Per farsi sentire, una settimana la hanno occupata l'autostrada Roma-Napoli, ma i gesti clamorosi sembrano non bastare, la crisi non morde, paralizzando.

Edilizia stile «La Casa per le vecchie case» degli operai, edilizia da quartiere romano per il resto, pochissimi alberi e strade che finiscono in niente. «Infatti i romani stanno arrivando a frotte», ironizza il benzinario. All'alba della nuova era Colleferro ha molti conflitti metropolitani: traffico, disservizi, molti anziani e pochi bambini. Ha anche il buono, della città: nove cinema in due multisale, attività teatrale e culturale tutto l'anno, alta scolarizzazione. I pendolari che da qui vanno a lavorare a Roma o a Frosinone - alcune migliaia ogni giorno - incrociano gli allieni della colonia, piccola per ora, che la finversa. Nella campagna elettorale - silenziosa, tutta affidata ai contatti personali, con piccoli gruppi di persone - c'è chi agita il pericolo della città dormitorio del sobborgo di Roma e chi, invece, pensa che l'innesto possa «scuotere» Colleferro dal sogno-incubo della città ad una sola dimensione.



Un grattacielo per uffici a Pomezia. Molti ne sono stati costruiti in questi ultimi anni

Recessione e tangentopoli nella sfida elettorale del polo industriale Pomezia, città-periferia cerca ricetta anticrisi nell'urna

Sette candidati in corsa per la poltrona di sindaco. Tra una diaspora Dc e un compatto cartello delle sinistre, Pomezia va alle urne domenica prossima. Con un'eredità dalla passata giunta a guida Dc: due inchieste della magistratura e un territorio di 50 mila abitanti affogato dalla speculazione edilizia e privo di servizi. E una speranza: non trasformarsi da città-industria a città-dormitorio.

RACHELE GONNELLI

POMEZIA. Pomezia-city è quanto di più somigliante ad una periferia americana, vicino a Roma. Ci si incontra quasi solo nei negozi, consumando, ci si sposta solo avendo una macchina perché praticamente non esistono collegamenti interni come autobus e tram, si sentono parlare dialetti diversi, conservati per legami mai superati con le terre d'origine: marchigiani, friulani, campani. Esiste persino un'associazione di romagnoli di Pomezia che fa capo alla bottega del barbiere e organizza feste e cenoni per le famiglie di ex coloni arrivate sul litorale pontino dopo le bonifiche. Case e fabbriche, con in mezzo il torracchietto in un brutto stile fascista, ex sede del Comune. Un territorio di cinquantamila abitanti, nemmeno un cinema, nemmeno un poliambulatorio, solo una decina di parrocchie e i muricci per i ragazzi. A dieci chilometri, Torvajonica, una costa mangiata dalla speculazione edilizia e dall'inquinamento marino. In città, nella Pomezia down town, il cemento si è espanso a macchia d'olio, tanto da saturare le esigenze abitative del luogo e rendere i prezzi del mercato della casa appetibile anche ai non resi-

dentì. Sono nati quartieri nuovi, negli ultimi anni, quasi tutti costruiti da uno dei padroni del mattone romano, Mezzaroma. Palazzati da periferia, poi fatti acquistare agli enti pubblici come l'Empass, con la procedura di sempre. Ora Pomezia va al voto per uscire dalla «tangentopoli» locale, ritrovare se stessa e cercare una via d'uscita dalla crisi dell'industria pontina. La vecchia giunta guidata dal Dc Fedele ha chiuso il suo mandato con un leggero anticipo, nel febbraio scorso, lasciando in eredità due inchieste della magistratura - una del giudice Armati sull'esoso affitto di un locale per uffici municipali, l'altra del collega Giordano sulla variante della zona industriale -, una serie di problemi aperti come quello dello smaltimento dei rifiuti e un Comune sull'orlo della bancarotta. Mica facile. La Dc, ex partito di maggioranza relativa storicamente egemonizzato dagli andreottiani, si è frantumata producendo una proliferazione di liste civiche e candidati che corrono più o meno a titolo personale. Una diaspora che ancora non è chiaro se riuscirà a ricompattarsi attorno ad un unico nome. Sul fronte opposto la

Tassile, un preside in politica «Ho accettato per impegno civile»

POMEZIA. Un trofeo giovanile di pallacanestro, un adesivo a fumetto «grazie non fumo» e una frase di Lucio Lombardo Radice sulla matematica non autoritaria. L'ufficio di Giancarlo Tassile, preside del liceo di Pomezia e candidato sindaco per il cartello delle sinistre, non ha altri orpelli. In città lo indicano come «il manager» e guardano a lui, laureato in Economia e commercio, come all'uomo che potrebbe rimettere in piedi il disastro comune. Non è un professionista della politica e non vuole diventarlo. «Quando mi è piovuta la proposta di candidarmi ho pensato che fosse giusto accettare per provare a dare una stertata al modo di fare politica - dice -. Ho chiarito che non accetterò imposizioni e mi sono riservato una larga autonomia decisionale sulla scelta degli assessori. In più, imitando anche qualcuno, ho precisato che la polemica politica sul passato non mi interessa. Ho accettato per impegno civile e vado fino in fondo, ma se non sarò eletto, non ho alcuna altra ambizione politica, non fa per me. E invece se sarò eletto sindaco, continuerò anche a fare il preside». Ex professore di matematica e fisica, Tassile non ha assolutamente il frasario del «politichese». Parla di linee, prospettive di movimento. E insiste sul concetto che «nessuno conosce tutte le soluzioni», per Pomezia, s'intende. Ma si pone anche obiettivi del tutto concreti. Primo: accertare i debiti del Comune, di cui non si conosce al momento l'esatta cifra, che oscilla tra i 16 e i 30 miliardi. Quindi cercare di arginare la deindustrializzazione della zona attraverso un confronto serrato con le forze sociali e con il governo. «Solo in questo modo - conclude Tassile - si può evitare di fare teoremi campati in aria».

Il più curioso è Antonio Pappalardo con il suo «movimento transnazionale», in tutto una trentina di fedelissimi, tra amici e parenti. Gli tenente colonnello dei carabinieri, poi eletto alla Camera come indi-

pendente del Psdi, Pappalardo è sottosegretario al ministero delle Finanze, oltre che presidente dell'associazione nazionale astrofili. Difficile che rinunci al suo seggio in parlamento per fare il sindaco. Ma tant'è. In città, comunque, ci si immagina il ballottaggio finale tra il preside del liceo scientifico Pascal, Tassile, e il segretario dell'istituto d'arte, Attilio Bello. Già assessore più volte a partire dal 1971, Bello è il capitano di una mini-sezione Dc che viene definita «il gruppo degli otto», consiglieri comunali che si sono separati dallo Scudo crociato per tentare un ponte verso Segni. Il referendum elettorale a Pomezia e dintorni ha ottenuto il 93 per cento di Sì mentre il referendum sulla droga è passato con il 78 per cento di voti favorevoli (Bello confessò di aver votato invece a favore della legge Vassalli-Jervolino). In vista delle elezioni per il poliambulatorio per cui esiste già un finanziamento regionale e un'area destinata a questo scopo, La Usi Rm/33 finora ha a disposizione soltanto i cento posti letto della clinica convenzionata - Sant'Anna. Non esiste neppure un pronto soccorso per gli infartti estivi o per gli incidenti che possono succedere nelle 500 fabbriche della zona. Inoltre per partorire si deve andare a Roma, visto che nella clinica privata non esiste un reparto maternità. Ma ciò che preoccupa di più i pontini è la crisi occupazionale. «Quando c'è il lavoro c'è tutto», si sente dire dagli anziani seduti a giocare a carte. Pomezia è fondata sul lavoro. Ha iniziato a popolarsi prima con la coltivazione degli ex acquitrini, poi con l'immigrazione degli anni '50, quando la zona,

inserita nelle agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno, divenne appetibile per le industrie. Ora, con la recessione e con l'abolizione della Cassa per il mezzogiorno, i disoccupati iscritti alle liste di collocamento sono aumentati del 17 per cento in un anno mentre le liste di mobilità procedono al ritmo di 400 iscritti in più a trimestre. E ai 5 mila espulsi dal processo produttivo, si devono aggiungere quasi 10 mila addetti interessati da cassaintergiazioni, prepensionamenti, mobilità. La fioritura di aziende tessili e metallmeccaniche è svanita, il settore elettronico per la difesa è in ginocchio e anche i colossi farmaceutici come la Signa Tau sono in fase di ridimensionamento. L'unica industria in espansione è la quella alimentare, ma la Fiorucci, impara un troppo bene le lezioni degli anni '80, assume solo con contratti stagionali. La speranza è quella di tornare a rendere appetibili gli investimenti nel territorio creando un distretto industriale, cioè una forma di organizzazione che prevede per legge nuove agevolazioni. Il Pds punta inoltre ad un utilizzo migliore delle risorse del territorio, con l'istituzione del parco nello splendido bosco della Sughertea e con uno sviluppo turistico incentrato sulla situazione di un museo e un parco archeologico negli scavi abbandonati dell'antica Lavinium e sulla riqualificazione del litorale, ricostruendo le dune e scambiando le orride costruzioni sul mare con aree edificabili più vaste alle spalle della strada costiera. Un progetto che punta in alto e che nessuna altra forza oltre alle sinistre è riuscita a mettere in campo finora.

2 GIUGNO ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA a FIANO ROMANO Piazza Cairoli - ore 18.30 OCCHETTO QUATTRUCCI CONTRO LA CRIMINALITÀ E L'EVERSIONE CONTRO GLI ATTENTATI ALLA VITA DEI CITTADINI E ALLA DEMOCRAZIA PER RINNOVARE LO STATO E IL PAESE PERCHÉ TRIONFINO GLI IDEALI DELLA RESISTENZA



Stasera e domani al «Caffè Latino» concerto del gruppo «Eso» diretto da Paolo Damiani

## Song nelle mani di improvvisatori

Novità musicale stasera al Caffè Latino. Nella pedana del club di Testaccio sale il gruppo «Eso» diretto da Paolo Damiani. Viaggio nella forma-canzone trasformata da un eclettico protagonista dell'improvvisazione jazz che «lavora sulla memoria e sulla fantasia» in compagnia di partners di talento. Afferma il leader: «Ripeto per creare, rifaccio la stessa cosa nel tentativo di farla nascere nuova».



**PIERO GIGLI**

«All'eresia, spesso, tocca la strana sorte di diventare norma, di perdere col tempo il suo potere eversivo per passare alla storia». Quanto vale oggi questo lucido assunto critico? O meglio, quanti musicisti lo tengono ancora nel dovuto conto? Devono pensarci su, certamente, quei protagonisti che in vario modo sono classificabili come trasgressivi, eclettici, spiazzanti o, più semplicemente, esploratori di nuovi suoni e di nuovi progetti musicali fuori dalla routine. Paolo Damiani, contrabbassista e compositore, è il più eclettico tra gli eclettici. E di «eresi» ne ha compiute più d'una nel suo ormai lungo tragitto musicale. Ama il paradosso, spesso ci delizia di brucianti analisi sul «suono composto». E soprattutto agisce: è animatore di fatti musicali, direttore artistico di Festival che contano, infaticabile «progettista». E concertista. Il prossimo evento che lo vedrà impegnato è in programma stasera (con replica domani) al «Caffè Latino». Nel locale di Via di Monte Testaccio il gruppo «Eso», di cui Damiani è ideatore e leader, proporrà te-



Paolo Damiani; sopra, da sinistra, Paolo Fresu e Gianluigi Trovesi; in basso Claude Debussy in un ritratto di Henri Pinta

«Eso» spiega lo stesso Damiani - «è il nome di una lontanissima costellazione ed è stato pensato non soltanto perché sei, come le stelle, sono i protagonisti. «Eso» è parola ambigua forse come nessuna: dal greco *eso* vuol dire

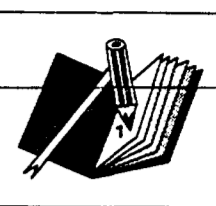
e fuori i musicisti riconoscono un «Jare artistico», il bordo conforme del linguaggio - aggiunge Damiani - ed il bordo mobile, vuoto, metono in senso un necessario compromesso. Né la cultura né la sua distruzione sono eroiche: è la crepa fra l'una e l'altra che lo diventa... È l'intermittenza che è erotica: la messinscena di un'apparizione-sparizione» (Roland Barthes). Il materiale originale composto (melodico, eufonico, tonale) è dunque uno dei due elementi in gioco, l'altro nasce come sviluppo e superamento del primo, derivando dal suo movimento. In mezzo ed oltre nascono interstizi, separazioni, fratture ed «espatrii» (nel senso che si raggiungono territori posti fuori dai confini dati), amputando così il superfluo, perseguendo la «perdita del fondamento tonale» (e, guarda caso - sottolinea Damiani - «Debussy e Monk hanno destabilizzato la tonalità anche attraverso il ricorso alla scala esatonale, costruita con la divisione dell'ottava in sei parti uguali, vale a dire in 6 toni interni») ed il suo riapparire. La spiegazione data non è facilissima, ma la musica che stasera sentiremo spiegherà e svelerà tutti gli arcani dell'artista. Che così conclude: «In questo viaggiare resto sospeso tra abitudine e innovazione, tra presenza ed assenza. Quando non riesco più ad andare avanti, torno indietro, cerco dentro. Essere se stessi significa poter essere diversi da come si è, non lasciarsi imprigionare in una maschera».

## Giovani «cigni» dell'Opera sul palcoscenico

Con due spettacoli, sabato e domenica scorsa al Brancaccio, la scuola del Teatro dell'Opera ha inaugurato la «stagione» dei saggi di danza, tutti tradizionalmente collocati tra fine maggio e tutto giugno. Un'inaugurazione brillante, che ha dato un esempio di come tirar su giovani «cigni» con serie speranze di calcare domani un palcoscenico professionalmente. A cominciare dall'unisono con il quale tutti gli allievi si muovono, quando negli *études* del primo tempo i corsi si mescolano insieme in un florilegio di esercizi stilizzati. Ma la direzione di Elisabetta Terabusi non si limita a imporre con ferrea disciplina schieramenti compatti: qua e là si avverte già il gusto raffinato dei *port-de-bras*, la leggerezza dei salti, mentre l'espressione dei visetti non si irrigidisce in sorrisi a denti stretti ma s'illumina morbida e quasi compiaciuta di questi primi passi d'autore. Dopo l'esordio nei passi scolastici il giovane drappello di danzatori ha avuto come banco di prova una coreografia di Mauro Bigonzetti, già splendido ballerino e da qualche tempo talento emergente anche nella composizione, e un grande affresco dalla *Napoli* di

### AGENDA

Ieri ☺ minima 18  
● massima 30  
Oggi ☀ il sole sorge alle 5,37 e tramonta alle 20,38



### TACCUINO

**Maria Pia De Vito.** Questa sera alle ore 22, la vocalista sarà in concerto al St. Louis (Via del Cardello 13a) con un quartetto che comprende Rita Marcotulli al piano, Dario Deidda al contrabbasso e Fabrizio Sfera alla batteria. In programma brani originali e brani della tradizione napoletana reinterpretati.

**Rivivi l'anima rock** della beat generation. Stasera al Soul 2 Soul (Via dei Fienaroli 30b), ore 22.30, festa di chiusura con Alex Ira e il suo complesso. È gradito l'abbigliamento in tema come da serata.

**Film a mille lire.** Per celebrare il centesimo anno dalla nascita del cinema (il primo film in assoluto dal titolo «L'onda», di autore anonimo e risale infatti al 1893) e per festeggiare il decimo anno di esistenza del cinema «Azzurro Scipioni» (Via degli Scipioni 84), Silvano Agosti comunica che per tutto il mese di giugno (domenica esclusa) l'ingresso per lo spettacolo delle 22.30 (sala Chaplin) sarà di lire 1.000.

**Mostra sull'antisemitismo.** Da oggi a sabato, presso il liceo classico Terenzio Mamiani, esposizione organizzata dagli studenti della classe IV C. Comprende fotografie e documenti d'epoca sulla persecuzione degli ebrei in Italia e in Europa dalle origini ai giorni nostri. Orario di visita 9-13.

**Contro il fumo.** La Lega italiana per la lotta contro i tumori organizza corsi serali gratuiti per smettere di fumare. Informazioni e iscrizioni al tel. 84.41.135.

**«Oreste» rinviato.** Il Teatro di Roma comunica che la «prima» dello spettacolo «Oreste» di Vittorio Alfieri, regia di Gabriele Lavia, prevista al Teatro Argentina per domani, è stata rimandata a venerdì 4 giugno (ore 21), per un leggero infortunio occorso a Lavia durante le prove.

**Gilda On The Beach.** È a Fregene, Lungomare di Ponente 11 e apre la sua stagione estiva domani alle ore 23. Di giorno stabilimento balneare, di notte «cambia abito» e si trasforma nel più completo luogo notturno della costa laziale.

### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**  
Sezione Baldinucci: ore 19.30 assemblea Pds e Tangentopoli con Leoni.  
Sezione Salario: ore 20 riunione Il Un. Circoscr. le «Situazione politica» con Angius.  
Sezioni aziendali: domani ore 17.30 in Federazione. Riunione segretari aziendali su «Consiglio cittadino del lavoro romano» con Rosati.  
Sezione Pds la Rustica - Fest Unità: Al campo sportivo «La nuova rustica» «Il torneo di calcio A7» dedicato a G. Paietta. Inizio oggi.

**FEDERAZIONE FROSINONE**  
Federazione Frosinone: Cassino c/o piazza Diaz ore 20.30 comizio (Petruccioli).

A Villa Medici concerto di Michael Levinas al pianoforte che fu del compositore francese

## Un «Pleyel» per Claude Debussy

**MARCO SPADA**

Spiace ricordarlo, ma Claude Debussy Roma proprio la detestava. C'era arrivato nel 1885 in una delle tante piovose primavere della Città Eterna e l'antipatia era scattata subito. Sarà perché aveva lasciato una fidanzata a Parigi, sarà perché come «pensionnaire» dell'Accademia di Francia doveva sottostare alle rigide regole della vita in comune, sarà perché era obbligato a spremere il suo genio a comando per l'ottenimento del «Prix de Rome»: fatto è che il fascino dell'antico, dei ruderi e del popolo romano non gli fecero pronunciare il fatidico «Et in Arcadia ego».



Debussy, naturalmente, in un concerto-conferenza dall'Accademia di Francia, affidato al pianista Michael Levinas, che ha proposto la prima serie di *Images* e *L'Isle joyeuse*. Eseguita prima ad un moderno Steinway a tutta

codici, con la perfezione assoluta delle dinamiche e la levigatezza sontuosa del suono la musica di Debussy ha mostrato tutta la modernità della sua concezione ritmico-armonica; ma ripetuta poi al vecchio Pleyel ha ritrovato il

## Sogno la bella Roma e la coscia del «70»

**Alice nelle città.** Persone, incontri, palazzi, vie, vite: realtà che è surrealità, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso, della fantasia, ribollente immaginario. La città-lo, la città-gli altri, la città amica e nemica, distillato filogenetico della Storia, delle storie, dell'«homo sapiens». Narrate, lettori, la vostra città. E inviate i vostri testi (60 righe, non di più) a Cronaca Unità, via dei Due Macelli 13/23, 00187 Roma.

**GIANFRANCO RONGA**

No, per carità! Ogni sforzo è vano. Non posso scrivere né scriverò mai la parola fine. Mi terrorizza persino il punto o il virgola, uno Stop e il fermo-posta, la fermata dell'auto e il capolinea. La delusione mi pervade se guadagnato il passo, tra bandoni monumentali e buche scavate da chi lavora eternamente per noi, la strada prima si concede e poi repentinamente si mostra interrotta

corti poco regali: ciao Rolf, ciao Esther, ciao Yassin, Ciao. Varchi e lamiere, lamiere multicolori, lamiere brillanti sporche o tarlate, sentieri che fanno da esca ai bimbi e alle madri e a tutti i figli del cielo del carbonio. L'occhio non si ferma e la prima luna cesella il dettaglio di pietra dimenticato e coperto. Tartarughe e madonne, archi e porte, croci e colonne che fanno da sensori unici per gli uomini diretti ai dogmi del cielo. Incaute farfalle crepuscolari escono anzitempo e per disavventura depongono il manto nello spessore d'un cielo ammirato e grigio. Anche il gelato dei 3 Scalini si scioglie al calore della folla che invoca «Di Pietro» e «Betino in galera». È sera e una coppia di libanesi d'Italia, con una velocità da inizi del

cinema muto, raccoglie le monetine offerte con slancio all'incompresso benefattore del secolo. I piedi che bruciano ricordano la primavera alle scurpe invernali. Ho esitato a lungo su un muro tentato dal desiderio di scavalcarlo, magari per cogliere qualcuno sul lato. Voglia sottile e repressa superata solo da quella di palpare la coscia della mia vicina sull'autobus numero 70. Basta, basta, questa sera basta! Prendo la macchina e mi butto sulla via Trionfale. Tutti in fila, Signori. Si parte. Bisogna ingannare il tempo, pensare ad un gelato al limone o cantare una canzone a perdifiato. Oppure giocare con la primavera. Primavera per gli asparagi, per Alice e il barbone. Primavera per Maria senza Eros e senza amore. Prima vera, pri-

**VERSO LE ELEZIONI COMUNALI A ROMA**

presso il **CENTRO DI INIZIATIVE POLITICHE SOCIALI E CULTURALI PDS**  
Via Colli Aniene, V.le E. Franceschini, 144  
Tel. 4070281

**MERCOLEDÌ 2 GIUGNO '93 - ORE 18**

**«Le nuove regole elettorali»**  
discutiamone con:  
**PIETRO BARRERA**  
del Centro Riforma dello Stato

**MERCOLEDÌ 9 GIUGNO '93 - ORE 18**

**«Programma, alleanze, candidati»**  
discutiamone con:  
**CARLO LEONI**  
**FRANCESCO RUTELLI**

**TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI AD INTERVENIRE**

**CASA DELLA CULTURA**

**IL PALAZZO DI PASOLINI OGGI POESIA POLITICA POLEMICA**

**GIOVEDÌ 3 GIUGNO - ORE 18.00**  
Pier Paolo Pasolini - Uomo di Lettere  
con Enzo Siciliano

**MARTEDÌ 8 GIUGNO - ORE 18.00**  
Pier Paolo Pasolini - Considerazioni su un impolitico  
con Alberto Asor Rosa

**MERCOLEDÌ 9 GIUGNO - ORE 18.00**  
Pier Paolo Pasolini - Corso e precorso  
con Giancarlo Ferretti

**GIOVEDÌ 17 GIUGNO - ORE 18.00**  
**OPINIONI A CONFRONTO**  
con:  
Alberto Abruzzese - Franco Cordelli  
Federico De Melis - Amelia Rosselli

Largo Arenula, 26 - Roma  
Tel. (06) 6877825 - 6876616 - Fax 6868297

**LETTORE**

- \* Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- \* Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- \* Se vuoi disporre di servizi qualificati

**ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Mercoledì 2 giugno - Ore 18.30  
in Piazza T. Frasconi  
(in caso di maltempo all'Enoteca Comunale, P.zza della Repubblica - Mercato coperto)

**A GENZANO**  
MANIFESTAZIONE CON:  
**l'on. MASSIMO D'ALEMA**  
Presidente deputati Pds

**ANTONELLA CECCARELLI** candidato al Consiglio Comunale - **TONINO D'ANNIBALE** segretario Pds Genzano - **GINO CESARONI** candidato a Sindaco di Genzano - **GINO SETTIMI** presidente Provincia di Roma.

**il 6 giugno VOTA PDS**

# Roma Cinema Teatri

## PRIME VISIONI

**ACADEMY HALL** L. 6.000 Via Stama 424237778  
Tel. 6841955  
**ADMIRAL** L. 6.000 Piazza Verbanio 5  
Tel. 6841955  
**ADRIANO** L. 6.000 Piazza Cavour 22  
Tel. 3211896  
**ALCAZAR** L. 6.000 Via Merry del Val 14  
Tel. 5408999  
**AMBASADE** L. 6.000 Accademia Agiati 57  
Tel. 5408999  
**AMERICA** L. 6.000 Via N. del Grande 6  
Tel. 5816188  
**ARCHIMEDE** L. 6.000 Via Archimede 71  
Tel. 8075567  
**ARISTON** L. 6.000 Via Ciccone 19  
Tel. 3212597  
**ASTRA** L. 10.000 Viale Jonic 225  
Tel. 8176256  
**ATLANTIC** L. 6.000 Via Tuscolana 745  
Tel. 7610656  
**AUGUSTUS UNO** L. 6.000 C.so V. Emanuele 203  
Tel. 6875455  
**AUGUSTUS DUE** L. 6.000 C.so V. Emanuele 203  
Tel. 6875455  
**BARBERINI DUE** L. 6.000 Piazza Barberini 25  
Tel. 4827707  
**BARBERINI TRE** L. 6.000 Piazza Barberini 25  
Tel. 4827707  
**BARBERINI QUATTRO** L. 6.000 Piazza Barberini 25  
Tel. 4827707  
**CAPITOL** L. 6.000 Via G. Sacconi 39  
Tel. 3239819  
**CAPRANICA** L. 6.000 Piazza Capranica 101  
Tel. 6792465  
**CAPRANICETTA** L. 6.000 Piazza Montecitorio 125  
Tel. 6796957  
**CIARK** L. 6.000 Via Cassia 692  
Tel. 3325167  
**COLA DI RIENZO** L. 6.000 Piazza Cola di Rienzo 88  
Tel. 6878303  
**DEI PICCOLI** L. 6.000 Via della Pineta 15  
Tel. 6553485  
**DEI PICCOLI SERA** L. 6.000 Via della Pineta 15  
Tel. 6553485  
**DIAMANTE** L. 7.000 Via Pretestina 230  
Tel. 2958606  
**EDEN** L. 6.000 P.zza Cola di Rienzo 74  
Tel. 3612449  
**EMBASSY** L. 6.000 Via Stoppioni 7  
Tel. 8070245  
**EMPIRE** L. 6.000 Viale R. Margherita 29  
Tel. 6417719  
**EMPIRE 2** L. 6.000 Viale dell'Esercito 44  
Tel. 5010652  
**ESPERIA** L. 6.000 Piazza Sonnino 37  
Tel. 5812884  
**ETIOLE** L. 6.000 Via Nomentana 41  
Tel. 6878125  
**EURCINE** L. 6.000 Via Liszt 32  
Tel. 5910986  
**EUROPA** L. 6.000 Corso d'Italia 107/a  
Tel. 6557536  
**EXCELSIOR** L. 6.000 Via B. V. del Carmelo 2  
Tel. 5292296  
**FARNESE** L. 6.000 Campo de Fiori  
Tel. 6864395  
**FIAMMA UNO** L. 6.000 Via Bissolati 47  
Tel. 4827100  
**FIAMMA DUE** L. 6.000 Via Bissolati 47  
Tel. 4827100  
**GARDEN** L. 6.000 Viale Trastevere 244/a  
Tel. 5812884  
**GIOIELLO** L. 6.000 Via Nomentana, 43  
Tel. 6554149  
**GOLDEN** L. 6.000 Via Taranto 36  
Tel. 7049662  
**GREENWICH UNO** L. 6.000 Via G. Bodoni 57  
Tel. 5745825  
**GREENWICH DUE** L. 6.000 Via G. Bodoni 57  
Tel. 5745825  
**GREENWICH TRE** L. 6.000 Via G. Bodoni 57  
Tel. 5745825  
**GREGORY** L. 6.000 Via Gregorio VII 180  
Tel. 6384682  
**HOLIDAY** L. 6.000 Largo B. Marcello 1  
Tel. 8549326  
**INDUO** L. 6.000 Via G. Induno  
Tel. 5812495  
**KING** L. 6.000 Via Fogliano 37  
Tel. 86206732  
**MADISON UNO** L. 6.000 Via Chabriere 121  
Tel. 5417926  
**MADISON DUE** L. 6.000 Via Chabriere 121  
Tel. 5417926  
**MADISON TRE** L. 6.000 Via Chabriere 121  
Tel. 5417926  
**MADISON QUATTRO** L. 6.000 Via Chabriere 121  
Tel. 5417926  
**MAESTRO UNO** L. 6.000 Via Appia Nuova, 176  
Tel. 7860886  
**MAESTRO DUE** L. 6.000 Via Appia Nuova, 176  
Tel. 7860886  
**MAESTRO TRE** L. 6.000 Via Appia Nuova, 176  
Tel. 7860886  
**MAESTRO QUATTRO** L. 6.000 Via Appia Nuova, 176  
Tel. 7860886  
**MAJESTIC** L. 6.000 Via S. Apostoli 20  
Tel. 6794908  
**METROPOLITAN** L. 6.000 Via del Corso 8  
Tel. 3200933  
**MIGNON** L. 6.000 Via Viterbo 11  
Tel. 8594939  
**NEW YORK** L. 6.000 Via delle Cave 44  
Tel. 7810271

**NUOVO SACHER** L. 6.000 Largo Ascianghi 1  
Tel. 5818116  
**PARIS** L. 6.000 Via Magna Grecia 17  
Tel. 7049668  
**PASQUINO** L. 7.000 V.olo del Piede 19  
Tel. 5803222  
**QUIRINALE** L. 6.000 Via Nazionale 190  
Tel. 4882653  
**QUINNETTA** L. 6.000 Via M. Minghetti 5  
Tel. 6790012  
**REALE** L. 6.000 Piazza Sonnino  
Tel. 5810734  
**RIALTO** L. 6.000 Via IV Novembre 156  
Tel. 6790753  
**RIITZ** L. 6.000 Viale Somalia 104  
Tel. 86705683  
**RIVOLI** L. 6.000 Via Lombardia 23  
Tel. 4880893  
**ROUGE ET NOIR** L. 6.000 Via Salara 31  
Tel. 8554305  
**ROYAL** L. 6.000 Via E. Filiberto 175  
Tel. 7047454  
**SALA UMBERTO - LUCE** L. 6.000 Via Della Mercede 50  
Tel. 6794753  
**UNIVERSAL** L. 6.000 Via Bari 18  
Tel. 4423176  
**VIP-SDA** L. 6.000 Via Gallia e Sidama 20  
Tel. 8620806

## CINEMA D'ESSAI

**TIZIANO** L. 5.000 Via Reni 2  
Tel. 397777

## CINECLUB

**ASS CULT** SALA LUMIERE Hiroshima mon amour (20) L'arpa birmana (22)  
**ASSURTO SCIPIONI** SALA CHAPLIN Puerto Escondido (20) Prima della rivoluzione (22)  
**BRANCALEONE** Der Golem di Wegener (20) Il gabinetto del dr. Caligari di Wiene (22)  
**CINETECA NAZIONALE** Salvatore Giuliano di Francesco Rosi (18-30)  
**GRAUO** I sette samurai di A. Kurosawa (19) L'arpa birmana di Konchi Kawai (21)  
**IL CINEMATOGRAFO** Rassegna - L'altro schermo - Il cinema realizzato dalle donne - Ambrogio di Wimma Labate con Francesca Antonelli - Il Roberto Citran SE (18-30-30-22-30)  
**IL LABIRINTO** SALA A. La crisi di Colne Serrau (18-30-20-22-30)  
**POLITECNICO** SALA G. Tra due risvegli di Amedeo Fago (20-30-22-30)

## FUORI ROMA

**ALBANO** L. 6.000 Film per adulti  
**BRACCIANO** L. 6.000 Gli occhi del delitto (17-30-20-22-30)  
**CAMPAGNANO** Riposo  
**COLLEFERRO** L. 6.000 Sala Corbucci Un giorno di ordinaria follia (17-45-20-22)  
**ARISTON** L. 6.000 Sala De Sica Lo sbirro, il boss e la bionda (17-45-20-22)  
**VITTORIO VENETO** L. 6.000 SALA UNO Libera (18-20-22-15) SALA DUE Swing kids Giovani ribelli (18-20-22-15) SALA TRE Fifty fifty (16-20-22-15)  
**POLITEAM** L. 6.000 SALA UNO Un giorno di ordinaria follia (16-18-10-20-22-30) SALA DUE Proposta indecente (16-18-10-20-22-30) SALA TRE In mezzo scorre il fiume (16-18-10-20-22-30)  
**SUPERCINEMA** L. 6.000 P.zza del Gesu 9 Basic Instinct (16-18-10-20-22-30)  
**GENZANO** L. 6.000 Riposo  
**GROTTAFERRATA** L. 6.000 Riposo  
**NUOVO MANTONTE** L. 6.000 Il grande cocchiere (17-22)  
**OSTIA** L. 6.000 Accerchiato (16-17-15-19-10-20-45-22-30)  
**SISTO** L. 6.000 Proposta indecente (16-18-10-20-22-30)  
**SUPERGA** L. 6.000 Un giorno di ordinaria follia (16-18-05-20-15-22-30)  
**TIVOLI** L. 6.000 Un giorno di ordinaria follia  
**TREVIGNANO ROMANO** L. 6.000 Riposo  
**CINEMA PALMA** L. 6.000 Riposo  
**VALMONTONE** L. 6.000 Riposo  
**LUCI ROSSE** L. 6.000 Riposo

## PROSA

**ABACO** L'ungaro viene Marlin 33 A (17-15-20-25-22-30)  
**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** L'Argentino (17-15-20-25-22-30)  
**AGORA 80** (Via della Penitenza 31) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale  
**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** L'Argentino (17-15-20-25-22-30)  
**ATENEO** (Viale delle Scienze 3) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale  
**BELLI** (P.zza S. Apollonia 11) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale  
**CORINTE** (Via della Penitenza 31) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale  
**DEI COCCI** (Via G. Galvani 69) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale  
**DEI PRADO** (Via Sora 28) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale  
**DEI TIRAZZI** (Via Sora 28) Tutti i domeniche alle 11. Cecili alla ricerca delle uova d'oro Martini per le scuole in versione originale

## MUSICA CLASSICA E DANZA

**ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER** (Lung degli Inventori 60) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Aula Magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra Piazza S. Agostino 10. Concerto di organo di Roberto Marini in programma musicale di Max Reger  
**ACCADEMIA BAROCCA** (Via della Penitenza 31) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Aula Magna del Pontificio Istituto di Musica Sacra Piazza S. Agostino 10. Concerto di organo di Roberto Marini in programma musicale di Max Reger  
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. De Fabronio 17) Tutti i domeniche alle 18.30 presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì (19-13 e 16-19) è possibile rinnovare l'iscrizione per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data verranno con sopperiti  
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Viale V. Veneto 6) Alle 19.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA** (Via S. Pio V 140) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ANIMATO** (Tel. 8546191)  
**ARCUM** Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra batteria  
**ARGENTINA-TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Madonna di Montebello. Concerto di organo di Roberto Marini in programma musicale di Max Reger  
**ARTIS M CONCENTUS** Riposo  
**ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS** (Circonvallazione Ostense 195) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO** (Via G. De Fabronio 17) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA** (Via G. De Fabronio 17) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO** (Via Fiume delle Tori 146) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista Michele Campanella in programma musiche di Weber, Mozart, Ciaikovskij  
**ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN** (Via Bonetti 90) Tutti i domeniche alle 18.30 presso l'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto diretto da Vladimir Spivakov pianista





### Coni. 30 giorni alle elezioni, i due rivali cercano voti Carraro, il ritorno dell'ex «Gattai, Pescante e...»

Per qualcuno è il «grande tessitore» che sta lavorando per portare Mario Pescante al vertice del Comitato olimpico nazionale al posto di Arrigo Gattai. Ma lui, il diretto interessato, smentisce tutto: «Mi sto occupando dello sport nazionale molto meno di quanto si voglia far credere». Di certo, l'opinione di Franco Carraro, presidente del Coni dal '78 all'87 e tuttora membro della Giunta esecutiva dell'Ente, è destinata a pesare sui 39 presidenti federali che il 30 giugno dovranno scegliere il nuovo leader del Foro Italoico. «Con Gattai ho delle divergenze di opinione ma non ho sollecitato Pescante a candidarsi».

Il Giro, come i barbieri, santifica il lunedì. Così dopo otto tappe, meteorologicamente calde come al Tour de France, il villaggio semovente si congeda un giorno di riposo. Un giorno per tirare il fiato, rabbracciare gli amici e la famiglia, guardarsi attorno, togliersi il pensiero della tappa quotidiana e della fatica della strada. È il giorno dei meccanici, dei massaggiatori, dei piccoli scherzi, dei progetti, delle incombenze lasciate sospese. Si vorrebbe far tutto in un solo colpo, come in quei week end troppo sospirati che svaniscono in un gran mal di testa alla domenica sera.

#### MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Al Coni qualcuno muggina: «Dopo aver fallito nella politica, Carraro pretende di tornare ad occuparsi di sport...» Non è così. Già da mesi avevo detto che una volta conclusa la mia esperienza di sindaco avrei interrotto anche la mia attività politica. Questo poiché ritengo che il modo migliore per far capire alla gente che sono cambiate le regole della politica sia quello di mettersi da parte, almeno per chi ha gestito il sistema con le vecchie regole. Correlare questa decisione con un mio «rinnovo» interesse per lo sport è falso. Io sono da tempo membro del Comitato olimpico internazionale ed in questi sei anni dedicati alla politica non ho mai smesso di partecipare alle riunioni del Cio.

Negli ultimi anni abbiamo visto i socialisti Carraro, Tognoli e Boniver succedere alla guida del ministero del turismo (il dicastero che ha il compito di vigilare l'attività del Coni). E ancora, il socialista Gattai è subentrato a lei quale presidente del Coni. Eppure c'è chi nega una lottizzazione da parte del pal.

Ed infatti non è così. Per quanto riguarda i vari ministri del turismo socialisti, bisognerebbe chiedere il perché ai presidenti del consiglio che li hanno nominati, partendo da Gona per arrivare fino ad Amato. In merito alla presidenza del Coni, sia io che Gattai siamo stati designati dai presidenti federali, in maggioranza non socialisti, che ci hanno indicato in base ai nostri trascorsi di dirigenti sportivi. E nel ricoprire questa carica non credo proprio di essermi comportato da «lottizzato». Le ricordo che, pur essendo socialista e amico personale di Craxi, nel 1980 decisi insieme al Consiglio nazionale del Coni di partecipare al Giocchi di Mosca. Una scelta che provocò un grande dissidio con l'allora segretario del Psi.

Parliamo dell'attuale lotta per la presidenza del Coni. Lei è indicato come uno dei «grandi elettori» del candidato Mario Pescante. Questa è una grandissima imprecisione. Innanzitutto, mi sto occupando delle vicende dello

### Il 76° Giro d'Italia

Lo sfogo di Chiappucci caratterizza la giornata di tregua «Una corsa troppo facile, infatti io non ci volevo venire» Per la maglia rosa Argentin una pausa formato famiglia Oggi arrivo a Fabriano ma l'attesa è per la crono di domani

# Un riposo al veleno

Giorno di riposo al Giro d'Italia. Oggi si riparte con la nona tappa da Montelibretti a Fabriano (219 km), ultimo test prima della importante cronometro di Senigallia. I big si preparano. Ugromov, per una caduta, ha la cavaglia destra molto gonfia. Bugno utilizzerà nella cronometro la bici normale. Chiappucci polemico con gli organizzatori: «Troppo facile questo Giro, infatti io non volevo venire».

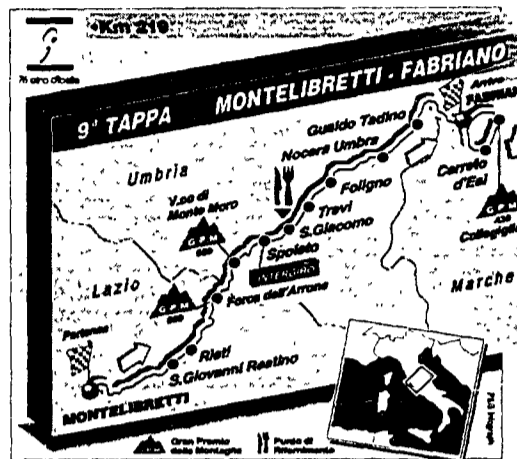
#### DARIO CECCARELLI

ROMA. Giù la saracinesca. Il Giro, come i barbieri, santifica il lunedì. Così dopo otto tappe, meteorologicamente calde come al Tour de France, il villaggio semovente si congeda un giorno di riposo. Un giorno per tirare il fiato, rabbracciare gli amici e la famiglia, guardarsi attorno, togliersi il pensiero della tappa quotidiana e della fatica della strada. È il giorno dei meccanici, dei massaggiatori, dei piccoli scherzi, dei progetti, delle incombenze lasciate sospese. Si vorrebbe far tutto in un solo colpo, come in quei week end troppo sospirati che svaniscono in un gran mal di testa alla domenica sera.

Moreno Argentin, la maglia rosa, sta in famiglia. Nel suo albergo di Bagno I'voli è venuto a trovarlo la moglie Maria Antonietta con i due figli. Questo è il suo giorno da patriarca, con la maglia rosa appoggiata alla sedia, e i pargoli che gli sguazzano intorno. Potesse bloccerebbe il tempo. A quasi 33 anni si gode questo breve interregno da leader della classifica. Sa che durerà poco, probabilmente fino alla cronometro di domani. Ma è bello godersela, questa maglia, e poi succede quello che deve succedere. Si risente. Moreno, solo quando gli si fa notare che il Giro, dopo il suo exploit dell'Elba, si è preso una settimana di aspettativa. Che gli altri big

hanno giocato a nascondersi. «Facile parlare quando si va in macchina. Non si può correre per tre settimane a tutto gas. Volete un Giro spettacolare? Bene, accorciamolo di dieci giorni. Poi noi attacchiamo sempre». Argentin, che ieri ha pedalato per 50 km, è preoccupato per il suo compagno Piotr Ugromov, il lettone che occupa il secondo posto in classifica. Per una banale caduta (la testa di Bugno), Ugromov ha rineziato una distorsione alla cavaglia destra, ieri molto gonfia. Il bilancio di Argentin, e della sua squadra (la Mecair), è estremamente positivo comunque finisca il Giro. Il corridore veneto è stato abilissimo nel chiudere a chiave la corsa. E se gli altri non attaccano, peggio per loro. Argentin il suo obiettivo l'ha raggiunto.

Anche Gianni Bugno, pur coabitando in quarta posizione insieme a Indurain, è stranamente spensierato, quasi euforico. Viaggia sempre nelle prime posizioni, ride, scherza, parla con tutti. Un Bugno inedito, quasi sorprendente, che ogni mattina ascolta sulla segreteria del telefonino gli incoraggiamenti dei familiari e degli amici. Smaniti gli acciacchi della caduta di domenica, ieri ha percorso un centinaio di chilometri. Per la cronometro di domani a Senigallia ha già



Moreno Argentin trascorre la giornata di riposo con la moglie Antonietta e i due figli Matteo e Alice

- 1) Argentin (Ita/Mecair) a 26"
- 2) Ugromov (Let) a 35"
- 3) Fondriest (Ita) a 38"
- 4) Bugno (Ita) a 38"
- 5) Indurain (Spa) s.t.
- 6) Saïgari (Ita) a 39"
- 7) Leblanc (Fra) a 42"
- 8) Zaina (Ita) a 44"
- 9) Konychev (Rus) a 46"
- 10) Chiappucci (Ita) a 47"
- 11) Gelfi (Ita) a 50"
- 12) Della Santa (Ita) a 51"
- 13) Leali (Ita) a 54"
- 14) Casagrande (Ita) s.t.
- 15) Roche (Irl) a 55"
- 16) DeLas Cuevas (Fra) a 1'02"
- 17) Jaskula (Pol) a 1'05"
- 18) Chioccioli (Ita) s.t.
- 19) Botarelli (Ita) a 1'07"
- 20) Conti (Ita) a 1'08"

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te



### I gregari-coraggio sono un bel ricordo

#### GINO SALA

Perché si continua a menare il can per l'aia, perché non si capisce che per avere un Giro sempre pimpante, sempre sui carboni accesi, l'unica via d'uscita sarebbe quella di ridurre l'avventura per la maglia rosa a dodici, massimo quindici giorni di competizione? ... Al di là di tracciati da correggere, di percorsi più o meno indovinati, c'è una settimana di troppo per pretendere ovunque fuoco e fiamme. Era così ai tempi di Coppi, quando in attesa dei grandi voli si vedevano tappe trasformate in processioni. Ci ripagavano le imprese dei campioni di allora che davano spettacolo in montagna (e anche in pianura), ma in sostanza il Giro è sempre stato un calcolo e sempre lo sarà sino a quando non si useranno le forbici. Lo stesso calendario, infittito di corse e corsette, è da tagliare. Siamo al discorso di un ciclismo intelligente più di qualità che di quantità, un discorso su cui prevalgono gli interessi, l'egoismo dei padroni del vapore, nonché l'impotenza e la scemenza dei dirigenti, di coloro che stanno nella stanza dei bottoni e sguazzano nella confusione e nel gigantismo.

Il Giro è principalmente un affare per chi l'organizza, per chi va a caccia di quattrini. Un intreccio che tende a colpevolizzare i corridori nelle fasi meno vivaci e lo respingo questa visuale, io vado alle radici di una situazione contraria alla buona crescita, nemica dello sviluppo, della nascita di nuovi talenti. A ragion veduta io difendo i ragazzi che tengono in piedi la baracca, difendo e abbraccio quelle società di periferia che compiono enormi sacrifici per alimentare il vivaio.

Tornando alle vicende del Giro vorrei anche apprezzare i contenuti buoni del gruppo, le cosiddette figure di secondo piano che tentano la sortita, che cercano di tramutare in realtà i loro sogni. Garibaldini, combattenti con magni stipendi a caccia ostinata di successi difficili. Leggo poco o niente su costoro, una riga per Chiesa che si ribella al tran tran, mezza riga per le acrobazie di Leali che portano Baffi in prima linea, nulla su chi lotta in silenzio per il capitano e tanto avrebbe da raccontare. Lo stesso Argentin sembra dare fastidio a chi si è totalmente concentrato su Bugno e compagni. Come se Argentin non fosse un bel leader, un tipo con molti allori e molte simpatie.

Certo, l'attenzione maggiore è per Miguel Indurain e i suoi principali avversari, però non bisogna esagerare, bisogna tener presente che sin qui il Giro ha rispettato un copione, dove a chiare lettere sta scritto che far cilecca costerà caro. Nella crono di Senigallia in programma domani, per esempio, è più ancora sulle Dolomiti, ed ancora nel tic-tac del Sestriere. Strade e vette che aspettano i muscoli e l'orgoglio di Bugno e Chiappucci, di Fondriest e di Chioccioli. «Allez, allez», griderebbero i francesi per non lasciarsi spaventare da uno spagnolo.

**DIREZIONE DI PARTITO.**

**il manifesto mese**

**partiti per dove**

I grandi partiti di massa sono allo sbando; il loro annaspere diventa ancora più evidente di fronte alla verifica del 6 giugno, con le elezioni amministrative. Alla paralisi dei partiti e alle possibili vie d'uscita è dedicato il manifesto mese di maggio, che contiene, tra gli altri, interventi di: Barcellona, Barrera, Cantaro, Cotturri, De Rita, Mair, Mannuzzu, Novelli, Rodotà, Rossanda, Serri, Tronti, Ursino, Zolo.

**IL MANIFESTO MESE: "PARTITI PER DOVE". MERCOLEDÌ 2 GIUGNO IN EDICOLA CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.**